



La lettera

Di

M. Bernardo

Tasso





148,1

†
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 38
Plúteo 3.



LE
LETTERE
DI M. BERNARDO
TASSO.

Vtili non solamente alle persone priuate, ma anco
à Secretarij de Principi, per le materie che vi
si trattano, & per la maniera dello scri-
uere. Iquali per giudicio de gli
intendenti sono le più belle,
& correnti dell'altri.

*Di nuouo ristampate, riuedute & corrette
con molta diligenza.*



IN VENETIA,
Appresso Matthio Valentini. MDLXXXVIII.



AL EVERENDISS
ET ILLVSTRISS,
MONS. D'ARAS,



S OGLIONO Reueren-
dissimo, & Illustrissimo Si-
gnor mio, gli indotti sta-
tuari, a cui manca, è l'arte,
& il giudicio; qual hora v-
na picciola figura di Cupi-
de, o di Apolline fatto lor viene, in tanto al-
meno giudiciosi, che la imperfettione co-
noscono delle opere loro, quella nella so-
mità di vna colonna di marmo ergere, &
appoggiare sì perche i difetti dell'artefi-
cio, che infinitissimi sono, per la distantia
così ageuolmente non si possano vedere,
* 2 come,



come etiãdio per quella prospettiua a detta statua dare he ella da se non ha, & egli no con la mano de l'arte in vano di darle affaticate si sono. Ad imitatione da i quali io nō meno di loro in conoscere gli errori, & la bassezza di queste mie lettere giudicioso, sopra l'altezza della virtù, & della auctorità di V. S. di appoggiarle deliberato mi sono per alzare col vostro fauore, et col vostro merito a quel grado di reputatione, & di gloria, che essa da se, & senza lo aiuto vostro non hauer meritato confesse ranno sempre mai. Et perche, so, che voi se te persona di perfetto giudicio, ne che io le lodi, ne che io biasimo loro dia, ed i mestieri, poi che, & la dottrina di Marco Tullio, che l'uno, & l'altro di questi due errori di fuggire con ogni studio debbiamo p curare, ci dimostra, & voi tanto meglio di me, se di loda o di riprensione degne saranno, conoscerete quanto meno haurete di affettione, & più di giudicio, che io non Ne voglio, che vi cada nell'animo, & che a guisa di famelico, in cui, se altri veda a mangiare, più cresce la fame, tirato dalla gloria, che molti rari, & pellegrini spiriti con il mandare in luce le loro lettere si hā no guadagnata, a questo fare posto mi sia, accioche troppo vago di fama, o del tut-

to priuo di sapere non mi possiate con ragione giudicare. Conciosia cosa che quantunque in moltissime cose io confessi di ingannarmi, in conoscere le mie forze, & a quanto poco merito la mia poca virtù vaglia ad innalzarmi, giamai in ingannato mi sono, ma i comandamenti del Principe mio Signore, a i quali non vbidire troppo grā vitio il mio stato farebbe, più tosto sforzato: che volontario con la fune della vbidienza a ciò fare mi hanno tirato. Et dubito, che a cui di leggere queste mie lettere prendesse desio, il medesimo auuenir debbo che a colore haurebbe, i quali vn bellissimo colosso di stucco da dotta mano fabricato, vedendo che dalla superficie della statua inganati che di fuori, vaga, & bellissima si dimostraua, et qual che interiori, & occulta bellezza, imaginandosi di poter trouare, desiderosi fatti di dentro mirarla, piena di fango, & di bruttura la ritrouassero, si riderebbono dell'inganno loro, & forse meglio farebbe, che di veder questa prima facciadel'opera, più dalle ombre del nome di vostra Signoria che i colori del mio arteficio fata vaga, appagati, di più auanti leggere non gli prendesse vaghezza. Come si sia, supplico chiūq; leggera, che cō quei occhi stessi, co quali ardentissimo



dentissimo amante suole la cara virgine-
la, le voglie rimirare, & cō quella stessa be-
nignità di giudicio i suoi difetti ricoprire,
o scusare, che egli quelli dell'amata gioua-
ne scusa, o ricuopre. La qual cosa che o-
gni persona di p̄fetto giudicio debba fare
mi rendo certo, ilquale non con quel desi-
derio a leggere questo mio picciolo libro
si disopra, che saglia l'ignaro vulgo anda-
re a qualche publico spettacolo, o per di-
letarsi solo ne i leggiadri giri delle belle pa-
role, ne vorrà in quello errore cadere, che
quelli caggioni, ilquale ne diuini dialoghi
di Platone, o nelle marauigliose orationi
di Demosthene, la purità della Attica fa-
uella solamente vanno ricercando, a gui-
sa di infermi, che nella medicina più tosto
l'odore per dilettersi, che la virtù per ren-
dersi sani vanno procurādo. Ne però vo-
glio inferire, che queste mie lettere, sì in-
colte, siano, sì priue di elegantia, & di can-
dore, che del tutto di dispregio, & di scher-
no degne siano giudicate; ne si piene di sē-
tentie, & di dotrina, che molta loda possā-
no giustamente meritare. quali elle si sia-
no vostra Signoria farà contenta, che sou-
rale spalledella sua autorità si possano ap-
poggiare, che illoro peso così graue non
farà, che la deuotion dell'animo mio ver-

to voi, & il desiderio; che io ho di seruirui
& di honorarui, maggiore di gran lunga
non sia. Et perche, Signor mio spinto io
dalla pouertà dello stato mio, come nauē
che senza anchorē, prima che porto secu-
ro possa ritrouare, questo, & quel pelago,
di mare, va ricercādo, di seruir varij Signo-
ri, mi è stato di mestieri & io vfficio giu-
dico d'huomo prudente, & virtuoso, men-
tre che al seruitio di vn padrōe si viue. cor-
rere con quella medesima fortuna, & per
quella medesima strada con il suo deside-
rio caminare, che egli camina, se ella troue-
ra alcune lettere a Papa Clemente, al Con-
te Guido Rangone: o ad altri Signori in-
drizzate; & d'Italia, & della corte di Fran-
cia, nelle qualli la Fortuna del Christianis-
simo più tosto che quella di Cesareio mo-
stri di desiderare, cōsideri, che ho hauuto
per costume di fare del, desiderio de i Si-
gnori, a cui mi ho proposto di seruire, leg-
ge alla mia volontà, & in questo ho fatta
forza alla natura mia: onde io non dubito
presso di voi, & di ogni prudente giudicio
più tosto loda che riprensioe di non do-
uere meritate. Et p̄goui che vi diate a cre-
dere, che posto ch'io vassallo di sua Mae-
stà nato nō sia, acciō mi ha obligato la as-
fettione, & la inclinatione della mia ppria
natura



natura di che i miei scritti fedele testimonio ne fanno, & faranno sēpre. Et chi non sa, la casa mia essere stata sēpre, & hora piū che mai essere deuotissima de i Sarenissimi suoi predecessori. & di sua Maestà spetialmente? Questo tanto ho voluto dir ui, per leuarui ogni ombra, che u nullo animo vi potessero quelle lettere portare della mia affettione, & della mia fede. Ma perche so che Vostra Signoria nel gouerno degli Imperi, & del mondo il suo nobile intelletto di continuo tiene occupato, pieno di diuotione, & di humiltà baciandouile mani qui mi taccio. Di Salerno. &c.

TAVOLA A CHI SONO

SCRITTE LE

LETTERE.

A Nibal Caro.	a carte 1.176
Guido Rangone.	3.4.5.7.8. 11.12.13
Clemente V I I.	6.15
Francesco Guicciardini.	10
Antonio Broccardo.	13
Claudio Rangone.	21
Giouan Pietro Cancellieri.	25
Girolamo Molino.	27.34.44.47.53
Marco Cornelio.	31
Paolo Quintio.	33
Monsignor Valorio.	34
Pietro Alzano.	40
Lorenzo Toscano.	41.43
Francesco Valerio.	41
Nicolo Gratia.	44
Sperone Speroni.	46.62
Anton Francesco de gli Albizi.	48.56
Cornelia sua figliuala.	50
Honorata Tancredi.	52

Andrea



T A V O L A.

Andrea Cornelio.	53.65.103
Prencipe di Salerno.	54.73
Francesco Valerio.	58
Marchese di Pestara.	59
Frate Cornelio.	61
Giuovanni Guidicione.	61.64
Hippolita Palauicina.	62
Galiazzo Fiorimonte.	64.120
Cardinal Bembo.	68
Bernardo Capello.	70
Cauallier Tasso.	81
Fortunio Spira.	82
Marc' Antonio da Mula.	82
Bernardo Salesale.	85
Daniel Barbaro.	90
Honofrio Correale.	91
Raffael Guicciardini.	62.104
Luigi d' Anila.	93
Angelo Rustici.	93.113
Gio. Bastita Peres.	91
Antonio Ruggieri.	96
Francesco di Tolledo.	100
Vittor Franceschi.	101
Gio. Antonio Tassi.	98.107
Vicenzo Martelli.	102.125
Francesco Cenami.	106
Americo Sansenerio.	109
Gio. Paolo Flauio.	106
Madama Caterina.	105

Arrigo

T A V O L A.

Arrigo Ligori.	213
Vescouo di Catania.	114
Abbate peres.	115
Gio. Andrea Caraffa.	128
Antonio Maria Rossi.	122
Macigni.	130
Abbate Riario.	133
Vescouo di Brescia.	134
Francesco della Torre.	131
Marc' Antonio Flaminio.	132
Paolo del Rosso.	129
Principeffa di Salerno.	144
Girolamo Garimberto.	137
Conte di Condiani.	142
Affra de Tassi.	140
Alfonso Rota.	143
Girolamo Morra.	148
Bernardino Rota.	156
Vescouo di Casale.	155
Marchese del Vasto.	159
Baldo Granado.	161
Scipione Capece.	162
Clemente Panarello.	164
Cardinal Saluiati.	924
Franchino.	176
Conte di Bari.	170
Cardinal Cornaro.	174
Principe di bisignano.	179
Casale.	184.205

Clario



TAVOLA.

Clario.	179
Claudio Tolomei.	179. 210
Pellegrino della Fava.	186
Elletto di Spallatro.	179. 208
Giuovanni Cornelio.	189
Francesco Torres.	189
Bernardino Sarrefale.	200
Portia.	196
Giuovani, d' Angeluzzo.	204
Cardinal di Capri.	215
Girolamo Bulli.	214
Amerigo Sansseuerino.	213
Duca di Mantoua.	217
Duca di Ferrara.	224
Duca d'Vrbino.	221
A sua Maestà.	220
Marchese del Vasto.	220
Clemente VII.	222
Cagnino Gonzaga.	219
Contessa di S. Fiore.	221
Monsignor Scalenigo.	223
Cardinal Santa Fiore.	226
Monsignor Granuela.	227
Gio. Battista Gastaldo.	228
Gismondo Fancino.	229
Guglielmo da Val pagato.	232
Duca di Castro.	225
Presidente di Monferrato.	239
Luigi Gargano.	250

Conte

TAVOLA.

Conte di Landriano.	234
Vicemarchese di Nouara.	242
Don Francesco da Este.	247
Capitan Vistarino.	245
Gismondo da Este.	246
Gio. Batista Satiano.	241
Al Moccia.	248
Filippo Torniello.	241
Signor Idiacques.	255
Francesco di Tolledo.	255
Monsignor d'Arbes.	254
Giuovani di Vega.	364
Cardinal Farnese.	263
Vescouo d'Aquino.	200
Monsignor d'Anghien.	259
Cardinal Ridolfi.	271
Duca di Camerino.	265
Cardinal Ardinghello.	270
Marchese di Pescara.	270
Papa Paolo III.	167
Ottauio Farnese.	268
Siripanno.	169
Gio. Angelo Papio.	274
Cardinal Triultio.	273
Adam Centurione.	280
Duchessa di Fiorenza.	276
Duca di Fiorenza:	175
Antonio Doria.	273

Prenc-



TAVOLA

Principe Doria.	278
Consiglio di Napoli.	275
Conte di Consa.	281
Giorgio Cornelio.	281

IL FINE.



DELLE LETTERE

DI M. BERNARDO

TASSO.

LIBRO PRIMO.



AL SIGNORE ANNIBAL CARO.

DOTTISSIMO il mio Signo. Annibale. La vostra lettera così piena di modestia, & di piaceuolezza, come di dottrina, & di giudicio, m'ha cauato di un gran laberintho, & m'è data occasione di parlar con uoi più lungamente di queste Signorie. Duolmi, che siate di sì poco animo, che non habbiate ardire di ettrare in campo a di
A fesa



L I B R O

fesa delle ragioni di questa nostra lingua, & che facciate questo torto a la vostra autorità, essendo voi uno di queglii, in cui ella ha posta la sua maggiore speranza. Sapete bene ch'egli è ufficio di pietà, commo dato da le leggi della natura, & di Dio, di difendere i pupilli. & che questa è pupilla. & bisognosa del nostro aiuto, & anchor che non u'abbia fatto l'instromento della tutela, rendeteui certo, che tutto ciò, che operarcte ad ornamento & beneficio suo, sarà accettato da lei, & approuato da tutti. Non ui sgomenti il gran numero de gli auuersarij, che difendono questa uniuersale opinione, & ricordateui, che spese uolte la uirtù de pochi ha superata la confusione de molti. Hor per replicare a quella parte della vostra lettera, nella qual emi scriuete, che gli essempi dell'una lingua non seruono nell'altra, perche ogni lingua ha i suoi modi, & i suoi priuilegi, vi dico, che non uoglio negare, che così non sia, ne meno affermare, che non potesse essere altrimenti, perche essendo questa nostra lingua figliuola, & herede della latina, mi par rebbe, che si douesse seruire del le sue ricchezze, & della materna heredità. Ne credo, che persona di perfetto giudicio dirà mai, che una fanciulla nata di sana, & di uirtuosa madre, & per tale che la commune opinione del mondo tenuta & approuata, non debba col suo effempio, & con la sua imitatione gouernarsi, et ordinare la uita sua. Io giudico, che bene sia di ualersi de

i modi

P R I M O. 2

i modi, & de priuilegi della nostra lingua in quelle cose, che tornano a suo ornamento, & dignità, ma non in quelle, che la rendono, uile, incolta, & piena di oscurità, & di fastidio, com'è questa. I priuilegi deono tornare ad honore, & beneficio del priuilegiato, altrimenti non si deono accettare, ne priuilegi con diritto giudicio si deono nominare, & uoi come uno de suoi tutori, obligato di procurarlo utile, se ammetterete quest'abuso, ne haurete a render conto. Non sapete uoi, che le lingue nascono pouere, & che si come i Reggi, & gli Imperadori fanno agli huomini le donazioni, & i priuilegi de gli honori, & de gli stati, così la liberalità de gli ingegni d'altro sapere, & di purgato iudicio, come uoi sete, fanno le donazioni, & i priuilegi a le lingue delle parole, delle locutioni delle figure, & de gl'altri ornamenti del dire, & con la loro autorità li confermano per tutti i secoli? Et poi che in questo nostro idioma non si legono lettere di queglii huomini degni d'imitatione, che ci dimostrino la dritta strada, per laquale possiamo securamente caminare, perche non debbiamo noi più tosto i Latini imitare, approuati da la commune opinione de gli huomini dotti, che lo abuso di questo secolo in questa parte di poca autorità, & di poco giudicio, et ispecialmēte in quelle cose, che ci per sua de la ragione, & che tornano ad honore, & a bellezza della lingua, & a coltezza, et cādore delle scritture? Io mi rēdo certo, che

A 2 se si



LIBRO

se si trouassero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, & di quegli altri diuini spiriti di quella età, che non era ancor piena de uitij, & de le malitie, de le quali è piena questa nostra, che nõ si leggerebbono per entro i loro concetti ne Signorie, ne Eccellètie, & quelle poche, che se ne veggono, senza questi scogli, piene di purità, & di semplicità ce ne fanno fede, ma perche in questo più, che in tutti gli altri passati secoli regna l'adulatione, la malitia de gl'huomini ha voluto anchor di questo veleno spargere le scritture, per infettare non pur i presenti, ma i posterj ancora. O dolcezza de Italia quanto sei grande, ogni vno cerca di gustarti. Non bastaua, che i Gothi, i Vandali, & tante altre straniere, & Barbare nationi hauessero procurato, & tutto il dì procurimo di occuparti, & che da tutte le più remote parti del mondo le genti ci vengano ad habitare, che anchor le Signorie, che prima da te non erano mai state ne vedute, ne conosciute, lasciando il loro natural paese de la Spagna, siano venute in tanto numero a uiuersi con esonoi, & di maniera habbimo pigliata la possessione della nostra ambitione, & vanità, che non ce le possiamo spiccare da le spalle. Perche non procuriamo noi di bandirle nel modo, che questi anni passati fecero i Piemontesi l'essercito de grilli, che saccheggiavano le capagne loro? che offeruato l'ordine de le leggi, & del foro, forse fatto ne verrebbe, che ne l'ultimo termine, per timore del bargello,

PRIMO.

3

lo, se ne fuggissero. S'io pensassi, che ci ualesse l'usar la scomunica in quella guisa, che in Calauria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi, che in herba rodono loro il grano, io direi, che uoi, che sete famigliare del Papa, ne procuraste una da sua Santità de le più maledette, che si possono ritrouare, che so che haureste chi ui seruirebbe per cacciarne le tutte. Hor lasciando da parte le burle. Poi che conoscete, gentilissimo Signor mio, che ogni culto scrittore dourebbe le sue lettere da questo uitio così grande fuggire, & allontanare, non meno che saggio nocchiero la sua naua da gli scogli fugge, & allontana, perche non hauete uoi altrettanto d'ardire, quanto di giudicio, & pigliando la prottione di questa uerginella, non procurate di liberarla da la seruitù, & da la tirannide di queste Signorie? Certo che lo doureste fare, poi che la nostra dottrina, e'l uostro giudicio ui fa degno di rispetto, & di reuerenza. Non uedete uoi, che quest'abuso è fondato sopra l'ignoranza, difesa solo da gli huomini uolgari, & plebei, i quali contra la machina de le vostre ragioni non potranno, ne lo saprano guardare, si che al primo colpo non ruini sino 'afondamenti? Io per me, poi che uoi lo ricusate, non uoglio essere il primo ad entrare in questo steccato, & potendo maritar col uoi (che è pure un bel giouane) questa Signoria, & far sì, che s'auimo, & non isdegnino di albergare in una medesima casa, ne di dormire alcuna uol-



L I B R O

ta insieme, & quel suo, & sua, & co'l uostro, et uo-
stra, come meglio mi tornerà, commutare, io farò
che'l marito geloso diuenuto così di rado la lascie-
rà uedere, che mi darà poca noia. Aspetterò che il
Tolomei con l'impeto del suo non dirò io torrente,
ma fiume regio de le proprie ricchezze sempre
pieno, & sempre chiaro, se ne porti l'acque di que-
sto abuso nel mare de le lodi sue, ch'io dubiterei,
mescolando l'onde del mio veramente torrente, che
corre pieno di fango, & di bruttura, di non turba-
re la sua purità. Io uoleua parlarui de i titoli, et de
le soprascritte de le lettere, che hanno bisogno nõ
pur di cõsiglio, ma di rime dio, & dirui ancho quat-
tro parole, del Messere, e del Sibnore, & della Ma-
donna, & della Signora, che me n'hanno pregato,
ma perche m, ac torgo, che la colera, ch'io ho con-
tra queste Signorie, m'ha trasportato, & fatto ef-
fer piu lungo di ciò ch'io haueua pensato, & forse
di ciò ch'era necessario, ho uoluto riserbarmi ad
un'altra uolta. Vi uete lieto. D' Anuersa.

AL CONTE GUIDO RANGONE.

L'Incommodità de l'essercito mi farà impa-
rar breuità. Io ho parlato questa mattina
innanzi messa al Christianissimo con molta mia
sodisfattione, & con molta sua attentione. Rin-
gratia V.S. & de l'aiuso, & del parere, giudican-
do

P R I M O.

4

do che questo sia pieno di prudentia, & di consti-
glio, quello di diligentia, & di fede, a l'uno ha prou-
ueduto subito, a l'altro prouederà con poco inter-
uallo di tẽpo. Sua maestà è caduta in uno ardentis-
simo desiderio di hauerni qui al suo seruitio in così
honorata, & così importante occasione, & io lo
desidererei così per seruitio suo come per utile, &
honor uostro; ma le ho risposto, che mi pare im-
possibile, che'l Papa lo consenta: perche essendo nõ
Generale della Chiesa, & facendo egli professioni
di neutrale, non potrebbe in questi tempi darui li-
cenza, che non fusse sospetta, & che non nascondes-
se sotto di se de la malitia, & della partialità, on-
de i Cesarei haueffero molte, & giuste cause da do-
lersi, & sua Beatitudine poche, & friuole ragio-
ni da scusarsi. Il medesimo è paruto al Reueren-
dissimo Datario, co'l quale sua Maestà prima, &
io da poi ho parlato lungamente. Egli manda que-
sto suo gentilhuomo a Roma per quest' effetto, &
ancor che io sia certo, che la spesa sua, & la fatica
del gentilhuomo sarà gitata uia, nõ dimeno mi pia-
ce sommamente, perche questa instantia ui porte-
rà grandissima reputatione presso di sua Santità,
& di quel Reuerendissimo collegio, & ui farà mag-
giore non di quello, che sete: ma di quello che sete
reputato ne l'opinione d'alcuni. Questo essercito
mi pare con poco gouerno, cõ molta licentia, et piu
grande di numero, che di uirtù. Poca speranza gli
è rimasa di poter pigliar la Città, hor che nemi-



LIBRO

ci si uanno auuicinando. Di quanto succederà, di punto in punto vi terrò auisato, & non sarà minore la mia diligentia del uostro desiderio, et del mio debito. Da l'essercito Francese sotto Pavia.

AL MEDESIMO.

LA diligentia, che usa V. Sig. in tener auisato il Christianissimo, le piace sommamente, & cresce in noi il merito, in sua Maestà l'affettione, & l'obligo, perche ancor che in ogni tempo gli auisati siano chari, & desiderati, in questo sono charissimi & desideratissimi. La presa di Sant' Angelo è dispiaciuta piu in effetto, che non hanno mostrato in apparenza, & a quelli piu che piu hanno esperienza de la guerra, & del paese. In somma le attioni di quel Marchese di Pescara sono degne piu di meraviglia, che di laude. La uigilantia, la celerità, la prudentia, e' l'ualore, lo fanno eguale a gli antichi, & superiori (siamilecito di dir questa parola) a molti capitani di questo seculo. Io dubito, che la fortuna di questo Re non lo uoglia ingannare, & che gli habbia lasciato acquistar questa reputazione, perche maggiore sia il biasimo. Questo essercito mi par piu tosto pieno d'insolentia, che di ualore, non so se la liberalità de la lor natura lo causi, ò il poco giudicio, ch'io ho de le cose de la guerra, mi faccia così parere. Io desiderarei di ingannarmi per seruitio loro, ne curerei d'esser tenuto di poco giudicio,

PRIMO. 5

cio, pur che eglino fussero conosciuti di molta uirtù. Gli inimici si auicinano, & piu potenti in effetto di cid, che publica la fama. ne però ueggio alcuna mutatione ne gli animi di costoro: non so se nasce da la fortezza de l'animo, o da la loro temerità, & imprudentia. Se ui fussero molti de la esperienza, & del ualore del Re in questo essercito temerei meno, & spererei piu. Dio uoglia, che le cose succedano secondo il uostro desiderio, & bisogno loro, accioche eglino si possano gloriarne, & noi pigliarci piacere de la gloria loro. Il Signor Federico ui si raccomanda; il medesimo fa il Datario, & io tanto piu di loro, quanto piu ho bisogno d'esservi raccomandato, & qui faccio fine. Da l'essercito Francese sotto Pavia.

AL MEDESIMO.

ANchor che l'auiso di V. Sign. uenga da persona di molta auttorità, & degna di molto credito, & che molti giudicij, che s'hanno de gli andamenti de nemici lo conformino, nondimeno sua Maestà in alcun modo non uole credere, che loro debbono uenire a combattere, & dubito, che questa sua opinione non habbia alcun fondamento di ragione, & che il troppo desiderare, che così sia, le faccia credere, che non posso esser altrimenti, laqual credenza causa anchora, che non
usi



usi quella cura, & diligentia in guardar si, che me-
rita il tempo, & l'occasione. Io piu tosto temo, che
spero del successo di questa impresa, & quello, che
più mi fa temere, è che ueggio, che apertamente
sua Maestà s'inganna ne le cose più importanti,
giudicando il suo essercito maggior di numero, &
quel de nemici minore di ciò, che in effetto sono. Et
tutto che dal gran Scudiero, & al Sig. Federico, &
da altri sia stato auuertito, o non lo crede o poco
se ne cura. Io uedo questo campo con quel poco or-
dine, ch'era quando inemici erano lontani. ne a
questa troppo sicurtà so dare altro nome che im-
prudencia, o temerità, perche ANCHOR che
un ualoroso Capitano non debba temere l'inimico
deue però guardar sene, & fare le prouisioni neces-
sarie, per non hauer giusta causa di temerlo. Sua
Maestà desidera, che V. Sign. nelle cose di Carpi usi
quella uigilantia, che con sodisfattione di sua San-
tità, & senza sospittione di Cesarei può usare. Il ca-
uallo è stato charissimo a sua Maestà, & è piaciuto
a tutti. Io uoleua ritornarmene, ma con la spera-
za della resolutione di Roma, sua Maestà m'ha fat-
to soprastare. Gli inimici, per quanto s'intende, mu-
tano alloggiamento, et s'auicinano a quella parte, che
hoggi in nome di V. S. ho detto a sua Maestà; Al-
tro non ho degno d'auiso però con pregarle salute,
dignità, farò fine. Da l'essercito Francese sotto
Pauia.

A P A

A P A P A C L E M E N T E V I I I :

E Tiandio che'l Reuerendissimo Verulano,
Nuntio di V. Santità il successo di questa
impresa particolarmente le scriua; non aïmeno poi
che a lei piace, che io faccia il medesimo, lo farò,
& se non con quella granità, & prudentia, con
quella fede, & integrità, ch'io posso maggiore,
con protesto sempre, che doue pecca la lingua, non
sia ripreso l'animo. Io parlai col Duca d'Urbino
in presentia del Nuntio, & del proueditor di Ve-
netia, & proposi il passar del fiume, & l'unione
de gli esserciti, secondo l'ordine, & consiglio del
Conte Guido, con parole, de le quali desidero più
tosto, che le lettere del Verulano le faccian fede,
che le mie. Subito sua Eccellentia fece chiamare i
personaggi del consiglio della guerra, a i quali fat-
to che m'hebbe di nuouo dire proposta mia, co-
minciò con quella sua naturale facondia di parla-
re a disputar la cosa. & tante ragioni, tante diffi-
cultà, tante forme di pericoli, & di timori mosse
in contrario, che tutti i uoti de gli assistenti, senza
alcuna controuersia, concorsero ne la sua opinio-
ne, & fu conchiuso, che l'unione non si potuea fa-
re in alcun luogo, che securata fusse fuor che a Cre-
mona. Io posto che l'auttorità d'un tanto Capita-
no, & di tanti altri huomini di prudente consi-
lio, & di lunga sperimentia mi spauentassero, non restai

di



LIBRO

di perlicare, che far ciò altro non sarebbe, che un perdere di reputatione, auuilire l'essercito nostro & dare ardire a le genti nemiche, & che sua Eccellentia sapeua di quanta importanza era la reputatione come facile da perdere, & malegeuole da racquistare: & che come l'era manifesto per le pratiche di Milano, LA uittoria consistena nella celerità, la quale in alcun modo nõ si potrebbe usare andando a congiungersi tanto lontano: anzi sarebbe un dar tempo a nemici di ritirar le genti ne le terre, dar loro animo, & commodità di difendersi, & da l'altra parte, ruinare, i fondamenti, che haueuano ne la città, i quali ci prometteuano la uittoria facile, & sicura, & senza i quali molte difficoltà, & molti pericoli ci uerrebbono a la giornata ad in contrare: & ultimamente gli offerfi, che con'l Conte Guido gli farebbe. & difenderebbe il ponte: & soggiunsi; che poi che sua Signo. con poco numero di genti lo assicuraua dal pericolo maggiore, che egli con piu grosso essercito del minore non haueua da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca esperienza, di manco autorità, & di niun consiglio non hebbero forza da la prima deliberatione di rimouerlo; anzi mi rispose, che LA reputatione non si guadagnaua co'l rischio, ne si perdena con la tardità, & che'l Conte Guido non haueua anchora imparato a perdere. Et con questa resolutione se n'uscì di consiglio. Ho scritto il medesimo al Guicciardini,

PRIMO. 7

ci. ardini, & al Conte, il quale già ha condotte le genti a Piacenza, & cominciato a fare il ponte. Altro non mi resta, che dirle, se non con quella maggior humiltà, ch'io debbo basciarle i beatissimi piedi; & supplicarla, che mi tenga per raccomandato. Di Chiari. &c.

Al Conte Guido Rangone.

D'bito, Signore Illustrissimo che la speranza, che V. S. ha di quell'huomo da bene, non v'inganni; & che gli effetti non corrispondano a danno le parole, & non meno uedo i segni di mala sodisfattione d'animo verso voi nel volto, & ne i ragionamenti di sua Beatitudine, che si vegga il medico quelli della febre nell'orina de l'infermo. & se così haueffi virtù di rimediarlo, come ho ingegno per conoscerlo, voi non haureste causa di temere, ne io dispiacer d'hauerlo conosciuto. ma non so che medicina mi sia di mestieri di operare, non conoscendo l'humor peccante. Da sua Santità (per molto ch'io sia andato con parole sottrahendola) non ho potuto cauare alcuna luce. La natura del Datario sapete qual'è, che più tosto gli si cauerrebbe un dente di bocca, che vn secreto del l'animo. però essendo al buio, è di mestieri, ch'io vada a tētone. Io sto sopra l'auido, ne alcuno ufficio per trouar la radice di q̄sto negotio, d'huomo amatissimo



LIBRO

mo, & diligentissimo si lascierà adietro dame. State di buon animo, che se la perfidia di alcuni huomi ni cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità sarà conoscer la malignità loro, e'l merito uostro, & doue cercheranno di spegnere, accenderanno la fiamma de le uostre uirtù. Ho parlato a lungo co'l Reuerendis. Legato di Bologna, ilquale se così sarà pronto ad offeruare, com'è stato a promettere, quel gentilhuomo si conoscerà per opera, et fauore uostro solleuato da molto fastidio. Io ne spero cio, che si puo sperar della fede de preti. Molti tuoni si odono di guerra, iquali credo che si risolueranno in pioggia, et perche hor hora è uenuto M. Paolo d'Arezzo, spero di poter con le altre dar qualche particolare auiso a V. S. a cui prego salute, & honore. Di Roma,

ML MEDESIMO.

Si io fussi così medico, come sono stato indouino, così atto farei a curar questa infermità come sono stato presto ad antiuederla. Et andio che questo fiume corresse quieto, & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per uedere il secreto del negotio. Sign. Illustris. l'amico contra il decoro, & la reputatione di V. Sig. & la dignità della fede Apostolica ho scritto a sua Santità? Cosa più tosto degna della sua inuidia, & malignità, che della uostra integrità, & pru-

PRIMO.

prudencia. ne so, come il Papa, che con gli occhi del giudicio penetra nel cuor delle nostre uolontà, non conosca la sua colpa, & la uostra innocentia. Procurerò con ogni mio studio di ruinare i debiti fondamenti della sinistra informatione, che ha sua Beatitudine, & più tosto fatto l'haurei, ma aspetto il tempo commodo, & atto al negotio, accioche, per non hauer'io saputo far' electione del tempo non hauesse altro successo di quel, che uorrei. Ho di già apparecchiati gli stromenti necessari, la prima occasione, che mi uerrà, piglierò per lo ceso, per non hauere di poi per le spine a correrle dietro co i piedi nudi. Del tutto ho ragionato co'l Reuerend. uostro fratello, & con M. Gio. Petro, la cui infermità non meno di incommodità portata a V. S. che a lui di fastidio. In questo mezzo con leni uiuo purgando l'animo del Datario, al mio giudicio amico uostro, & della uerità, mi pare di già hauer guadagnato tanto nella sua opinione, che molto difficile non mi sarà, farle ueder la uostranuda, & semplice innocentia. A sua Sign. pare, che bene sia, ch'io ne ragioni con sua Sant. mostrando di sapere l'accusatione; ma non l'accusatore, & che io ne parli si liberamente, & senza insinuatione, che uedendo la mia causa con si buona fronte difendersi, conosca la uostra poca colpa, & la molta perfidia d'altri. De la medesimamente di Fratelli colo, & co'l quale m'allargo tanto nel negoziare, dubitando della sua fratesca fede. Io lascio tutti
mici



L I B R O

in miei negotij per seruirui, et ui prometto ogni mio studio, & diligentia, senza accettione di fatica, di tempo ne di occupationi. ne uoglio, che dubitate, ch'io non habbia ad essere quello effecutore della uostrà uolontà, & conseruatore della uostrà dignità in tutte le uostre occorrentie, che deue un' officiosissimo, & fedelissimo seruidore, si che conosciate con gli effetti, ch'io sempre sia per anteporre, la cura de l'honor uostro a tutte le mie commodità. Io non uoglio piu dubitar della fede de preti, poi che'l Reuerendissi. Legato si integramente l'ha offeruata come prontamente la promesse, di che quel gentilhuomo non picciola obligatione ne deue sentire a V. S. seruato co'l uostro fauore nella sua antica dignità, & honore; ne uoi pensare di poter poco con sua Signoria, ma poi che hauete ottenuta gratia di tanto momento. Hieri ui scrissi ciò, che ho potuto ritrare della uenuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro Signore meni uostri desiderii a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

Et andio, Signor Illustrissimo che'l Reuerendissimo Cardinale uostro fratello, & M. Gioan. Pietro fussero di uolere, ch'io non parli di questa licentia con sua Signoria parendo loro che al tempo non si richiedesse, & che le cagioni che ui muouono a dimandarla, più tosto fussero

P R I M O. 9

sero pigliate da V. S. che datele da sua Beatitudine, nõ dimeno, hauẽ domene uoi dato si espresso ordine, & si soluto, ho più tosto uoluto, che eglino si dolgan del mio poco sapere, che uoi della mia molta inobediẽtia. Questa mattina in presentia di ambedue, & del Conte Lodouico, ho parlato a sua Santità, & dopo dette le molte, & giuste cause, che vi moueano, in nome uostro le chiesi licentia, supplicandola, che restasse contenta che uoi seruiste il Christianissimo Re, & persuadendola, che correndo sua Beatitudine una medesima fortuna cõ sua Maestà farebbe il seruitio comune con esso lei, & la spesa particolare del Re, con tutte quell'altre ragioni, che questa materia può seco portare, laquali uoler ripigliare, più tosto souerchio mi parrebbe, che necessario. egli mi ascolto (al mio giudicio) con più benignità d'aspetto, che di cuore. poi, ridendo fra dèti, come suole, mi rispose, che si doleua non meno della fede nostra, che si marauigliasse, che uostrà prudẽtia, chiedendole licẽtia allhora, che tutta l'Italia ardea di guerra; allhora, che la fede Apostolica in tanti trauagli si ritrouaua, & che cercauasi di partirui dal suo seruitio, quando più di seruidori haueua di mistieri, e tãto maggiormẽte essendo uoi Governator general della Chiesa, grado degno del merito uostro, e tanto debitor di seruirla, sopra le cui spalle hauea posti tutti i pesi della guerra, tutta la cura della Apost. reputatione, e tutta la speranza della uittoria, & che V. Sig. era perso-



LIBRO

na da chi amare, & non da cacciare, in ogni tempo, & massimamente in questi miseri, & tēpestosi & che non sapprebbe doue volgersi per pronar psona di tanto consiglio in deliberare, nè di tanta celerità in essequire; ne chi nelle cose prospere cō più modestia, & nelle auerse con piu costantia si sapesse gouernare. sanio a fuggire, ardito a seguire i pericoli, doue, & quando gl' accidenti della guerra lo ricer cassero, che non conosceua huomo di più fede, di più autorità, di piu esperiēza di guerra piu amato, ne più temuto da soldati, & qui spiego le uelle dell'ingegno suo in vn' ampio mare delle lodi vostre. buona pezza solcandolo felicemente. Soggiunse appresso, che haueua mandato il Guicciardini, perche vi aiutasse nelle deliberationi, vbidisse nelle effecutione, et seruisse nelle pronisioni della guerra, & che se egli vsaua male la sua autorità, era più tosto arrogantia, nata dalla sua superbia, che ardire, ò dignità, datali da lui, & che si marauigliaua della prudenza vostra, facendo giudicio, che essendo voi tanto nel destro negotiar, tanto humano nel conuersare, & tanto modesto nel comandare, non possiate senza gran causa, che vi sia stata data da lui essere venuto a questi termini, ma che gli scriuerà di maniera, ch'egli conoscerà che non è stata mente sua, che ni sia stato cōpagno, ma seruidore, & mostràdo di sapere la venuta mia di Francia, mi domandò doue haueuo lasciato il Re, & ciò che sua Maestà haueua sentito della triegua, che
egli

PRIMO. OI

egli haueua fatta con gli agenti Cesarei. Io sempre prophetizai, che non vi darebbe licentia, & poco prudente l'haurei giudicato, se ve l'hauesse data: Ne però mi duole d'haueu fatto quest' officio, come fa il Reuerendissimo & M. Gio. Pietro, si per haueu vbidito a V. S. come per haueu fatto auuertita sua Santità della strana, & difficile natura di quest' huomo, ilquale se a voi fa rompere la patientia; che sete il piu patiente huomo del mondo, non so chi potrà viuere con lui. Aspetto, poi che haurete inteso il successo di questo negotio, la risoluzione della vostra volontà, & mi vi raccomando quanto posso il più. Di Roma.

A M. FRANCESCO.
Guicciardini.

SE le fatiche, ò i pericoli del camino qualche utile a questa impresa portassero, qualche seruitio a sua Santità, ò qualche piacere, a voi, etiamdio che maggiori stati fossero, contento mi terrei, ma dubito ch'io m'hauro tormentati i piedi, & affaticato l'intelletto, senza altro riportarne, che le speranze nostre rotte, & i nostri disegni ruinati. Io entrai in Genoua a le cinque hore della notte, & a guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. il negotio si rimesse a all'altra sera, per essere l'hora molto tarda, & io non poco affaticato, a le tre hore della seconda notte fui condotto secrete
B a tamente



LIBRO

tamente nella camera del Duce: doue solo il troua
con la moglie, laqual cosa nel mio giudicio gli tolse
assai di reputatione cosa indegna parendomi d'un
huomo prudente, ch'una partita di tanto momen-
to, di sì grande importanza, donde dipēdeua la vi-
ta, la dignità, lo stato suo la salute della patria, de
parēti, & de gl'amici, si negociasse col testimonio,
& col consiglio d'una dōna, nō però di quelle, che
noi conosciamo a giorni nostri, atte più à gouerni
de gl'Imperi, che à la cura d'una casa pur dissimu-
lādo, entrai nel negocio. Et perche lūgo sarebbe il
dire, questo mi disse, quello gli rispose, per quella se-
ra mi confermo nella speranza, che m'hauea fatto
caminare a piedi sì lūgo viaggio, per che i partiti,
che dimādaua, se non honesti, almeno erano facili.
l'altro giorno cō iscusā, che l'ambasciator Cesareo
l'haueua trattenuto sino a gran notte, nō volse ve-
nire a ragionamēti. il medesimo fece tre altri gior-
ni con diuerse escusationi, de la qual cosa (etiandio
ch'io conoscessi non esser fatte senza arte) per non
poter praticare, difficile, m'era di ritrouar la ca-
gione, conobbila appresso per cio, che succedete,
poi ch'io intesi da l'hospite mio che le genti di Vi-
nitiani, che erano a Cremona, haueuano dato due
assalti alla Città, & non pur erano state ributta-
te, ma morti molti de' principali di questo eserci-
to, & m'hauuiddi, che le dilationi che mi daua, na-
scenano dalla irresolutione dell'animo suo laqual
tutto dipēdeua da quell'impresa, di maniera ch'io
dubito;

PRIMO. II

dubito che la poca virtù delle genti, ò la poca espe-
rientia de Capitani che si ritrouano alla opputa-
tione di quella terra, non solo non hauranno presa
Cremona, ma ci hauranno fatto perder Genoua. Io
non manco d'importunarlo, ma al negotio ch'io
tratto, al luogo dou'io mi trouo, alla quali-
tà del tempo che corre, si richiede una patientia
infinita, & una desterità incomparabile, & se
pur sarà mistieri penso più tosto disdrucire, che
il rompere la pratica, perche il trattenerlo in fe-
de, & in amicitia il dargli speranza d'abbracciar-
la sua prottentione, se non hora, a qualche tempo
potrebbe giouare, & tanto piu quanto gli effet-
ti della guerra succedero in vostro fauore. Io
aspetterò d'esser risoluto, & dubito ch'io sentirò
piu la fatica del ritorno, che della uenuta che al-
hora caminaua co piedi della speranza, & del
desiderio, & hor caminerò con quelli della dispe-
ratione, & dell'affanno Procurate, che l'appor-
tator di queste sia ben pagato, che lo me rita, & io
glie l'ho promesso, & perche mi bisogna
scriuere di nascosto, questa com-
mune sarà col Conte
Guido.
State sano Signor mio.
Di Genoua.



L I B R O

AL CONTE GUIDO

Rangone.

P Erche so, Illustrissi. Signor mio, che questa mattina M. Gio. Pietro ha scritto a V. S. ciò, che alla presentia di molti Reuerendissimi Cardinali altamentè, & liberamente ho detto a sua Beatitudine de molti meriti vostri con somma laude della vostra virtù, & con fedele testimonio della mia seruitù, & dell'amor ch'io vi porto, non uene voglio scriuer, altro, essendomi più grato, che lo habiate inteso dalle parole d'altri, che dalle mie. Tenete per fermo, che niun pericolo, niun rispetto per conseruatione della vostra reputatione, & dignità, & mi farà tacere, doue conoscerò di poter parlare senza riprensione di temerità. Essaminata bene la qualità della querela, & la vostra incredibile patientia della sua Santità, & dal comune giudicio de que Reuerend. che si trouarono, è stato giudicato in vostro fauore, & ne sete stato non meno valoroso tenuto, che prudète. Nondimeno sua Beatitudine che desidera la quiete de l'esercizio, la qual nasce dall'unione de Capitani, & che conosce quanto di danno a l'improuisa, & utile a nemici potrebbono le vostra discordie seco portare, hauendo altretanto di speranza nell'infinite patientia, & prudentia vostra, quanto ha timor della furiosa, & inconsiderata natura de l'altro, vi prega, che vogliate di maniera gouarnarui, che la vostra

P R I M O. 12

Sira patientia sia freno alla colera, & la vostra prudentia sprone a l'emulatione dell'auerfario, & effempio a tutto in mondo della vostra virtù. Tante proue in ogni parte d'Italia solo, & accompagnato hauete fatto del valor vostro, che non potete dubitare d'essere ripreso di viltà tutto che sopportiate alcuna cosa alla licentiosa conditione dellemulo vostro, anzi vi sarà a somma virtù a scritto da tutti quelli, che vi conoscono, & tenuto maggiormente, che sua Santità si dà a credere, cioè più tosto emulation di gloria, che malignità di natura habbia spinto il vostro auuersario a questa licentia, & l'emulatione della virtù è più tosto di laude che di riprensione degna. ne dee, se ben v'ha prouocato a l'armi, hauer potere di prouocarni a l'odio. Questa m'ha comandato sua Beatitudine ch'io vi scriua, & per vbidir a lei, & seruire a V. S. l'ho fatto nel resto mi rimetto alle lettere di M. Gio. Pietro. Pregoui che conosciate la mia fede, come io conosco la vostra virtù, & che m'habbiate per raccomandato. Di Roma.

AL MEDESIMO.

L A facundia, & breuità delle lettere di V. Sig. lette da sua Santità in presentia di molte Reuerend. Card. con molta laude vostra, & con molto piacer loro, ha dato materia al Reuerend. Santi

B 4 quattro



L I B R O

quattro di poter entrare nel campo de meriti vostri, & per quello buono spazio di strada caminando, tra l'altre vostre honorate qualità lodar con somma marauiglia la grauità, & seuerità de lo scriuere, la prudentia, & consiglio nel deliberare l'ardire, & la celerità ne l'essequire, cose quanto piu degne d'un Capitano, tanto men possedute da quelli di questo secolo. La fortificatione di Piacenza, & presa de caualli nemici, ancho che non habbia cresciuta l'opinione, ne auanzata la speranza, che hauea sua Beatitudine del vostro valore, ha accresciuta in sua Santità l'obligatione, & in uoi il merito, i quali tanto maggiori essere deono, quant'era minor la speranza, che s'haueua di poterla difendere, e certo il timore d'hauerla perduta. La diligentia vostra ha vinto la credenza de gli huomini, & facile a fatto l'impossibile. Non può sua Santità con pazienza sopportare, che non si sia ad effecutione mandato il vostro pensiero, & tentato da far danno a l'essercito de gli Alamanni, poi che per le ragioni, che mandaste a dire al Duca d'Urbino, & al proueditor di Vinitiani, l'impresa era tanto facile, quanto sicura, & se n'è doluto col Magorator Vinitiano, accioche ne scriua a la sua Reub. Loda la vostra deliberatione, di ridur tutte le barche, per condur le genti con maggior diligentia, in caso che nemici di costì si partissero, doue fusse bisogno, per contrastare al impeto loro, & sua Beatitudine concorre in una medesima opinione

P R I M O. 13

nione con esso uoi, che se ne vengano a Modena, si persuasi dalle promissioni del Duca di Ferrara come dalla facilità dell'impresa, per essere la Città poco forte, & disarmata del presidio della persona vostra. Però m'ha commandato, ch'io vi scriua, che tute l'altre attioni vostre sono state ornamento della vostra reputatione, ma che questa sarà corona della vostra gloria. Il corriero che hor hora s'aspedisce per Francia, non mi lascia esser più lungo. V. S. faccia si, che nemici conoscano, che a sua Santità nelle cose appartenenti alla guerra non manca consiglio, ne a l'essercito suo uirtù, ne alla santa Chiesa (voi uiuo) Capitano Dio scorgale uostre operationi a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

Maggiore è stata la merauiglia, che ha presa sua Beatitudine della celerità, & diligentia, che a usata vostra Signo. in condur le genti, che non è stato il piacere, che ha sentito del giugner vostro in Modena all'hor, che laanguardia dell'essercito nemico occupaua le porte, etiandio che grandissimo stato sia. Gran parte del timore, che'l pericolo le presentaua innanzi gli occhi, se n'è fuggito, & non è cosa, per faticosa, per difficile, & per pericolosa, che sia, che non si sperri della vostra uirtù. A me pare, che senza esser ripreso



LIBRO

ripreso d'ingratitude, non possiate ritrarui, d'er-
gere un tempio ad honore di quello veramēte Re
de fiumi: poi che ha si ben aiutato, & favorito il
vostro disegno, la vostra reputatione, et prouedu-
to al bisogno della sede Apostolica, che a dire il
vero (per quanto m'è stato scritto) si rapido, & a
veloce correua, che dir si può, che sia stato mini-
stro della gloria vostra. Signor mio V. S. i fonda-
menti della vittoria ha di già gittati, & lo stato
ecclesiastico già languido, & abbatuto, con le for-
ze dell'animo, & dell'ingegno vostro alla solita di-
gnità, & salute ritornato. Seguite l'opera, & nel-
l'alzare il tempio della vostra gloria, vincete voi
medesimo. il che è necessario, perche le attioni uo-
stre corrispondano alla speranza, che n'ha presa
sua Beatitudine, & all'uniuersale opinione di tut-
ta Italia V. S. scriua non pure spesso, ma di conti-
nuo, perche etiandio che le lettere uostre in ogni
tempo siano desiderato, & care, in questo sono de-
sideratissime, & charissime, & iscriuetr Atti-
co, & con Lanonico; perche sua Santità che in
ogn'altro stato delle cose ama la breuità, in que-
sto uorrebbe in cambio di breui lettere, lunghissi-
me historie. Scriuete adunque così ne properi, co-
me ne gli auuersi accidēti, che potessero (che Dio
no'l uoglia) succedere particolare, & minutamen-
te, & quando esser puo, di uostira mano, che
altrettanto diletmano le lettere uostre con le pa-
role, & con le sententie, che co' felici successi.

Dio

PRIMO. 14

Dio vi conserui la salute, & accresca la gloria.
Di Roma.

ML MEDESIMO.

Le lettere di V. Sig. Illustrissimo Signor mio,
quanto piu modeste, tanto piu piene della
gloria vostra, hanno prouato estreme consolatio-
ni nella mente di sua Santità, & di questo Reue-
rendissimo colleggio, & sono state lette non senza
altissime voci d'allegrezza, & di merauiglia. In-
finita obligatione hauete a questi fiumi, poi che,
quasi vaghi della vostra reputatione. & dignità,
vbidiscono a le voglie vostre. Non bastaua, che
quello più veloce, che fulgore, in breue spatio
di tempo v'hauesse si lungo cammino portato con le
genti, che anchor questo tutte l'acque sue, & de
vicini riuu in se raccolte, senza hauer temenza
d'un suo essercito superbo, & vittorioso, uscen-
do del piccolo letto suo: tutta quella spatiosa cam-
pagna habbia innondato, & come reliquie d'un
nausfragio, fatto andar armi, & caualli notando
per quella pianura. Di ciò che hauete a fare, ò di
seguir l'essercito, ò di passargli auanti, sua Beati-
tudine vuole, che vi consigliate con voi medesi-
mo, che non facciate torto a l'opinione, che si ha
di voi: cioè, che non possiate esser vinto, ne ingan-
nato, l'uno de quali sarà vostro, & della Fortu-
na, l'altro sarà solo dono della vostra prudentia.

Que-



L I B R O

Questo dico, perche la città si tosto di presidio abbandonata non lasciate, che nemici, ritornandouï percessero il camino, & togliessero il modo di poterla difendere. V. S. faccia cose degne di se, & della virtù sua; accioche, io per esserli seruidore, se nõ parte della gloria, habbia almeno parte, òl piacere di uederuï glorioso. Nostro Signore v'inspiri a far ciò che sia ornamento della fama vostra & vile dell'impresa. Di Roma. & c.

AL MEDESIMO.

HOr che la celerità, & virtù di V. Sign. in tanta difficoltà di cose ha difeso lo Stato ecclesiastico, & la reputatione della fede Apostolica, sua Santità comincia (& con molta ragione) a temer delle cose di Fiorenza, & vedendo che Borbone indirizza il suo camino verso Toscana, in vn medesimo punto a voi ha scritto che vi gouernate nel procedere della guerra secondo l'ordine, & la uolontà del Reuerendissimo Cardinal di Cortona, & di questi Signori del gouerno, & me ha mandato a star qui presso loro, per teneruï auertito di ciò che qui succederà, & di ciò che voi con l'essercito hauete a far. In quest' hora medesima son giunto qui nella quale si ha nuoua certa, che i nemici caminano alla uolta di Rezo. Vedrete ciò che si scrine il Cardinal. . 10

non

P R I M O. 15

non vi dirò altro, se non che tutta la speranza della consideratione di questo stato è posta nella virtù vostra. Ancorche le cose d'Imola vi habbiamo trattenuto, come di qui scriuerò à sua Santità, è di mistieri, che di celerità, & di diligentia vinchiate voi medesimo, & poi che sin qui hauete auanzata la speranza di sua Santità, & l'opinione del Reuerendissimo collegio, non vi fermate nel corso de vostri honori. Sapete che Rezo è la chiauè di Toscana, et che si perdesse, actum esset de summa rerum. Nelle maggiori difficoltà, maggiore si mostrerà la virtù vostra. La salute di Toscana dipende dalla difesa di questa città. Laqual cosa se sarà per opera, & valor vostro, & a sua Santità farete grandissimo beneficio & voi vi acquistarete tal reputatione, che viuerà co' presenti, & co' posteri. Io scriuerò a vostra Signoria di punto in punto; accioche auertito d'ogni cosa particolare, & minutamente, sappiate come gouernarui, & procurerò, che la mia diligentia respòda al bisogno, & sodisfaccia al mio debito, & al vostro desiderio. Nostro signore vi accresca la gloria, poi che vi ha data la virtù. Di Fiorenza, & c.

A P A



LIBRO

A PAPA CLEMENTE VII.

POtrà ben voſt. Santità giudicare M. Saporito per più ſauio di me, ma non per ſi deſideroſo del ſuo ſeruitio : poi che mandato da lei ſenza veder faccia alcuna di pericolo ſolo da rumori ſpauentato, ha ricuſato di far ciò, ch'io con un ſol cenno di V. Beatitudine fra tanti pericoli che mi ſopraſtauano ho fatto volontieri. Non le uoglio ſcriuere non la fatica del corpo, ne'l pericolo della vita, ch'io portai nel camino sì perche ſo, che dal Reuerendiſſimo gran Maeſtro di Rhodi haurà in teſo, eſſermi ſtato amazzato il ſeruidore, preſa la guida, & me eſſer fuggito dalle mani de villani, che hauuano d'ogni intorno rotte le ſtrade (mercè d'un cauallo Turco, che m'hauena preſiato ſua Signoria Illuſtriſſima) ſi anchora, perche non penſi, ch'io voglia porle a conto di grande obliigo coſi picciol ſeruitio. Io (la Dio gratia) dopò molte difficoltà, che mi ſi offerſero nel camino, giunſi in Siena hier a le ventitre hore, & trouai il Vicerè fuor della terra ad un giardino, co'l quale parlai a lungo. le parole, che mi riſpoſe furono piene d'amore, & di charità, & compaſſione delle ſue diſgratie, & s'offerſe non pur pronto ad offeruar ciò che fu capitolato fra loro, ma a tutto quello che a commodo, & beneficio di V. Beatitudine poteſſe ritornare. Se l'animo, & gli eſſer-

ti

P R I M O. 16

ti ſaranno corriſpondenti, dopò tanto ſuo danno della fede Apoſtolica, de particolari Signori della corte, & di quella Città, non pur inferma, ma in manifeſto pericolo di morire, veggio le coſe in iſtato. ſe non di ſalute, almeno di conualeſcentia. Sua Eccellentia voleua porre in pratica il negotio, & trattarlo per interpoſta pſona, ma io, che conoſceua eſſer neceſſaria l'auttorità, & preſentia della perſona ſua, con la quale etiamdico un'eſſercito vittorioſo, ſenza capitano, con poca vbidientia, mal pagato, & intento a predare, coſi di leggiero cavar di Roma difficile ſarebbe, ho fatto grandiffima inſtantia, che voglia venire. Et per oppormi alle obiettoni, che della poca ſicurezza, che hauea nel camino de gli eſſerciti noſtri, mi hauebbe potuto muouere, gli offerſi di far venire tutte quelle prouiſioni, che per ſaluezza della perſona ſua dimandaffe, & fuſſero neceſſarie. Egli mi parue irreſoluto, & dubitauì da principio, che temeſſe più toſto della licentia de' ſoldati ſuoi, & della emulazione d'alcuno de' Capitani Ceſarei, benche fuſſe morto Borbone, che delle genti noſtre, onde io fui ſforzato di moſtrarle il poco ſeruitio, ch'era di ſua Santità la ruina di Roma, e'l danno grande, che ne poteua riceuere. ſe quell'eſſercito vi ſtana più lungamente; concioſia coſa che (come per eſperientia ſi è veduto molte volte, & co'l teſtimonio, de le antiche, & mederne hiſtorie ſi può vedere) l'otio; & le dilette rendono gli huomini eſſemina-

ti, &



L I B R O

ti, & le ricchezze fanno il soldato per goder di quelle pensare a la fuga; & per non perderle, timido ne' pericoli. Si che facilmente si potrebbe risolvere quest' esercito, ò di maniera auuilirsi, che sarebbe la ruina di sua Maestà. Nella colpa si potrebbe dar ad altri, che a sua Eccellenzia, perche essendo mancato Borbone, ogni cosa era rimasa sotto il governo, & consiglio suo. Ne uolsi lasciar di pungerlo con un'altro sprone; parendomi, che fosse più ardente, che ueruno altro che potesse spronare il suo desiderio, cioè: Che se troppo tardaua à pigliare il governo dell' esercito, potrebbe qualch' un' altro entrare in possesso; onde cauarnelo poi malageuole sarebbe stato. Soggiunsi molte altre ragioni; le quali etiandio che V. Beatitudine mi habbia imposto, che particolarmente le renda conto d' ogni cosa, per non esser necessario, mi tacerò. Di sorte, che dopo molte repliche, si risolse di uolere un saluo condotto, segnato di mano del Duca d' Urbino, del Conte Guido, & del Marchese di Saluzzo, e' l' Conte Claudio Rangone con quattrocento caualli per la guardia della persona sua. Io ho ispedito subito al Conte, & al Guicciardini. So che la diligentia loro non mancherà al bisogno suo. Il pericolo, della uita, nel quale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch' io fui per huomo di V. Santità perche è stato publico, haurà molti testimoni, che le ne faranno fede. Io ho graadissima obligatione

P R I M O. 17

gatione a Mario Bandini, che represe, & con moltissima fatica, quella furia, & insolentia popolare. V. B. si renda certa, che non sarà pericolo per grãde che sia, che picciolo non mi paia, doue potrò sperare il suo utile, o la sua reputatione. Aspetterò le speditioni dall' esercito, & verò con sua Eccellenzia; ancor ch' io dubiti per alcuni andamenti, che mi par di vedere che le cose non si gouerneranno con la sua volontà, ne col suo giudicio, & più seruitio le farà l' huomo mandato alla corte che non haurò fatto io. Se in questo caso ualesse la fede, la diligentia, o l' affettione dell' animo, niuno di quanti ella n' ha mandati, negociarebbe meglio di me, ma s' hauràno miglior fortuna, o maggior prudẽtia di nò me hauràno più fede, ne più desiderio della sua liberatione, & dignità. come si sia, io haurò condotto a fine il suo disegno, dalquale se rimarrà gabbata, non sarà colpa ne della sua prudentia, che ella non habbia saputo deliberare, nè del mio seruitio, ch' io non habbia voluto eseguire, ma della fortuna, o della poca estimatione, & autorità di quest' huomo. Hor per più non fastidiarla cò quella maggior riuerentia ch' io debbo basciandole i santissimi piedi, farò fine. Di Siena.



LIBRO

A M. Antonio Broccardo.

V Orrei, Magnifico Signor mio, hauere io il cuor si lucido, & si trasparente, che a guida di roso entro vn cristallo i miei pensieri ritralucessero di fuori, o che gli occhi di tanta virtù haueste, che penetrassero nel mezzo dell'animo mio, rendendomi certo, che vedendomi solo pensieri di amarui, d'honorarui, & di riuerrui, desidero dell'utile vostro, del vostro honore, & della vostra dignità, vi vergognareste, che si basso sospetto dell'amicitia mia possa esser caduto nella mente vostra. Et se haueste del vostro il mio cuore misurato, non haureste mai veduto ch'io v'amo, amando voi me? ch'io vi offeruo, essendo io tanto debitor alla vostra virtù? Non posso far, ch'io non mi dolga, & insieme non mi marauigli, che vn huomo di tanta dottrina, di molta prudèria, di somma esperienza delle cose, sia caduto in quest'errore. Doueuate più tosto credere a tanti testimonij, che dell'amor, ch'io vi porto, fede vi fanno, a tante esperienze che hauete vedute della fede mia, alla mia virtù, laquale non pur hauete conosciuta, ma laudata, che alla malignità, & la inuidia de gli huomini. Et per parlarui chiaro con la voce istessa di Cicerone, vi dico, che se ciò, che da altri haueu' udito mi scriuete, pensate voi, è gr. in vostro errore, se da altri lo sentite dire, pure è vostra colpa

PRIMO. 18

colpa, poi che gli date orecchio. Io tanto v'amerò, quanto essere amato da me mi sarà grato, quanto viueranno le vostre virtù, sopra le quali è fondato l'amor, ch'io vi porto, & in molti oblighi, ch'io vi sento. Et qual piu approuato testimonio darui posso, che così sia, com'io vi dico, che gli scritti miei pieni d'un desiderio della vostra gloria, candida senza alcun velo di malitia, che li ricopra? Non sapete voi che si come doue non è luce, non è ombra, così doue non è virtù non è inuidia? Pregou, che non pur amico, ma amicissimo vostro mi stimate, & vi date accredere, che l'amicitia mia, come salda, & ben fondata rocca, contrasterà sempre a tutti i venti della perfidia de gli huomini. State sano, e nello specchio de' vostri pensieri mirate i miei.
Di Venetia.

Al Conte Guido Rangone:

SE fusse, Illustrissimo Signor mio, vn poco di fede ne gli huomini, ne quali grandissima esfa dourebbe v. Sig. sarebbe aggiunta al fine del suo desiderio, & io delle fatiche mie, ma ogni animo è pieno d'inganno, ne si può credere a parole, o a promesse d'alcuno, di maniera che essendo ruinati i fondamenti, sopra i quali haueuano fabricato il vostro disegno, sono stato necessitato di farne di noui (al mio giuditio) piu securi. I par-



LIBRO

titi, che mi propone M^osignor di Lautrech, ne del tutto mi piacciono, ne del tutto sono da recusare. Io gouernerò con tanta reputatione questo negotio, che se otteneremo l'intèto nostro ci torni a s^oma laude, se anche nò, più tosto paia che siamo ritirati di quella nostra volontà, che cacciato dall'attrui giudicio, & di maniera che voi giudichere, ne con più diligentia, ne con maggiore, se non prudentia, almeno fede hauerfi potuto gouernare. Il Re Christianissimo hauendo data l'impresa d'Italia a Lautrech, a lui rimette tutte le cose alla guerra appartenenti, co'l quale per la sua difficile natura è malageuole il negoziare, ne basta all'huomo hauer vn intelletto destro, & vn animo paziente, se non ha vn certo temperamento, il quale non si può possedere chi nò ha vn horologio della sua volontà. S'io il sollecito, mi chiama importuno, se mi trattengo, negligente, di modo ch'io che sono patientissimo, ho quasi per dutala patientia, & se non che con gli altrui fastidi non solo i miei, mi sarei disperato. con tutto ciò la virtù di V. S. & la sua ambitione mi fa sperare assai, che tosto ne vederò il fine, il papa lo sollecita, i Vinitiani lo stimolano, e l'impresa lo chiama, ne il Re consente chi più ritardi la partita sua. La poca virtù, & la molta inuidia de gli huomini vi nuoce assai. Io per me tutto ciò, che ad aumento della vostra reputatione & dignità, laquale è per se grandissima, si ricercherà, farò di buon animo,

dan-

PRIMO. 19

dandomi a credere di commettere vn grande scelerità facendo il contrario: State sano, che più potrà il valor vostro solo, che la malignità di molti.
Di San Dionigi.

AL MEDESIMO.

Non vede esser fuggita dalla memoria di V. S. che io feci espresso patto all'hora, ch'io mi risolsi di seruirvi, di potere in due casi parlar liberamente con esso voi, cioè, nelle cose concernenti al vostro seruitio, & all'honor mio. Nel primo mi è venuto molte volte occasione di parlare, & l'ho fatto, nel secondo non mai, se non hora, di che tanto piu mi doglio di voi, quanto voi hauete men cagione di dolerui di me, & s'io pensassi, che credeste di me ciò, che ne scriuete, non vi terrei di quella prudentia, che'l mondo vi giudica, ma credo che piu tosto l'abbiate fatto per spronar la mia diligentia, che per far torto alla mia fede, della quale hauendone homai tante proue fatte, douenate piu tosto credere all'esperienza delle attoni mie, che all'imprudenzia dell'altrui scritte. Gliè verò, ch'io sono stato dieci giorni senza andare a negoziare con Monsignor di Lautrech, & che sua Eccellentia mi ha fatto cercare, & non mi ha ritrouato. Hor intendete la cagione, che mi mosse, & dipoi giudicate, s'io merito piu tosto laude, che riprensione.

C 3 ne



L I B R O

ue. Venne auiso del figliuolo Magnifico Orator Veneto, che la sua illustrissi. Republica cercauando condurui al suo seruitio, con titolo di Governatore generale, & che haueua mandate due Galee in quelle marine di Romagna, per menarui a Venetia. Se la cosa è vera voi lo sapete, che l'auiso sia venuto il testimonio è viuio, che ne può far fede, & non solo in Magnifico Ambasciatore, ma il suo figliuolo & Misser Girolomo Canale segretario di quello Eccellentissimo Senato. Hor è da vedere, se quell'auiso dal principiato negotio mi doueua ritirare, & farmi ancho nascondere. Signor mio, se i Signori sapessero tutto ciò che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbero a gli agenti loro dare vno espresso, & fermo ordine, i termini del quale da loro non fusse lecito per nulla maniera di trapassare, ma non sapendo ciò, che può auuenire, in negotiationi simili, com'è questa, mandano huomo di prouata prudentia, & di candida fede, al giudicio del quale ogni cosa, che impensata potesse succedere fuor delle lor instructioni, rimettono liberamente, altrimenti di grandissimi inconuenienti ne nascerebbono. Se così è, essendoci questo auiso di persona di credito (come è il Magnifico M. Marino Giustiniano, alla autorità, & prudentia del quale si dee credere maggior cosa) non doueua io non hauendo altro auiso da voi, & sapendo voi essere la Lonzano, doue non haueuate così commodità di mandarui lettere, ritirarmi

P R I M O.

20

tirami dalla pratica sin tanto, che haueffi ordi-
ne vostro, più tosto che chiuder qui vn partito di
manco utile, di minore reputatione, & di quella
speranza, che quello non à? & obligarui accet-
tare questo carico mediocre, & a rifiutare quello
supremo? Et s'io l'haueffi fatto hauendo voi con
chiusol'altro non mi haureste giudicato per per-
sona di poco consiglio? Chi negherà; ch'io non fa-
cessi bene a nascondermi: sapendo, che quest'auiso
medesimo era venuto a notitia di sua Eccellentia,
e che per questo facena vsar questa diligentia; per
trouarmi, & per chiudere il partito con le condi-
tioni prima dimandato da me: conoscendo, che il
ricusarle, hauendole io prima chieste, sarebbe sta-
to vn fare ingiuria alla grandezza del Re, & alla
autorità di Monsignor di Lautrech, et l'accerttar-
le, far danno a vostra Signoria, & alla vostra di-
gnità? Proui tempo in mezzo sin che io haueffi
auiso vostra impossibile mi pareua, perche egli
dubitando di perderui, mi haurebbe sforzato ad
accettarlo. Mi potreste dire ch'io non doueua cre-
dere si di leggiero. La crudelità è più tosto er-
rore, cha malitia ne si dee riprendere, quando la
persona, a cui si crede, è degna di credito, & la
cosa, che si crede, facile, & possibile a succedere.
Questa è la cagione, che mi mosse a nasconder-
mi, & che (al parer mio) doueua muouere ogni
sano, & considerato negociante. Io chiuderò il
partito, poi che così volete, accioche habbiate



LIBRO

più tosto da dolermi della vostra volontà, che della mia inobedientia, & Dio voglia, che con vostro danno non lodiate il consiglio mio, & riprendiate la vostra resolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. sign. Illustrissima piena d'una graue prudentia, & d'un fortissimo animo, a sua Maestà state sono sommamente care etiamdio che l'habbiano fatto conoscere, del successo dell'impresa essere più tosto da temere, che da sperare, tutto all'opposito di ciò, che hanno scritto, molti altri principali di quell'esercito, iquali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la malignità di cotoesto acere, le forze de'nemici, & l'altre cose appartenenti alla militia, & forse più tosto per adulare alla volontà del Re, & alla gloria di Monsignor di Lautrech, si sono già rallegrati cò esso lui, & hāno dimadato il trioso della vittoria. Laqual diuersità dello scriuere presso sua Maestà che è di mirabile giudicio, v'ha accresciuto grā dissima reputatione, & pensa che la speranza certa, & la facilità dell'impresa, che questi altri dipingono, procede dalla poca esperienza delle cose. Il Signore Alberto da Carpi concorre in vn medesimo parere con V. S. che fosse stato meglio compartire l'esercito in Capua, Auerfa, & Noia, giudicando quanto più lunga l'impresa, tan-

to

PRIMO. 21

to più utile, & più sicura dubitando con esso voi, che il desiderar la prestezza della vittoria, non ci toglia la perpetuità della laude. Io non sono rimasto, per giustificatione uostrā, di dire a sua Maestà, che doue le cose si sono dal vostro consiglio, & dalla uostrā autoritā governate, sono tabnente auuenute, che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato, & che se bora commandato da altri, cosa farete indegna della vostra prudentia, & del vostro valore, di modo la farete, che si conosca, che la fate contra la volontà vostra. Tutto che la natura del Generale difficile sia, & poco trattabile com'è ben conosciuto qui da tutta la corte, non restate però di ricordargli, con quella vostra solita, & naturale modestia, agilità, & ingegno ingannando la sua durezza, & superba conditione il beneficio dell'impresa il seruitio di sua Maestà, & l'honor suo, acciò se, (che Dio no'l uoglia) si perdesse quell'esercito non si perda con lui la reputatione vostra, & iscruiete spesissime volte dando conto di giorno in giorno al Christianissimo del successo dell'impresa, col giustificar la vostra innocentia, & accusar la colpa d'altri, perche le lettere vostre sono per recarui grandissimo frutto. Spero fra due giorni di riscuotere i cinque milla Franchi, che vi si deono della vostra provisione, & ue gli rimetterò per lo camino di Vinetia, come mi comandate. Attendete non meno alla conseruatione

tione



LIBRO

zione della salute, che dell'honore, se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

L'Amor mio verso di voi, illustre Signor mio, causa, ch'io sono più libero di ciò, che douerei, & ch'io tema etianodio quelle cose, che non sono ad temere, de l'uno, & dell'altro che me ne habbiate obligo degno, sono perche quello nasce dalla mia virtù, questo dall'affettione, che grandissima vi ho sempre portata, & porto. Però, ch'io vi dirò, da vn'ardente desiderio vostro utile, & del vostro honore si deriuarà. Signor mio, etianodio che nel conoscer gl'huomini io n'habbia sempre per giudiciosissimo conosciuto, nondimeno non uorrei che una falsa, & esteriore apparenza, & similitudine delle cose v'ingannasse, & che quello per prudente amate, & teneste caro, che per malitioso, & astuto doureste fuggire, & odiare. Et perche non cadiate in quest'errore, vi mando la Prudentia, & la malitia dipinta del naturale non di mano di Michiel' Angelo, o di Titiano, ma di Marco Tullio (vogliamo il vero) più sanio, & più dotto maestro, che essi non sono, & voglio che sappiate, che la Prudentia dalla Malitia è molto lontana, & differente, perche quella con integrità, & con giudicio il bene scioglie da male, & ciò che è da fuggire

PRIMO. 22

fuggire, & ciò che habbiamo da desiderare, insegna diligentemente, questa se tutte le cose, che brutte, & dishoneste sono, male sono, sempre di preporre il male al bene si piglia vaghezza. Et habbiate cura, che questa scelerata malitia per ingannar gli animi nostri moltissime volte il volto di maniera si compone, & si nell'habito, ne sembianti, & nelle parole la prudentia procura d'imitare che ne suoi disegni, & ne suoi desiderij ci fa disauatamente traboccare. Serbate questi ritratti, & di continuo teneteli dinanzi a gli occhi dell'intelletto; accioche la malitia degli huomini non habbia forza d'ingannarui, laqual cosa facendo, spero che vederete, che il consiglio, che v'ha dato quello huomo da bene, piu tosto fondato sopra il suo utile, che su'l vostro honore, & da tal fondamento piu tosto hauete da temere alcuna vergogna, che sperare reputatione, o dignità. CHE consiglio dar vi può che sanio, & prudente sia vn'huomo che l'utile separa dall'honesto? vno, che fa questi due gemelli, si d'amore, & di volontà congiunti tanto nemici, & contrari? Ricordateui, che chiun que ciò vi persuade, non può essere huomo da bene, & che astuto, & malitioso; ma non sanio, & prudente si potrà con giuditio minore. Da questo torbido fonte, & velenoso tutti gli inganni, & le scelerità del mondo si deriuano: Per l'amor di Dio non hauete di quest'acqua, & poi che'l Cielo a beneficio de gli huomini v'ha creato, & la vostra

L I B R O

Stra virtuosa natura vi ci inclina, NON vogliate consentire, che l'altrui malitia habbia forza di vincere la vostra VIRTU. Questo tanto ho voluto dirvi, per sodisfare all'obligatione, che io ho come seruidore, all' amor ch'io vi porto, come amico, & alla mia conscientia, che desidera di vederui tale, quale m'ha promesso il vostro valore maraviglioso, & infinito. Vi mando per lo presente apportatore il libro, ch'io ho fatto sopra il Patrarca; pregoui, che siate voi cosi pronto a conformarmelo, come io sono stato a mandarloui, egli è vn thesoro nella lingua, ne cosa alcuna potrete ritrouare, che piu utile vi ricasse. State sano Signor mio; & tenete memoria aella mia seruitù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

Illustre Signor mio. Io desidero, che'l mondo sappia ch'io vi son seruidore, & chi buoni conoscano, ch'io non vi ho mai pregato di cosa, che giusta, & honesta stata non sia, ne mai dato vi consiglio, che non sia prudente, & amornole giudicato. Perdonatemi, se contra il mio solito, mi dò questa lode, che la penna m'ha trasportato, & le lettere non fanno vergognarsi. supplicai a questi giorni, che volesse pigliar la protezione di quell'amico mio parendomi che il dar favore lui fosse vn fauorir la giustitia, & la vir-

P R I M O. 23

tu contra la forza, & contra il uitio, intendo che il contrario hauete fatto, dellaqual cosa ho preso grandissima merauiglia, & dispiacere, RICORDATEVI, che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare non che fanno l'ingiuria, MA che gli huomini dalle ingiurie si difendo. Se maggior gloria a far cosi v'è paruto d'acquistare, voi v'ingannate, & chi questo consiglio vi ha dato, è stato più malitioso, che prudente. Non vi scrissi io, che doureste di continuo gli occhi del vostro giudicio tener fissi in que' ritratti, che vi mandai? se l'haueste fatto, ne voi sareste stato gabbato, ne io haurci causa di dolermi del vostro errore. Non sapete voi, carissimo Signor mio, che LA MAGNANIMITA, che ama piu l'essere, che'l parere, nell'operationi consiste, & non nella gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza dell'animo è virtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete noi sperare di vn'atto, che più tosto merita biasimo, & ripensione, che laude? (redete voi, che'l giudicio del vulgo ignaro vi possa glorioso fare: & nel numero porui degli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo no. NON VILASCIATE Da cotesti vostri desiderij d'honore, de quali è pieno l'altissimo animo vostro, sforzare a far cosa, che giusta, & honesta non sia, ne vaglia in voi più lo sciocco appetito d'vna
falsa



LIBRO

falsa gloria, che l'ragione uole desiderio della vera, perche queste con le radici salde, & ferme contra ogni vento d'inuidia, di malignità, di fortuna di morte, & di tempo arditamente contrasta, & sempre uerda si conserua, quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare d'aura perde le foglie & languido, & secco ne diuene, oltre che non sia atto di forte, ne di gran d'animo, più tosto dalla propria gloria, che dalla commune utilità mosso, entrar ne' pericoli, & che questa (come dice Plotone) piu tosto audacia, che fortezza si debba nominare, che meno mi dispiacerebbe che fosse caduto in questo errore. Ritratemi da questa impresa, & in altra parte, & con altri mezzi che questi non sono, cercate di trouare la uera gloria. Non vedete voi che questa bella uergine, della quale si ardentemete sete innamorato? Questa non è degna de l'amor uostro, miratela bene, che uì uer gognarete d'hauere l'animo uostro locato si uil parte, fate, che la semplice uerità quella maschera dal viso le leui, che alla uera gloria la fa rassomigliare, che allhora qual ella sarà, potrete, vedere, & mi dō credere, che più tosto sarete a fuggir la, che non sete stato a seguirarla. Con questa verranno le tre canzoni, de gli occhi, fate ad imitatione del Petrarca, le quali mi hauete importunato ch'io vi mandì, mi rende certo che a niuna persona di molto giudicio, siano per piacere, poi che a me che pocchissimo ne ho, dispiaccia

PRIMO. 24

no sommamente, & tanto, che indegne le giudicio di uita. Nè uoglio, che la paterna pietà mi uincia, ch'io lasci queste figliuole infami heredi della gloria mia. Curate, Signor mio, che non fuggano da voi, onde io habbia a dolermene eternamente, & piangere eternamente le uergogne mie. State sano Signor mio, & aprite gli occhi della uerità perche la malitia ingannar non vi possa.

Di Ferrara.

Al Conte Guido Rangone.

Così fusse stato temerarie il giudicio di V.S. & uer al' opinione di quelli, che per tale lo giudicauano, che più seruitio ne sentirebbe sua Maestà, più beneficio d'Italia, & mē pericolo quell'infelice esercito, per il poco gouerno della guerra de gli huomini, & di Dio si mal trattato. D'io mi a questa uolta (uagliami il uero) della laude uostra. Che la diligentia dame usata in uostro seruitio, della quale niuna ha potuto esser più grande vi sia (come ho desiderato) sommamente cara, mi r'allegro, laquale, se potesse essere maggiore, vi offerirei. Io ho detto a sua Maestà, che etian'io che molti siano più pronti al gloriosi, che al combattere il nemico, quando la opportunità lo ricerchi, a difender l'esercito, se la necessità vi chiama, & è a morir per sua Maestà, se la fortuna lo



L I B R O

vi commenderò, niuno sarà più apparecchiato, & presto di voi, & che non vi rincrescerà esporvi al tira di qual si voglia pericolo per seruitio suo perche succedendo le cose fuor delle speranze, & desiderij di sua maestà non siate ripreso di temerità. Hor che Lautrech è infermo, & porta la pena della sua ostinatione, peccato piu de gli altri da fuggirsi da vn Capitano generale, tutta la speranza di sua Maestà, e nella virtù di V. S. Governate coteste pouere reliquie dell' essercito, si che non paia, che con poco numero di soldati vi manchi ne consiglio ne cuore, & voglia Dio, che cosi come haucte conseruata la vostra reputatione, & dignità, conseruate la salute. Di Parigi.

A L MEDESIMO.

SE con la vostra prudentia, Illustrissimo Signor mio non haueste antiueduta questa ruina, con la voce predetta a Monsignor Lautrech, & con le lettere scritta, & protestata alla maestà di questo Re, dubiterai, hauendo hauuta questa impresa sì infelice successo, & misero, che non foste ripreso, o di poca fede, o di minor animo, o di niuno consiglio, ma hauendo vsati questi officij noti, come in vn teatro del mondo, à tutti gli huomini, potete star sicuro d'essere non pur libero di colpa, ma di suspitione. Et fra tanti dispiaceri della perdita di quell' essercito del danno di questo Re, dell' infermità

P R I M O. 25

mita di V. S. questo solo mi porge alcuna consolatione. Che quando gli altri accecati dal desiderio della uittoria, dalle false promesse della Fortuna, della ambitione della gloria, & dall'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non uedeuano la tempesta, voi nel mezzo della tranquillità, come sauio nocchiero, con gli occhi della ragione l'habbate di lontano proueduta, & mi piace (se piacer mi può ciò che mi offende) che quelli che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti, doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la virtù uostra, con la conscientia delle uostre passate operationi, & col testimonio dell' opinione uniuersale che ui predica per homo integro, prudente, & ualoroso. De gli altri, alcuni hanno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro. V. S. ha questo cresciuta, & quella conseruata? & come uina facella spenta l'altre riluce la gloria della uostra virtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasmata la capitulatione, che con gli agenti Cesarei haucte fatta ad Auerfa, perche la uostra dignità ui fa bersaglio a tutti i colpi dell' inuidia, & la malignità de gli huomini causa che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate, mala verità con lo scudo della uostra innocentia vi ha difeso di sorte che il Re, & quelli del consiglio che sauì sono, & hanno esperiètia delle cose della guerra, di questa attione non pur non vi ripredono, ma



LIBRO

vi danno somma laude. Io procurerò (etiandio che fra tanta perturbatione, & confusione di cose difficile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che vi si dee, & ve la manderò il più tosto, che per me si potrà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attendete a chiamar la salute, accioche con quella non si perda del tutto la speranza di ricuperar ciò che s'è perduto. Non voglio con più lunghe lettere consolar V. S. per non fare ingiuria a la fortezza dell'animo vostro, più atto a sopportare ogni dolore della mente, & del corpo che qual si voglia altro, ch'io conosco in questo secolo. Nostro Signore vi renda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. Gio. Pietro di Cancellieri.

Molto Magnifico Signor mio. Sela malignità de gli huomini non si vincesse più tosto co'l tacere, che co'l rispondere, farei così pronto a parlare, come sono a tacere, ma perche so che vn modo sarebbe di dare autorità, & reputatione alle parole loro, & mostrerei di dubitar della prudentia, & dal giudicio del Sig. Conte Guido risentendomi di questa cosa così ordinaria nelle corti, & così propria delle persone di poca virtù, terrò chiuse le labbra, & ferma la penna sperando da quest' effetto, che eglino vani, &
leg-

PRIMO. 32

leggieri, & io graue, & prudente ne farò giudicato. Io voglio più tosto hauer cura della mia conscientia, che delle lingue de gli huomini, & massimamente tali quali questi sono, i quali ne col lodare, accrescer gloria, ne col vituperare, aggiunger biasimo possono ad alcuno. Non era io in dubbio che non douessero dir male di me perche il vizio di sua natura è nemico capitalissimo della virtù. L'officio loro è di dir male, c'l mio, d'operar bene, & son contento, che mi vincano di mal parlare, poi ch'io lor vinco di bene operare. A me basta, che sappiano, ch'io nò taccio per timore, & che se essi hanno la lingua pronto, ch'io ho la lingua, & la penna, quando la prudentia lo mi comanda, & che le parole non passano il circuito d'una camera, ò d'una sala, & le scritture con velocissime penne ricercarono il mondo in ogni parte. Io mi ricordo, che Seneca dice, che il sermone è l'immagine dell'animo nostro, e che più spesso si deono usar gli orecchi, che la lingua, dalle loro parole, ageuolmente quale sia l'animo loro giudicare si può, & ispecialmente da vn giudice tale, quale è il Conte, il quale nè da odio, nè da amore, ne da utile, nè da danno s'è lasciato nè vincere, nè ingannare, nè più approuato testimonio voglio, che sua Signoria medesima, ilquale tate proue ha fatte de la mia integrità, & della mia fede. Piaceni, che il Conte Claudio la loro temerità, & inuidia ripredesse, sapèdo, che più reputatione m'hauràno date le
D 2 pa.



LIBRO

parole d'un si virtuoso canalliero che non m'hauranno tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del vostro fauore difendetemi de l'armi di questi mali uoli. Di Poi si. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

Illustre Signor mio. Se m'è stato grato d'intender che l'Eccellentissima Republica di Vintia v'habbia condotto al suo seruitio con grado si honorato con tanta uostra reputatione, lo fa l'animo mio: & quel testimonio queste lettere mie ne faranno che possono far le scritte. Rallegrami con esso uoi che quasi nella prima uostra giouenezza con LA scorta della uirtù, & con la compagnia della fortuna siate a quel loco stato chiamato che molti di matura età cò lungo studio cercano di guadagnare. Non dubito punto che gli effetti de le ationi uostre non corrispondano a le speranze che ci sporge il uostro ualore, & spero che tosto uairemo qualche fatto notabile dell'inuito animo uostro, & che la uostralaude, quasi da alto eccelfo luogo, nella bocca, & ne gli scritti de gli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. Dell'amor che mi scriuete che quel santissimo senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegra, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da molti amici miei m'è stato scrit-

PRIMO. 27

to il quale amor spero che còl tempo debba crescere, mentre cresceràno i meriti vostri, & la loro obligatione. Vna cosa uoglio ricordarui, mosso da l'amor ch'io ui porto, il quale e tale che non patisce aumento che quella gloria, della cui bellezza sin da teneri anni stato innamorato, procurate con ogni studio, & con ogni industria di conseguire, acciò, ch'io anchora con gli altri uostri amici, et seruidori che infiniti sono, come partecipe de uostri honori, & goda con l'animo di tanto bene, assicurandomi che di quanti ne hauete, in desiderarui bene, in procacciarui honore niuno mi passa auanti & pochi mi uengono al pari. State sono S. mio, & siate buon ministro della uostra uirtù.
Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

Irendo infinite gratie alla Fortuna, Magnifico signor mio che m'habbia data commodità in un tempo di potere pagare al Conte Claudio Rangone alcuni oblighi, de quali già i lunghi anni me lo confesso debitore. & a uoi far piacere degno di nò picciola obligatione, usandomi per mezzo a contrahere una amicitia fra uoi due tanto simili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordati nell'opere degne della nostra non mai stanca cortesia, che a fatica chi mirasse il uolto de gli animi nostri potrebbe



L I B R O

reconoscere l'uno dall'altro. Egli a pieno della mie parole, & della commune opinione del mondo è in formato delle nostre virtù: voi, se non hauete inteso le tante uoci della fama che va predicando il suo ualore, credete alla penna mia, che ne più ualorofo, ne più liberale, ne più prudente, & magnanimo caualliero uiue in questo nostro misero secolo. Abbracciateui, & con catene d'uffici, & di corte sie legato insieme gli animi vostri che ni un mondana accidente gli possa disciogliere, ne separare. So che'l fare con marauigliosa sodisfattione dell'uno & dell'altro: & me vostro seruidore (benche indegno ne sia) per l'affettione, & offeruantia ch'io vi porto, terrete nel mezzo della perpetua, & uirtuosa uostra amicitia. State sano, & scriueremi spesso. Di Ferrara.

Al Conte Claudio Rangone.

TOrto ha fatto u. Signo. a l'amore che sin da teneri anni gli ho sempre portato, & alla seruitù con l'età dell'opere mie, & dal uostro giudicio confermata, a pregarmi di ciò che liberamente poteuare comandarmi; anzi di ciò che io, sapendo essere uostro seruitio, senza altri uostri comandamenti era tenuto di fare, lo farò con la diligentia che si potrà maggiore. Della fede che mostrate l'hauere in me, vi rendo infinite gratie, della quale in alcun tempo, in qual si vo-

P R I M O. 28

si uoglia fortuna non ne rimarrete gabato giamai. Il consiglio che mi chiedete, certo che a piu prudente, ma a piu fedele animo del mio no'l poteuare comandare, & lo vi darò, poi che me lo comandate tale, quale merita, l'amore, ch'io vi porto, & la fede che hauete in me, & se passerò i segni della modestia, incolpatene la uostra humana, & la mia libera, & ingenua natura che lo comando. Io non so, ne uoglio adulare, & massimamente in questa cosa che tanto v'importa, che spetie di tradimento sarebbe, non dirui ciò ch'io ne sento. Signor mio il uolerui hora, senza alcuna cagione che vi sia data, partirni dal seruitio di quella Eccellen. Republica, laquale con tanto uostro honore, & con tanta sua sodisfattione hauete seruito, & torre a lei la speranza che s'ha promessa della uostra uirtù, & perdere voi quella che vi promete la sua solita gratitudine, mi pari più tosto di riprensione che di laude degno, & dubito, tirato da cotesi uostri impetuosi desiderij di gloria che NON lasciate la carne per l'ombra, i quali etianadio che nascano da generoso animo, da prudente non nasceranno giamai, & se voi il contrario credete, cosi il uostro come il giudicio mio che di voi ho fatto, sommamente riprenda. Ne uoglio che speranza di piu premio o maggior reputatione a ciò vi persuada, poi che l'essempio del Conte Guido, uostro padre per reuerenza, & per amore lo vi dimostra, la cui

D 4 glo-

gloria, etiandio che con lunghi passi camminando procuriate, se non d'auanzare, almeno d'aggiungere, di buono spatio ui sta innanzi. Forse pensate che seruire ad un Re sta meglio che ad una Repu. & tanto maggiormente un si liberale, si magnanimo, si amico della virtù, com'è questo? meglio certo sarebb. se solo stato delle cose del modo lo cōsentissero; & s'egli fusse di quelle qualità che ad un perfetto Prencipe dicenoli sono, & necessarie. Perche chi dubita che da un solo non si possa più sperare che da molti potendo quel solo da se far uì quel beneficio, quella reputatione darui che molti insieme possono? chi non sa che più ageuolmente con le uirtuose operationi si può acquistare l'amor d'un solo che di molti percioche, **ESSENDO** impossibile che molti tutti uirtuosi siano, tutti prudenti tutti conoscitori del bene; il uirtuoso non amerà, ne conoscerà la uirtù, & consequentemente, il merito del uirtuoso, & non conoscendolo, ne amandolo, come potrà concorrere nel uoto de gli altri a darle rimunerazione, & dignità **CONFORME** a' meriti suoi? Infinite altre ragioni in fauore di questa opinione addurre ui potrete, le quali piu tosto souerchie sono che necessarie, solo ui dirò quelle che mi occorrono in contrario, ragioni però più tosto nate da gli accidenti del mondo, & della conditione de tempi che da la qualità della cosa, & ui dirò, perche a uoi sia più commodo, più utile, & più reputatione

seruir

seruir quell' Illustr. Senato. Donete hauer inteso, & con l'esperientia conosciuto che l'seruitio de Signori Italiani è poco grato, non uoglio dire al Christianissimo Re, ma a' ministri suoi, i quali hanno il gouerno delle cose, & che se ne seruono più per necessitā che per amore, & piu per torre ad altri il loro seruitio che per ualersi dell'opera loro. Cio che se lo causi, ò la poca fede, ò'l poco merito, ò'l mal consiglio de predecessori nostri che l'hanno seruito; ò pur l'inuidia, ò disegni, & l'ambitioni di chi gouerna, non son atto a giudicarlo, & tanto maggiormente che l'Gran Maestro me pur persona di molto ingegno, di molta prudentia, & di infinito ualore, & estimatione. L'effetto si uede, la cagioni sono nascoste. Che potrete adunque prometterui d'un Prencipe che se serue di uoi più per necessitā che per uolontā? Nō ui accorgete che **QUANTO** più sarà il merito uostro, tanto più crescerà l'inuidia di chi gouerna con laquale cercaranno d'opprimere, & abbassare la uostra dignità? & le uostre speranze, quasi nell' entrar del camino della uostre gloria si roperanno nel mezzo? Qual fine potrete proporre a uostri pensieri degno di uoi, & della uirtù uostre? Potete maggior grado sperare di quello che habbia uostro zio? Certo nō, nō hauendolo maggiore alcun gentilhuomo Italiano. Et questo è degno termine nel quale habbia a fermare il nostro ualore? Non haucte il medesimo grado da quello eccelsa



L I B R O

eccelfo Dominio che sperate di poter hauere da questo Re? Et se maggiore potrà essere la prouisione; maggiori etiandio saranno le spese che vi conuerrà di fare, & più spenderete in vna volta sola delle molte, che di venire a questa corte vi sarà di mistieri che in moltissime che andarete a quella Republica, alla quale (à giudicio de boni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dourebbe seruire. Non è ella l'ornamento, & lo splendore della Italiana dignità? Non rappresenta ella vna imagine dell'auttorità & grandezza della Romana Republica in quest'oscuro, & tempestoso secolo, quale altra luce, o splendore, è rimasto alla misera Italia? Non siamo noi tutti serui, tutti tributari, no dirò di Barbare, ma di Straniere nationi: di quelle dico che gli antichi, & nobili Italiani manzi il carro legute, & di catene cariche menarono ne trionfi loro. Questa sola ha cōseruata la sua anticha libertà: questa sola a niuno (suor che a Dio, et alle sue ben ordinate leggi) rende vbidienza. Conferuamo queste reliquie, anzi questo effempio dell'antica dignità. Non sete voi Italiano, & sotto vn medesimo cielo con esso lei generato? Non è ella vostra sorella. Non seruite, seruièdo a lei a voi medesimo dalla patria vostra alla vostra libertà, alla vostra salute alla vostra reputatione, a figli, a pastori, all'eternità del nome vostro; Volete voi andar a portar quell'armi che potrebbono spargere il sangue de figli, e de fratelli, de gli amici, &
de

P R I M O.

36

de parenti vostri? ad accèder quel foco che potrà be ardere la patria, la casa, & le vostre sostantie. Quanti signori Italiani vedete da questo Re Christianissimo chiamati alla suprema dignità della militia? quanti ne vedete dannati di ricchezze, & di Stati che non siano di gran lunga minori di quelli, & di quelle che hanno perduta per seruitio suo? All'incontro qual grado è quello, qual premio che non possiate sperare da quella Eccell. Republica? Non hauete tanti effempi innanzi gli occhi della gratitudine sua? Non vedete voi piena quella maravigliosa Città delle memorie de suo benemeriti capitani, lequali con perpetuo testimonio della lor virtù viuono, & uiueranno sempre? Non vedete voi tante case beneficate e tante ricche per li premi dati da quella grata Republica a benemeriti? 7 Regi sono mortali; etiandio che i figliuoli siano heredi de gli Stati, & della paterna heredità non sono heredi dell'amore ne dell'obbligo. la Republica è perpetua, sempre viue, sempre de riceuuti benefici si ricorda, & riconosce ne figli, ne nepoti, & nell'altra posterità il seruitio de suoi passati. Ma perche m'affatico io di mostrari ciò che ne lo specchio della vostra prudètia molto meglio di me vedete: vi supplico che non vogliate da gli altrui di segni lasciarui trar fuor della strada della ratione. Governate voi medesimo col vostro ingegno le cose vostre, perche da niuno più prudète consiglio potrete pigliare che da voi medesimo,



LIBRO

desimo & considerare la qualità de tempi, la varietà delle cose, l'instabilità delle uolontà de gli huomini. Questo tanto m'ha fatto dire l'amor mio verso voi il desiderio ch'io ho del uostro honore, e l'ubidientia ch'io sono tenuto di portarui. State sano & tenete in quel grado il mio seruitio ch'io tengo la vostra virtù di San Germano.

ML MEDESIMO.

Illustre Signor mio. Non senza dispiacere ho intesa la causa che ui muoue, & la vostra deliberatione di partirui di quella eccelsa Republica. La causa è assai leggiera, la deliberatione poco prudente, & se non è maggior causa dell'animo uostro, nell'ambitione, & nelle speranze, le quali il più delle volte gli animi uostri sogliono ingannare, a parlarui chiaro, uoi anchora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duole estremamente che le lettere mie non sieno state di tanta autorità appò uoi che u'habbiano fatto mutare opinione, il che doueua fare, se non la prudentia delle loro ragioni, almeno la sincerità della mia fede. Piace-mi che sforzato, non uolontario è stato mio consiglio che altrimenti di fede le, & amore uole, arrogante, & temerario forse giudicato ne farei. E perche conosciate ch'io sono più pronto a seruirui che non sono stato a consigliarui, ui dico ch'io ho parlato col gran Maestro, & con la maggior repu-

PRIMO. 31

reputatione, & dignità vostra ch'io ho potuto, attaccato la pratica. Desidererei più tosto che il loro bisogno hauesse pregato uoi chela uostra uolontà pregato loro. Et perche uedo la qualità del negocio, & conosco la maniera di queste genti dubitando, non succedendoui con quella reputatione, che uorreste il uostro desiderio, non diate più tosto la colpa alla mia negligentia, & alla mia fede, che al poco bisogno, & giudicio loro per leuarui ogni sospitione che u'hauesse potuto portar nell'animo, l'hauer'io cercato rimouerui da questa opinione, ui prego quanto piu chiaramente posso, che, uogliate mandar'huomo alla corte per questa pratica, alquale tutto quell'aiuto, quel consiglio, quel fauore che potrà darli la mia poca autorità, darò io tanto uolentieri quanto uolentieri uorrei, che non me n'haueste data occasione. Fatelo Signor mio, così Dio ui ponga in cuore ciò che più d'utile, & d'honore ui debba arrecare. Ma poi che una uolta ho i termini della uergogna trapassati, non mi curo che mitenghiate per presuntuoso, se di nuouo, & contra uostra uoglia, ui ricorderò le perole che disse Cicerone a Lentulo, sperando che l'autorità, la prudentia, e'l consiglio d'un tant'huomo, in ogni età marauigliosissimo, dal uostro proposito ui possa rimouere, le quali sono tali. **N**ON sono quegli huomini nel governo della Republica famosi da laudare, i quali quasi ostinati stiano di continuo in una opinio-



L I B R O

ne, ma si come è proprio del nocchiero ale voglie della tempesta vbidire, etianào che li vieti di pigliare il porto sin tanto, che'l vento prospera, e'l mar piano, mutata la vela, ve lo conducano, cosi è cosa indegna d'un huomo prudente più tosto cominciato caminando con pericolo seguitare, che per un altro caminando, aggiungere a la metà del desiderio, Tale, ò simile è la sententia delle parole sue, le quali se co'l giudicio della ragione considerate, del nocchiero noi, della naue la vostra volontà facendo, forse ne cauerete qualche frutto. ilche se auuerào sarò contento quella obligatione, ch'io nõ ho potuto hauere a me, hauerla a Cicerone. State sano, & perdonate a la mia libera natura.

Di San Germano.

A M. Marco Cornelio, Abbate.
di Carrara.

DI voglia, Signor mio, che cosi voi vi lodiate del mio giudicio, & della mia diligentia come io mi lodo della vostra cortesia, & della vostra liberalità? accioche poi che alcuna parte dei molti benefici, de quali mi vi sento debitore; altrimenti a pagarui atto non mi sento, con questo mezzo almeno un'aperto testimonio della gratitudine dell'animo mio vi potessi dimostrare: Come si sia dell'amore, & della fede mia, se che vi lode-

P R I M O. 32

loderete sempre mai. Vi mando due leurieri, i quali se cosi buoni saranno come belli sono, haurò sodisfatto al vostro desiderio, & al mio debito, & a pena posso credere, che perfettissimi non siano? poiche un cavalliero di cosi vniuersale, & di cosi perfetto giudicio in tutte le cose come è il Còte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perche io gli mandassi a voi come dono degno del vostro merito del mio obliigo, & della sua liberalità. Accettateli con quella larghezza, & cortesia d'animo, con la quale di donare cose più pretiose, & più care solite fete; & vaglia l'autorità di si nobil gentilhuomo da cui vengono, a farueli migliori parere, & di più stima. Grato sopra modo mi sia che della loro bontà mi diate auiso; perche tale essendo, quali spero, & desidero, possa allegrarmi con voi del vostro piacere, & render gratia a lui di tanto dono. Vi manderei l'hepithalamio che con tanta instantia mi chiedete; ma non gli ho ancor dati quegli ornamenti ch'io desidero, & per mandarliui tosto, non vorrei tale mandaruelo che offendesse il vostro gentil giudicio, & rendesse minore la grande opinione che hauete dell'ingegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma nõ dell'amor grande ch'io vi porto, ne del desiderio. ch'io tengo di seruirui, nel quale niuno di quanti amici, & seruidori hauete mi vince, ne vincerà giamai. State sano Signor mio. Di Ferrara.



LIBRO

AL BONCIO.

Io uengo piu tosto tirato dal desiderio del uostro honore, & dell' amor, ch'io u' porto; che persuaso dalla mia libera uolontà, a far quest' officio di riprensione, & a guisa di medico fedele, il quale non per desiderio d'offender l'infermo, ma di sanarlo, viene contra sua uoglia a rimedi uiolenti ò del ferro, ò del fuoco, vengo io a far que sto effetto la qual riprensione se ui giouerà, sommamente caro mi sia che per opera mia siate renduto, sano se ancho nò, baurò sodisfatto alla mia conscientia, & al debito della nostra amicitia. Pigliate adunque come da amico, & benigno animo, non come da nemico, & maligno questa mia ammonitione, per che se altrimenti farete, mi darete a credere che l'adulatore più, che l'amico caro ui sia, & io, che odio cotal nome, & che prima uorrei esser nemico scoperto, che amico simulato, più tosto lascerò d'amarui, che di non dirui il uero, & uoglio anzi con la seuera uerità offenderui, che piacerui con le lingue uoli menzogne. Perdonatemi, se ho parlato così liberamente, & considerate, che la uostra infermità haueua bisogno di seuerio medico, & di gran purgatione. Vi uete licet. Di Ferrara.

A M.

P R I M O.

33

A M. PAOLO QVINTO.

Magnifico M. Paolo. L'amor ch'io u' porto, causa ch'io sia desideroso del uostro bene. & perche L'HONORE vno de maggiori beni mi pare, che habbiamo in questo mondo, & tanto facile d'acquistare, quanto difficile da conseruare, uoglio con queste mie piu tosto far ufficio d'amico, che d'adulatore, & dirui il uero. Vi prego, che questo amore uole mio ricordo, come amico uogliate ascoltare, il quale se m'è d'utile, piu di reputatione, & d'honore certo riportar ui potrà: ne mi dubito punto, s'haueate quel giudicio, che la bontà del uostro ingegno mi prometteua, che non debbiate conoscere, quanto ogni picciolo honore ad ogni grande utilità sia sempre da preporre. Egli è ufficio non di humano, ma huomo impio & crudele, far quella professione, che uoi fate, procurando far tormentare, & morir gli huomini, & quella eloquentia, che la natura ad uniuersal beneficio, & salute de uiuenti u' ha conceduta, in lor danno, & in lor ruina conuertere. la qual cosa esser non può, che ella uolte non sia con grandissima offesa del Signore, ilquale, etiam dio che sia somma giustitia, è anchora somma clementia, & somma pietà, & più tosto ci persuade al perdono, che al castigo, & più la gratia, che alla penna. Et come potete, senza offender la Mae.

E sua



LIBRO

sua, molte volte l'innocente in giudicio della teste far chiamare, come fate? Ritiratevi da questa impresa, e'l vostro ingegno, dono della natura, & della liberalità di Dio, riuolgete a miglior uso, che questo non, e fate più stima della conseruation dell'honore, che dell'acquisto della roba, che altri, modi non vi mancheranno (se vorrete) di poter far l'uno, & l'altro. Questo tanto m'ha mosso a scriuerui il debito dell'amicitia nostra per l'oscura fama che di voi risuona in ogni parte, & per li pericoli della uita uostra, che ad ogn'hora vi soprastanto, haurò caro, che queste mie lettere habbiano forza di ritirarui da questo sì vergognoso guadagno, & ritornarui alla solita reputatione, & dignità, altrimenti vi protesto, che indegno vi ripero della mia amicitia, & del mio amore, & vorrò che'l modo conosca, che tanto v'haurò amato quanto sarete stato buono, & virtuoso State sano di.

Ferrara. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

Hieri, Illustre S. mio scrissi a V. S. la mia desideration di partirmi dal seruitio di questa Eccellen. Duchessa, le molte ragioni, che a ciò mi moueuano, tutte fondate sopra l'utile, & sopra l'honesto. laqual cosa etiandio che per vostro particolare interesse vi potesse fastidio portare dispiacere, per mio beneficio vi piacerà ella som-

mamente

PRIMO. 34

mamente altrimente giudicherei, che l'amor, che mi portate nascerà più tosto dal uostro commodo, che dal mio merito, & essendo così mancando il comodo, mancherrebbe l'amor, ilche d'una così nobile, & gentil natura, com'è la uostra difficilmente posso crederc. Haurò caro, se sarete di contraria opinione, che me la scriuiate, perche niuno a farmi mutar proposito più che V. S. atto sarebbe. Ben vi supplico, che tutte le ragioni, che'l contrario ui persuadono, particolarmente mi facciate sapere, perche, posto che io debba sempre credere all'auttorità delle parole uostre, penso esser cosa più degna del mio giudicio in un negotio di tanto momento, esser più tosto vinto dalla ragione che dal rispetto, & dell'auttorità. D'una cosa certo mi rendo, che in ogni luogo in qual si uoglia fortuna ui sarò quello affectionatissimo seruidore, che hora vi sono, & se mi mancherà la commodità di seruirui, non mi mancherà desiderio di poterui seruire, di maniera che se della mia fortuna, del mio animo non mai ui potrete con ragione dolere, il quale con una, e qualità immutabile & sempre u'amerà, & sempre desidererà honorarui. Hebbe i guanti, che u'è piaciuto di mandarmi, tali quali si conueniuano a dono di V. S. & al merito di quella Signora, a cui ho deliberato di donarli, farò quanto mi comandate del uostro negotio, & se con poca prudentia, con molto amore, & con molta fede. Vi uete lieto, & tenete memoria di me. Di Ferrara. &c.

E 2 AM



LIBRO

A M. Girolamo Molino.

IO non voglio col raccomandarmi con lunghe, arteficiose lettere un amico mio, violar le leggi della vostra amicitia, & far torto alla vostra gentilezza, & al vostro giudizio, & tanto più che è gentilhuomo di qualità che con le sue rare conditioni sforza, ogniuno non pur ad amarlo, ma ad honorarlo, basta ch'io vi dica che egli è amico mio, & degno d'esser vostro, il resto conoscerete da voi, & mi rendo certo che conoscitolo, non solo l'amarrete, ma hauerete charo d'esser amato da lui. Egli viene in etia per alcuni suoi affari, per ispeditione quali haurà bisogno dell'opera, & fauor vostro so che non mancherete alla vostra officiosa natura, ne al merito suo, non perche io ve ne preghi, ma perche la vostra virtù vi persuade, & la sua lo merita. Charo sopra modo mi sia che egli vi conosca per liberale, & largo dispensatore di questi uffici, & voi lui per grato, & cortese riceuitore. E tengo per fermo che altrettanto obligo mi hauerete voi, perche io v'habbi, data commodità di conoscere un gentilhuomo tale, & occasione di poterli far piacere, quanto egli d'hauer pigliate possessione della vostra amicitia & riceuuto da voi questo beneficio per mezzo mio. Amateui insieme, come so che farete, & me uiuo tenete nel seno del vostro amore, & quanto merita, & quanto desidero. State sano. Di Ferrara. & c.

AL

PRIMO.

35

AL MEDESIMO.

L'Apportator di queste sarà M. Giulio Ruffo. lo, il quale vi raccomanderei, se la sua virtù non fusse tale che da se stessa raccomandasse, & la vostra cortesia tanta che non consente che vi si raccomandandi huomo di tanto merito. Mi basterà dunque per far che vi sia raccomandato, di farlo ui conoscere, per giouane di buoni costumi, di lettere candide, & di natura nobile, & gentile. Essendo mio amico è necessario che sia uostro, poi ch'io vostro sono potrebbe esser che per alcun suoi negocij particolari egli volesse valersi, & del vostro consiglio, & del vostro aiuto, & so certo che dell'uno, & dell'altro gli sarete liberale, più per non offendere la vostra gentile, & cortese natura che per piacere a me, o far beneficio a lui. La cosa che dimanda, è honestissima, il gentilhuomo, a cui la dimanda (al mio giudizio) è di molto valore, egli è persona che merita d'esser compiaciuta. di maniera che con poca vostra fatica darete a quel gentilhuomo commodità di potere, usando un officio di pietà, & di clementia, obligarsi una famiglia così nobile, & a lui di conoscer l'infinita vostra cortesia, & la molta nobiltà di quel gentilhuomo, & a me come ministro di tre così virtuose operationi, far piacere singularissimo. Ne pensate che io vo-

E 3 glia



L I B R O

glia dir di douer uene hauere obligo alcuno, per nõ
far con questa parola torto alla vostra gentilezza.
Vi uete lieto. Di Ferrara. &c.

A Mon Signor Valerio.

— **P**erche so che sete nemico di cerimonia, io vi
scriuerò semplicemente, affine che nella sem-
PLICITÀ delle parole mie vi si mostri nudo, & aper-
to il mio desiderio che forse dal velo dell'arte na-
scosto non si lascierebbe così ben vedere: M. Pietro
apportator di queste, è mio amico, & desidera d'es-
ser vostro seruidore, & m'ha pregato ch'io voglia
con queste lettere accompagnare il desiderio, ond'
io che conosco i meriti suoi, e'l giudicio vostro, &
mi dò a credere di poter con vn' officio solo pagar
due degiti, l'uno a l'obligatione ch'io tengo a uoi
l'altro alla affettione ch'io porto a lui, lo faccio vo-
lentieri. Et perche so che nella dilectione de gli ami-
ci hauemo quasi un giusto con forme, tengo per fer-
mo che lo giudicar ete degno della vostra amicitia,
& del mio giudicio. Non scriuo ciò che habbate a
far per lui: perche so che conosciuto che l'haure-
te, non vi parrà di poter far tanto che agguagliate
il suo merito, e'l nostro desiderio. State sano, & te-
netemi uiuo ne uostri pensieri. Di Ferrara. &c.

AL

P R I M O.

36

AL MEDESIMO.

Vedete, Signor mio offeruandissimo, in che
tempesta di noiosi pensieri, m'habbia so-
spinto il vento dell'inuidia, ò della malignità de
gli huomini: Il sonetto della dedicatione della
sompogna che io faccio a Pan, non ha posto a
rumore questo studio, ma tutta Europa. perche
alcuni volendo interpretarlo, non secondo la sin-
cerità della mia intencione, ma secondo la mali-
tia delle loro volontà, hanno detto che sotto il no-
me di Titiro ho voluto intendere di Monsignor
Bembo, cosa che se pur mi fosse caduta nel pen-
siero, grandissimo biasimo con ragion mi dou-
rebbe recare. Io ho sempre pensato d'honorarlo
& conosciuto che egli era degno d'essere honora-
to da ciascuno. Et etiandio che la purità della
conscientia mi toglia gran parte del dispiacere,
tanto però me ne resta che io non posso rasserenar
l'oscurità dell'animo mio, & tanto maggiormente
che sua S. s'ha lasciato tirare in questa medesima
opinione, però che io l'habbia fatto piu tosto sfor-
zato del Broccardo che per suo dal giudicio mio:
Mi doglio, non tanto perche egli si dia a credere
d'esser stato offeso da me, quanto perche il mondo
mi accuserà per persona di poco giudicio, ò di mol-
ta malignità & peggio è che l'Broccardo, alterato
p' lo soneto che s'è publicato contra di noi uorebbe

E 4 che



L I B R O

che la mia piaceuole, & delicata Musa, solita di starsi meco hor lungo le ruine del bel Permesso, hor sotto le fresche ombre di Parnasso, le bellezze cantando della Donna mia, tirassi in questo duro campo di battaglia, ma non piaccia a Dio che io ponga bocca in persona di tanta virtù. Io procurerò di far si, che egli conosca il suo inganno, & la mia innocentia, & che il mondo sappia, che anchora che ne l'altre cose forse m'habbia io potuto ingannare, in conoscere i molti meriti suoi giamai ingannato non mi sono. Aiutatemi voi, & cò l'aura delle vostre viue ragioni, & della vostra autorità sgombrate la nebbia che occupa la mente del Broccardo, altrimenti dubito che non faccia cosa indegna di lui. Vi uete lieto, & predicate la mia innocentia che essendouì io seruidore, & amico, sete tenuto di farlo. Di Padoua. &c.

M L M E D E S I M O .

I O ho riceuute, illustre Signor mio, le lettere vostre, tanto piene di prudentia, & di consiglio, quanto d'amore & di fede, & piacemi che concorriate in vna medesima opinione con esso meco, & che quello essere auoi utile, & seruitio habbiate giudicato, che a me torna commodò, & beneficio. S'io non hauessi per altre proue conosciuto l'amor che mi portate, questo della uo-

stra

P R I M O . 37

stra affectione grandissimo argomento mi sarebbe. Hor mi partirò di migliore animo, parendomi con la uostra opinione di non poter errare. Vi ringratio della gratiosa offerta che mi fate degna del grande animo uostro, ma non del picciol merito mio. ne voglio che alcuno uile mio particolare possa farmi tacere ciò che di ricordarui son tenuto: **H A B B I A T E** cura che maggior non sia la uostra liberalità che le forze, & che doue di giouare a gli amici di continuo andate procurando, a' uoi medesimo danno non facciate. Misurate le fortune uostre cò'l merito mio, & conoscerete che ne alle uostre facultà, ne alle mie condizioni cotanto dono si richiede. Io non uoglio che per la molta benignità che usate con essomeco che son di poco ualore, uì manchi la commodità di potere esser degno con gli altri maggior virtù, & di più merito ch'io non sono, altrimenti più amico sarei del mio uile che del uostro honore. Et che potreste uoi donare ad uno de più singolari di questo secolo, poi che a me che si poco vaglio, questo uì picciolo donno? Picciolo è certo, hauendo risguardo alla grandezza dell'animo uostro.

D O N A T E V I M O D O che habbia sempre che donare, & di maniera uì governate, che le porte della uostra grande e piana Liberalità, ne a tutti siano aperte, ne chiuse si che le chiani della benignità aprire, alle uolte non le possano.

10



LIBRO

Io accetto il cavallo, che a si lungo camino come di far m' apparecchio, mi sarà charo, & necessario i danari, & le altre cose, voglio che restino nel fonte della vostra benignità, accioche non vi manchi acqua p' altri, che più di me lo meriteràno, & forse n' hauranno più bisogno. Io ho di già (benche cò difficoltà) ottenuta licentia, & sua Ecc. m' ha donato, se non quanto al suo reale, & magnifico animo, & alla mia fedel seruitù si conueniua; quanto ha sopportato la sua commodità, & al mio bisogno necessario. Se non venite voi quà prima, ch'io parta verrò io costa a pagar quel debito, ch'io son tenuto. In questo mezzo V. S. viua lieta.
Di Ferrara.

AL MEDESIMO.

Egli vniversale opinione, Illustre Sig. mio de hli huomini, che ci conoscono, che assai possa no le mie preghiere con Vostra Sig. & credo, che fondino questa loro opinione più tosto sopra la mia affettione, & sopra la vostra gratitudine che sopra il merito mio, & debito vostro. Come si sia, io mi rendo certo, che l'amor ch'io vi porto, & la sincerità dell'animo mio, se non altra mia honorata qualità, meritino assai, con esso voi, e voglio per questo creder al potere assai sapendo, che voi d'amore, & di cortesia nò hauete giamai voluto da alcuno esser separato, però se più spesso s'fidio

PRIMO. 38

Stidio vi darò ch'io non uorre ei sarà per non poter lasciari di piacere, & far beneficio a quelli da i quali in cose honeste sarò ricercato: cosa, della quale niuna più lodata, ne più degna d'huomo da bene: Io faccio si longo proemio, perche queste mie raccomandationi habbiano più forza appresso V. S. che non haurebbono, se le lettere fussero ordinare. Et vogliò che conosciate che l'amor ch'io porto a M. Gio. Antonio, apportator di queste, mi stringe ad usar nuouo modo di raccomandatione, che a pena mi parrebbe di potere al suo bisogno, & al mio desiderio sodisfare, s'io usassi quelle parole, quali per ottener cosa lungamente desiderata usar si sogliono. Egli merita molto, & molto più confida nel mio fauore, & io desidero che quella forza che non hauerà il poco arteificio delle parole mie in saper esprimere il mio desiderio, & muouer la gentilezza dell'animo vostro, l'habbia il giudicio, la benignità vostra, & la virtù di questo gentilhuomo; laqual son certo che giudichere te degna d'ogni fauore, & d'ogni gratia. Di lui intenderete il bisogno suo. Vi supplico che facciate si che gli conosca di non esser stato gabato della speranza che hauena in me, ne io da quella che m'ha promessa del vostro amore, è che ei m' n' habbia perpetua obligatione, & io infinite gratie di renderuene sia tenuto. Io non ho anchor posta l'ultima mano all'hinno di Pan, il quale se pur bello ui parrà, sarà per le lodi che a M. Giulio Camillo,



LIBRO

Camillo, piu tosto come ardente amico che come giusto giudice, a piacito di donargli, subito che tale l'haurò renduto che securamente possa vscire nelle mani de gli huomini, niuno il vedrà prima di v.S. a cui prego & desidero il premio delle sue virtù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

SIn che a V. Sig. non mancherà il desiderio con l'opere di gratiosi uffici di potermi obligare, a me ardire di darle occasione, di poterle fare non mancherà giamai non conoscendo in persona, a cui desidero d'esser eternamente debitore piu che a voi, & tanto maggiormente, hauendo voi al presente vn sì largo prato, per lo qual può la vostra non mai stanca benignità co i fauori, con le gratie, & con mille altri effetti di liberatà, senza ponto tocca è il campo delle vostre sostantie, andar vagando. L'apportator di questo giouane, le cui se honorate qualità senza le mie raccomandationi, se conosciute da voi fossero, non pur raccomandato, ma charissimo ve lo potrebbero fare, di seruirui solamente desidera, & sapendo l'amore, & l'osseruantia mia verso voi, & facendo giudicio che le mie preghiere siano di qualche autorità, m'ha pregato strettamente ch'io voglia con chiani del mio fauore aprirgli la porta del serui-

PRIMO.

39.

seruitio di V. Sign. ond'io che conosco con questa occasione di potere a voi utile, a lui far beneficio, a ciò fare con pronto animo posto mi sono. Egli è huomo di molta prudentia, & di molta fede, di mediocre eruditione, ma d'animo ardito, & valoroso, d'ingegno desto, & atto a negotij, a le fatiche, & a sopportar la poluere, e'l Sole, & sopra tutto piu d'honore che d'utile desideroso. Io sarei piu lungo nelle lodi sue, perche piu meritano le sue virtù, ma uoglio alcune cose lasciare al giudicio vostro, a fine che tanto piu l'amate, quanto di piu merito lo conoscerete, rendendomi certo che egli auanzerà la speranza che a voi haurò dato dal suo valore, et uoi le promessa che a lui ho fatte della vostra gratitudine, & della uostra liberalità. S'io posso adunque tanto con esso uoi, quanto il mondo crede, & merita la mia seruitù, farete sì ch'io intenderò subito la mia raccomandatione esser stata a lei di tanto utile, & quanto egli speraua, ne io ho giamai dubitato. Vi pregherei piu lungamente, s'io non sapessi che in questi uffici non uolete esser pregato, & la virtù di questo amico mio esser tale che da se stessa si fa, & amare, & desiderare. Et qui faccio fine, pregandoui quanto piu si può d'honore, et di gloria. Di Ferrara. &c.



LIBRO

Al Medesimo.

SE desiderate, Illustre Sign. mio, ch'io sia men fastidioso, siate voi men; grato, & men liberale, perche dalla uostra gratitudine, & liberalità infinite occasioni mi nascono di darui fastidio, le quali senza esser poco ufficioso de gli amici giudicato (cosa indegna della mia natura) non posso recusare. M. Valerio Fortunato, gentilhuomo degno, per le molte honorate sue conditioni della uostra amicitia, & del uostro amore, viene alla corte per alcuni suoi negocij, nella spedizione de quali haura bisogno di consiglio, & di fauore. Et perche di queste due cose niuno è più ricco, ne più liberale di V. S. egli, sapendo quanto io vi son seruidore, m'ha pregato strettamente ch'io vi scriua in sua raccomandatione lettere non volgari, ne communi, & io che di mia natura a piacere, & a giouere ad ognuno sono inchinato, & a quelli spetialmente, ne quali ogni beneficio, per grande che sia, meritamente conscriu si puote, ho uoluto far questo ufficio, si per compiacere a lui, come per far seruito a uoi, dandoui commodità di guadagnarui l'amicitia. & la seruitù d'un gentilhuomo di tanto ualore, & tanta estimatione, di quanta egli è. Ne so qual di uoi maggior obligatione mi debba hauere, o egli hauer per opera mia acquistata la gratia, e'l fauore d'un cauallier tale,

PRIMO. 40

tale, o uoi, hauendo mosso dalle mie, persuasioni, fatto piacere a psona di tanto merito. Mi rēdo certo che uoi uferete cō esso lui della uostra solita ufficiosa benignità, cosi per compiacere alle mie preghiere, come alla sua virtù, laqual a tale che conosciuta che l'hauerete in amarlo, & raccomandarlo ad altri non vorrete ne dame, ne d'alcun'altro esser superato. Io non voglio che con nuoua arte di raccomandatione al uostro giuditio, e al mio merito far torto, essendo io sicuro che conoscerete che'l uostro fauore sar à ben collocato, & le mie preghiere porte per persona virtuosa. Però faccio fine con pregarui salute, & gloria.

Di Ferrara. &c.

A M. Pietro Alzano.

L'Affettione ch'io uì porto carissi. M. Pietro mio, nata de uostri meriti, & dal mio obligo, vi dourebbe assicurare che tutto ciò, che io posso fare a beneficio di M. Dorato uostro fratello & mio cugino, lo farò & per obligatione, & per volontà, però la sforza delle uostre preghiere non mi fa a quest'ufficio più ueloce correre di ciò che faccio lo sprone del desiderio, & del debito mio. Duolmi che l'arido cāpo dell'intelletto suo non sia così atto a riceuere, come io sarei pronto a spargere la semenza della mia disciplina, & de miei studi, affine che con suo uile, & mio piacere dal



LIBRO

re dal frutto che ne nascesse, voi vedeste l'opera della cultura mia. Et mi pare più atto ad ogn'altro esser citio che a questo della cancellaria, nulladimeno per sodisfar più alla vostra volontà che al mio giudicio, lo terrò appresso me, & rendetevi certo che se cora, & diligentia di nuono agricoltore può rendere secondo terreno sterile ch'io non mancherei di diligentia, ne d'amore. Et voglio che sappiate dalle mie fatiche, & da i miei studi ne più pretioso, ne più charo frutto raccolgo di quello che mieto nell'ingegno da me seminato, & colto. Se grãde è quel piacere che sente agricoltore allhora che con le proprie mani da l'arbuscello, da lui piantato, ò innesato, coglie il desiato frutto, se grãde quello del pastore, qualhora in braccio porta il picciolo parto della sua pecorella, quanto maggiore deue essere il diletto d'uno che hauendo sparso seme di buona disciplina nell'animo d'un giouane ne raccoglie frutto di virtù, et di gloria. io dal canto mio farò tutto ciò che mi sarà possibile, & necessario, accioche non riuscendo il uostro disegno, el mio desiderio, conosciate che il difetto più tosto della materia nasce che dall'artefice. Vi uete lieto, & raccomandatemi al caualliero, & a gli altri amici, et parenti nostri. Di Modena. & c.

AL

PRIMO.

41

A. M. Lorenzo Toscano, Vescouo
di Lodena.

L'OBLIGATIONE, molto Reuer. Signor mio, che io ho a M. Paolo, apportator di queste, è tale ch'io non ho ne commodità, ne forse per poterla pagare, se uoi, come ricco, & liberale, col uostro fauore non m'aiutate, il quale se vi piacerà per amor mio di spendere, in beneficio suo, mi liberarete di quest'obbligo, & a lui farcite grandissimo utile, & honore. Egli viene alla corte con speranza che le mie raccomandationi possano molto con uoi; & con certezza che la vostra auttorità possa molto co' ministri di quel Christianissimo Re. Non vorrei che la speranza delle mie raccomandationi l'ingannasse, poi che la certezza del uostro fauore non lo può ingannare, accioche egli non si dolesse del mio poco merito, o de la vostra poca cortesia, con danno suo, biasimo uostro, & vergognamia. Però s'io posso tanto, quanto merito di poter con uoi, mostrategli con gli effetti che la speranza ch'io gli ho promessa voi, non è vana, ne fallace, & che la vostra auttorità è tanta con quei signori, quanta egli era certo che fosse, & così di quell'obbligo ch'io haueua a lui pagato per opera vostra, & per mia intercessione, uoi farò creditore, & ponendolo al libro della memoria mia, penserò come buono al libro della memoria mia, penserò come buono

F debitore



L I B R O

debitore, di pagarvene il capitale, & l'usura. Non vi rincresca di far questo piacere a me, & questo beneficio a lui se non volete ch'io creda che per mia sventura, & per danno di questo amico mio habbiate mutato l'habito della vostra gentil natura, confermato per tanti uffici di cortesia, et di liberalità, vsai da voi. Et perche a l'amiciia vostra non si richiede ch'io vffi più lunghe, ne più artificiose preghiere penserò che questo basti. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. Fracensco Valerio.

SE pensate, cortesissimo Sign. mio di vincermi così di gratitudiune, come m'hauete vinto di liberalità, v'ingannate, per che questo è difetto della fortuna, quello sarebbe dell'animo mio alquale se rispondessero le forze, sarei più pronto a far beneficio che a riceuerlo. Io v'ho scritti quei due sonetti non come auaro, per obligarui a far alcuna cosa, per me, ma come grato, per pagarui l'obligatione ch'io vi hauea. Hor se volete, debito sopra debito accumulado, del tutto togliermi la speranza di poter sodisfarui questa vostra souerchia liberalità sopra vna certa specie di tirannide volèdo esser signor dell'animo mio più tosto per obligo, che per volontà. Ma con tutto ciò nò vi verrà fatto, percioche altrettanto quanto voi sarete liberale, io sarò grato, & sarà tanto maggiore il premio

P R I M O. 42

premio che mi darà la gratitudiune mia che gl'effetti della vostra liberalità, quanto che voi mi donate de' beni della fortuna che vostri non sono, & io vi donerò de' beni dell'animo che sono le mie proprie ricchezze. Però vi prego, padron mio gentilissimo che state così giudicioso nel donare, come sete in tutte le altre vostre operationi, che se vorrete la vostra liberalità alla mia gratitudiune agguagliare, non basteranno a tanto le forze vostre, hauendo io vn'animo tato grato che ciò che non può pagar con gl'affetti paga col desiderio, & voi vn giudicio si perfetto, che conoscete, che con la volontà supplisco, doue mancano le forze. Tosto che haurò finito l'hinno dell'Aurora, lo vi manderò, più tosto per obedire a' vostri commandamenti, che per sodisfar al mio giudicio. State sano. di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

NON voglio negare, Signor mio obseruandissimo, che l'armonia delle mie proprie lo di fatta dal musico si artificioso, & si eccellente, come voi sete, non diletti estremamente gli orecchi della mia ambitione, per che il desiderio della gloria, ancorche sia proprio di tutti; e più di coloro che sono d'animo più nobile, & eleuato, ma il modo che hauete usato in lodarmi, passando di tanto spatio i segni del merito mio, mi pare che più si conuenga all'adulatore, che all'amico,

F 2 ilche



LIBRO

ilche non si richiederrebbe all'ingegnuità della vostra gentil natura, che mi meritarebbe l'affettione & offeruantia ch'io ui porto. Sapete che il ueleno dell'amicitia e l'adulatione, & che così è più proprio dell'amico il gionare che il dilettere, come de l'adoratore il contrario. Però se uolete ch'io creda che mi siate amico, lodatemi più parcamente: Il campo dell'ingegno mio, non si rende più fertile per lodarlo, ma è di mustieri ararlo, & con l'aiuto de' buon ricordi, & auertimenti ingrassarlo, & renderlo secondo. Il mele posto sopra la piaga, anchora che arda, & purghi, nulladimeno è dolce & utile, però v'ho mandato l'hinno, più tosto perche lo corregeste, che perche lo lodaste. Voi sapete che egli è mio costume d'imitare i buoni pittori, i quali uogliono che le opere siano considerate, e giudicate dal uolgo, affine che gli errori ripresi da molti si possano correggere, Per l'amor di DIO andate più ritenuto in lodarmi, altrimenti vi porrete a grandissimo pericolo d'esser tenuto per persona di poco giudicio, o di molta malignità. Et se haurò giudicio in conoscer che le mie compositioni non sono degne di quelle lodi, che vi piace di dar loro, vi terrò per aduttore, & s'io non haurò giudicio (dandosi ageuolmente l'huomo a creder ciò che piu desidera) mi farete creder ch'io sia quello che con le vostre lettere, mi dipingete, & ne diuerrò di superbo che meriterò poi d'esser più tosto ripreso che lodato. Se m'ama-

te adun-

PRIMO. 43

te adunque (come io credo) usate più tosto meno ufficio d'amico che l'aduttore, che più frutto raccoglierò dalle vostre correzioni che dalle vostre lodi. Et state sano. Di Padona, &c.

AL MEDESIMO.

IO conosco che le mie lettere, hanno hauuto quella forza nella gentilezza dell'animo vostro che meritaua l'affettione ch'io ui porto, poi che cominciate a farmi gustare de' frutti della vostra vera amicitia. Io ho considerati gli auertimenti che mandati m'hauete sopra l'epitalamio mio; acuti, prudenti, degni certo del vostro pellegrino ingegno & della nostra ansicitia. Et perche conosciate che tali gli giudico, per confermar con gli effetti le parole, io resetterò tutti quei luoghi, & con la lima del vostro giudicio procurerò di lenarue tutto ciò che egli potesse torre vaghezza, splendore, & dignità, & giuro che piu piacer m'hanno portato le riprensioni dell'epitalamio che non mi portano le lodi dell'hinno, il quale non per altro m'è piaciuto che per esser stato lodato da voi la qual loda, se pur è vera (come volete ch'io creda) non è proprio la mia, che non hauendo io saputo conoscer la bellezza sua, è stato più tosto ventura che giudicio. Come si sia, io lo terrò caro, & vi ringratio che me l'abbiate fatto conoscere, & amare. Vi uete sano. Di Ferrara, &c.



LIBRO

A M. Lorenzo Toscano. Vescovo
di Lodena.

LA vostra prudentia, conosciuta da tutti, & prouata da molti, & la mia conscientia non mi lasciavano creder cid che prima d'alcuni amici miei (non senza mio grandissimo dispiacere, m'era stato scritto, se il medesimo non haueffi inteso dalle lettere vostre, piu piene di colera che di ragione. Ne so come uoi huomo di tanta scientia, di si perfetto giudicio uiuuto lungomēte nelle corti, stanco nelle ationi del mondo v'abbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontano dalla verità, & aliena dalla natura mia, essendomi io già con tanti grati uffici sforzato di fare che'l mondo conosca in quanta estimatione temessi l'amicitia vostra, & quanto d'esser amato da uoi mi gloriasfi. Io non ho fatta cosa che possa d'alcū buono, o virtuoso offender l'animo, ne voglio altro testimonio che la cōscientia mia qual sola nō pur de le operationi mie, ma di miei desideri, & de miei pensieri ni può far fede. In quest' animo non è mai stato, se non pensiero, o desiderio amico tutto cid che honore, & dignità ni possa portare. Et come volete uoi che le operationi siano state contrarie a la mia uolontà (Non sapete che di tutte le humane ationi alcune uolentieri sono alcune necessitate? Se la uolontà nō m'ha mai mosso ad offendermi, ne necessità

PRIMO. 44

necessità alcuna, per grande che fusse che io in alcun modo facessi ingiuria a l'amicitia nostra, haurebbe potuto comandarmi, uolete uoi ch'io creda piu tosto alla perfidia de gli huomini, ò a qualche uostra (perdonatemi) inconsiderata sospitione che alla mia conscientia? Io vi sono amico, & merito che mi siate amicissimo, & vi prego che nō uogliate far torto all'integrità della natura mia, & alla uostra prudentia, saluo se stanco, o pentito, nō uolete pigliarmi questa occasione di partirui dell'amor mio. cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito: State sano. Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

SIo non conoscessi, Magnifico Signor mio, il candor dell'animo uostro puro, semplice, & senza alcuna macchia d'adulatione, le molti lodi ni piace di dare al mio epithalamio, mi farebbono dubitare, ma conoscendo quanto uoi siate amico della uerità, & del mio honore, mi dò a credere che l'affettione che mi portate, v'abbia potuto o ingannare, & fatomi parer questo figliuolo d'un seruitor uostro più bello che non è. Tene-telo appò uoi che potrebbe esser di leggiere che mancato quell'ardore che la prima uista delle cose care porta seco, tale ni si mostrasse, quae gli, è onde ni uergognaste del uostro giudicio, ne all'ho-



LIBRO

ra meno; mi piacerà che lo riprendiate che hora che l'habbiatelo dato piaciuto mi sia. Egli è cosa vostra poi che io vostro sono. Di poi che tanta parte vi tocca del biasimo, & della gloria mia, procurate che si mostri tale che v'habbiate a vergognare che si dica esser parto d'un vostro seruidore. Il medesimo farei io de i colti, & leggiadri sonetti che me hauete mandati, se quel bisogno n'hauessero, che ha l'epithalamio, & s'io fussi di tal giudicio che potessi lor dar luce, & ornamento. Io non posso, se non lodargli, & in questa parte senza vergogna dirò io, d'hauer buon giudicio, ma non già facondia di lodargli quanto sarebbe il merito loro, e' l'debito, e' l'desiderio mio. Di Ferrara, &c.

A M. Nicolo Gratia.

S'io fussi stato atto a riceuer consolatione dalle faconde, dalle prudenti, & dalle arteficiose lettere d'un amico, l'hauerei riceuuta dalle vostre piene d'eloquentia, di dottrina, & di artificio, ma la mia ostinata disperatione tieni chiuse le porte dell'animo mio che cosa alcuna che trista infelice, & misera non sia, non può in alcun modo entrarui, & portarmi alcun conforto. Duolmi che la vostra medicina non habbia potuto operare in me ciò che merita la vostra virtù possente a solleuar ogn'altro dal fondo d'ogni miseria

PRIMO. 45

seria. Lasciatemi stare in questo stato che niuna altra cosa piacer mi potrà recare, fuor che'l conoscer la mia miseria, & la crudeltà della Donna mia hauer passati tutti i termini prescritti della natura. Rincrescemi che l'animo mio non è atto a sostenere ogni specie di miserie, come il suo ad operare in me ogni specie di crudeltà, accioche io potessi così in questo, come ho fatto in tutte le altre cose sodisfare a la ferezze della mète sua. Et se m'amate, si come di confortarmi vi sete affaticato, affaticateui a farmi più misero poi che l'uno, & l'altro sapete far perfettissimamente. Ma per non esserui con la lunga historia de miei mali fastidioso mi tacerò. L'eglia di Ligurino che mi pregate che io faccia, farò qualhor piacerà alla mia Donna di darmi memoria, & intelletto, e (per meglio dire) di darmi vita il che se tardi fia, o non mai: dorrete ui più tosto della sua crudeltà che della mia volontà. Voi godeteui del vostro bene, & notate, nel tranquillo mare delle vostre dolcezza, senza riuu, & senza fondo. Così Dio senza uento contrario, ui ci conferui eternamente. Di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

IO VI mando M. Nicolo mio, l'eglia che me hauete pregato che io faccia a Ligurino, tale, quale ho saputo fare in questa alienation dell'intelletto mio, alzato fuor di se contemplar la marauigliosa



LIBRO

uigliosa virtù della sua Donna, altrettanto crudele quanto bella, s'io non haurò sodisfatto (come mi rēdo certo) incolpatene la cagione, non l'ingegno, il quale se fosse libero tuto che poco sappia, pur si farebbe affaticato di far cosa più degna della gentilezza del soggetto, & della perfection del nostro giudicio. La compositione e piena di fiori di di poesia, se son scchi, o languidi, bagnateli uoi co' l'uiuo humore del uostro ingegno, & date lor uita, & spirito, & come buono artefice di queste cose con la mia del uostro sapereleuatue uia tutto ciò che mēcolta, & men uaza render la possa a riguardanti, & ella di questo beneficio tanto maggior obligatione a voi n' haurà quanto che da me l'essere da voi il ben' essere haurà riceuuto. Io uso ogni diligentia perche siate seruito de leuriere, e se faranno tali, quali uorebbe il mio desiderio, ve ne terrete contento. Dio voglia ch'io habbia miglior fortuna in prouederui di questi che io non ho hauuto dottrina in compor quella accioche si come uì dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate anchor la mia poca diligentia. Ma come si sia non uì ramaricherete mai del poco amore, anzi uoglio che uì dite a credere che niuno u'ama & offerua più di me & cio nō pur pcuro che uoi lo sapiate, ma le genti che uiuono & uiueranno con la posterità. State sano S. mio & uiuete a vostri piaceri lieto, & felice. Di Ferrara, & c.

AL

PRIMO.

46

AL MEDESIMO.

D'bito, il mio M. Nicolo gratiosissimo, & virtuosissimo che l'usanza, u'habbia trasportato a dir di me, & delle cose mie che sete solito di dire di quel diuinissimo, & non mai a pieno lodato Misser Sperone. Risuegliateui, & accorgeteui dell'inganno uostro che questo non è il dialogo di M. Sperone ma l'elegia del Tasso, il qual non merita alcuna di queste lodi saluo se non la merita per amarui, & per conoscer che uoi meritate da esser amato da ognuno. Se per questo è son poche in comparation dell' infinito amore che io vi porto, lodatemi quāto potete, ch'io u'amo quanto più si può. Ma s'io ho hauuto poco giudicio in comporla, non uoglio hauer poco giudicio in credere che uoi dichiate il uero, & che ella sia degna di quell'honore che a uoi è pia ciuuto di donarle. Io uoglio darui un buon consiglio, se non uolete ch' l'modo creda che sia maggior l'affettion che mi portate ch' l' giudicio che hauete nella poesia. Prima che questa nuoua sposa si lasci uedere, come tenera madre, desiderosa che la figliuola paia belle a riguardanti, fatele la bionda, lasiatela, & uestila uì quelle ueste, & di quegli ornamenti, de quali uoi sete ricco, & abundant. In questo modo a me farete fauor, & al uostro giudicio non farete torto, e' l' mondo di questo uì loderà, & io di quello u' haurò



LIBRO

*U*haurò una perpetua obligatione, altrimenti vi protesto d'ogni biasimo, & riprensione che di ciò possa venire, & non voglio, come amico che tanto vi debba, esser piu vago della mia falsa gloria che della vostra uerra. State sano. Di Ferrara. & c.

A M. Sperone Speroni.

HO inteso per lettere vostre, Eccellente Signor mio, il piacer che hauete preso che la selua mia sia uoi più bella ritornata che dianzi non si parti. Et non è marauiglia che uoi con me eccellentissimo artefice, ui rallegrate della bellezza dell'opera uostra, laqual se nulla di laude potrà giamai meritare appo gli huomini, tutta liberamente potrà dare a noi, a me sarà assai hauer parte di quel piacere di quell'honore, che per esserui io amico, mi tocca per debito di tutta la vostra reputatione, saluo, se uoi, a guisa di ricco, & di liberale, a cui soprabondano le ricchezze, non uolte ne uostri amici, & in me che uno di quelli sono che più n'ho bisogno, & che più v'offeruo trasferir parte delle lodi uostre. Come si sia, saranno vostre, & come uostre l'userò, si che'l mondo conosca ch'io son così grato riceuitore, come uoi cortese donatore delle uostre ricchezze: & poi ch'io ne faccio tanto guadagno, come pouero bisognooso, & desideroso di robbia, a uoi larghissimo, & liberale mandarò tutte le cose mie così ignude, & in

PRIMO. 47

E incolte come nascono dalla pouertà dell'ingegno mio sperando che le debiate uestire, & dar loro quell'ornamento, che alla selua hauete dato sin, tanto che fastidio, mi diehiate, come già disse Miridate alla uecchia troppo importuna in domandargli lemosina, benché io tēga per fermo, che più tosto a Natan, che a Miridate vorrete assimigliarui, & come egli della vita prima, & mortale a Miridate, uoi della seconda, & immortale a me uorrete esser liberale. State sano, & contentatevi, che niua nella gloria uostra. Di Vinetia.

AL MEDESIMO.

Volesse Dio, Eccell. M. Sperone, che le mie compositioni fusser degne de lodi, che a uoi piace di donar loro, ch'io n'andarei troppo superbo, ma egli è dono più tosto del molto amor che mi porta te, che premio del poco merito delle bellezze loro. Come si sia, io non uoglio negare, ch'io non ne pigli grandissima consolatione. State contento, ch'io m'appaghi di questa falsa gloria, che io creda merita mente esser lodato da un'huomo tanto lodato come sete uoi, & che io ve ne habbia una obligatione, tal che per molto, che io m'affatichide parlarui, non posso giamai. Io spero. poi che a voi, huomo per giudicio uniuersale in ogni cosa giudiciosissimo, sono piaciute, che debbano con ragione

L I B R O

ragione piacere a gli altri giudiciosi, aiutar e se non dalla leggiadria, coltezza, e candor loro, almeno dalla vostra opinione, atta per se sola a dar luce alle tenebre. Grà ventura è stata la loro, che un rag gio del vostro purgato giudicio lor habbia dato lu me. Io desidero di vederui, & nel medesimo deside rio è il Vescouo di Brescia nostro padrone. Fate parte di voi a tanti amici vostri, che aspetano grà diissimo piacere nel vederui, utile ne l'udirui, hono- nor nel conuersar con esso voi. Ne siate men largo a compartir le ricchezze dell'animo uostro cò gli amici uostri, che sia stato il cielo liberale a darle a voi. Lasciate che Padoua sospiri alquanti giorni la partita vostra, pche Venetia si rallegrì altrettato della vostra venuta. Et state sano tanta memoria tenendo di me quanto più d'ogni altro sono vostro. Di Venetia, &c.

A M. Girolamo Molino.

SO Magnifico Sign. mio, che maggior piacer far non vi posso, che darui commodità di poter dispensare i molti doni del vostro liberale, & cor- tese animo in qual si voglia persona, che del con- siglio, fauore, & aiuto vostro habbia di mistier- ri, opera, della quale ne più honesta, ne più pie- tosa, ne degna di più laude si può far da gentilhuo- mo. Et io, che e questo vostro desiderio ho inaltrui veduta l'esperientia, & prouata in me medesimo essen-

P R I M O. 48

essendoui tanto amico, & seruidore, quanto sono di compiacerui quanto più posso m'affatico, non send- za speranza di poter con questo mezzo, poi che cò altro non posso pagarui parte almeno delle infinite obligationi, ch'io vi sento. Il presente appertatore è staffiero del Prencipe mio S. & vassallo della vo- stra Ecc. Republica, viene costà per alcuni suoi af- fari, de quali da lui sarete à pieno raguagliato. ha- rà bisogno della vostra prudentia nel consiglio, de- l'autorità nel fauore, & nell'aiuto. usate con esso lui de vostri soliti uffici de quali tanto abbondante & ricco sette, che per molto, che ne siate largo do- natore, v'auanza sempre che donare, & aspettate tato più merito di questo, che d'ogn'altro, che hab- biate usato sin qui, quato meno sperare, per la sua pouera, & bassa fortuna, di poter giamai seruitio alcuno da lei riceuere. Compiacete alla vostra no- bile, & cortese natura, & godete in voi stesso, che nò habbiate in usare uffici di cortesia ne superiore ne pari. State sano, & temetemi nel seno de vostri pensieri. Di Salerno.

A M. Antonio Francesco de gli Albici.

MI rendo certo, Magnifico M. Antonio Francesco, che a voler consigliare un'huo- me sauiò, ò confortare un forte (come sete voi) sarò ripreso di temerità, se non da voi, che cono-



L I B R O

conoscete ciò che mi spinge a far questo ufficio: da quelli almeno che conoscono la mia poca prudenzia, & non fanno la molta affettione ch'io vi porto ma uoglio più tosto da tutti gli altri essere accusato di profunzione, che da voi solo giudicato di poco amore, tenendo per fermo, che ciò ch'io dirò vi piacerà, se non come prudente, almeno come amoreuole consolatione d'un amico. Non è dubbio, che molte, & varie non siano le auersità che ci porta questa misera vita ma è di mestieri di maniera sopportale, che ne dalla dignità del sanuo, ne dalla costanzia dell'huomo forte ci dipartiamo. Se hauete perduta la patria, nella quale con tanta reputatione, con tanta gloria si lungamente hauete viuuto, volete però senza fine, senza misura alcuna ramaricarui? Non è cosa degna della vostra prudenzia, della grauità, & altezza dell'animo vostro, usato per adietro con l'armi della ragione da i duri colpi della Fortuna di saperli difendere. Così come con modestia nelle cose prospere vi sete gouernato, così questi sinistri accidenti del mondo con patientia douete sopportare. Che animo sarebbe il uostro, se vedeste quella bella vergine, della quale tanto ardentemente sete innamorato, scapigliata, lagrimosa, andar con queruli lamenti sospirando, & piangendo il perduto honore, la violata dignità, & domandar ad alta uoce mercè, senza trouare alcuno, che a pietà mosso, da tante miserie la solleuasse,

P R I M O. 49

soleuasse, non sarebbe il uostro dolore quanto più si può grande? Certo si, che più o adunque uenire verrebbe, non hauendo voi forze, & hauendo il desiderio di darle soccorso? Certo niuno, se non hauer materia di sempre viuere scontento, & infelice. Credete uoi che quelli che uiuono in Fiorenza, siano più contenti di voi che in volontario esilio vi hauete condannato? Se vedeste il loro pensiero il profondo de' loro cuori, forse più cause de' dolersi, & da temere vi douereste che voi non hauete, & giudichereste il loro affanno tanto del uostro maggiore, quanto è più acerbo il vedere che l'uidere le cose che lamente ci perturbano. Se in qual si voglia luogo, per le miserie di questo secolo che scompiglia, & perturba tutte le cose del mondo, graue parui d'habitare granissimi vi parrebbe nella patria, & sareste molte volte costretto della necessitá o di lodar ciò che degno fusse di riprensione, o di far cosa che fusse degna di biasimo l'uno, & l'altro alieno della integrità della vostra natura. LO Stato di questo secolo, è di qualità che ogn'huomo misera reputa la sua conditione. Et v'hanno tolte le ricchezze che ampie, & magnifiche v'hauena date la vostra fortuna, non v'hanno tolte le ricchezze dell'animo che v'ha date la vostra virtù, le quali più si deono apprezzare, & tener chare di queste tanto abbondate, quanto basti ad un'animo della ragione ben gouernato, & composto, com'è il uostro, a bene, & beata-



LIBRO

beatamente è viuere. Questo voglio hauerui scritto per ispronar la vostra prudentia, acciò che ella raccolto il freno della ragione che l'era caduto di mano, ritorni al gouerno de' sentimenti che vi menano fuor della strada che si lungamente di ritrouare vi sete affaticato. Le due paia di guati di matita che a queste allegati saranno, in mio nome alla commune nostra Signora vi piacerà di dare. Scruietemi spesso, ma lettere più piene di consolatione che quelle nõ sono che per adietro mi hauete scritte, acciò che io conosca, le mie parole hauere hauuto, forza di consolarui, state sano. D'Ischia. &c.

A Cornelia Sua Figliuola.

SE l'huomo potesse così mandare a perfettione le cose, come può deliberarle senza alcun dubbio, figliuola charissima non ti sarebbe la speranza del mio ritorno caduta di mano, anzi ti haurebbe ella condotta a quel fine che hauena promesso al desiderio tuo, ma in nostro potere è la deliberatione, l'effecutione in mano di D I O, che gouerna tutte le nostre operationi. Troppo felice sarebbol'huomo, se le sue deliberationi come, & quando vuole, potesse mandare a compimento. Renditi certa che si come il pensiero, & la speranza di ritornar tosto a riuederti mi porgeuano consolatione, così gli

PRIMO. 50

gli impedimenti che lo mi hanno vietato, e lo mi vietano, mi danno fastidio, e che quanti piaceri la vista, le parole tue, e l'viversi teo a tuo padre donauano, tante di noie è d'affanni gli porta la tua lontananza. S'io potessi col desiderio camminare, & (per meglio dire) uolar con l'ali sue costà, etianedio che queste lettere fussero portate con diligentia, farebbono più tarde di me, ma poi che mi bisogna venir co' piedi della ragione, laquale è graue, & tarda, se non verrò sì tosto, prenderai quella patientia, che deue ogni animo gouernato più dalla prudentia, & dalla ragione, che dall'appetito, & dal senso. Verrò tosto che & dalla commedità del prenci e, a cui seruo, & dal rispetto dell'horor mio il venire mi sarà concesso. Et posto che in ogni tempo della mia venuta ti fusse stata di piacere, il lungo desiderio di me come suole auenir di tutte le cose lungamente desiderate, io ti farò di gran lunga parer maggiore. il quando, non ti voglio promettere, accioche di nuouo non ti gabbino le mie promesse, poi che l'attenerti quel che ti prometto, dipende dall'altrui voluntà. Mi è stato oltre modo charo d'intender la mente tua circa il marito che ti vorrebbon dar quei nostri parenti, & tanto più m'è piaciuto, quanto al mio desiderio conforme l'ho ritrouato. Sta di buon'animo, che tal marito ti darò, qual degno della tua compagnia giudicherai. & se de beni della Fortuna, come quello che dar ti vorrebbono



LIBRO

non sarà così abondante, sarà più ricco almeno de
beni dell' nimoo & forse delle parti del corpo me-
glio della natura dotata. Et renditi certa che io
cercherò sempre di darti huomo che più tosto
habbia bisogno di robba che robba che habbia di
mistieri d'huomo. perche ad vn animo nobile, &
virtuoso, non mancano ricchezze giamai, essen-
do ricco, da se, alle ricchezze molte volte manca
l'animo nobile, & la prudenza con la quale quel-
le sappia conseruare, accrescere, & spendere,
come quanto, & con cui si dee. Ne ti caggia
nel pensiero che a persona che da me lontana
viua io ti donassi giamai, perche misera vita sa-
rebbe la mia, volendo viuer di continuo con desi-
derio di uiuer quella cosa ch'io nel mondo piu a-
mo, & più tengo chara. Chi ti sarà marito, sa-
rà di mistieri che a me sia figliuolo, & che non
pur sotto un cielo, in una città, ma sotto un tet-
to medesimo alberghi con esso meco, & che in-
sieme ci viuiamo questa vita con quella mag-
gior tranquillità che in questo mondo hauer si
puote. A me soaue, & riposata sarà la vec-
chezza, vedendo (come spero che **7 D D I O**
ti conceda) eternarmi ne tuoi figliuolini, & la
mia affigie dipinta nel volto loro, & men noio-
sa mi parrà la morte, quallhor, vedendoti in
stato d'honore, & di quiete, con l'amor di tuo
marito, con la contentezza de tuoi figliuoli
mi chiderai con le pallide mani questi occhi,
certo

PRIMO. 51

certo, d'hauer gli ultimi baci, l'ultime lagrime,
& ogni altro pietoso, & grato officio che da vbi
diente, & amoreuole figliuolo verso charo padre
vsar si dee. Scriuerò a M. Girolamo cid che si con-
uiene per tua sodisfattione. & mia, & dell'altre
due cose che tu miricerchi, ti compiacerò tosto che
haurò commodità di venire a riuederti, perche
quella non fidarei al secreto delle scritture, in que-
sta non usarei l'aiuto d'interposta persona bastiti
nell'una di saper d'esser nata di padre tale che non
ti hai a vergognare d'esser gli figliuola, nell'altra
che l'amor ch'io ti porto, non sopporterà che lun-
gamente possa di te viuer lontano. Nulla cosa
mi poteua esser più chara che l'hauere inteso dal-
la R. Donna Eugenia che la maggior parte del gior-
no consumi nel studio delle buone lettere, & con
quel medesimo stile, & ordine che io ti lasciai:
Renditi certa che queste gli occhi dell'intelletto ti
apriranno di maniera che senza nube che ti li ri-
coprano, vedrai l'infinita bellezza, della virtù,
& di quella innamorata, con ogni sollecitudine di
possederla t'affaticherai. onde vedendoti ella ve-
stita di habito virtuoso, & degna dell'amor suo,
essendo di sua natura nobile & gentile, non si
sdegnarà d'amarti, & di viuersi teco, DA la
cui compagnia non solamente quelle uere con-
tentezze che hauer si possono in questa uita mor-
tale, te ne ueranno, ma l'eternità della tua me-
morìa, la qual, doppo Iddio, si dee sopra ogni
G 3 altra



LIBRO

altra cosa desiderare. Ricordati tãta esser maggiore la bellezza dell'anima che quella del corpo quãto l'una, per esser partecipe della diuinità lucida, e terna, & incorruttibile, e più degna dell'altra oscuro, terreno, & fragile. Però procura di non essere vn vaso d'oro pieno di terra, & di cose vili: ma di perle, & d'altre pretiose, & rare gemme. Io non ti mando con questa alcuna delle mie compositioni, per non hauer commodità di farle trascriuere. Procura di star sana, & di venir tale, quale mi promette la speranza che io tengo di te, & fammi raccomandato a quelle honorate religiose, le quali amerai con quella vbidientia, & obseruantia che tu sei tenuta, & esse meritano. Nostro S I G N O R E ti faccia virtuosa. Di Napoli, &c.

A Donna Giulia Gonzaga.

Vorrei, Illustrissi. Signora mia che più tosto gli effetti facessero testimonio a V. Sign. del desiderio che io tengo di seruirui che la molta cortesia di M. Gandolpho, perche di quel modo, & seruisi a voi, & sodisfarei all'animo mio, di questo, ne voi sentite commodo, ne io piacere, ma egli che forse con più acuta vista vede il secreto dell'animo mio, mi fa più tosto fede del desiderio, delle operationi. Dell'hauer raccomandato

al

PRIMO. 52

al Sig. Principe le cose vostre, et sollicitato M. Gio. Cola, niun obligo me ne douete hauere, perche ne appo l'uno hauete bisogno di raccomandatione, presfo l'altro di sollecitudine, l'uno vi offerua, & desidera più l'honore, et l'utile vostro che ogni suo particolar commodo, & piacere l'altro, si per molti meriti vostri, come per sodisfare la uolontà del suo Signore, niuna cosa desidera che di seruirui. Et etiã dio che la uecchiezza l'habbia priuato di quella viuua luce de gli occhi, non gli ha però tanto tolto di lume che non ueggia, il Sole. Obligo haurei a V. S. se m'haueste comandato, cosa doue co'l mio picciolo seruitio vi potessi giouare, ma sapendo che egli è spetie di beatitudine hauere occasione di poterui seruire, non m'haute di tanto bene degno giudicato. Farò & con l'uno & con l'altro l'ufficio che mi scriuete, non perche sia di mistieri, ma per cagione di parlar di voi, a cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomandato. Et uolese Dio che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarui dalla Fortuna, quanto meritano le virtù vostre, che sareste regina del mondo, ma poi che altro non possono, basciandoui le mani, farò fine.

Di Napoli, &c

*A Madonna Honorata Tancredi*

Lettere di M. Benvenuto mi sarebbono state grate le vostre mi sono state gratissime. Et volesse Dio ch'io haueffi tanto d'auttorità pressol Signor mio, quanto voi credete, & io vorrei per mostrarui, s'io desidero farui utile, et seruitio, nõ pur in questo che più tosto tornerebbe ad honor suo che a commodo, & utile vostro, ma in qual si uoglia altra cosa di maggior momento. Ne ui date a credere che nelle cose vostre io habbia bisogno di sprone, perche assai mi punge la memoria delle virtù vostre, co'l conoscer quanto d'utile, & d'honore al Sign. Principe mio di questo negotio ne possa risultare. Me credo che serà di mistieri ne pregarlo, ne persuaderlo a far ciò che da se debbe desiderare, nondimeno farò quello che uoi mi comandate, & io son tenuto di fare, & ottenendolo, terrò per certo che egli m'habbia ad hauer più obligo che uoi, & porrò fra il numero delle poche ventu re che m'ha portate il tempo, d'hauer hauuto occasione di poterui seruire. State sana Signora mia & tenetemi nel numero di quelli che desiderano il vostro honore. Di Salerno, &c.

A M

A M. Girolamo Molino.

VNo de maggiori incomodi, & dispiaceri, Magn. Sig. mio, ch'io trouo in questa mia seruitù, è il non poter uiuer con uoi, con M. Sperone, col Gratia, & con gli altri amici miei, de quali un ardentissimo desiderio m'accompagna sempre, & l'esser priuato di quel frutto, che l'amicitie far suole chare, & desiderate. Ne può tanto l'amor, ch'io porto al Principe mio s. et alle virtù sue obligo, ch'io sento a i molti benefici da lui riceuuti, & all'amor che mostra di portarmi, che spesso non vi chiamai, che spesso l'animo & tutti i miei pensieri non riuolga a voi. O me beato, se la Fortuna hauesse in quella gloriosa Città un si valoroso Principe generato, o voi hauesse fatto così in questa come in quella sete signore; & padrone. Et che sodisfattione d'animo sarebbe la mia hauer uno che nelle mie auersità con la presentia mi rellegrasse, con le parole mi consolasse, & con la prudentia mi donasse consiglio? uno che nelle cose misere, piangesse, nelle cose prospere ridesse con esso meco? uno che miei desideri facesse suo, pronto così a procacciarmi piacere, come a leuarmi di doglia? Ma poi che la mia fortuna nõ l. consente, fate almeno ch'una continua memoria di me uia nella mente uostira, come uiue nella mia una perpetua marauiglia della uostira virtù, et un' eter

no



L I B R O

no desidero del vostro honore. Io vi scriuerò qualhora da molti negocij del S. mio mi farà data commodità; voi scriuete qualhor vi piace che sempre charissime, sempre desideratissime mi faranno le lettere vostre: nelle quali con mia molta consolatione ueggo ogn'hora vn' imagine del vostro cuore, tanto amico, & tanto amoreuole, verso me, che perche qual si voglia altissimo grado inalzasse la ventura mia non crederei con gli affetti poter, corrispondere al merito dell' amor, che mi portate, & de' gli oblii, ch'io sento vi sento. State sano.
Di Napoli. &c.

A M. Andrea Cornelio, Vescovo di Brescia.

IO mi rendo certo, R. S. mio, che queste lettere più chare state vi farebbono, se più presto a pagar parte del molto debito, ch'io ho con esso voi, venute ne fussero, ma che ho colpa è la loro, se la compagnia di M. Sperone che potrebbe far aspettare gli angeli che andassero in paradiso, ha fatto più d'otto giorni ritardar la venuta sua. O quanto i successi delle humane attioni alle speranze, & disegni de' gli huomini lontane sono. Io che pensaua che l'auttorità dell'apportatore più chare queste lettere mie vi rendesse, ne farò reputato negligente, ne mi si perdonarà il difetto di M. Sperone, o (per meglio dire) de' i molti negocij, che
oltre

P R I M O. 54

oltre il suo proposito, & mio desiderio, l'hanno lungamente, tenuto occupato. Non sia però, ch'io non spero, che dalla benignità della gentile, & nobilissima natura vostra del peccato non mio non mi uenga per dono. ne mi darò a credere che ui possa cader nell'animo ch'io hora non sia quel Tasso, per lo passato desideroso di seruir ui, & d'honorar ui, & hor più che mai. Et con questa speranza, usando ogni officio di cortesia, & d'offeruantia, che in queste lettere d'usare tenuto sono vi bacio le mani.
Di Venetia, &c.

Al Prencipe Di Salerno.

QUESA mattina, Eccellen. Signor mio, la Signora Principessa ha hauuto auisso come i banditi d'Eboli con vno nominato Fosco, & con altri d'Altauilla si sono congiunti, & che al presente sono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d'esser più securi, doue fanno infinitissimi inconuenienti di vn gran momento, et tiensi per fermo, che Iacopo di Mettallo sia in qualche luogo uicino, per aspettar tempo, & per far (se gli uerrà fatto) qualche tratto degno della sua virtù. Voi sapete, che OGNI piacciola fiamma, doue mi manca materia atta a sostenere, & nodrire il fuoco, in breue tempo grandissima ne diuene si che si come al principio, poca
acqua



L I B R O

acqua spenta l'haurebbe, non molto di poi vn fiume di spegnerla a pena sarebbe bastante, dubito che cosi di questa cosa non hauenga, & doue prouedendo di subito, con picciole forze haurete potuto darui rimedio, hor sia de mestieri di molte forze, le quali far non si possono senza spese grandi. Nondimeno, poi che la cosa è a questo termine, & ha bisogno di debita prouisione, accioche questo che da principio era vn picciol rio, hor è vn fiume, accioche dico non diuenga vn mare spatiofo mio debito mi pare, per l'ufficio ch'io tēgo appresso l'ostia Sign. di ricordarui che è molto meglio in simili casi non far alcuna prouisione che farla si debile che non sia bastante ad opprimer l'impeto, & insolentia di questi ribaldi, perche dalle forze grandi nasce il timore, il quale loro toglie, se non il desiderio di far male, almeno il potere di essequirlo, doue dalle picciole nasce la temerità, la quale accresce la volontà di farlo, & l'ardire, & la facilità di mandarlo ad effecutione. Io non i scriuo la prouisione che sopra di ciò si potesse fare, per due rispetti, l'vno perche non hauendo io cognitione del paese, ne dagli huomini, ne dalla qualità dell'humor che pecca, difficilmente potrei darne prudente consiglio, ne salubre medicina, l'altro perche voi sete prudentissimo, & hauete il Sign. Michel Giovanni & l'Auditore, i quali se per hauer quella cognitione, ch'io non ho, si per essersi altre volte in questi frangenti ritronati, meglio di
me

P R I M O. 55

me vi sapranno consigliare: Solo dirò che al presente questo insidioso tumulto ui porta gran danno, & è per portar maggiore perche se la cosa va procedendo più auanti si che la corte del Re sia sforzata di porui la mano, non ne potere sperare altro, che danno, & vergogna. Ne mi rimarrò di dirui, che in tutti i luoghi del mondo questi huomini di mal affare, se da quelli della Città non fussero fauoriti, non si potrebbero per le campagne, ne per li folti boschi. & selue a tanto rischino, ma con l'aiuto, & col braccio, de mali cittadini; con le spie, & auiso continui, che hanno dalle terre, si conseruano lungamente salui. Ne v'è rimedio a tagliare, & ardere questa selua di scelerata chi non troncha prima la radice, che gli sostenta. Et perche so che la Republica di Venetia è in grande stima, & veneratione appò uoi, affine che con l'essempio loro sappiate come gouernarni, io dirò ciò, che mi par d'hauer inteso, che in casi di simile importantia fanno, & hanno fatto pochi mesi sono che'l suo Dominio era pieno di questi scelerati, & fatto vn boscho di ladroni. F E C E R O bandi sotto grauissimo pene, che alcuno non fusse ardito di dar loro albergo; non accettuando ne padre ne madre, ne moglie, ne fratelli, ne figliuoli. Et chi ogni vno, alla cui notizia venisse alcun di loro esser nel paese, fusse di subito tenuto andarlo a dire a l'ufficiale. P R O P O S E R O premij grandi à chi vini gli daua in mano
de



LIBRO

della giustitia, & a chi morti, alquanto minori: & perche niuno rimedio era più atto a romper questa vnione, che'l seminar fra loro sospitione di sorte che l'uno della fede dell'altro dubitasse. Promesso di far gratia a qual si voglia di loro, per qual si voglia colpa che amazzasse l'altro, & per che questo non bastaua (conciosia cosa che le cose dell'utile, & del danno mouono più d'ogni altra cosa le persone) diedero ordine che ogni città, castello, ò villa nel cui teritorio praticauano banditi, tenessero alla custodia del paese tante genti a spese loro, quante bastassero a tenere in timore, & potere opprimere questa schiera di ribaldi. & accioche le genti mercenarie, & stranicre alle volte o per poco timore, ò per poco gouerno non facessero danno maggiore che i banditi non faceuano. Volsero che le genti fussero del paese, alle quali dauano non vno, ma più capi delle città, castella, o ville medesime, huomini di prouata fede, & così dalle genti particolari, come da capitani si faceuano dar sicurtà conuenevoli di proceder fedelmente in fauor della giustitia a ruina di questi scelerati. Di maniera che essedo necessitati i padri, i figli, i fratelli, i parenti del delinquente a far queste spese, si risolsero, per non istar lungamente in questi trauagli, e in queste grauezze, non pur di toglier loro il fauore che loro dauano, ma di far tal prouisione che ò pigliati, erano dati in mano della giustitia, ò del tutto lon-

tano

PRIMO. 43

tanto da quel paese se n' andauaro: Con questo uento quella prudente Republica ha sgombrato de lo stato suo si grossa nebbia de ribaldi che lo teneua occupato. Mi potreste rispòdere che Venetiani non riconoscono superiore, & possono ciò che voi non potete fare. In questo caso non so che mi dire, ma credo che possiate, & debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente vostro giuatio, assicurandomi che farete si che non sarete dal mondo biasimato, ne ripreso da Dio, il quale a questo effetto v'ha Prencipe, & maggior de gli altri, perche pensiate & attendiate al buon gouerno de vostri uasalli. Questo tanto uoglio hauerui ricordato, per sodisfare alla mia conscientia, & al debito dell' ufficio ch'io ho con uoi, rendendomi certo che pigliarete questo mio ricordo se non come da prudente alme no come da moreuole seruidore. Et non questo faccio fine, pregandoui il fine de vostri desiderii. Di Salerno. &c.

A M. Anton Francesco de gli Albici.

CHare sopra modo per molti rispetti Magn. M. Anton Francesco, State mi sono le lettere vostre dei 15. di Luglio, di Gaeta, ma spetialmente hauendo per quelle conosciuto l'amor che portate, la fede che hauete in me, & l'opinione che tenete del mio giudicatio. Rendeteui
seuro



LIBRO

seuro, che in amarui niuno mi vincerà, ne dalla fede mi agiamai rimarrete gabbato. Il giudicio vorrei, che fusse tale, quale credete, & quale egli vorrebbe essere, accioche voi, & nelle prospere, & nelle cose auuerse ve ne poteste seruire, il quale se non sauiò, certo fedele, & amico l'hauerete sempre mai. Ma come potrò consigliare vn'huomo di molta prudentia, di lunga esperienza delle cose & massimamente in materia, dalla qual dipēde lo stato della sua fortuna, il corso de suoi honori, e'l pericolo della vita sua? Dirò il mio parere, poi che lo mio comandate, più per vbidirui, che per consigliarui, perche ne voi haete bisogno, del mio consiglio ne io tale saprei darloui, quale in questo caso si richiede. Io ho sempre vditò dire che il dar luogo al tempo l'vbi dire alla necessitā è officio di prudente. Se'l Duca Alessandro vi richiama alla patria, vi rende le vostre facultà, & v'invitai nella sua amicitia, perche volete (hauendo tante volte tentata la vostra fortuna) dar delle pugna al cielo? Habbiate cura, che si come allhor fu atto di forte, & di grand'animo, non si voler sottomettere al tiranno, hor non sia di superbo, rifiutar la sua liberalità. Chi dubita, che durissima, & misera non paia la seruitù ad vn'huomo d'animo nobile, nato libero, & libero niunti cotanti anni, ma qual cosa può esser più misera, ch' il viuere fuor della patria, spogliato delle sue sostantie, lontano da parenti, dagli amici, & dall'altre cose charè?

PRIMO. 57

chare; Certo niuna. Misurate adunque giusta misura queste due specie di miseria, che trouerete esser meglio viuer misero nella età che n'ha generato fra il vostro sangue, fra i vostri amici, che esserle di continuo andar per il mondo caminando. Niun luogo vi debbe esser più charo, ne più dolce della patria vostra. Et se ella ha perduto della solita bellezza, & ornamento, non come amarla, ma più pietà hauer doureste delle sue miserie. Ne vi si conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti suoi honorati figliuoli, priuarla ancora dell'aspetto vostro. Il fuggir la patria allhora è consiglio di sauiò; ma il non desiderarla è officio di crudele. Ne v'inganni la speranza del ritornarui libero, ne pericolo di perder la vita vi sgomentati, perche della poca fede di quelle tante esperienze n'haete vedute, che non le douete più credere & a questo timore con ragione vi potete sotterare, se vorrete, conciosia cosa che (come sò che non mi negherete) se'l Duca vi uollesse togliere la vita, così facile gli sarebbe, doue hora vi ritrouate, che doue egli vi chiama. Non sapete uoi le braccia delle forze, o della crudelta dei Signori sono lunghissima? In qual rocca fortissima state uoi rinchiuso; qual compagnia d'armate gente, che dall' sue insidie difender ui potessero, menate con esso uoi? o forse gli mancano huomini, a quali darebbe il cuore di far maggior effetto, che questo non sarebbe? o danari, per



LIBRO

dar loro il premio della lor crudeltà? Le uateui q̄-
sta opinione dell'animo, più apparente, che vera.
Se adunque non hauete più a temere di lui, essendo
nella patria, che in esilio, il timor, che di continuo
v'accompagna, nasce da uoi medesimo. Et se così è
non fate uoi torto alla uostra prudētia, alla uostra
costātia, et alla destrezza dell'ingegno uostro? Chi
meglio sà regular l'animo suo di uoi. Non sapete
uoi, due esser le forze della natura, l'una nell'ap-
petito, laquale a guisa di cauallo sciolto in questa
parte, & in quella mena l'animo uostro, l'altra de
la ragione, laqual come maestro hor con lo spero-
ne a ciò, che far debbiamo, hor cō il freno da quel-
lo, che dobbiamo fuggire, ci spinge & ci ritira? &
che non meno si conuiene, che l'appetito obedisca
alla ragione, che il uassallo al Signore, e' l' seruidor
al padrone si conuenga d'obedire? Moderando a-
dunque i uostri desiri, ne per causa uostra, ne per
sua vi rimarrà di che temere. Sò, che mi direte,
che dalla sospitione del Signore, da gli odij de' uo-
stri nemici, dall'inuidia dalle persone non vi potrà
la ragione difendere. E' difenderà la uostra pru-
dentia, che saprà leuar la sospitione, spenger gli
odij & fuggir l'inuidie, vi aiuterà la uerità, la
uost'ra innocētia, & Dio, che uede il secreto del-
la conscientia uost'ra. Non vi niego, che non siate
più obligato alla patria, che alla reputatione, &
dignità, & alla uita propria non sete, & c'io cono-
scessi, che l' uostro uisilio giouasse a ritornarla nel-
la

PRIMO. 58

la sua antica libertà, forse non ui darei questo con-
siglio, ma ueggio lo stato delle cose del mondo in
termine, che poco hauete da sperare, & molto da
temere. Ne m'ingana la passione, ne mi sforza lo
odio a sentir questo, ma la ragione lo mi persuade,
& l'esperienza me lo mostra. Aspettate, che uen-
to di seconda fortuna spiri nelle ucle de' uostri de-
siderij, che allhora per auentura più entro quelle
mura, che fuori, potrete dar fauore a solleuar la
patria, a ricouar la perdita libertà. Ma forse
trouerete il Duca & di si benigna, & di si clemen-
te natura, che non tiranno, come uoi lo chiamate,
ma legitimo, et natural Signore, come io lo tengo,
vi piacerà di nominarlo, et ui crediate che l' amo-
re, ò la seruitù, che io ho lungamente hauuta con
questa illust. casa di Medici, a questo dirui m' hab-
bia mosso, che niuna cosa preporrei all'amicitia,
ch'io ho con uoi, et alla fede, che uoi hauete in me.
Molte altre ragioni a confirmation della mia opi-
nionē allegar ui potrei, moltissime uoi alla difesa
cella uost'ra, che l'una & l'altra ha largo spatio di
andar uagando con ragionamenti, ma non uoglio
esser più lungo. Doleteni del mio poco sapere, se'l
cōsiglio non è prudente, ma non della mia fede, &
fate ciò, che'l uostro animo più esperimētato del
mio vi persuade. Spendete ogni mia forza in bene-
ficio uostro, che piu pronto mi trouerete a seruir-
ui, che sauiο non m'hauete trouato a consiglarui.
State sano. Di Napoli. &c.



M. Francesco Valerio.

Io ho sì poco giudicio in conoscer medaglie, com'ho in tutte l'altre cose, di maniera che mal potrò compiacere al desiderio vostro, & sodisfare al debito mio, pur ue ne mando parecchie, fra lequali non credo vi sia cosa di buono, fuor che un Brutto. La lucerna è bella, e' l'vaso bellissimo. Com'io sono stato mago d'infermarmi di questa egritudine d'animo così incurabile, poco mi son affaticato di conoscermene. & s'io non dubitassi (perche questo male è contagioso) che mi s'appicasse per parer anch'io un galate huomo, come sete uoi, vi userei maggiore studio, & più diligente, ch'io non faccio, ma dubito, s'io lo facessi, che doue hor son pouero, diuerrei mendico, per cauarmi la sete di questa nuoua hidropisia. Procuro d'imitarui in molte altre cose, che vi fanno fra gli huomini raro, & singulare, lequali se non più piacere, più vile, & più reputatione mi riporteràno. Ciò, che alle mani il fauor della fortuna mi recherà, & la mia diligentia potrà guadagnarmi di queste vostre delitie, vi manderò io confuso, & lascerò a voi farne la scielta, volendo, che più tosto vi vogliate del mio poco giudicio, che della mia poca diligentia. State sano, & amatimi. Di Salerno. &c.

Alla

Alla Marchese Di Peschiera.

Io non era in dubbio, illust. S. mia, che non fusse maggior la cortisia di V. Sig. che l' merito mio; perche quella è sì grande, & questo sì poco, che sarebbe del tutto priuo di giudicio chi ne dubitasse, ma non pensaua io però, che fusse tanta, che facesse torto al vostro giudicio; il quale conosce che non si larga misura, non s'ha da misurarsi il mio merito. ma dubito, che habbiate più tosto a l'altezza dell'animo, vostro che alla bassezza della mia conditione uoluto sodisfare. Ne sò, ch'io vi debba hauer maggior obligo, ò per li danari, che m'hauete mandati, ò per la lettera, che m'hauete scritta, perche quelli possono supplire alle mie necessità, questa può honorare il nome mio. Io vi ringratio dell'uno, & dell'altro, non per mostrarui non per mostrarlo prezzo così grande obligatione, ma per mostrare almeno cò le parole il desiderio, che ho di parlarla con gli effetti. In questo mezzo penserò fra me medesima, com'io possa uscir di quest' obligo. il che anchor che non mi paia ageuole, sodisfarò almeno alla mia uolontà, con l'hauer desiderate, & procurato di farlo V. S. uina lieta, & mi tenga nel numero di quelli che meritano di uiuer nella sua memoria. Di Napoli. &c.

H 3

Alla



LIBRO

ALLA MEDESIMA.

SE l'obbligo ch'io debbo hauere a V. S. dee ag-
guagliare i benefici che da me son stati riceu-
ti da lei, io mi risoluo di douere esserui sempre o-
bligato, perche a quel segno non aggiungono le
forze mie. Et certo che questa è nuoua forma di li-
beralità; & di cose, delle quali l'huomo ragione-
uolmète ne dee piu tosto esser auaro che liberale.
Molti si sono trouati & in questo, & ne passati se-
coli, che hanno donati stati, danari, robbe, & altri
beni di Fortuna, ma la gloria niuno ch'io sappia,
fuor che voi; che con dispensar nelle mie compo-
sizioni le vostre stesse lodi, procurate di farmi imor-
tale delle glorie vostre. La bellezza, la uerità, la
vaghezza, il candore che mi scriuete di conoscere
nelle mie canzoni, sono frutti nati dalla semenza
de meriti vostri, sapersi da uoi nell'arido capo del
l'ingegno mio, ma non però tali che agguagliino di
gran lunga il seme. Ne so qual cagione ui muoua
a spogliarui delle vostre proprie lodi, per honorar
le cose mie, le quali da se, & senza gli ornamenti
del nome uostro non meriterebbono forse d'essere
ne vedute, ne lette, saluo se per auanzar ogni uno
di liberalità, come auanzate di virtù, & di giudi-
cio, nò hauete uoluto usar questo nuouo modo. Io
confesso d'hauer poco giudicio in ogni cosa, ma in
questar haurò tato almeno che riconoscerò q̄ste
lodi

PRIMO. 60

lodi dalla vostra benignità, & nò da miei meriti.
Vi uete lieta, & conseruatemi in alcuna parte del-
la buona gratia vostra. Di Napoli. &c.

ALLA MEDESIMA.

ECERTO mia uertura, Eccellentissima Signo-
ra mia che V. S. non misuri con quel medesi-
mo giudicio che misura l'altre cose, i molti meriti
suoi, o'l picciolo valor mio, che altrimenti sarei ap-
presso voi in quella poca consideratione ch'io me-
rito d'essere, & haurei charo che uoi uiueste di cō-
tinuo in questo errore, pche io uiuessi nella uostra
opmione in quella reputatione che mi tenete, &
mi cōteterci che in questa parte solo haueste sen-
pre poco giudicio. Ma dubito che rauuendouui,
per uscir dell'error presente, & per emendare il
passato, non mi spogliate nella mente uostra di tut-
to quell'honore, di che m'hauena fatto degno più
la uostra cortesia che'l merito mio. Io so che le mie
compositioni non sono tali, quat è la virtù del sog-
getto, & quali uorrebbe il mio desiderio, & questo
è stato piu tosto difetto d'ingegno, et di giudicio che
di uolontà, perche io non solo ho desiderato, ma
procurato di farle tali che se nò mostrassero al na-
turale l'infinita bellezza dell'animo uostro (che
impossibile sarebbe) almeno ne mostrassero alcuna
simiglianza. Et poi che è mancato il potere, &
non il uolere, v'appagherete più del mio desiderio



L I B R O

che dell'effetto, & misurando dall'animo mio la qualità della cosa mi giudicherete, se non grato pagatore dell'obbligo ch'io vi sento. almeno giudicio so conoscitore dell'obbligo, ch'io debbo hauermi de grandi meriti vostri, & delle piccole forze mie. Vi uete lieta Signora mia, non isdegnate che come, in vil parte io tenga viua la memoria delle vostre virtù nell'animo mio. Di Salerno.

A L M E D E S I M O .

Lettera di vostra Signoria piena d'amore, & di carità, ha destato nell'animo mio alcuni spiriti di virtù, & di religione, & se così fusse pronta la carne come è lo spirito, io sarei così presto ad obedirui, come voi amore uole a persuadermi. ma questo spirito dalla massa della terra, che circonda, aggrauato, non può senza l'aiuto del suo Redentore solleuarsi dalle miserie di questa vita, & dai falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quanto posso di sfogliarmi di questi mondani desiderij, di uccidere queste uane speranze, che a guida di farene col dolce canto delle lor, fallaci promesse ne tirano ne legami delle loro volontà, ma non vagliono a tanto le forze mie, & è di mistieri che quello che col suo preciosissimo sangue haud le nostre colpe ne caud della seruitù del peccato, & della morte mi porga anco la mano del suo fauore, & della sua gratia, & mi solleui del fango delle

P R I M O . 61

delle humane calamità, & come sua creatura che crede, & spera nell'infinita bontà sua rompa questi lacci, che la carne ad ogni hora tende contra lo spirito, & col lume della sua gratia sgombri tutte le nebbie del peccato, che adombrano il sereno di questa anima pouerella, che ad hora ad hora l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, & d'indirizzar tutti i suoi pensieri, & le sue voglie a quello che l'ha creata. Voi che sete in gratia di Dio, sia temi così liberale hora, è per l'auenire del vostro aiuto, & del uostro fauore, come sete stata per lo passato delle vostre facultà, & continuando in quest'ufficio, mostratemi la strada per laquale così sicura caminate all'eterna salute, & pregate colui che vi scorge per questo camino che con la voce per la sua pietà mi chiami, & non vi sdegnate, se per l'orme della vostra virtù, seguitando i vostri passi, vi varò dietro. Io farò quell'hinno che mi comandate, se pur mi uerrà fatto ch'io sodisfaccia al uostro giudicio, & al mio desiderio. Vi uete lieta Signora mia, & pregate Dio che mi faccia degno della gratia sua. Di Salerno, &c.

A Frate Cornelio.

Ruerendo Padre, &c. Se la molta cortesia della vostra gentile, & nobile natura, & l'offettione, che (fo se senz'alcun mio merito) vi è piaciuto lungamente di portarmi, non adombrassero



L I B R O

brassero il lume del vostro giudicio, potreste agevolmente conoscer le mie rime non esser della perfettione che mi scriuete, nò dimeno quali elle si siano, faranno sempre preste a honorarui, si come alla virtù vostra si richiede. Mandouli la canzone che tanto hauete desiderato, tenèdo per fermo che il desiderio, che m'hauete, auanzi di gran lunga la bellezza sua. Onde temo che ne debba auuenire, che ella ne sarà tanto màcho stimata, quanto più desiderata. Ma che si sia, ella ne vidde per allegria, come a benigno giudice, & in amiche mani. Se in altro posso piacerui, o seruirui, mi sarà favore che vi vagliate dell'opera mia. State sano. Di Piaccenza. &c.

A M. Giouanni Guidiccioni Vescouo
di Fossombrino.

SE fusse tale, Reuer. Signor mio, il ritratto delle mie virtù, quale col pennello della vostra faccendia l'hauete a molti de gli amici vostri dipinto, io non desidererei che la grandezza di Titiano, ne di Michael Angelo lo facessero immortale. Voi m'hauete ritratto tale, qual'io dourei essere, per hauer quella perfettione che non ho, & mi rēdo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassimigli di maniera che tutta questa loda si darà non alla cosa dipinta che son'io, ma alla grandezza, & eccellentia

P R I M O. 62

cellentia del dipintore che sete voi. Come si sia, io ringratiato la benignità della Fortuna che m'habbia conceduto che da così alto, & da così illustre luogo, com'è la voce vostra, si predichino le lodi mie. Io pēserò da quā innāzi d'esser alcuna cosa per non far torto al vostro giudicio, ma nò sperate però ch'io vi possa pagar tant'obbligo, quanto vi sento, se non con l'animo, & co'l desiderio di poterui sempre seruire, & honorare, perche alla vostra infinita liberalità, alla rara eccellentia del dono che di tanto honore, et di tanta reputatione m'hauete fatto, non possono arriuar le forze mie. Le stanze non le mando; perche sono anchora senza alcuna coltezza, & ornamento, come le uedeste in Asti, & si vergognato così sprezzate di uenirui più innanzi, dubitando non rauuedendoui del vostro errore, doue allhora sommamente le lodaste, hora sommamente non le riprendeste. M'affaticherò di render le tali che degne siano delle lodi vostre e della dignità di quella Signora che porta nel seno. State sano, & conseruatemi nel vostro amore poichè me n'hauete fatto degno. Di Napoli. &c.

Alla Signora Hippolita Pallauicina.

SE le lettere, Illustr. Signora mia, haessero piedi, come gli huomini, i quali certamente loro la natura doueua dare, poi che



arte LIBRO
L'altro loro diede le parole, ò penne come i pensieri
zante le già a V. S. ne farebbono venute che mi fa-
rebbono più tosto da voi accusar per fastidioso che
riprender per negligente, ma poiche senza aiuto d'
altri da se non possono venire e i piedi dal mio desi-
derio a portarle non sono bastanti, ne io ritrouo al-
cuno, che a quelle bande se vi venga pregoui che
perdonate a me la colpa della incommodità, & cre-
diate ch'io ui tengo ogni hora in mezzo di miei
più chari, & più honorati pensieri. Et se mai verre-
te a queste parti, come m'acennate, & queste onde
& queste riuu ui faranno testimonio che non sola-
mente ho mandato più volte, ma sono andato io
medesimo a veder se barca alcuna si partiua per
quelle parti. Questa adunq; sar à la terza ch'io man-
do a farui riuerenza. Desidero della secondo ch'io
vi mandai per via del Treco da Cremona, bauer ri-
sposta, & saper l'animo vostro circa il negocio del
S. Giouan Francesco senza laquale non ho che al-
tro scriuerui. Tenetemi per uostro seruidore, poiche
le vostre virtù, e i benefici da voi riceuuti, mi vi
han fatto eternamente debitore. Et con questo vi
baschio le mani. Di Venetia. &c.

A. M. Sperone Speroni.

Desideroso Magnfi. Sign. mio, che qualche lu-
me della vostra virtù lampeggiasse in que-
ste bande ho mostrato a molti letterati, & giudi-
ciosi

PRIMO 63
ciosi huomini il uostro dialogo, ilquale è paruto
tale che più tosto inuidioso sarebbe stato reputa-
to chi mediocrementemente l'hauesse laudato che adu-
lato chi l'ha lodato sommamente. benchè egli
delle sue proprie bellezze chiaro dell'altrui loda
non hauesua dibisogno, ne per quelle più habbia ac-
cresciuta la sua gloria che scioglie l'oceano, l'onde
per che infiniti fiumi da ogni banda nel suo liquido
seno entrino cò le acque loro. S'io n'ho pigliata cò
solatione, pensatelo voi, essendo (vostra merce) io
vno di quelli che spesso entro i suoi non meno dol-
ci che ragionamenti cò la vostra propria voce par-
la & risponde, & vedendo in molti luoghi di quei
diuini campi di philosophia che hauete dipinti, in-
finiti fiori delle lodi mie, opera uegna certa, del uo-
stro amore, ma nò del vostro giudicio. Homai non
tèpo che la morte, nè il tempo, ne le ruine del mon-
do mi nascondano, pche ciò che non potranno far
le forze debili de gli scritti miei, lo faranno le ga-
gliarde de nostri ragionamenti. Siate contento che,
di questa falsa heredità di gloria, a voi lasciandole
uera, goda l'animo mio. Offeruateui la promessa
& mandatemi il primo libro della vostra Rhetori-
ca, tanto da ogniun desiderata quanto meritano
tutte le cose uostre. La mula ui manderò cò la pri-
ma commodità che mi uerrà di persona che fedel-
mète la vi meni, nò quale voi meritate, ma quale
ho potuto hauere à questi tèpi. State sano, & tene-
temi uiuo nella vostra memoria. Di Napoli. &c.
Alla



LIBRO

Alla Signora Lucretia de Ruberti.

Non era punto in dubbio, gentilissima Signora mia, che la cortesia in uoi delle molte altre vostre uirtù fusse minore, senza che la uisitatione fattami da quel gentil huomo in nome uostro, nuouo testimonio me ne rendesse, la quale etiandio, che oltre modo chiara stata mi sia, per hauer io conosciuta la memoria, che tenete delle cose uostre, cose uostre dico, per che uoi tanto di me potete disporre, quanto d'ogni ueste, ò gioia di cui vi adorniate, quando vi piace, nondimeno graue m'è stato il ueder che la vostra gentilezza habbia auanzata il debito mio, colpa delle occupationi, che con duro morso, doue lor piace mi uolgono, ne mi lasciano per lo sentiero de' miei desiderij camminare. Ne però uoglio, che vi diate a credere ch'io, tutto che non sia uenuto a Murano, non sia gran parte del giorno? anzi ogn' hora. Et come posso io star senza uoi, se nel mezzo della mète mia con tutte quelle uirtù, che si bella fra l'altre Donne riguarde uole ui fanno, di mano d'amore scolpita vi porto. Ne ui può cader nell'animo che uoi qualhor da più nobili cure alleggerita, & libera ui ritrouiate, non ubidiate i miei pensieri che intorno al sereno del uostro viso l'ali dimenando, come nocchiero nella tramontana, ne gli occhi uostri ferme, & intente tengono le luci loro,

ro,

PRIMO. 52

E non udate il caldo uento de' miei sospiri, che ad hora ad hora l'innamorata anima m'ada a riscaldare il ghiaccio della mente uostra. Supplicata la prontezza, & deuotione dell'animo mio al difetto delle occupationi, che non consentono, che con gli effetti i miei desiderij vi faccia manifesti. Et state sicura che in amarui, in desiderarui benesin procurarui honore a uoi medesima non cederei. Un negocio del Prencipe mio, tutto quel tempo che con uostra commodità potrei esser cò uoi, col Signor Duca, mi fa consumare, pure spero che tosto mi sgrauerò di questo peso, & uerro a soluer il digiuno ne begli occhi uostri. In tanto fatemi degno del uostro amore, & tenetemi per uostro com'io sono. Di Venetia. &c.

A M. Giovanni Guidiccioni Vescouo
di Fossombruno.

Tropo fauore, R. S. mio, mi fa u. S. a pregarmi, doue senza rispetto mi potete comendare, ma acciò ui persuade più l'humanità, & la gentilezza, della uostra natura, che alcuna mia uirtù, la qual cosa tanto più mi accresce di obligatione, quanto mi ci trono di merito. Duolmi, che io non posso tanto col prencipe, come uoi credete, & io vorrei, per menare a fine il uostro desiderio. Et si come vi, ingannate, da più stiman-



LIBRO

mandomi di quel ch'io sono, v'ingannate ancho, pè
sando ch'io possa più con lui di ciò che posso nondi
meno auanzerò le forze, & cio che non potran con
lui le mie preghiere, e'l mio seruitio, potrà l'auto-
rità del nome vostro, & le buone qualità di questo
gionane, & ringratio che co'l commandagmi, sia-
te entrato in possessione di questo animo che è già
tanto tempo affectionatissimo seruidore delle vostre
virtù. Et se continuerete in questo officio, tanto più
non mi terrò in preggio, quanto più mi conoscerò
atto a poterui fare alcun seruitio. Se vere fussero
parte di quelle lodi che alle mie stanze v'è piaciuto
di donare, in maggiore istimatione mi terrei, ma
dubito che l'affettione che portate a quella gentilif-
sima Signora, di cui elle ragionano, inganni il vo-
stro giudicio. Come si sia, io le terrò tanto più cha-
re, quanto più hanno di merito per essere state loda-
te da voi. Et qui pregandoui felice, & lunga, vita
faccio fine. Di Salerno. &c.

A M. Galeazzo Florimonte.

Molto miglior mezzo, & persona de maggio-
re autorità haueste potuto ritrouare che
cò più fauore, presētasse il vostro dialogo al Prēci-
pe mio S. ch'io nō sono, ma chi cò più affettioe, et a-
more facesse q̄sto officio di me, non già, nō tātō per
piacere

PRIMO. 65

piacere a voi (il che m'è sommamente charo, &
ho lungamente desiderato) quanto per piacer a
me perche a grande honore mi recherò che siara-
ra, & si honorata persona come uoi, sete habbia
eletto me a presentare in suo nome si raro, & si
honorato dono, come è questo. Io lo farò, & in cā-
pio d'ogni fauore che altri vi potesse dare, sarà
l'affettione & obseruantia che io vi porto, e'l desi-
derio che io ho che le vostre virtù sian conosciute
che dal mio S. come son da molti altri che vi hono-
rano. Ma che dico? Le cose vostre son tali che ri-
trouate nella strada, anzi nel fango, senza fauor
d'altri che della lor propria bellezza, si farebbo-
no apprezzare, & tener chare. Ne voglio che du-
biate che'l Prencipe mio non lo riceua, & pon-
ga nell'animo suo in quel grado d'estimatione che
merita, & tanto più, hauendoui persuaso il Reue-
ren. Seripani, al cui parere (come prudendissimo
& giudiciofo) si dee credere ogni cosa, Al Flami-
nio rēdo io quelle maggiori gratie che io debbo, et
ch'io posso che a voi habbia porto, ardire coman-
darmi. & a me data occasione di seruirui, se serui-
tio però chiamar si può questo donde tātō d'honore
a me ne tiene. Pur hora tornò da sua eccell. laqual
gionedì sarà ritornato qui, doue cò più commodità
mia, & otio suo farò quātō io debbo, e uoi mi comā-
date & del tutto ue ne darò aniso. Iscusimi il Fla-
mio che la graue, & lunga infermità che io ho ha-
uita questa state, m'ha di modo tolto da gli studi
I ch'io



LIBRO

ch'io non ho potuto oſeruar la promeſſa ch'io gli feci, & hora i negocij del Sig. mio, il quale s'appa- recchia di dir alla corte lo mi vietano. Io pregherò queſto debito quanto che ſia, & forſe alla corte. *Sel Reueren. Seripani non ſia è partito, ſarete contento di raccomandargli mi, et fargli fede che quãto piu ſi può della mia fortuna de voluto mi ſono che non m'habbia laſciato pagar quel debito di che gli ſon tenuto, eſſendo ſua Signora venuta quà, il quale però ho pagato con l'animo duplicatamente. Vi manderò in quatro quinterni, toſto che ſua Ecc. gli hauerà letti, è ſe altra coſa vi poſſo ſeruire, pre- goui mi comandate, per darmi commodità di pa- garui parte del molto obligo che io v'ho di queſto honore che fatto m'hauete. State ſano.*
Di Salerno. &c.

A. M. Andrea Cornelio Veſcouo di Breſcia

DVbito reuerend. Signor mio di, di non far queſte lettere contrario effetto al deſiderio mio, doue da gli occhi voſtri procuro di tor- le lagrime che io dal mio cuore abundantiffimo, fiume di piante non darmi, hauendo a ragionar dell'immatura, & in vero troppo acerba morte dell'Abbate di Carrara, voſtro fratello & pa- dron mio. Et ſono ſtate ſin'hora a far queſto of- cio, ſi perche l'acerbità del mio dolore, ve- ramente

PRIMO. 66

ramente troppo graue, & ſopra ogni humana cre- denza ſiniſurato non mi laſciaua ſcriuere, ſi an- che per ritrouar l'acerbità del voſtro dal tempo mi- tigata ſi che copriffe le porte dell'anima, per rice- uer auel poco di conſolatione che vi poſſono portar le mie parole. Ma come potrò io ragionar con eſ- ſo voi di conſolatione che prima non parli di dolo- re? & nõ mi dolga in quell'eſtremo della dogliache huomo ſi può dolere: & chi non pianga v'aa per- dita tanto graue, tanto ſiniſurata, a cui ſe l'affan- no parregar voſſe, la mente non ſarebbe atta a ſoſtenerlo, & quello trapassarebbe di gran lunga tutti gli altri termini del dolore, che ha impoſto la legge della natura? E come potrò conſolar voi ſe pari, ò maggior cagione ho io di dolermi, che voi non hauete? che ſe a voi fu fratello, a me fu ſignore, ſe a voi charo, a me chariſſimo, voi amo, per debito di ſangue, me amaua per eſtione, & per volontà, in voi v'ò tutti quegli vſſici di gra- titudine, & d'amore che era obligato, in me v'ò tutti gli vſſici di liberalità, & di cortesia, & di beniuolentia che io non ho meritato. Piangiamo adunque Sign. mio, piangiamo l'inſinita perdita, non pur noſtra, ma dell'honorata uoſtra patria di tutta Italia, anzi d'ogni animo che di virtute, & d'honor ſi diletta. Egli quaſi roſa di cominciar del giorno, dalle mani immatura morte è ſtato colta, all'hor ch'ogni virtuosa attione che l'huomo poſſa in queſto ſecolo render glorioſo, la

I 2 ſperanza



LIBRO.

speranza uiuiva, & certa ci prometteua marauiglioso frutto. Ma che dico io speranza? quale è quella uirtù, della quale non fusse il suo animo accompagnato? qual è quella scientia che uolontariamente non gli hauesse aperto il, seno delle sue ricchezze? Egli s'è partito, & le speranze, che haueua date a gli amici la sua uirtù, il frutto che era debitor a parenti l'honor che n'aspettaua la patria, l'utile che a i buoni hauea promesso, seco portando, n'ha lasciate solo le lagrime, & el desiderio, per piangerlo sempre, & per sempre desiderarlo. Chi non l'hamo, non lo conobbe, chi lo conobe, & no'l piange, non ha humanità, ne cuore. Ma doue charissimo Signor mio, fauor della strada del mio desiderio, & del cominciato camino mi lascio dalla doglia trasportare. Rasciughiamo queste lagrime, & piu tosto inuidiosi della sua felicità che compassionuoli de suoi danni, godianci del suo bene. Egli ha pagato quel debito, di che era obligato alla natura è, se per tempo, TANTO piu felice, quanto piu felice è colui che uento impetuoso, & prospero, ha di subito portato in porto che quello non è che lunga tranquillità, tardi uenti, & molto fastidito. Egli conoscendo questa uita essergli stata dalla natura prestata con quella modestia uisse che nō gli è rincresciuto il morire, se morto però si può chiamare, partirsi da tenebre, & andare alla luce, perder le miserie, & trovare il piacere, lasciar la mortalità,

PRIMO. 67

lità, & far si eterno. Ne debbiamo pensar che altro sia stato che dono della gran bontà d'ID DIO, che da queste miserie, da questa iniquissima conditione di uia, cosi per tempo l'habbia leuato, per non lasciargli prouare i tanti fastidi della uecchiezza, & tanti pericoli delle tempeste di questo secolo, le tante disauenture; delle quali è cinta questa infelice uita. Ben peruide la natura che tosto jatio de falsi pieri di questo mondo, per andare a goder di quei ueri del cielo, doueua da noi partirsi, poiche ne gli anni piu fioriti, & piu uerdi gli diede tut.o quello che l'huomo con lunghe fatiche, con continui studi tutto il tempo che ci uiue, si procura de guadagnare. Ma perche dolcissimo Signor mio, piu m'affaticò a trouar nuoui luoghi di, consolatione hauendo a consolar uoi che con piu eloquentia, & grandezza di spirito potete consolar me, & con costantia, te foriezza d'animo sopportare patientemente questa graue percossa di Fortuna che io non posso. Abrettanto rallegraci delle felicità, quanto egli s'attrista delle uostre miserie. Egli uiue in cielo, & la memoria de lle molte sue uirtù, a guisa di lauoro sempre uerde, uiuerà nella fauella delle genti. State sano. Di Salerno. & c.

Al Cardinal Bembo.

Infiniti sono quelli Reuerendissi. Signor mio che si saranno ralleggrati di questa electione che fatta di V. Sign. Reuer. sua B. degna certo del



LIBRO

gran giudicio suo, & de molti meriti uostri, perche infinite sono le vostre uirtù, & infinito il numero di quelli che le hanno conosciute, & ammirate, ma niuno più di me che più d'ogni altro u ho sempre reuerito, & offeruato. Et se potessi nel seno delle mie parole tale le consolationi che io n ho presa dimostrarui, quale la proua nel cuore, crederci di hauer pagato gran parte de molti oblighi che io ui sento, laqual senza dubbio sarebbe maggiore, se isperatamente a questa dignità fosse stato chiamato, & non ui fusse già lungo tempo stato promessa dalle vostre rare, & honorate conditioni, & donata dall'uniuersale opinione de gli huomini prudenti, non come ultimo premio delle vostre uirtù, ma come ultimo grado, dal quale ageuolmente si ascende a quella suprema grandezza. Se l'obligo della mia seruitù m'hauesse consentito che io fusse venuto a farui quella reuerentia che io son tenuto, & rallegrarmi con la voce, come hor faccio con la penna, sarei così stato de primi a venire come non sono stato de gli ultimi a rallegrarmi, ma poi che lo mi vieta, V. Sig. pigli queste per testimonio del piacer che ne sente l'animo mio & per vn segno di riuerenza, et d'honore. et tenete per fermo che se alcuna mia uirtù non mi fa degno del vostro emore l'affettione, & obseruantia che io v ho sempre portata, e'l desiderio, che ho sempre di seruirui, & d'honorarui, mi fan degno della gratia vostra. I D D I O che v ha accresciuta
la

P R I M O. 68

la dignità, v allighi la uita. Nò mi resta altro che di re a V. S. R. se nò pregarla che fauore mi faccia di comandarmi. & con questo, basciandoui con riuerenza le mani, faccio fine. Di Salerno. & c.

A M. Bernardo Capello.

S'io sono stato, Magn. compadre, & Signor S'mio, tardo à darui con le mie lettere consolatione, sono stato presto a sentir nell'animo mio il uostro dolore, & se così potessi con gli effetti da tanto affanno liberarui, come posso con le parole prouar di consolarui, voi godereste del uostro desiderio, & io del mio piacere; poi che non posso, quella medicina che da fedele animo ad una inferma mente d'un amico si può, & dee dare, vi darò volentieri. Ma da qual fonte di filosofia piglierò io parole, concetti, ò sententie, che non siano col uaso del uostro intelletto prima state pigliate, & da voi dispensate in beneficio de gli amici uostri? Et se non che dal Magnifico Molino nostro ho inteso, con mio grandissimo dispiacere, quanto questo colpo di Fortuna habbia percosso, & di continuo con dura verga percuto l'animo uostro, a pena haurei creduto che di cōsolatione haureste di mestieri. Non negherò che il perdere una patria tanto honorata, tanto sopra le altre, non pur d'Italia, è d'Europa, ma di tutto l'habitato, hauuta in estimatione, & reuerentia, l'esserui



l'esserui tolto l'amministrazione d'una Republica tanto antica, tanto prudete, tanto bene instituta nella quale, come herede della nobiltà, & della virtù degni antichi auoli vostri per tutti i gradi de l'honore con lunghi passi caminàdo, haueuate il maggiore spatio del camino che per arriuare a quel primo grado era di mistieri di caminare con tanta dignità, & reputatione trapassato, & medesimamente la perdita de gli amici, & dell'altre cose chare, non vi debba sommamente rincrescere, ma non tanto che la fortezza dell'animo vostro non vaglia a superare ogni contesa Di fortuna, dall'ira dellaquale niuno apre gli occhi in questa luce che securo ne sia. Doleteui forse che inespertamente, & nel corso delle vostre felicità, quando meno temeuate la guerra sua, vi sia venuto ad assaltare? Certo no. conciosia cosa che dall'alto scoglio della vostra prudentia, come nocchiero la tempesta, di lontano l'hauete proueduta. Et chi non sa l'instabilità di mondani accidenti? & che Dopo il sereno la pioggia. Dopo la tranquillità, la tempesta, dopo il riso il pianto suol seco portare l'humana conditione? Forse vi ramariuate che senza vostra colpa vn si santo, vn si grato, vn si giusto Senato v'habbia in esilio relegato? Ne questo è degno della vostra prudentia: Et qual cosa più piacere, o maggior contentezza vi può recare che cercando i secreti della conscientia delle attioni vostre, & della
vostra

vostra volontà, vederni senza colpa, della quale niun male niuna auuersità può esser maggiore? Sete forse voi solo quel benemerito cittadino che della patria sua, contra il debito dell'honestà, sia stato condannato? Perche con l'essempio, & compagnia di Cicerone, di Camillo, di Temistocle, d'Aristide, & di tanti altri antichi famosi l'una e dell'altra Republica, non addolcite l'assentio della vostra auuersità, & non recate a gran ventura l'hauere hauuta commodità di mostrar la fortezza dell'animo vostro? Non sapete voi che quel solo si può grande nominare che mai sotto peso delle sue disgratie non ha chinate le spalle, che mai non ha biasmata, nè sospirata la sorte sua? & che come Sole nelle tenebre delle miserie si è sempre mostrato chiaro? Niuna cosa può auuenire ad vn'animo costante, che mala sia. tutte le perturbationi piglia per esercizio della sua virtù, la qual senza la contesa delle molestie spesse siate marcise nell'otio. Euii fugita de la memoria quella degna, & prudente sententia di Demetrio è che niun'huomo più infelice gli pareua che quello, a cui la Fortuna non haueua dato a gustare del veleno suo? quasi che come l'ombra il Sole, l'auuersità seguitasse la gloria. Ponete sotto il giogo della vostra fortezza questa calamità, calcatela co i piedi del vostro sapere. Non ha arbore alcuno salde, & ferme le radici sue, se non quello che a lungamente con
la



LIBRO

la rabbia del vento combattuto. Il suo co della vostra virtù della nebbia di queste disaventure lungamente oppresso, quallhora con la gratia del vostro eccellentiss. Senato vi sarà conceduto il ritornare (il che spero che sarà tosto) più chiare mostrerà le fiamme sue, allhor ui sarà piu dolce la patria, più cari gli amici; & la memoria de le passate auuersità con la presentia del presente bene vn nuouo & marauiglioso diletto & contentezza vi porterà i giorni vi luceranno piu sereni, & tutto ciò che in questa calamità fastidioso vi porta, & dispiacere, allhora gioia, & diletto ui recherà. Et quando pur non auuenisse (che Dio nol voglia) ogni terra vi sarà patria, & non altri meti che naue, laquale ha ferme anchora, in qual si uoglia porto può sorgere, potrà l'animo uostro dalla ragione gouernato, & dalla uirtù, in ogni luogo uiuere. Consolateui con la vostra innocentia: laquale a guisa di candida colomba nel teatro di questo mondo batte le penne, e hauendo per la vostra illust. Republ. così nel consigliare, come nell'operare fatto tutto ciò, che ad vn uirtuoso, & sauo cittadino si richiedeuà, se cosa u'auuiene che a i meriti vostri non risponda, sopportatela con lieto animo, & con l'ingegno, & con la prudenzia che in più atroce caso che in questo non è; haueate altriui consolato, & con quella uirtù, che ad altri haueate insegnato a sofferrire, consolate, & insegnate a voi medesimo a sopportare patientemente

PRIMO. 70

mente queste ferite di Fortuna, laqual etiandio che oltre il costume suo contra di voi è più crudele, più che contra qual si voglia altro suo nemico sia stata giamai, ogn'altro bene di questo mondo vi toglia, non vi potrà ella due cose torre. La scientia cioè delle buone arti, & la gloria delle honorate attioni uostre, l'una delle quali v'accòpagnerà sino alla morte, l'altra nella memoria de posteri, eternamente uera. Parmi Magn. Sig. mio, hauere a bastanza ricordatoci ciò che più volte da uoi medesimo per consolatione de gli amici vostri con marauiglia ho uditto dire, desidero che queste mie parole nell'animo uostro ben dalla ragione ordinato, & composto, operino, quello istesso che ia medicina, già digesti gli humori, a tempo data da buon medico, ne l'infermo suo l'operare. ilche se auuerà, tanto più caro sarò medesimo, quanto più amo la pace dell'animo uostro. State sano, & godete in voi medesimo della vostra uirtù. Di Salerno. &c.

Al Caualliero Tasso.

L'Affanno che pigliate di questa cosa mia è degno dell'amor che mi portate, ma non della uostra prudentia che se le ambitioni delle corti, l'inuidia de gli huomini di poco uirtù, & di poca fede vi fanno temere, l'esperientia che haueate ueduta della mia passata uita, &

lin-



L I B R O

l'integrità, che haue te conosciuta in me, vi dourebbono togliere ogni sospitione. di quello vi ringratio, di questa mi marauiglio, mi doglio, & mi riprenderei, se lecito mi fosse. Se io haueffi hauuto bisogno in questo caso de l'altrui consiglio fauore, & aiuto douete credere, ch'io non haurei ricercato alcuno fuor che uoi, che cosi mi sete congiunto di uolontà, come di sangue, ma è di mestieri che la mia innocentia mi consigli, mi fauorisca, & mi aiuti, & che la verità mi difenda, l'vna, & l'altra in mio fauore armate, si sono sì, ch'io non ho di che temere. Le calumnie sono quelle istesse, che v'è stato scritto, i callunatori, huomini sono, che più tosto inuidiano la mia dignità, che animo il bene del Sig. Principe. Io ho viuuto talmente, & son con la gratia di D I O aggiunto ad una età, che tutte le auersità, che senza mia colpa mi percuotono, sopporto con forte animo. Et senza dubbio prudenti nò, ma astutissimi sono stati questi miei auersari, perche conoscendo le colpe loro, con alcune ragione, che in apparenza haueuano dell'utile, & dell'honesto, andati sono ad incontrarlo, & tutta quella piena dell'honestà colera, che loro sopra staua, hanno ingiustamente deriuata sopra di me, & hanno guadagnato tre cose, l'vna che questi pochi dì di che sua sia Eccell. di uolere star qui consumerà in conoscer la mia integrità, & non hauer tempo di trouar le colpe loro, l'altra che hauran tolta l'auto-

P R I M O. 71

l'auttorità, & la fede alle parole mie di maniera, che tutto cio, ch'io diceffi contra di loro, haurebbe più tosto faccia di vendetta che di vera, la terza che s'hanno acquistata la beniuolentia dell'animo suo di sorte, che i fauori, che tutto di riceuono da lui tolgiono l'ardire a vassalli di venire a lamentarsi. Non è dubbio, che la seruitù, & fede mia da tutto'l modo conosciuta, & prouata da lui, non merita, che con tanto impeto si mouesse còtra di me ma l'amor, che io gli porto, per ingiuria non si fa minore. Spero, che questo negotio haurà più lieto fine, che ha hauuto tristo principio, se sua Ecc. (come spero) si come ha aperte le orecchie dell'ire alla uoce de la malignità, & della perfidia, aprirà quelle dell'amore alle parole della verità. La febbre nò consente, ch'io parli più lungamente con esso uoi. State sano. Di Salerno. &c.

A L M E D E S I M O.

L'afgria della vostra colera ha fatta vna strana, & mostruosa metamorphosi del vostro intelletto, che io, che si lungo tempo familiarmente ho vsato con uoi, non mi conosco e dico fra me stesso, E questa la prudenza del Cauallier Tasso, il qual mi da consiglio, che io mi parta dal seruitio, del Principe mio Signor, che io perda il frutto delle mie lunghe fatiche, et l'amor di sua Eccellen. che sopra ogni altra cosa
che



LIBRO

che ho sempre tenuto charo? Et s'io non conosces-
si la vostra mano, a pena crederei che fossero let-
tere vostre. Io vorrei, che in voi fusse menco co-
lera, & più consiglio, perche quella mi dispiace,
& questo mi giouerebbe. Le ingiurie Sig. mio fat-
te del padrone al seruidore, non si deono con
quella misura misurare. che si farebbe fra perso-
ne pari, o se non pari, doue non fusse quest'obliga-
di seruitù, il qual è di tanta forza, che fa lecito al
gentilhuomo di sopportar da lui, ciò che da ogni
altra persona biasimo, è vergogna gli sarebbe di
sopportare. Non vi nego, che'l Principe non
mi habbia fatto torto, & ch'io non sia più obliga-
to a l'honor mio, che al seruitio suo, ma nel primo
lo scuso, & voglio, che l'amor, ch'io gli porto,
possa più che l'ingiuria, che egli m'ha fatta, al
secondo vi rispondo, che la qualità dell'ingiuria
non è stata tale, che, non lasciando io il suo ser-
uitio, resti vituperato egli è il vero, che sua Eccell.
douea più tosto credere all'esperientia, che già
tanti anni ha fatta la mia integrità, & della
mia fede, che alle semplici parole d' gli emuli
miei, ma gli haueuano dipinte le colpe mie tan-
te, si aperte, si poste ne gli occhi di tuto'l mondo.
che egli ingannato dall'apparentia de gli effetti lo-
ro, che si mostrauano pieni d'amore (essendo
pieni di passione, & di malignità) passò il segno
della modestia, più però con parole, & con effe-
ti colerichi, che ingiuriosi. Et se quel mio bene-
merito

PRIMO. 72

merito creato ha scritto costui che m'ha priuato de
l'ufficio, & che procederà a castigo più degno del
peccato mio, egli ha fatto, come grato di tanti
benefici riceuuti da me per pagare in parte la mol-
ta obligatione, che mi sente. di che ne mi doglio,
ne mi merauiglio, perche da vn animo tutto di ter-
ra, & di fango altro non s'aspettaua. Et se spera
di hauer l'ufficio mio, fa torto ai pochi meriti
suoi, & al gran giudicio, & dignità del S. Prenci-
pe. Duolmi, che io non volsi credere alle parole
uostre, & che egli habbia saputo con vna sottile
coperta di dolcezza d'amore coprire il veleno
della sua inuidia, & malignità, & voglio, che la
ignorantia sua riprenda la sua temerità, & casti-
ghi la sua inuidia. Io non ho a dolermi di sua Ec-
cell. se non della poca fede, che ha mostrato di ha-
uere in me. all'incontra ho infinitissime cagioni di
lodarmene, & questa maggiore di tutte le altre,
che passati que primi moti, iquali da ogni animo
(etiandio che prudentissimo) MALAGE-
VOLI sono da correggere, & da ordinare, hab-
bia voluto conoscere la verità, della quale dipen-
de il mio honore, & la mia reputatione, speran-
do che questo paragone tanto d'amore, di fede, &
d'auttorità appresso sua Eccell. mi debbe acquista-
re, appresso il mondo tanto vi gloria, & del secre-
to della mia conscientia tanto di piacere, quanto
i miei accusatori perderanno. Però state con l'a-
nimo quieto, che se quelli, che poteuano, &
doueuano



L I B R O

doucano giouarmi m'hanno voluto nuocere, la verità che ha piu forza che la loro malitia, difenderà la causa mia, & io mi gouernerò di maniera che daniuna persona di giudicio ne potrò essere ripreso. Se l'infermità mia lo consentisse, io farei più lungo, ma non voglio tanto dar opera a difendere la reputatione ch'io perda la salute, potendo far l'uno & l'altro. Voi State sano. Di Salerno. & c.

AL MEDESIMO.

Piu di reputatione, & d'honore m'ha dato la mia virtù che non mi hauea tolto la malignità della Fortuna, nella inuidia, & ambitione degli huomini. La verità ha scoperto al Principe mio Sign. la mia innocentia, la sincerità della mia fede, l'integrità dell'animo mio, & la malitia e'l disegno di miei calunniatori. Et se sua Excellent. non sarà il più ingrato Principe del mondo con altrattanto di fauore, & di reputatione ricompenserà l'ingiuria che m'ha fatta, & cantabit palinodiam. Rendeteui certo che ad un animo libero di colpa, come ho sempre procurato che sia il mio niuno accidenti di fortuna, per graue, & horribile che sia, si dee temere. Io voglio piu tosto, com'huomo prudente, pensare accio che ho ricuperato che come inconsiderato, ricordarmi di quello, ch'io haueua perduto, ne voglio turbarmi delle ingiurie

P R I M O. 73

ingiurie che altri m'ha fatte poi che eglino del peccato mio non si possono rallegrare. Et poi che nostro Signore, ilqual uoglio sempre che sia principio, & fonte donde si derini ogni mio bene, con lo scudo della carità, della ragione, & della mia innocentia ha rintuzzate, & rotte l'arme de miei auuersari, io uoglio per l'auuenire attendere alle tranquillità dell'animo, & alla salute del corpo, non col partirmi dal seruitio del Principe (come è uostro parere) ma col liberarmi delle fatiche, della persona, & de'ttauagli della mente, con buona gratia di sua Ecc. il che credo che malageuole non mi sarà, per hauer egli in Fiandra promesso ad alcuni S. nella corte ritornato che fusse a casa, di darmi commodità ch'io possa attendere a gli studi. Io non posso in alcuna maniera credere che quel gentilhuomo, che uoi mi scriuete, sia Capitano di questa cōgiura fatta cōtra di me, perche impossibile mi pare vn'huomo, in cui beneficio con la maggior diligenza, & fede che io ho sempre potuto, & douuto ho usati tutti quegli uffici d'amicitia che uero, affectionatissimo, et leale amico dee usar (eti andio che in gratissimo fusse) possa tanta scelerità commettere, e se pur l'ha fatto, non uoglio che n'habbia altra penitètia ne da Dio, ne da me, se non quello che gli darà colpeuole coscienza e'l giudicio che dell'animo suo farà il Sign. Principe, del quale niuno è miglior testimonio, della beniuolentia mia uerso lui, & de gli uffici che io ho usati



L I B R O

usati con sua Eccel. per procurargli utile, & honore, ma a me gioua di credere che cosi non sia. dell'altro ui confesso che come heder a il muro che l'ha da terra solleuata, & sostentata con le spalle sue, egli ha procurato di rouinarmi, e se le forze hauesero corrisposto all'animo (tutto ch'io sia senza colpa) haurebbe potuto farlo. La mia pouertà e grandissimo inditio, & argomento della mia virtù, & della sua malignità, perche non pur non mi trouo altra facultà che quel la, ch'è piaciuto al S. Prencipe di donarmi, & la dote di mia moglie, ma questa anchora aggrauata d'alcuni debiti, da i quali al ritorno suo io speraua the la sua liberalità mi solleuasse. Non e corte di Prencipe Christiano doue nõ habbia io neggocciato, & che piu tosto per prodigo, che per liberale non mi conosca, e per piu largo del mio, che rapace di quello d'altri. Et chi me glio il sà di sua Eccel. che tante uolte me ne ha ripreso, & altrettante scusato con chi me ne ripredena. Io sono nato a beneficio, non a danno de gli huomini, & mi godo nella mia mediocre fortuna con questo ricco nome, & spero che il Signor Prencipe che ha molto giudicio, in breue tempo conoscerà gli humor peccati, el merito de gli huomini, & uederà, che io ho amato sempre più d'essere che l'parere. Non mi consigliate a pigliare nuoua seruitù, perche ne alle forze mie, più delle fatiche da gli anni consumate, ne alla mia fede promessa a sua Eccel. ne alla mia conditione per hauer io moglie,

P R I M O. 74

glie, & figlioli, si ricchiede. quanto più fusse grande il padrone, tanto maggior serebbe il peso delle fatiche mie. Io ho quanto mi basta a viuere ad honesto gentilhuomo, il resto è più souerchio. che necessario. I miei figliuoli lasciero io heredi della fama mia laquale (merce di Dio) non sarà di utile, ne si oscura che non se ne possano gloriare. Procureto con la gratia Sig. di dar loro le ricchezze dell'animo, dalle quali niuno mondano accidente gli potrà priuare. & queste poche facultà che habbiamo la madre, & io loro auanzeranno, se hauranno la mente ben ordinata & composta. Io vi ho detto ciò che temo, ciò, che spero, & ciò che desidero di fare della uita mia, però ne più mi consolate, ne più mi riprendete, perche questo non merito di quello non ha bisogno. il consiglio haurò charo se sarà ignudo de colera, & uesitito di prudencia. State sano, & poi che e mia l'ingiuria, non sia uostro dispiacere, Di Salerno. &c.

Al Medesimo.

L'Animo de gli huomini da tante cauerne, doue nascondersi che difficilmente si può vedere, io dal mio quello dell'altrui mi juro, ne uoglio così ageuolmente credere, in altro ciò che io non pro uo in me me desimo, se m'inganno, mi gioua d'ingannarmi, poi che questo inganno, dal

K 2 dispi-



LIBRO

dispiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d'humanità, & di gio conditá, & piú pronto al perdono che alla vendetta, di che piu tosto laude, che riprensione mi penso meritare. Io non ho ricevuto alcuna ingiuria, perche la mia virtù, contesa dalla malignità, & dalla perfidia de' miei auersari ha piú chiare, & piú belle alzate le fiamme sue. Le armi della loro militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, son ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, da l'armi loro stesso sono rimasi piagati. Le robbe, gli amici & la persona vostra à maggior bisogno, che questo non è, voglio riserbare. Et se mi amate, e desiderate ch'io v'ami, & offerui (come ho sempre fatto) se quello amico verrà in Roma, dispiacere alcuno non gli fate. lasciate ch'ei goda in se medesimo delle sue virtù, che raro, & singolare han fatto fra gli altri huomini, & che col velo dell'hipocrisia inganni il mondo, poi che voi non ha potuto ingannare, ne mi piú ingannerà. Egli vuole esser tenuto Christiano, & non conosce che non può esser Christiano chinon ha fede, e che la fede è fondata sopra l'humiltà, & sopra la carità, lequai virtù & non ha conosciute giamai, si come gli officii usati verso me, à le maniere, che co i vassalli del Prencipe mio Signor tiene, ne fanno fedele testimonio. Ma perche il ragionare piu lungamente di lui un nuouo modo sarebbe di dargli reputatione, facciamo fine. Il Signor Prencipe

PRIMO. 75

cipe mio non pur s'è contentato, ch'io niua a me medesimo, & agli studi miei, ma, oltre l'entrare che mi donò, quando pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di piú per le spese mie. Io andrò a stare a Sorrento, come luogo piu remoto, & piu commodo alla salute dell'anima, & del corpo. Voi state sano, & rallegrateui altrettanto cò meco del mio piacere, quanto ui sete attristato delle mie auersità. Di Salerno. &c.

Al Prencipe Di Salerno.

Non isgomenti la vostra Eccellentia l'anghezza di queste lettere, & togliendo questo poco tempo, che consumerete in leggerle, a qualche vostro piacere, donatelo alla mia seruitù. Io comincierò senza proemio di escusationi, ne di perdoni a ragionar con esso voi, poi che lo mi consente la benignità della natura vostra, & l'ingenuità dell'animo mio, & se peccherà la penna, non peccherà la mente, tutta volta all'honor vostro. Sono piú giorni, che io ho hauuto in animo di far questo officio, ma a guisa di cauto medico, che prima digerisce gli humori, & poi gli purga, ho tardato tanto che voi da voi, & col testimonio dell'esperienza habbiate conosciuto le faette della malignità de' miei emuli essersi nello scudo della mia innocentia spuntate, & rette, & che il sole della verità ha sgombrate le

K 3 nebbie



LIBRO

nebbie delle calunnie datemi che occupauano la mente vostra. Signore Ill. non vi deue essere uscito della memoria che un giorno venèdo d'Anuersa a Cantes vi mostrai una lettera d'Alessandro, nella quale ei mi scriuea la graue, & lunga infermità di mia moglie, i mali trattamenti de miei di casa, la perdita delle robbe, & la ruina della casa mia, & vi pregai che con quella prudentia, & liberalità, con la quale haeuate dato consiglio, & aiuto agli altri vostri seruidori, doueste consigliare & aiutar me in questo caso. Il consiglio che deste, fu sanuo, l'aiuto non fu necessario, poi che uiparue per molti rispetti che io allhora nõ venissi nel Regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, vi contentaste, & commandaste che io venissi, doue uenuto mi trouai per le molte spese souerchie, per istar l'huomo fuor di casa sua necessariamente e fa, in debito di molti ducati, & da alcuni miei famigliari parte vendute, parte impegnate le robe mie, & la casa d'ogni cosa necessaria sproueduta. se poi per pagar questi debiti mi sò venuto della cancellaria mia, della benignità, & auctorità, et fanore della Signora Principessa, senza far danno a voi, torto a vassalli, ne cosa indegna d'ufficio, d'huomo da bene, non doueuate con l'armi dello sdegno vostro seruire il cuore della mia reputatione, o del mio honore, che questo caso che così uero fusse stato, come uoi haueste l'opposito ueduto ch'io haueffi procurata gratia dall' Eccel. S. Principessa
per

PRIMO. 76

per questo, & per quell'altro delinquente, & con questo mezzo procacciatomi di molto utile, non era però sì graue peccato che io non meritassi più tosto riprensione che castigo. Se peccato però si può chiamare, il far pietoso ufficio, per suadendola alla clementia, virtù tanto lodata, tanto conueniente a chi tiene dominio di vassalli. Peccato, & veramente degno di pena, sarebbe stato, se corrotto io da premio, haueffi fatto castigare l'innocente, venduta la ragione del ponero soffocate le scelerità del ricco, & cose simili ne quali errori etiãdio che io fussi caduto, degno era che hauendo rispetto alla mia traugiata lunga, & faticosa seruitù, haueste fatto come amoreuole nutrice, la quale in fanciullette caduto prima, solleva, & poi riprende. Il musico le corse discordanti non subito rompe, & gitta via, ma hora tirandole, hora allentandole le accorda all'armonia, così uoi con una amoreuole riprensione doucuate correggermi, & prouar di tornarmi buono non di subito priuarmi della gratia uostrea, & uoi della buona opinione spogliarmi che haeuate di me, anzi doueuate col vello della uostrea prudentia coprire la mia indegnità, se non per rispetto mio, almeno per honor uostro, perche non si dicesse che fosse stato di sì poco giudicio, che haueste postli i negocij dell'honore, & della uostrea reputatione per tanti anni in mano di persona di poca fede, & di poca virtù, senza hauermi in



LIBRO

Tanto tempo saputo conoscere. Non douea vostra
Ecc. lasciare aperte le orecchie alle parole de gli
huomini maligni, inuidiosi, & di lor natura nemici
d'ogni buono, perche chi vuole le mura d'una
città da nemici difendere, non lascia aperta una
porta, per la quale securi, & senza contesa pos-
sano entrare. Si come vn torbido fonte non può
dar acque chiare, così non può vn animo di mali
pensieri, & di villi desideri pieno, dar buoni consi-
gli. Donuate aprir le orecchie della prudentia,
& udir le parole della verità nuda, & semplice,
la quale, a guisa di ramo di palma, quanto più il
peso delle altrui malignità l'aggraua, tanto più
sinalza, & si solena. Era assai che tanta perfidia,
et malignità de gli huomini hauesse uiolata la mia
dignità, se la verità non l'hauesse difesa, & con
la fiamma delle calunnie, come oro nel fuoco,
fatta più bella, ma hor di nuouo vn dubbio l'ani-
mo mi perturba che qualche ferita nascosta, pri-
ma che io la vegga, ò che io la possa curare,
non mi offenda. Intendo che notar Simone si uà
uandando che V. Eccel. gli dà l'ufficio della Ma-
strodatia dell' Audienza, cosa, della quale niu-
na mi potrebbe ne più dolere, ne più darmi bia-
simo, conciosia cosa che hauendomene fatta gra-
tia l' Illustr. S. & hauendolo io dato a notar Ro-
berto, come a colui, dal quale uoi ne poteste spera-
re si fedele, & si compiuto seruitio, come da qual
si voglia altro, & non hauendo egli nello ammi-
nistrarlo

PRIMO. 77

nistrarlo fatta cosa che sia ne da castigare, ne da
riprèdere, tutta questa uergogna uerrebbe sopra
il capo mio, è sarebbe proprio vn cōfermare l'ani-
mo del mondo in una mala opinione di me, & pri-
uarmi della gratia vostra. Il dar questo ufficio a
persona, che dipenda da voi è necessario, perche il
lasciar, che gli Auditori o in casa, per lo stato
si pigliano nota io a lor voglia, & che da loro dipē-
da, può portar danno a uoi, & a vassalli, per giu-
dicio alla giustitia, & a boni utile, & beneficio a
gli empj, & a scelerati. E se di questi Auditori
de quali hora vi seruite per la loro integrità, non
si può, ne dee dubitare, potreste a questo ufficio
chiamarne de gli altri, che non sarebbono di tan-
ta fede, però è bene, come fanno le Republiche
ben institute, proueder più tosto, che gli errori
non succedano, che dopo successi castigare i de-
linquenti. L'ufficiale è buono, sin che non si ve-
de il contrariu. il che se sia, sarà in arbitrio uo-
stro di leuargli ufficio. onde io ne rimarrò senza
biasimo, & gli ne haurà conuenueole castigo.
Che vogliate coi dugento ducati che ne ho ha-
uito io, souenire alle vostre necessità, non mi
può in alcun modo cader nella mente, che habbia-
te si basso pensiero, perche etiandio, che la ne-
cessità vostra sia grande, la grandezza de lo
animo vostro è molto maggiore, & so, che poten-
do souernir mi co l'affrenare vn solo di tanti desi-
deri, che vi vègono l'anno, lo farete volentieri cha
cosi



LIBRO

così merita la mia seruitù, & si richiede alla vostra magnanimità. Et se le opere mie non sono state conformi a meriti vostri, & mi fusse mancata la prudentia, ò il consiglio dell'operare, non m'è mancata la diligenza, nella fede, quelle sono parti dell'intelletto, queste della uolontà, quello è difetto di natura, questo è mia virtù, nell'una, nell'altra non hanno mancato in alcun tempo del loro debito ufficio. Et se betà m'ha tolto le forze di poterui seruire, non m'ha tolto il desiderio, sempre più pronto, sempre più giouane, & più gagliardo a tutto ciò che reputatione, et splendore vi possa portare. Vi supplico adunque, se alcuna reliquia dell'antico fauore anchor ritengo che uogliate confermar l'ufficio a notar Roberto, et dar' a conoscer al mondo che la gratia, & auctorità mia appresso voi è di tanta estimatione, e può tanto quanto ha meritato di potere. Perdonate la lunghezza della scrittura alla materia che l'ha ricercato, ne uogliate farmi indegno della gratia vostra. perche ne al mio, ne alla vostra gratitudine si conuiene, et qui, con prega rui salute, & honore, faccio fine.

Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

SE l'amicitia nostra, Magnifico Missier Sperone non fusse fondata sopra la dura, & sola pietra della virtù, & con la calcina di molti gratiosi

PRIMO. 78

gratiosi uffici usati fra noi, commessa, io dubiterei che l'vento impetuoso di questa nostra lontananza, & di sì lungo silentio l'hauesse del tutto ruinata, ma hauendo così saldi fondamenti, non è da temere che ne forza di tempo, ne di fortuna la getti per terra. Però senza altrimenti oscurar me, ò incolpar voi, hor ch'io uiuo solo a miei studi, & alle mie commodità, cominciarò con lettere a salutarui, le quali essendomi io con buona gratia del Prencipe mio Signore sgrauato d'ogni molesta cura, & che il più delle volte mi uolgeua fuor del camino del mio desiderio, più spesse, e forse più lunghe vi verranno a uedere. Hor senza far più lungo proemio, vi dico che, lasciando la mia lunga, & quasi continua peregrinatione, la quale a guisa di corriero hor questa, hor quell'altra parte del mondo mi faceua andar cercando, ho eletto per mia habitatione Sorrento città vicinissima a Napoli, d'aere, di sito, d'ogni altra qualità, che piaceuole, & dilettofo possa rendere un luogo dalla natura dotata, & perche sommamente desidero, che tutti gli amici miei, de quali voi sete il più caro, il più desiderato, & più honorato da me uengano a goder si meco in questo ocio mio della dolcezza, et amenità di questo luogo, non voglio lodarlo quanto io potrei, e merita la bellezza, doue con libri talhora, souente con le muse, hor su la freschissima falda di questo colle, hor per quello piaceuolissimo seno di mare (al mio giudicio) più bello

di



LIBRO

di quanti n'habbia prodotti liberalità della natura, diportanuomi, vita viuo, quanto viner si possa beata in questo tempestoso, & misero secolo. Et se non che un continuo desiderio di veder voi, & gli altri charissimi amici miei, quasi nebbia, turba alquanto il sereno della mia vita, più non mi rimarebbe che desiderare. In questa quiete di uita adunque ho cominciato a pagar l'obbligo ch'io hauena col S. mio, con Don Luigi d' Auila, & con alcun altri S. della corte Cesarea, & con voi spzialmente, cioè di comporre vn poema in lingua Italiana sopra l' historia d' AMADIGI di Gaula, & di già non pur ho fatto vn apparecchio si grande, & si abbondante di materia, che bastarebbe à maggiore edificio che questo non è, ma ho tutta disposta l' opera, & non pur disposta, ma appoggiate le imitazioni, le comparationi, le metaphore, & gli altri ornamenti a i luoghi loro. Hor comincio a distenderlo in prosa, accioche a guisa d' esempio, & di modello di tutta la fabrica mi possa seruire. Non posso farlo, si come uostro giudicio, & mio desiderio sarebbe, in rime sciolte commandato dal padrone, alquale vitio troppo grande sarebbe il mio non vbidire, ma è di miserie farlo in stanze la proposition di questo mio poema sarà L' AMOROSE lagrime, & honorate fatiche d' Amadigi, laqual diuiderò in due parti, prima dirò. Le semplice lagrime di quella tenera età, di poi tutte le attioni gloriose che fece da che

fu

PRIMO. 79

fu armato caualliero, sin che la desiderata donna hebbe per moglie. Ne mi par che questa sia altro che una perfetta attione d' un huomo, non meno, che sia quella di Homero nell' Odissea, & di Virgilio nell' Eneida: Nella qualità, & maniera del verso, sarò simile all' Ariosto, nell' ordine, & nelle altre cose alla dispositione appartenenti, Virgilio, & Homero, quanto basteranno le forze mie, procurerò d'imitare. Ma per che (come meglio di me sapete) egli è uno, anzi principale precepto dell' arte del perfettamente scriuere, che si debbon lasciar quelle cose, allequali il poeta non spera di poter dar luce, & ornamento a tutte quelle parti dell' inuentione che non mi son parute atte a riceuere ornamento, & splendore, ho dato di penna, molte aggiunte, & altronde tolte, lequali tutte si diranno con l' altre per digressione, & in somma nõ m' obbligo a tradur Amadigi, ma sopra l' historia sua comporre un poema, quella autorità, e licentia riseruandomi, che a poeti è conceduta. Io senza interrompermi, continuo la mia propositione, & tutto ciò che è fuor d' essa, faccio dire a questa, & a quella persona per digressione. Et perche vna delle cose, che dura, et difficile questa impresa mi faceuano parere, era l' asprezza, & barbarie de' nomi, i quali non altrimenti che scoglio da canto, & appronato nocchiero si deono fuggire, ad alcuni una sillaba leuando, a molti vn'altra aggiungendone, altri del tutto mutando

quanto



L I B R O

quanto ho potuto , dolci, sonori, & degni della compagnia dell'altre voci mi sono ingegnato di rēderli. Et perche a commodamenti del Prencipe mio quasi com'un saggio da cui si possa conoscer, qual habbia ad esser questa opera ho il primo cāto composto tutto che ne a sua Eccell. ne ad alcun altro l'habbia io voluto mandare sapendo la cura che hauete dell'honor mio, a voi lo mando con alcuni auertimenti nel margine scritti di mia mano non perche lo lodiate, ma perche con quella integrità, che merita l'ingenuità della vostra natura, & l'amicitia, che è fra noi con tacuto occhio del vostro giudicio, veduto tutto ciò, che men bello, et men lodeuole render le possa, con la vostra limatale lo rendiate, che non si vergogni di lasciarsi vedere. Per essere stato la materia di questo primo canto arida, & forse fastidiosa, è stato di mistieri aiutar con l'inuentione, & con le offeruationi, & con la elocutione renderla vaga, & piaceuole. però forse più, che non bisogna, ho compiaciuto all'ingegno mio, & se vi parrà di risecarne alcune lufurie, & alcuni ambiziosi ornamenti, tanto più d'obligatione vi haurò, quanto più per opera vostra parrà bello a riguardanti. Affaticherommi quanto potrò, di vbidir' a l'arte, madre, & maestra del perfettamente scriuere, & cominciando al fine del mio proposto viaggio, tanto sarò breue, quanto consentirà il vitio, non dirò della lingua, ma della rima, si però, che questa breuità non sia oscura,

&

P R I M O. 80

& ripresa, ma chara, & lodata. Questa M. Sperone mio sia commune col Magn. Molino, la cui gentilezza & cortesi uffici usati verso me, me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rēdo certo, che a tutti gli amici miei sarò di grandissimo piacere, saper ch'io sia uiuo, uiuo dico, perche si come l'huomo da tempestoso mare traugliato, & spinto in questa parte, & in quella senza pigliar porto, non può d'hauer nauicato propriamente dire, così hauendo io per l'adietro da continui seruitij de' Prencipi, hor sotto questo, hor sotto quell'altro cielo faticosi menati i giorni miei, non posso dire di hauer uiuuto. Però non ui sia graue darne parte al Fortunio, al Varchi, se si ritroua in Padoua, & a gli altri amici miei. Voi state sano, & iscriuetemi di parer uostro, & amate me come io faccia uoi. Di Sorrento, & c.

A M. Girolamo Molino.

S'IO hauessi pensato, che per conseruatione dell'antica nostra amicitia fusse stato di mestieri usare dell'opera, & continuatione delle lettere, etianadio ch'el seruitio del Prencipe mio, Signore mi habbia fatto, come desideroso peregrino, diuerse, & lontane parti del mondo cercando, parte della migliore, & più bella etade in continue fatiche consumare, nondimeno alle
molte



LIBRO

uolte, alle occupationi rubbatomi, scritto u'hau-
rei, ma sapendo, che ella ha le radici sue ferme, e
fondate si adentro nelle uscite dell'animo uostro
che forza alcuna di lontananza ne di negligentia
non le potrebbe suellere, non hauendo in che con-
le mie lettere giouarui, o dilettarui, ho seruito al
tempo, & alle occupationi, che cosi mi coman-
tano, & piacermi, che l' medesimo habbiate fatto
uoi, se cosi v'è tornato commodo. Ma hor, che da
faticosa, & trauagliata a quieta, & riposata vi-
ta condotta mi sono con la gratia, & commodità,
che n'ha data il Prencipe mio Sign. son deliberato
tutto il tempo, ch'io goderò di questa luce; viuerè
a me, & a gli amici miei, nel numero de quali uoi
sempre stato sete uno de più honorati, & più cha-
ri. Ecco adunque, che non potendo al mio deside-
rio compiacere, il quale con calde preghiere, &
con lagrime mi supplica, ch'io venga a veder voi
M. Sperone, il Fortunio, gli altri amici miei, &
la chara patria, mando queste in uece mia, le
quali uoi faranno fedele testimonio, che amor
mio uerso uoi non è in alcuna parte fatto mi-
nore, & uoi pregheranno, che se la pouera Ita-
liagà tanti anni in questo ardentissimo fuoco di
guerra, posta senza legge, senza ragione, espo-
sta agli incendi, & alle rapini di Barbari, sarà
mai (merce di benigno cielo) da cotante miserie
solleuata, sì che almeno fra tanti mali vn di res-
piri, ueghiate insieme co'l dottissimo. Sprone
da

PRIMO. 81

ad offeruarmi la promessa, a goderui qui cò esso me
co della benignità di questo cielo a lasciarmi corre
alcuni desiderato frutto dell'amicitia nostra & a
dar alquanto di cibo a questi miei famelici senti-
menti che lungamente v' hanno desiderato. Della
vita, & de gli studi miei scriuo a lungo a M. Spe-
rone il qual d'ogni mio stato partecipe vi farà. Pro-
curatemi da lui la risposta, & mandatela mi con la
vostra in mano del Basalu, vostro Consolo in Napo-
li. Fra tanto state sano, & amatemi. Di Sor. & c.

A M. Fortunio Spira.

Non voglio io dottissimo M. Fortunio, a gui-
sa di semplice verginella che in vno spatio
so campo di fiori gratiosa ghirlanda tessendosi, hor
questo fiore hor quell'altro coglie, & de i non col-
ti trata da loro nouita più vaga, & desiderosa di
venuta quelli getta che più belli sono, & più cha-
ri, dourebbe tenere, questi cogliendo che minor or-
namento, & vaghezza le possono dare, lasciar gli
amici acquistati, per acquistarne de nuoui, & spe-
cialmente tali qual sete voi, da cui non mi può ve-
nir cosa che vile, & honor non mi sia, anzi ho pen-
sato sempre di guadagnarmi più loda in conseruar-
gli acquistati che acquistarne de nuoui. Questo
vi dico, perche non vorrei che vi cadesse nell'ani-
mo, che ne il tempo, nella lontananza ne il lungo
silenzio m'hauessero fatto dimenticare il merito
L delle.



LIBRO

delle molte uostre virtù, dalle quali come riuo da fonte, è nata l'amicitia mia & l'amor ch'io ui porto. Et s'io già tanto tempo, occupato della seruitù del mio S. non v'ho scritto, non v'ho giudicato esser necessario per cōseruarla (quasi fusse fondata nell'opere, & nõ nell'animo) d'usar questi mezzzi, hora che merce (della liberalità, & della cortesia del Prencipe mio Signore (dopo sì lunghe fatiche posso uiuere a me solo vita tranquilla, & riposata, torto a me medesimo farei in questa quiete, & in quest'otio alle uolte con lettere non in salutare, & poi che non posso con la presenza con le scritture almeno cogliere alcun frutto della vostra amicitia, & dolermi, & rallegrarmi con esso voi secondo che le occasioni del tempo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia habitazione SORRENTO, città di Napoli poco lontana, tanto piaceuole, & dilettofa che i poeti finsero esser stato albergo delle sirene la cui allegoria senz'altro la sua bellezza ui farà cōoscere, delitiosa dico non di quelle delitie, che sogliono gli animi nostri ne vitij, è nella volontà alleitare ma di quelli che alla salute, & a piaceri dell'animo & del corpo insieme sono conuenevoli, doue la mente che come augello di ramo in ramo di negotio in negotio s'andaua diportando a gli studi ho richiamata talmēte che di corto qualche patrone uederete, il quale p'auētura verrà nello specchio del vostro giudicio a rimirarsi, & a farsi bello. Et
perche

PRIMO. 82

perche di questo mio principiato poema a M. Spetone nostro n'ho scritto lungamente, & pregatolo che lo comunicchi con esso uoi, non ne dirò altro. Grato oltre modo mi farà che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio, & che mi tengiate in quella parte de uostri pensieri, ch'io tēgo uoi. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Girolamo Molino.

HOr ch'io mi son ridotto, Mag. S. mio, in questa quiete, & quest'otio, da me tanto più desiderato, quāto meno sperato, voglio quegli uffici, de quali all'antica nostra amicitia io era debitore, & che fin qui, impedito dalla varietà de tēpi, & dalle molte occupationi che mi soprauauano, non ho potuto usar con esso uoi, usargli hora cumulatamente, & doue fin qui di negligentia mi haueate accusato molte volte, far che moltissime per t'auenire fastidioso mi chiamate, se fastidio però possono portare le lettere, per spesse, & lunghe che siano, d'un amico, & seruidore tale, quale in voi sono. V'scriuerò adunque sempre che haurò commodità, vi prego che mi scriuiate sempre che ne haurete volontà, non perche le uostre lettere non mi siano sommamente chare, & sommamente non le desidero, ma perche mi è più charo il vostro comodo, che'l piacer mio, & rendetemi certo che in questa mia tranquillità di vita, niuna cosa più mi diletta, che
L 2 l'udir



L I B R O

*l'udir quei gloriosi antichi che parlano delle scienze, è ragionare con gli amici miei con la penna, poiché non posso con la voce. Il che se altrettanto piacereà a voi a M. Sperone, al Fortunio, & a gli altri amici miei, in questi miseri, & tempestosi tempi (s'esser può) felice mi viuerò ma felicissimo, se degnerete come nell'altre mie v'ho scritto di venir con la compagnia à goderui meco della vaghezza, & tēperie di questo cielo. Mentre che l'vno mi prolungate concedetemi l'altro, acciò che non resti da voi potendo a farmi, contento. Datemi qualche partito. L'ar auiso delle cose di costa, & sopra tutto se'l Mag. compadre mio è ritornato con la gratia di cotesto eccellētissimo Senato alla patria, se'l Mag. M. Marc' Antonio da Mula va continuando il felice corso de suoi meritati honori, & cose simili. State sano, & amate me, quanto io offeruo voi.
Di Sorrento. &c.*

A M. Marcantonio da Mula.

Tanta è la forza della virtù Magnifico Signor mio che gli huomini che quella posseggono, come voi sete, con vna certa occulta, & nuoua maniera di veneratione fa honorare, & reuerire. Di qui nacque che'l primo giorno, che io vi vidi, v'ami, & obseruai, & conobbi d'essere amato da voi. la mia partenza, poi & la lunga, & quasi continua lontananza, & le

P R I M O. 83

& le diuerse ationi della vita nostra non han sofferto ahe con lunga consuetudine le nostre volontà si congiunessero, ne a me hanno data comodità (come mio debito, & desiderio sarebbe di poterui seruire) & con gli occhi intenti, come Elitropia nel Sole dell'honorate operationi della vita vostra a pigliare quella consolatione, & quel piacere che merita la virtù vostra, & l'amor che io vi porto. Ne però fu mai che molti meriti vostri come specchio de luccidissimo cristallo, mi si togliessero dinanzi gli occhi della memoria, rappresentandomi ogni forma d'honore, & di virtù che riguardauole, & sopra gli altri lodato possa render l'huomo, ne quali quasi vn'empio, & imagine d'vna buona, & perfettamente, m'è paruto di rimirare. Et come si può con ragione altrimenti giudicare d'vn'animo che pensi che NUNCA cosa è vtile, se non quella che dal giusto, & dell'honesto e accompagnata? Et se il sentir bene, & l'operar meglio è bene, & beatamente viuere basta, chi dubiterà voi non esser beatissimo? Ma se allhora che, quasi dal primo Aprile della vostra età, i fiori della vostra prudentia, & bonità erano tali, quali hora debbono essere la estate frutti marauigliosi, & oltre ogni humana speranza rari, & apprezzati? Si che i raggi del vostro splendore, et della vostra dignità d'ogni parte mi si scoprono, ch'io tengo per fermo tal esser l'opinione oppresso i buoni della vostra virtù, che ogni specie

L 3 per



LIBRO

per amplissima che sia d'honore, & di reputatio-
ne che soglia la nostra santa, & ben ordinata Re-
publica a suoi benemeriti nobili cittadini concede-
re vi sarà apparecchiata. Et per che l'intento di
queste lettere mie non è stato di lodarui, ma di sa-
lutarui, & farui intender lo stato mio, lasciando
che le opere vostre ui lodino con maggior arte, &
eloquentia che non possono le mie parole, forma-
te solo da vn ardentissimo desiderio d'honorarui.
Vi dico che con buona gratia del Prencipe mio,
lasciata la vita attiuu, & quelle faticose, & tra-
uagliate operationi, mi son ritirato a Sorrento, cit-
tà piena d'antiche famiglie, di nobilissimi gentil-
huomini, & sopra tutto tanto amici, officiosi, &
humani verso i forestieri che ueramēte si può dir
che sia l'albergo della cortesia. Ella è dal seno de
vn piaceuolissimo mare da Napoli diuisa, la qua-
le sopra un alto colle sedēdo, quasi uaga che ognu-
no rimiri le bellezze sue, si mostra a riguardanti.
doue par che la natura più larga, & più liberale
in verun' altro luogo del mondo stata sia, di ren-
derla bella, & diletteuole si sia affaticata. La de-
licatura, & nouità de' suoi frutti, la varietà, &
eccellentia de' suoi vini, la bontà, et quantità de' i
suoi pesci, la tenerezza, & perfettion delle sue
carni è oltre ogni humano desiderio degna di com-
mendatione, & di merauiglia. L' aer e si sereno,
si temperato, si salutare, si nitale che gli huomini
che senza prouar altro cielo ci uiuono, sono quasi
immor-

PRIMO. 84

immortali. Che più? le mura che la natura, quasi
gelosa di così pretioso thesoro, gli ha fatte, sono di
montagne eminentissime le quali si verdi, si fiori-
te, & si piene di frutti si mostrano che non inui-
diano a Veneri i più vaghi giardini, di Pafso, o di
Guido, & le Naiadi che mal uolontieri non le lo-
ro fonti la sommità de' monti sogliono habitare, ua-
ghe della bellezza loro, per ogni falda uersano cō
urna d'argēto freschissime, et pure acque, le quali
a gara con vn dolce mormorio scendendo, difendo
no le herbette, et le piante da l'ira di Sirio, allhor
che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la
terra. Ne per altro i poeti questo essere albergo
delle sirene fauolosamente finsero, se non per mo-
strare che tate erano le delitie di questo paese che
se l'huomo, tirato da l'amenità, & piaceuolezza
sua, vi ueniua ad habitare, non si sapendo dal vi-
sco, & dalla rete di questi piacer suiluppare, ui fi-
niua i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tempio
di Minerua, il capo di Cerere, i theatri, le ther-
me, i colossie, le statue, & l'altre reliquie de l'ho-
norata antichità dimostrano in quanto pregio, &
estimatione teneuano i Romani questo luogo. Fra
queste delitie adunque che l'animo dalle graui, &
assidue fatiche già stanco, com'è l'io, ristorano,
et ricreano, richiamati gli spiriti da ogni altra pas-
sata operatione, hauēdo tardi il diritto camino co-
nosciuto, fugito da me si lungo tempo, mi son del
tutto dato a gli studi miei, & le sfrenate speranze



L I B R O

del mondo co'l canape della ragione legate, procuro più tosto dalla modestia dell'animo mio, che dalla liberalità della Fortuna d'acquistarmi ricchezze. In quest'otio, & in questa commodità mi sforzerò, senza offendere Dio, difendermi co' l'armi nella virtù dalle forze del tempo, & della morte, la qual cosa se auerrà, terrò quella memoria della gloria vostra ch'io posso, & ch'io debbo per riceuer più tosto che per donar luce a gli ardenti raggi dell'honorate openioni. State sano Sig. mio tenete memoria di me vostro seruidore.
Di Sorrento, &c.

Al Prencipe di Salerno.

VORREI, Ecc. Signor mio, poi che ho già posto il fine mio, in due cose; cioè, in non dispiacere a Dio, & in seruir voi potete a guisa di veloce cauallo con li sproni, & col freno spingere, & girar questo tardo ingegno mio, perche a tutto corso spingendolo, tanto correre lo farei, quanto bastasse a dar fine a questa opera, poi che è da voi con tanto affetto desiderata. Et se questa fusse operatione del corpo che serue alla volontà, non pur il primo, ma molti canti di già finiti sarebbono, ma essendo operatione dell'intelletto, a cui non posso comandare, è di misteri che pregandolo, quando egli vuole, lo lasci operare. Però s'io sarò più tardo di ciò che

P R I M O. 85

che sarebbe la mia volontà, & el desiderio vostro; pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la Dio merce) ho partorito il primo cato, di quel non però che si dice che l'orso partorisce i figliuoli suoi, cioè è un pezzo di carne senz'alcuna forma di membro, hor mi resta solo a poco a poco con la lingua dell'arte, & del giudicio lecarlo, & quella forma dargli che giudicio necessaria, accioche possa andar securamente in man de gli huomini, & sperar longa uita. Tutta questa settimana consumerò in limarlo, & trascriuerlo di mia mano, perche non ho anchor per molto ch'io habbia cercato, potuto ritrouare che mi sodisfaccia nello scriuere. Il secõdo, ò terzo giorno di Maggio verrò a farui reuerentia, & porterollo con esso meco. In questo mezzo vostra Ecc. mi tenga per quel fedele, & incorrotto seruidore che ui sono. Di Sorrento. &c.

A M. Bernardino Sarresale.

BEN si conosce Magnifico M. Bernardino mio che l'velo della vostra pouera fortuna non ha forza d'occupare, ne di nascondere la ricchezza dell'animo vostro con tanti raggi, come l'Sole per entro la nebbia, ad hora ad hora fuori si va mostrando a riguardanti, & è forza che senza hauer risguardo alle debili nostre sostantie corrisponda quanto può alla grandezza, & alla antichità della vostra nobile famiglia.
Lodo



LIBRO

Lodo l'honorato uostro proposito, et se l'esser mio lo sopportasse, così ad aiutarlo, come a laudarlo mi trouareste pronto, lodolo, dico, perche non hauendo ò per negligentia de vostri parenti, ò per l'infelicità di questo secolo, in cui uiuiamo, o per mancamento delle facultà potuto dar opera a quelle cose immortale, et eterno rendono l'huomo habiate eletta questa uia perpetuare il nome uostro. Seguitatela cominciata impresa, & poi che la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle uaghezze che ella liberale può donare, & fattolo atto a riceuere ogni forma di bello, & di buono che dal' alte le si possa concedere, & gli antichi di quel felice secolo che tutti gli altri d'ingegno & di giudicio andarono innãzi, per bellissimo hauendolo conosciuto, cominciarono cò la mano dell'arte a renderlo perfettamente bello, seguitate voi il loro giudicioso disegno, & tornatelo tale che le sirene, come in quei beati tempi soleuano in questa uaghissima stanza tornino ad albergarsi con esso voi, & fate si che la posterità almeno conosca che se v'è mancato il potere, non v'è mancato il giudicio, nell'animo. Rendeteui certo che niuno ornamento maggiore haurà la vostra città, ne cosa alcuna piu bella che uedere i pellegrini ingegni che a quella ueranno, iquali se non uederãno per le debili forze uostre il luogo còdotto a quel perfetto segno, che uorreste, & hauete designato, conosceranno almeno il desiderio dell'animo

PRIMO. 86

l'animo uostro tanto maggior delle forze, quanto uoi sete maggior de gli altri in desiderare ogni cosa che l'huomo possa render virtuoso. State sano, & amatemi. Di Napoli. &c.

Al Prencipe Di Salerno.

HOriceuute le lettere di V. Eccell. conformi alla speranza che io haueua in voi, & al desiderio mio, & degne della mia seruitù, & della gratitudine vostra, le quali se potessero accrescere l'affettione che io ui porto, et il desiderio che io tengo di seruirui, & d'honorarui, come hanno accresciuto l'obbligo che io haueua l'haurebbono accresciuto in gran maniera, ma poi che nell'uno, ne l'altro riceue augumento, contentatevi che io u'ami et desidero di seruirui, et d'honorarui quanto più si può. Resta solo che la volontà nostra habbia il debito fine, notar Ruberto il suo desiderio, & io la merce con espeditione della gratia, onde il mondo apertamente conosca l'animo di V. Ecc. verso me esser tale quale uoi mi dimostrate secretamente delle lettere che hauete designato di seruirui di vostra mano, fauore certo più degno della vostra humana, & gentil natura che del mio poco merito, so ho un'animo capace d'ogni vostra liberalità, & le spalle gagliarde a sopportar ogni peso d'obligatione, la quale se non potrò con gli effetti (per esser infinita) pagarui, desidero



L I B R O

desidero infinitamente di poterlaui pagare, il qual desiderio vn animo nobile, come il vostro haurà quella istessa forza che haurebbe ogni effetto opera da me (per grande che fusse, il seruiuo, & honor vostro. Et con questo con quella reuerentia che debbo faccio fine. Di Sorrento.

A M. Girolamo Molino.

L'APPORTATOR di queste, vassallo del Principe mio S. & amico mio, a guisa di acciaio dalla calamita delle uirtù di di M. Pietro Aretino, è venato costa per seruirlo, e per imparare da lui (se potrà) ad essere marauiglioso fra gli huomini, io ne spero assai che assai mi promete l'ingegno suo, e studioso, & sopra tutto desideroso d'imparare, & come uoi molto meglio di me sapete, rari sono quelli che con questi piedi del desiderio caminano, che hauendo fedele, & buona scorta che non lasci fuor del dritto sentiero delle scientie camminare al desiderato fine, non aggiungono. Doue dell'opera uostra haurà bisogno fatte ciò che per gli altri di minor merito sete solito di fare sodisfacendo alla cortesia della natura uostra a lui, che lo merita. & a me che uene prego. La gentilezza dell'animo vostro non habisogno di sprone, però lo scriuerne più a lungo sarebbe più tosto souerchio che necessario. Consignate fedelmente le lettere mie, & procura-

P R I M O. 87

procuratemi la risposta, che cosa piu grata non mi potessi fare a questi tempi. State sano, & fate che io uiua ne uostri pensieri. Di Sorrento.

A M. Fortunio Spira.

SO che a voi, Magnifico Signor mio, che conoscete le forze della uirtù, ne nouo ne strano parrà, che questo giouane, apportator delle presenti innamorato delle opere di M. Pietro Aretino, & desideroso co' lungo seruitio, co' continuo studio, con l'essercitatione, & con l'aiuto suo farsi a lui simile, o almeno tale, qual è l'immagine, che rapresenta lo specchio al uero, che di suouise le mostra, ogni altra cura, che i mondani accidenti seco sogliono portare, lasciandosi cader dell'animo, sia venuto per tanto camino a ritruarlo. Per e vero, & da lui potrete intendere, se voglia ve ne verrà. Desidererei, che tanta fatica gli recasse qualche frutto. Egli e di buona uita, di buono impegno & di migliore speranza, credo che l'Aretin l'accoglierà, ch'altrimenti sarebbe il piu ingraro huomo del mondo. In caso, che cosi non fusse, come io spero, egli merita, a M. Pietro dourebbe fare, vagliano le preghiere mie, la sua uirtù, e la gentilezza uostra a farloui raccomandato. Trouatele qualche appoggio, che per quanto mi promette la sua uirtù, e piu l'information ch'io ho di lui da chi piu di me lo conosce, mi rendo certo che



L I B R O

che voi n'haurete honore, il padrone fidele, & diligente seruito, & egli, sentendosi beneficiato da voi, da voi con l'opere, da me col desiderio & con le parole penserà (quando che sia) di pagarci, se non con altro, almeno con la deuotion dell'animo suo l'obbligo, che ne sentirà, & quando cost non sia voi haurete compiaciuto alle preghiere mie, & io di questo, et del cortese ufficio usato uerso lui come di mio beneficio ve ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi haueste mandata l'elegia, che già faceste per me, come promesso m'haueuato, in quest'otio, di cui mi godo, vi risponderci, ma poi che non volete esser l'attore, sarete il reo, & io vi sfiderò con qualche cosa, se non degna del vostro giudicio, degna della bassezza dell'ingegno mio. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

SE chare vi sono state le lettere mie, Ecc. M. Sperone, charissime mi saranno le vostre, pur che mi portino (come io spero, & desidero) che voi siate della salute dell'animo, e del corpo in quello stato medesimo, ch'io mi ritrouo, che non voglio poi che non posso agguagliarui di merito, che mi uinchiato d'amore. Io vo cercando occasione di ragionare cò voi con gli inchiostri, poi che non posso con la lingua, parendo a me tutto quel tempo ch'io vi spendo, trapassarlo assai felicemente, pensate

P R I M O. 88

pensate qual poi sarebbe il piacer, ch'io prenderei, s'io parlassi con la voce, anzi uidiessi parlar voi dalle cui parole, piene di scientia d'amore, & di prudentia, aguisa di semenza sparsa nel campo dell'ingegni mio non altrimenti che grasso terreno dara gi' secondi Soli di Primavera riscaldato, granido di errei di cose belle e leggiadre. O me beato. Ma mentre che l'cielo mi degnerà di tanto bene, io, goderò del beneficio delle lettere, scriuendomi le mie, & leggendo le vostre. Ne vi negherò io, che in questa parte non preponga il piacere, & l'utile ch'io prendo delle vostre lettere alla vostra commodità, & che non desiderai, che vi pigliate più tosto fatica di scriuermi, che piacer di star ui otioso. Perdonate a uoi medesimo questo peccato mio che s'io non haueffi un poco di giudicio, & voi molta uirtù, non potrebbe in me cader questo desiderio. Scriuetemi adunque che sete obligato di farlo, se non al merito mio, che è picciolo, all'amore che io ui poro che gradissimo altrimenti vi farò citare dinanzi al tribunale della Gratitude, & vi domanderò molti debiti che mi sete tenuto, & so che ne sarete condannato nel capitale, & nelle spese. Sete ricco, & poi che potete pagar maggior somma, & me ne sete debitore, non vi lasciate por prigione. Ma torniamo a casa. Fra molti miracoli, che a nostri di ha fatti la uirtù di M. Pietro Aretino, non sarà questo il minore, che l'aportator di queste
gionane,



LIBRO

gionane di quelle qualità, che voi vederete innamorato dell'opere sue a guisa di quei semplici pescatori che lasciorono le reti per seguir CHRISTO, abandonato quanto di buono, & di charo haueua in questo mondo sia venuto a seruirlo. Tengo per fermo, che M. Pietro non sarà ingrato ad vn animo tanto amoreuole verso lui. pur quando egli fusse, per esser vassallo del Prencipe, amico mio, et virtuoso, lo vi raccomando. Trouategli qualche appoggio, & fatte sì, che l'amor che m'i portate, gli sia gi. uato, & ch'io v'habbia obligatione, della sua commodità. State sano, & amate me com'io faccio Voi. Di Sorrento. &c.

Al Prencipe di Salerno.

Io ho sempre fuggite tutte quelle occasioni di ragionare, & scriuere, le quali hariprender altri o laudar mi potessero necessitare, parendomi quello officio di maligno, & di inuidioso, questo di vano, & di temerario, ma poi che a voler persuader vostra Eccell. ad vn'effetto di liberalità, & di gratitudine è di mistieri, che io parli di miei meriti, & del suo debito, lo farò, non però senza vergogna, & con quella modestia, che potrà maggiore accio, che il mondo conosca, che io a quest'atte più sforzato che volontario sarò venuto in due modi. Eccellent. Sig. mio, presso ogni prudente giuditio può l'huomo acquistar nome di liberale,

PRIMO. 89

berale, l'vno nel giouar con le parole, con l'auto-rità, & con gli effetti agli altri huomini, l'altro con l'esser grato del beneficio, & seruitii riceuuti ad ambidue ci obliga la natura, & la virtù, di maniera però che quello senza riprensione, si ma questo senza biasimo in alcun modo non si può lasciar di fare, anzi i campi fertili, & abundantissimi sono tenuti d'imitare, i quali molto più rendono all'agricoltore di frutto che non hanno riceuuto di semenza. Io confesso che l'seme de miei seruitij è stato poco, hauendo risguardo al desiderio mio che è grandissimo, & a vostri meriti che infiniti sono, ma hauendo rispetto alle mie picciolle forze, maggiore esser non potrebbe. Et quali due più chare, & più pretiose cose ho io potuto darui che la salute del corpo, laqual (come sapete) ho di già perduta, e'l tempo, con vndici anni della piu bella & piu utile mia età; i quali ho tolti a gli studi, alla reputatione, & alla uita mia, & i quali in continue fatiche, & trauagli di corpo, & di mente ho consumati? Ma posto che in effetto picciolo fusse il mio seruitio, il campo del magnanimo, & liberale animo nostro è sì fecondo che d'ogni poco che uisparge, di molto ricogliere si puote, & si dee sperare. Se adunque come Prencipe liberale, usato a donare, & come cortese Signore, solito de riceuuti seruitij ad esser grato, misete tenuto, non so perche vogliate al nome vostro, & al mio merito questo torto, & questa ingiuria fare alla nostra

M stra



LIBRO

fra promessa, lasciando di darue a notar Roberto l'ufficio che mi donò la S. Principessa & che voi con la voce, & con la penna si cortesamente m'ha uete promesso di confermare, & tanto maggiormente, non essendo cosa che al donatore biasimo, al reciuitoro danno possa riportare, nè quali due casi, non osservar la promessa uostra lecito ui sarebbe? Et se forse, come buon consista calculato il dare, & l'auere, d'hauer mi sodisfatto ui parrà, il che senza dubbio verissimo sarebbe, se in questo caso le forze d'hauer rispetto non richiedesse, le quali in me picciole, in uostra Eccellentia grandissime sono fate buon conto, è aggiungeteui questa partita che essendo di misteri d'hauer questa consideratione, trouerete ch'io v'ho donato quanto ho potuto, & a uoi resta infinitamēte che donare. di maniera che se a questo termine che donare. di te tanto la mia della uostra liberalità sarà maggiore, quanto uoi maggiore d'ogn'altro Principe d'Italia in beneficiar i uostri seruidori sete sempre stato. Le qualità mie, l'amor che non come seruidore, ma come innamorato ad ogni hora v'ho portato, & porto, la mia lunga seruitù, & i molti benefici che hanno di farui procurato le fatiche mie meritano molto maggior premio che questo non è ch'io ho riceuuto da uoi Io non procuro di seccare il fonte della uostra liberalità, perche questa mercè ch'io vi dimando, non fa minori le vostre facultà, & accresce il mio debito. Et ui ricordo che di quanti seruidori hauete be-

nefi. iati

PRIMO. 90

neficati che infinitissimi sono niuno (sia mi lecito di darui questa loda per molti rispetti, è di maggior merito di quel ch'io sono. Et anchor ch'io creda che più tosto della uostra liberale natura, & honesta uolontà che da desiderio di gloria habbiate ciò fatto nondimeno niuna di quante liberalità hauete usate, vi può più honor recare che questa usate verso me. Questa sola non si chiude ne confini, & ne termini del regno di Napoli, ma con l'ali della fama tutte le parti del mondo ua ricercando. Di questa il Reuerendo M. Galeazzo Florimonte, hor Vescouo d'Aquino huomo tanto uirtuoso, & s'esemplare, ne suoi dialoghi v'ha laudato. Di questa non pur l'testimonio de gli scritti miei che di poca autorità sarebbe, ma di molti miei amici, & d'infiniti altri scrittori, degni di reputatione, & d'honore fede ne fanno, & faranno la posterità. Non si stan chi uostra Eccellentia di beneficiarmi, poi ch'io d'amari, & di seruirui non stanco, perche tanto più vi debbo esser caro, quanto più d'honore senza danno che d'utile uergognoso mi sono sforzato di procacciarui, & qui faccio fine di scriuerui più a lungo, ma non di scriuerui, & di honorarui. Di Sorrento. &c.



LIBRO

A. M. Daniel Barbaro.

ETiandio, Magn. S. mio che le continue occupa-
tioni che mi portaua il seruitio del Prencipe
mio S. m habbiano tolta la commodità di visitarui
non m han però tolto il giudicio di conoscer ch'io e-
ra debitor di farlo, ne il desiderio di poterlo fare, et
spero che uoi che meglio di me sapete render la ra-
gion delle cose, saprete ancho meglio di me trouar
ragioni che misusino con esso uoi, poi che io ne son
degnò. Le vostre uirtù mi mossero ad amarui, & of-
seruarui, & tanto durerà l'amore, & l'osservantia
ch'io vi porto, quanto uoi sarete uirtuoso, & a me
piaceranno le uirtù, anzi essendo di giorno in gior-
no accresciuto il ualor uostro, a guisa di materia at-
ta a conseruare, & ad accrescere il fuoco della mia
affettione, è cresciuto etiandio l'amor mio e' l' debi-
to d'honorarui. Hora che con gratia del Prencipe
mio S. da l'attiuà, e faticosa la contemplatiua e ri-
posata uitaridotto mi sono, accioche nò mi tenghia-
te per mal debitor pagherò i passati debiti, & i
presenti, & con questa darò principio, pregando-
ui, che stando uoi in quella possessione che già uoi
diede della mia seruitù, mi tenghiate per uostro, &
vi vaghiate dell'opera mia, doue conoscete ch'io sia
atto a farui piacere, o seruitio. Io farò breue con
queste prime, si per sapere che uoi hauete occu-
pato il uostro nobile intelletto io più alte opera-
tioni

PRIMO. 91

tioni che questa non sarà, si per non essermi hora fa-
stidioso doue per lo passato vi sono paruto negligen-
te. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

IO sono stato di mia natura sempre inchinato a
piacere, a giouare, & a seruire a gli huomi-
ni, & a quegli specialmente, a i quali ò per qualche
particular uirtù son obligato, per amicitia, ò per af-
finità congiunto. Tal che gentili uostre persuasioni
etiandio che molto passano con esso meco, non mi
potrebbono più spronare a questo ufficio di cortesia
di ciò che mi sprona l'habito già fatto dalla natura
mia. Et mi marauiglio che hauendo ueduto il Sig.
Scipione tanti effetti della mia cortesia con molto,
danno mio, ne uoglia far maggior esperienza che
non sopportar la mia mediocre fortuna. Ringratia
Dio che si honorata, & approuata persona, come
uoi siete, m'habbia dato per testimonio di questa
mia operatione, accioche se'l S. Scipione non uorrà
contentarsi dell'honesto possiate far fede ch'io non
ho mancato d'usar verso lui ogni ufficio che per me
si potesse. & così sodisfarò a DIO, a me stesso,
& al mondo, alqual pur siamo tenuti di dar conto
delle nostre attioni. Rispondendo adunque alla
proposta in nome del Signore Scipione fatta-
M 3 mi da



L I B R O

mi da voi, dico? Altro nõ ho che dirui se non ch'io vi prego che mi tenghiate per vostro com'io sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.

Al Signore Honofrio Correale.

SO, honoratissimo Signor mio, ch'io faccio torto all'amor che mi portate, & all'obligation che ci pone l'affinita che e fra noi, a raccomandarvi le cose mie, ma la mia necessit  che con sopporta dilatione, mi stimulo ch'io la vi mandì dipinta dal naturale, sperando che si com' hora di passo caminate, debiate di galoppo correre per somenirla. Io son senza vn danaio, ho alcuni debiti, & molte cose mi mancano per lo bisogno della casa mia. Hor vedete quant' , & s'haragione di voler che la vediate. Perdonate a lei la mia importunit . Questi miei debitori, & massimamente quello amoreuole amico mio, sono come caualli che senza sprone non caminano. per , poiche la mia necessit  lo richiede, & a loro tarda natura si conuiene, spronateli, & se non basta lo sprone, operate la verga, e'l bastone. & ricordateui che il fine del vostro gouerno, & delle mie commodit , & che ci  che voi con lo amor che mi portate, & con l'autorit  che tenete, & con la diligentia, che usate, non haurete potuto fare non lo far , quello acui mancher  il
volere

P R I M O. 92

uolere, el potere. Io non ho veduto Gio. Antonio, & l'hauerlo, veduto, dubito m'haurebbe portato non pi  commodit , che piacere, poi che egli   tale che pi  promette che nõ offerua. Sopra tutto vi raccomando il negotio dall'assessore, accioche si com'io mi dooglio della sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il Signor Gasparo che si ricordi della promessa che m'ha fatta di quelle teste, accioche non renda minore l'autorit  delle parole sue. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M. Raphaello Guicciar dini.

MAGNIFICO M. Raphaello mio, Dio vi salui. La vostra partita di Napoli fuor della speranza, & oltre la vostra deliberatione non tanto m'  dispiaciuta, perche io nõ habbia ritrati per opera uostr  i miei danari da vostri fratelli & dalla ragione uostr  di Fianara, come io desideraua, & voi m'hauuate promesso, quanto perche non siate venuto a pigliar la possessione di questa casa, & le cose mie tanto vostre, quanto sono i pensieri, & le parole che v'escano di bocca, & della mente, & a ueder l'amenit  di questo paese, la benignit  di questo cielo, & la tranquillit  di questo mare, gustare la delicatezza, & perfettion di questi frutti, & di questi uini, la bont  delle carni, de pesci, & de gli ucelli, &



LIBRO

sopra tutto, a conoscer l'animo mio tanto pieno di memoria, e conoscente de piaceri riceuuti da voi, & da vostri fratelli; & tanto desideroso d'esser uene grato; quanto noi pronto ad ogni opera di gentilezza, & di cortesia. Dio lo vi perdoni, che a me habbiate tolta la commodità di mostrarlo, & a suoi piacer di conoscerlo. Poi che v'è piaciuto di far così siano almeno questo fedele testimonio de l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa, che utile, & honor vi possa recare, quanto la penna a scriuer. Hor basti di questo. Signor mio io credo, che a questa hora haurete hauuta risposta di Fiandra da M. Gio. Battista, come haurete di Ferrara da M. Lorenzo; & che siate chiaro, ch'io son creditore di cento & sedeci scudi d'oro, priego ui, che si come v'è piaciuto sempre di piacere a gli huomini, vi piaccia anchor usar in me questo ufficio, facendomeli ricuperare, & dar qui ordine di Touaglia, che mi siano fatto buoni, & non vogliate hor cò questo amaro inacerbire il dolce delle vostre cortesie: & darmi causa, doue hor parlo in secreto con esso noi, che io gridi, & mi doglia in publico con tutto il mondo, che non è ragione che habbia danno della ingratiudine d'altri poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando l'allegata aperta a uostro fratello, pche la possiate vedere, & poi richiuderla; sperando però che voi facciate sì, che non sia di mestieri mandarla la somma è poca io ho bisogno, & voi sete virtuosi

PRIMO. 93

tuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se conoscete che io qui vaglia a piacerui, seruirmi, ò giouarui, così siate noi pronto a comandarmi, come io sarò ad ubidirui. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Angelo Rustici.

Io ho un'animo gentilissimo il mio M. Angelo, così pronto al chiedere, come liberale al donare; ma, mercè della fortuna mia, ho spesso bisogno di chiedere, di rado il poter di donare. pur se mi manca il potere, mi soprabonda il desiderio, onde spesso vado ad altrui, per aiuto, & sempre desidero di piacer ad altri, & più mi rallegro, qualhor mi nien commodità di poter far piacere ad alcuno, che non mi attristo, qualhor mi bisogna dimandarlo. So che direte. Questo è un procchio della tua necessità dimanda tosto. Io son contento per non portarui fastidio con le parole, & danno con gli effetti. Questi nostri che hanno cura della dogana tutto che sia passato d'un mese, e mezzo il termine del pagamento dell'entrate mie così sopra la gabella, di Sansseuerino come sopra la dogana di Salerno. dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel contratto dell'affitto che haurete fatto col Precepe mio S. e io che ho più debiti alle spalle che scudi nella cassa, ne altro ho, con che viuere con la mia famiglia che queste entrate, m'appello



L I B R O

di questo patto fatto in preiudicio mio, et uoi eleggo per iudice della mia appellatione, pregandovi per quella cortesia, & gentilezza che ho sempre ueduta in compagnia dell'animo uostro che non uogliate che questo patto habbia luogo in me, & sia spetiale dono conceduto, per quest'anno almeno, della vostra liberalità al bisogno mio. Mi trouo al presente alquanto in disordine per le molte spese fatte, per l'auuenire attenderò ad ordinar l'animo, & ad accrescere l'entrate mie, l'uno tanto facile, quanto l'altro impossibile. Non ui uoglio pregar lungamente, perche non è beneficio (per grande che sia) che si riceua che con lunghe preghiere non si paghi. ne io uoglio così presto pagar questo debito, per restarui in perpetua obligatione. Prouedete come si conuiene alla gentilezza vostra, & al bisogno mio, & fate sopra tutto che gli agenti vostri non dicano, come dicono, di non hauer danari, che non sarebbe il fatto mio. State sano. Di Sorrento.

Al Signor Don Luigi D'Anila.

IO ho già, illustre Signor mio con l'otio, & con la commodità che mi ha data l'illust. Prencipe mio S. cominciato ad offeruar quanto a V. S. al S. Don Francescho di Tolledo, & a molti altri cauallieri promessi a Gantes, cioè, di comporre sopra

P R I M O. 94

sopra la vaga, & leggiadra historia d'Amadigi di Gaula vn poema in lingua Italiana Et in uero che non era mia uolontà di farlo in stanza, parendo a me (come a molti altri etianio pare) che non sia rima degna, ne atta a riceuer la grandezza, & dignità heroica. Conciosia cosa che delle tre qualità, che al heroico si conuengono, cioè GRATA, VITA, continuatione, & licentia, la stanza ne sia totalmente priuata, ne possi il poeta, hauendo di due in due versi a rispondere alla rima, esser graue impedito dalla vicinità della rima, la qual piu tosto causa dolcezza che grauità, ne possa a sua uolgia, come Virgilio, Homero, & gli altri buoni scrittori hanno fatto, con la clausula hor lungar hor breue, come meglio torna commodo, andar uagando, anzi gli sarebbe necessario, se possibile fusse di due, in due versi la sententia terminare. ne possa medesimamente il suo cominciato uiaggio continuando, quanto l'aggrada caminare, anfi gli sia necessario d'otto in otto versi, a guisa d'affaticato peregrino, riposarsi. Ma compiacere al S. Prencipe mio, & a V. Sign. che con molta in stantia lo mi comandò, io pur lo faccio, & ho di già composto il primo canto, il quale per vostra soddisfazione vi mandarei, se fussi certo che non andasse in mano d'altri; perche di leggiero essere potrebbe, che molti di quelle stanze che vi sono, ne rimouessi, & molte n'aggiungessi che non uisano, & tanto maggiormente che questo primo canto



L I B R O

canto per vbi. lir'a chi mi può comandare, quasi com'vn saggio dell'ingegno mio, & della vaghezza dell'opera ho fatto molto prima, ch'io nō hauea deliberato sapendo essere officio d'ogni docto, & lodato poeta, si come i buoni, & approuati architettori fanno prima il tempio, ò palagio che di fare hanno deliberato, sotto vna picciola forma ridurre, & tutte le parti d'essa fabrica a suo luoghi, doue piu loro pare conuenueuole, distintamente de signare, si che vn corpo paia ben proportionato, & habbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. Et perche non vorrei che vi cadesse nel pensiero che detta historia di parola in parola volessi tradurre, cosa totalmente lontana dal mio desiderio, & indegna del decoro, & dell'arte del poeta, della qualità di, quest'opera alquanto con esso noi ragionando, se sarò per auentura piu lungbo, che non sarebbe di mislieri, mi perdonarete. Tre sono, Ecc. Sign. mio (come voi meglio di me sapete) le parti principali che al poeta diceuoli sono, & necessarie, cioè, trouar prima le cose che nel poema di trattare habbiamo dissegnato, quelle poi trouate, sotto bello, & lucido ordine disporre, vltimamente le cose già ritrouate, & con giudicio, & con arte disposte, con leggiadro, & ornato parlare scriuere, le quali tre cose di Latini Inuentione. Dispositione, & Elocutione sono state nominate. di queste tre, la prima, che è l'Inuentione, è di già ritrouata, ma non tale, quale al

P R I M O. 95

le al giudicioso poeta si conuerrebbe, il quale dee sempre d'un ampio, & spatiofo campo d'inuentione a guisa, d'ape, il più vago, e il più leggiadro fiore sciogliere: indi con l'humore del suo purgato giudicio coltiuarlo si che rabbia, ò malignità di mala stagione ad offenderlo non sia bastate. perche (si come Aristotele, & Horatio, primi maestri dell'arte del poetare, ci insegnano) niuna cosa che a riceuere vaghezza, & ornamento atta non sia, ne nostri poemi due essere introdotta. però molte che nell'istoria d'Amadigi scritte si trouano, ne lascierò, & alcune v'aggiungerò che non vi sono. Ne senza cagione gli antichi la poesia alla pittura assomigliarono, & quella pittura parlante, questa tacita, & muta poesia loro piacque di nominare volendo darci ad intendere che non meno al poeta che al pittore molte, & diuerse cose diuersamente fingere si conuenga. talmente però che il poema non sia quella mostruosa figura che nella Poetica sua si dipinge Horatio, & sotto alcuno fauoloso uelame, & misterio, con chiari raggi di parole, & con lucidissimi lumi di sententie qualche profiteuole ammastramento nascondere e in questo modo insegnar parimente, & dilettere gli animi de gli ascoltanti, a guisa di discreto medico, il quale spesso volte sotto una picciola coperta di dolcezza l'amaro della medicina ascondendo, e'l giusto ingannando de gli infermi, quelli conforta, & rende sani. Ne etiandio, quelle cose che nell'histo-



L I B R O .

L' historie sono scritte, trattando, seruerò quell' ordine stesso che ha seruato lo scrittore d' essa; ma alcune dicendo prima, alcune dipoi; mutando del tutto quell' ordine continuato, farò di nuoue membra, un nuouo corpo, il quale tuttoche mi sforzerò, che più bello paia a riguardanti, sarà però da tutti quelli, che questo mio poema leggeranno, per Amadigi, in Gaula conosciuto; & col medesimo nome chiamato ne solo l' ordine, & le cose di mutar necessitato sono ma i nomi stessi delle persone in detta opera compresi; percioche non altrimenti, che prudente, & sauo nocchiero la sua naue, che perigliosi & nascosti scogli non offendono dee guadagnare, il dotto poeta che nell' opera sua nomi duri, aspri & barbari non siano introdotti dee con ogni studio, & diligentia procurare. A molti adunque di questi nomi aggiungendo una sillaba, a molti leuandone un' altra: ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando; quanto ho potuto, di renderli dolci, & sono risforzato mi sono, & tali, che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati via, i quali insieme co i primi nomi mando a Vostra Signoria, accioche, quando piacerà nostro S I G N O R E, che questa opera venga in luce, sappia con che nome le introdotte persone nominare, & in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia; si che come cosa inusitata, & nuoua nel principio (come di tutti gli altri auuenir suole) non gli aggradino. Hor per Vostra Signoria in più alti pensieri,

P R I M O . 69

fieri, & attioni, & occupata, non uorrei con le mie lingue fastidiare, baciandole le mani farò sine, Di Sorrento &c.

Al Signore Antonio De Ruggieri

P Otrei honorato S. mio, scusar questo mio lungo silenzio con la fatica de gli studi, che di continuo mi tengono occupato, ma a dirui il uero, non è scusa degna del uostro, giudicio, ne della mia ingenua, & officiosa natura, perche niuna fatica di corpo, ò di mente mi farebbe lasciare alcuno di quegli uffici, che al piacere, allo honor vostro, ne al debito mio conoscessi necessari. Però lasciando questa scusa, che più honesta, che vera sarebbe, verrò con la nuda, e semplice verità adiscusarmi, & vi dico, che io non ho scritto, perche lo scriuere non m' è tornato commodo; nelle lettere sono state necessarie ne per mio bisogno, ne per uostro seruitio. Et s'io credessi, che per sostentar l' antica nostra amicitia fusse di mistieri d' usar questi puntelli, la giudicherei sopra più debili fondamenti fabricata, che ella uon è. Da che prima vi conobbi, vidi in voi una virtuosa natura, amica del giusto, & dell honesto; la qual con una falda fine di ragione, & d' amore, a se trasse l' animo mio; & in tal maniera col vostro lo congiunse, & lo legò, che nulla forza, ne inganno di mon-



LIBRO

mondano accidente gli potrà disciogliere, o separare, Non farei io torto all'ingegno vostro s'io pensassi, che quella volgare opinione sedesse nella mente vostra che, fusser necessarie le spesse lettere a conseruar l'amicitia? Non uoglio in alcun modo credere che siate caduto in questo errore; & che amiate più le apparenti cerimonie di niun momento, di niuna uirtù, che il secreto de nostri cuori, di tanto ualore & di tanta autorità. Io fui sempre amico piu de gli effetti, che delle parole; parendomi, che queste il piu delle uolte piu diletтино, che giouino; & che quelli diletтино, & giouino sempre. Io ho quell'animo, che ho hauuto sempre uerso uoi, & desidero, che uoi il medesimo habbiate uerso me, & la negligentia de lo scriuermi, ricompenserò con la diligentia del seruirui, quando hauete bisogno dell'opera mia, & essa sarà da tanto di poterlo fare. Et perche credo, che lo crediate, poi che io il medesimo credo di uoi, farò qui fine. State sano, & amate mi. Di Sorrento. &c.

Al Signore Honofrio Corrale.

S'io pensassi, uirtuosissimo Sig. mio, che haueste ueduta quella lettera, che la Sign. mia cognata serue an Andrea, & non l'haueste ripresaz crederci, che fusse mancamento di prudentia, o difetto

PRIMO. 97

difetto d'amore, quello son certo che non è questo non uorrei che fusse, ne cosi facilmente scuserci uoi come perdono a lei questo peccato; perche la uostra prudentia non meriterebbe iscusatione, & la sua semplicità non merita biasimo, ma uoglio persuadermi che non l'habbiate ueduta, & con questa credenza, posto che'l contrario fusse, ingannar me medesimo, & creder ciò ch'io ho sempre tenuto per fermo, cioè che m'amiate la qual opinione aiuta in grā maniera l'amor ch'io ui porto, si per le uirtuose conditioni dell'animo uostro, come dell'animità, che è fra noi. Et se credeste che Andrea, ò qual si uoglia altro fuor che uoi, & la madre, amasse uostre figliuole più di me torto fareste al uostro giudicio, & allo amor mio. Io di mia natura sono amoreuolissimo, & se io amo ogn'uno in generale, si per mia inchinatione, come per la legge della natura che lo mi comanda, perche non uolete uoi ch'io ami in particolar quelli, i quali ad amare m'obliga non per la natura, ma l'affinità, la uirtù, & l'honestà? Certo se no'l credete, uoi non amate me, & misurando dal uostro l'animo mio, uiuete in questa falsa opinione. Ma quando niuna di queste ragioni mi mouesse ad amarlo, mi mouerebbe l'utile mio. Nò sapete uoi ch'io son forastiero in questo Regno, do ue (con la gratia del Sig.) ho a uiuere, & a morire? & che io ho bisogno di parèti, & d'amici, per li uarij accidenti che le occasioni del tempo soglio



L I B R O

no seco portare? & che fra tutti gli altri uoi solo sete quello, nel quale ho riposte tutte le speranze mie? co'l qual lo nparato tutti i miei pāsieri, i miei disegni, e i miei desideri, o per dirlo in una parola) il fondamento dell'honore, & della uita mia? Et come potrei io hauer questa speranza di uoi, se nò v'amassi di tutto cuore, & amando uoi come uolete ch'io non ami loro che sono fattura, sangue, & anima uostra, anzi un altro uoi medesimo? Dunque se per mia natura sono inchinato, se per la legge son obligato, se'l sangue mi stringe, la uostra uirtù mi sforza, e'l mio utile mi persuade ch'io u'ami, non entri nell'animo uostro questa sospitione, accioche per la medesima porta, onde questa entrata non n'escia l'amore che sete tenuto di portarmi. Io faccio le belle parole, doue gli effetti non sono necessari, iquali al bisogno sforzato sempre mi sono che siano a quelli conforme. Tutti gli uffici che Portia mi ha potuto, e douuto usare, gli ha usati, e se è mancata in qualche cosa, e stata più colpa dell'ordine della Signora Hippolita, che della sua uolontà, & dell'amore che porta loro. Prego nostro Signore che dia a tutti due, & a me occasione, con uostra reputatione, & dignità, di mostrar ui l'amor ch'io ui porto con gli effetti, come hora m'affatico di far uoi creder con le parole. Le figliuole (gratia al Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo, di noi il medesimo speriamo, & desideramo. State sani, & amateci. Sorrento. & c.

A

P R I M O. 98

Al Signor Gio. Antonio. de Tassi.

Non u' scriuo spesso, perche non ho ne occasione, ne commodità di scriuerui per le occupationi di questa mia studiosa fatica che di continuo mi sopraflano. Scriuerò sempre ch'io haurò bisogno dell'opera uostra, ò con la mia in qualche cosa ui potrò giouare. V'amo quanto mi comanda la congiuntion del sangue che è fra noi la molta uostra uirtù, e'l debito ch'io sento a' grati uostri uffici usati uerso me. ma l'amor alberga nel mezzo del cuore, & non nella fronte delle parole, & uoi ue ne douete contentare, perche le parole per la loro leggierezza talhora il uento senelle porta, potrebbe portarsene il cuore con esso loro, lasciatelo pure stare in così degna parte che etiamdico che sia secreta, ogni hor si farà uedere che per uostro utile, & honore ui sarà di mistieri. La uendemia s'auicina, procurate uoi co'l mezzo di Diego Iamo d'hauer licentia di poterlo condurre a Roma; che io ui procurerò il uino del miglior di Salerno. Grato mi sarà che mi facciate intendere la qualità de uini che ui piacciono, accio che io gli troui al gusto uostro. Io desidero che sua M. faccio gratia di poter cauar fuor del Regno dugenti botti di uino ogni anno mentre piacerà al Signor di darmi uita. Spero che'l Sign. Duon Luigi

N 2 d'Aut-



L I B R O

d' Auila, et Don Fran. di Tolledo mi daranno ogni loro aiuto & fauore, perche io ottenga l'intento mio che cosi mi prometteno, se non i meriti miei che sono pochi le virtù loro che son molte. Haurò di bisogno di persona fedele, & diligente che con modestia ricordi alle Signorie loro il negocio, et cò destrezza solleciti espeditione co i secretari se pur piacerà a sua maestà di farmi questa merce. In questo desidero che'l vostro fauor mi uaglia, a farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza, & molta fede. Aiutatemi ancho voi poi che sete sicuro che s'io haurò la gratia, uoi ne sentirete parte della commodità. E poi che state al guadagno d'alcuno utile, non ui spauenti la fatica. Tosto che haurò da uoi risposta di queste ui manderò l'espeditione. Voi se in altra cosa potete seruirui di me fatelo, & poi che siamo congiunti di sangue, congiungiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi. State sano. Di Sorrento. & c.

A Don Luigi D' Auila.

IO comincerò, Illustrè S. mio, a ragionare con V. S. con la uoce di Platone, & di Marco Tullio, accioche l'auttorità delle parole di famosissimi, & prudenti huomini, habbia quella forza presso uoi che le mie non haurebbono, benchè a persuaderui ad un officio di beneficentia, qualche

P R I M O. 99

le sete & di uostra natura inchinato, & dalla virtù dell'animo uostro spinto, non credo che sia bisogno, se nò delle nude preghiere porte nel seno della semplice verità ma gioueràno in quel modo che gioua sprone a pronto, & veloce cauallo, perche piu tosto aggiunga alla desiderata meta. L'huomo, S. mio, non nasce solo a se medesimo, ma alla Patria, a parenti, a gli amici, a tutti gli huomini, & perciò cosi come la natura madre uniuersale di tutte le cose create, non per se sola produce tanta uariet ad animali, di pesci, d'herbe d'arbori, di frutti, di metalli, di gemme, & di tante altre specie, ma larga, & liberale con uoi comparte tutte le ricchezze sue etian dio quelle che ne profondi letti del mare, & nelle oscure uiscere della terra stàno nascoste. cosi noi imitatori della sua liberalità, il fauore, e i beni che ò la Fortuna, ò la nostra uirtù ci ha acquistati, douemo alla commune utilità donare, altrimenti siamo ingrati ad essa natura, & indegni di tanto bene. Se cosi è, poiche la vostra uirtù v'ha fatto tale che come fiume regio, & di ricchezze pieno, potete in molti riuu compartir l'acqua del vostro fauore senza che uoi bisognoso non restiate, perche non douete solo d'alquante giocciolate che a bisogno la mia necessita essermi liberale? Et se la qualità della mia dignità, la virtù dell'animo mio, i seruizii fattiui da me, & le altre parti che richiedono al giudicio del liberale per conferir meritamente i beneficii,



LIBRO

fici, non uì persuadono, l'amore, & offeruantia v'ho sempre portata, il desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirui, & d'honorarui, supplisco no al difetto loro che in questo seculo pieno d'imperfettione, non sono quelli da disprezzare che se virtuosi non sono, hanno qualche ombra, & desiderio di virtù. Ma perche non sia più lungo il proemio che la narratione, dico ch'io uorrei col fauore, & autorità di V. S. impetrar da sua M. ch'io potessi ogni anno (mentre che a Dio piacerà che io goda di questa luce) cauar fuori del Regno dugento botti di vino per Roma, ò per done più utile mi tornasse, con quelle qualità che nella supplicatione, laquale a questo effetto v'iniuo, più a lungo potr'ete vedere. La dimanda è giusta, & degna d'esser supplicata da me, & facile da esser ottenuta da voi, sua Maestà ricca, & liberale io per molti rispetti, i quali per modestia voglia tacere, degno di tal mercè, e bisognoso di tal gratia, laqual non torna a danno suo, ne a pregiudicio de vassalli, ma beneficio mio, & commodo di molti. S'io non haueffi come prudente padre di famiglia da pensare alla posterità, a i figliuoli che piace nostro Signore di donarmi, soprabondaria alle mie necessitá ciò che è piaciuto al S. Principe per ricòpensa di molte fatiche mie di donarmi, il quale è stato assai, hauendo risguardò alla fortuna sua, a meriti miei, & alle perturbationi di questo mondo, ma poco alla grandezza del
suo

PRIMO. 106

suo desiderio, all'animo mio, & al bisogno della mia famiglia. Siatemi cortese del vostro fauore, con certezza di non n'hauere altro premio che quello che uì darà la conscientia uostra, con la memoria d'hauer fatto un atto uirtuoso come questo sarà. Et perche l'acquistarmi simili mercè da sua M. senza far che dall'Ecc. Vicerè di questo sia offeruata, & madata ad effecutione, nulla mi giuarebbe, uì supplico che se, leggiero vi sarà di far l'uno, & nò uì sia graue di far l'altro, acquistando mi tanto di gratia appresso sua Ecc. ch'io sia se nò per le uolgari qualità della persona mia, almeno per le uostre preghiere graui, & di molta autorità nel numero de suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale ch'io rendo certo che uì sarò sempre debitor e, perche le picciole forze mie non potranno arrinare alla grande, & infinita obligatione ch'io ve n'haurò. Ma perche so che state di continuo occupato in negotij di più alta consideratione per non esserui fastidioso, mi tacerò, rendendomi certo che l'gentilissimo S. Don Francesco di Tolledo così in usar questo officio di gratitudine, & di liberalità, come nell'altre virtuose attioni sue, sarà compagno a V. S. poi ch'io ambidue con ogni reuerentia desidero di seruire, & d'honorare. Et senza altro dirui, pregandoui honore, & lunga uita, farò fine. Di Sorrento. & c.



L I B R O

A Don Frances. di Tolledo.

DV BITEREI, Eccel. S. mio, che V. S. mi giudicasse di poca prudentia, volendo che con continue fatiche di corpo, & fastidi di mente stato intento ad opprimer la temeraria superbia de nemici di sua Maestà, & che hauete bisogno di ricreare il corpo, & l'animo insieme & solleuarlo da tante cure, darui, nuoue molestie se non vi conoscessi di sì nobile & di sì virtuosa natura, che questa occasione di poter mi giouare, & farmi beneficio, vi recherete a grandissima consolatione; & la riceuerete per refrigerio de molti pensieri, che vi molestanto. del Poema de Amadigi di Gaula, al quale ho di già dato principio, come vi promessi in Fiandra (mercé dell'otio, & della commodità del viuere, che m'ha data il Principe mio Signore) non vi voglio scriuer altro, hauendone a lungo scritto al Signore Don Luigi de Auila, col quale so che per la similitudine de costumi, per la conformità de vostri virtuosi animi, non pur l'altre cose, ma esser i pensieri communi, vi dirò solo, che desidererei d'ottenner da sua Mae. gratia di potere ogni anno della vita che mi resta, cauar fuor del Regno dugento botti di uiuo, & di mandarle, doue a me più tornasse commodo, senza danno, & pregiudicio di sua M. con le conditioni, che distesamente
potrete

T R I M O. 101

potrete uederne la supplicatione per ciò mandata. N'ho supplicato al Sig. Don Luigi con quel timore che i miei pochi, & oscuri meriti, & cò l'ardire che mi d'ano le sue uirtù molte, & illustri che impetri questa mercè. Et andio ch'io t'ega per fermo che al fauore, & alla grande autorità ch'egli ha con sua M. questa sia picciola dimanda & che più per sodisfare la sua benigna, & officiosa natura, la qual sopra modo si diletta di giouare a gli huomini per compiacere al mio bisogno, & alle mie deuotissime preghiere; vorrà, & potrà farlo, nondimeno ui parrebbe di far torto al gentile animo vostro, il qual si cortesemente mi s'offerse, a non supplicarne ancho a V. S. La preghiera è giusta, la merce picciola alla grandezza dell'animo di sua Maestà, & l'autorità di ambidue io direi che la merito, s'io non temessi predicando le cose mie, dalle persone di giudicio d'esser tenuto con dispregio un milite glorioso, gioua a me, & non è danno di sua Maestà, perche de queste tratte non ne caua utile veruno, non è pre giudicio d'alcuno, & commodo, & beneficio di molti. Vi supplico che non inganniate la speranza mia, & la promessa fattami dalla vostra cortesia, & non solo questa mercè m'ottengiate da sua Maestà, ma et andio l'effecutione d'essa dall'Ecc. Vicere del Regno, senza la quale a me poco giouerebbe l'espeditione della Corte, & V. S. in vano a mio beneficio haurebbe speso il suo fauore,



LIBRO

nore. Ne voglio prometterui all'incontro cosa alcuna, perche tanto beneficio non basterebbono le forze mie sodisfare, & io desidero più tosto d'esserui sempre debitore che di pagar con piccioli effetti si grande obligatione. Fra pochi giorni vi manderò un libro delle mie lettere famigliari, il qual terrete in questo mezzo ch'io darò fine all'Amadigi, per testimonio della mia deuotione & del desiderio ch'io tengo d'honorarui. & con questo, con quella affettione, & humanità che debbo un bacio le mani. Di Sorrento. & c.

A M. Vittor de Franceschi.

Non so, Rcuerendo Signor mio, s'io debbo scusare il mio lungo silentio, ò accusar la vostra continua negligentia, perche a me le faticose occupationi del seruitio del Prencipe mio Signore & le assidue peregrinationi, a voi, & a tutto il mondo note, tolgiono ogni colpa, a voi l'otio, & la continua commodità dello scriuere danno grandissima riprensione. Ma pur per non mandar ad altro giudice che alle proprie conscientie le nostre liti, se volete che aguisa di mercatanti. calculato il dare, & l'hauere ci facciamo una quietanza si che ne io di voi, ne voi a me siate debitore, io mi contento, se ancho vorrete vederla di giustitia, io che ho la ragione & la verità

PRIMO. 102

ta per auocati della causa mia, spero d'hauer la sententia in fauore. Hor sia in uostra electione de i due pigliar qual partito più vi piace, assicuro andou che se m'hauete vinto di cortesi uffici per ha uer voi hauuta commodità, è io più bisogno non m'hauete vinto ne d'amore ne di giudicio in conoscere ch'io debbo molto più alla vostra cortesia che le mie picciole forze non ui possono promettere. Mase a pagarui tante obligationi, di che ui sò tenuto, basta l'animo solo, re deteui sicuro che molto maggior debito che questo non è, ui posso pagare. Prego il tempo che mi porti occasione, per la quale co'l fuoco dell'esperienza possiate conoscere la finezza dell'oro del mio amore se niuna cosa è più honesta che la gratitudine, & se niuna d'honesto si dee preporre, come potrà io non amar voi di tutto cuore, di cui ho riceunte tante cortesie & da cui tante spero di riceuerne? Tenete per fermo, che etiandio ch'io perdessi la uita in beneficio vostro, non mi parebbe d'hauer sodisfatto al credito che hauete con meco. Datemi uoi occasione di poterui seruire che ne io da più amico animo potrà esser commadato, ne uoi da più affettionato esser vbidito. Il S. Prencipe mio, oltre la prima liberalità usata uerso me delle facultà sue, ha usata ancho la seconda tanto maggiore, quanto voi co'l vostro giudicio potrete conoscere che si è contentato leuarmi tutti i pesti de inegotij che m'aggrauano, dalle spalle, darmi comodità di poter



LIBRO

poter viuer' a me, & gli studi miei, l'una, & l'altra obligatione ch'io d'hauer me gli sento, è grande, ma a mio giudicio questa molto maggiore, hauendomi dato modo di poter acquistare le ricchezze dell'animo, & di più m'ha dato cento altri ducati l'anno per le spese mie. Dio mi dia tanta vita ch'io possa pagargli questo infinito obligo, com'io desidero, & egli merita. Sforzerommi di farlo, accioche sua Ecc. conosca che mi sarà mancato il potere, non mi sarà mancata la uolontà. Io son uenuto a stare a Sorrento, città all'incontro di Napoli, per esser luogo più delizioso, piu temperato, & più remoto, doue uoi insieme co'l Reu. de Brescia a questo Maggio che uerrà, con la gratia del Signore, aspetto, & desidero sommamente. Sforzateui appresso a tanti altri farmi questo fauore, & sopra tutto seruitemi, contezza dandomi delle cose vostre prima, poi di quelle di Vineria, le quali sapete che d'intender sommamente desidero. Se m'amate, fatelo, che in questa quiete, & tranquillità d'animo, niuna cosa piu di cōsolatione mi porta che le lettere de gl'amici, fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto voi sempre. State sano. Di Sorrento, &c.

A.M.

PRIMO. 89

A.M. Andrea Cornelio Uescouo.
de Brescia.

SO che non è di mistieri, Reueren. Signor mio scusare il mio lungo silentio con V.S. che prudentissima è, perche sapete le occupationi, che m'ha portate la mia seruitù ne perciò, ui darete credere ch'io non u'ami con quel rispetto, & offeruantia che usar si dee dal minore uerso il maggiore, come ho fatto sempre, che quando l'usar dell'opera delle lettere hauessi giudicato necessario per conseruar ui nell'opinione che hauete sempre tenuta di me, prima haurei mancato al debito della seruitù che ho co'l Sig. mio che a quello dell'amicitia, & seruitù ch'io ho con uoi, sapendo che l'Amicitia a tutte le humane cose è da preporrsi, come quella, della quale niuna è più accomodata alla nostra natura, niuna piu conueniente a gli accidēti prosperi, & auuersi che seco porta questo tempestoso secolo, nel quale che piu ci resta dia piacere, & di cōsolatione se non quella che ci porta la carità. & l'amore? Io mi ricordo bene che ci porta la mia fede, nella mia offeruantia al uostro honore, & il uostro amore, e la vostra liberalità al mio bisogno è mai uenuta meno, però son sicuro che amiate me, com'io offeruo voi, & che l'amor uostro uerso me nō ha bisogno di questi debili puntelli di lettere, altrimenti sarebbe vn



LIBRO

be un uoler riscuoter da me alcuna mercede dallo amore che mi porta te cosa indegna della liberalità e grandezza dell'animo, uostro, & del nome dell'amicitia, laqual nacque della bellezza della vostra uirtù crebbe co i molti uffici della beniuolentia, & della cortesia usata da uoi uerso me, e si confermò per la lunga consuetudine, & per la perpetua uolontà, che V. S. ha in me veduta di seruirui, & honorar ui. il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto uoi haureste meritato, & sarebbe stato debito, & desiderio mio. Hor basti questo il Principe mio Signor per non lasciare a dietro alcun ufficio di liberalità, che habbia potuto usar uerso me, acciò che a sua Eccellent. non resti più che fare, & me manchi l'ardire di potermi dall'obligation, ch'io le sento, giamai disciorre, si è contentato ch'io dia opera a gli studi miei, & alle mie comodità, & m'ha leuato dal collo il duro giogo delle occupationi, & che di continuo m'affliguano, et di più, m'ha donati cento altri ducati a l'anno per le spese mie. Io mi son ridotto a Sorrento, come in securo porto dopo molte tempeste di sì lunghi miei trauagli, doue l'animo da quelle amare sollicitudini della seruitù alla dolcezza de gli studi richiamato, fuggo ogni molestia della uita, ne il fastidio del lungo giorno la notte mi fa desiderare nelle lunghe tenebre, la luce doue ne a me son grane, ne ad alcuno molesto, che s'io hauessi V. S. o alcun altro de gli amici, & padroni miei, che con suoi ragionamenti

PRIMO. 104

ragionamenti mi diletasse con la prudenza mi consigliasse co'l suo aspetto mi rallegrasse, non saprei in questa mia mediocre fortuna che piu desiderare. Queste città e sopra tutte l'altre di questo Regno dileteuolissima abon dante di tutte quelle cose, che al commodo della uita si richiedono, bella di sito, temperatissima di cielo, & in somma di tutte quelle cose ricca che alla salute dell'animo, & del corpo sono necessarie. Qui u'aspetto, che ueghiate a goderui della mia seruitù, & a lasciare goderme di tanto fauore, & se non più tosto che piu tosto non ui desidero, per auicinarsi il uerno, ilquale non ci lascia gustar dell'amenità di questo paese questo Maggio almeno, & menate con esso uoi il Franceschi, & chi ui pare de gli amici nostri che etiandio che molte cose habbate fatte per me, che mi u'obligano & eternamente, questo passerà il termine d'ogni fauore, & d'ogni altra obligatione. Stia sana V. S. & tenga memoria di me. Di Sorrento. &c.

A M. Raphaello Guicciardini.

L'Honesto, Magnifico Signor mio, etiamdio che da molti sia rifiuta, & tenuto utile de sua natura laudabile, & da tener charo la cui bellezza e sì grande, & sì marauigliosa che (come dice Platone) se da gli animi nostri fusse



LIBRO

fusse veduta, si dell'amore della scientia gli accenderebbe con occulta virtù a se di maniera gli tirerebbe, che mai da quella si potrebbero dividere, ne separare, ma perche vn velo hauemo dinanzi gli occhi, ilquale arte, o forza alcuna di mordano sapere, fauor che la cognitione della verità, non può rompere, ne toglier via, & pochi quelli sono in questo imperfetto, & corrotto secolo, che conoscado il vero, di quà viene che rare etiam sono quelli, che veduto la fatica dell'honesto, onde tanti inconuenienti ne nascono, che, come venti contrari alla vostra tranquillità, conturbano il mar di questo mondo: che se la mano del vero questo velo da gli occhi ci leuasse, & niuna cosa esser utile, se non quella, che è honesta, ci facesse conoscere, & questi due fratelli ad vn parto dalla virtù generati, a guisa de i gemelli del Zodiaco, nõ poter l'un dall'altro diuiso, & separato viuere, certo che la povera Italia non sarebbe si piena di guerra, di sangue, di fuoco di rapine, come ella ò, ne vedrebbe hora il Tirreno, nè il mar di Liguria senza lagrime nelle insegne della cornuta Luna de Ottomano, con tanti legni nemici della fede nostra, & di Christo già tanto formidabili & odiosi, per li loro seni andar vagando, & per scender dalle cose alte alle basse, non vi doueste uoi, M. Raphaello mio de vostri debitori, iquali ciechi, ingannati da vna falsa apparenza delle cose, & pensando poter esser utile ciò, che non è honesto

PRIMO. 105

honesto, a uoi fanno questo torto. Duolmene sopra modo, & se la mia poca autorità consentisse, che si come ho giudicio di conoscer l'ingiuria che v'è fatta, così hauessi forza di poteruene difendere rendetevi certo che con buono animo lo farei, & se chi lo potrebbe fare, concesse essere in maggior colpa, non difendendoui, potendo, che colui non è da cui uoi l'ingiuria riccuete. forse lo farebbe se uolete, che per amor uostro anmetta la scusa, che fatte per M. Gio. Battista uostro, lo farò, & se ella pouera mia fortuna si richiedesse che senza riprensione di temerità potessi questa si poca somma donarui che mi douete; ò ella tale che fusse pareggiasse il uostro danno, non e. farei altra parola; ma il danno uostro è grande, & piccolo il credito mio; e' donar a uoi che ricchissimi siete, & liberali, a chi a modo di usar la manignità non a me, che pouero sono, si conuiene Sign. mio siate contento, che questo negotio non uada molto in lungo, perche tre anni di già passati sono, poiche la ragion uostra di Fiandra tiene in mano miei questi danari; ne io d'infinitè lettere che ho scritto a M. Gio. Battista ho potuto d'alcuna haucr risposta. Priego uostra Sign. (con beneficio e honor uostro però) che ui torni nel regno, & a me dia occasione di poterui mostrare che io son si pronto ad usare, come ad accettare le cortesie. Aspetterò tanto, che quanto mi dorò, conoscerete che io harò cagion di dolermi, & ui dorrete uoi medesimo

o con



L I B R O

con esso meco. State sano, & non vogliate esser auaro con meco, doue con gli altri sete stato liberale. Di Sorrento. &c.

A Madama Catherina.

Magnifica, & Reu. S. Io mi doglio del torto che fate a voi medesima, dalla vostra gentil natura, di me senza cagione dolendomi. Io pensaua che veniste quà con mia socera, & che non vi possiate venire, molto mi pesa, si per hauer per duta la comodità di potere in casa mia usarui cortesia, come per non poter designarui, & leuarui questa passion dell'utile della mente che non vi lascia conoscer la verità. Ma poi che non posso dir uelo con la voce, vi dico con la penna che ho rinunciate l'entrate ch'io haueua sopra la Nuciata, a mei cognati, co'l peso che si trouauano addosso, che i cento ducati vostri, i quali se daranno, haurete intento vostro, se non, i dieci ducati a l'anno non vi possono mancare, ne haurete occasione di litigar con meco, poiche non ho mancato di quanto v'ho promesso per l'instrumento. Et bench'io creda a queste mie ragioni che fondate sono sopra il vero, & sopra l'honesto che nõ ci sia risposta, nõ dimeno, se cosa alcuna vorrete replicare, fra sei giorni (piacendo al Signore sarò con Portia a Succaou, doue hauremo commodità di uederci, & di ragionar piu a lungo. Fra tanto sta-

te

P R I M O. 106

te sana, & appagateui dallar agione, poiche ella anchora donna, come uoi sete. Di Sorrento. &c.

A M. Gio. Paolo Flauio.

LA molta obligatione ch'io ui sento, M. Gio. Paolo mio. della memoria che tenete di me vorrei pagar con gli effetti, & non con le parole, ma in questo mezzo che occasione mi uerrà di poterlo fare pigliate in voce loro le infinite gratie ch'io vi rendo. Duolmi che la mia fortuna è più tosto pouera che mediocre, per molti rispetti, fra i quali sarà forse il non poter con la prouisione rispondere a i meriti di quel giouane che mi scriuete. Io non so ciò che egli ha di salario in Napoli, pur s'egli è tale, quale voi lo mi dipingete, mi sforzèrò, cogliendoli a qualche altro mio mē necessario, & forse meno honorato desiderio, di dargli ventiquattro ducati all'anno. Bè uorrei che prima che ci si partisse di doue stà, mi mandaste un saggio della lettera sua, accioche egli co'l sapere il suo guadagno, & io co'l veder la qualità del suo seruitio, restiamo sodisfatti, nel restio io credo alla fede, & al giudicio vostro, nel quale mi fiderei di maggior cosa. Voi non inganate la credenza mia, nell'opinion ch'io ho del vostro sapere, & state sano. Di Sorrento, &c.

O 2 A.M.



POtete bene, M. S. mio co i molti uffici di cortesia che usate tutto il dì uerso me accrescer l'obbligo ch'io u' sento, ma nō accrestere l'amor ch'io u' porto, ne il desiderio ch'io tengo di piacerui, & honorarui, perche dell' vno, nell' altro può esser maggiore. Vorrei che l' tempo così a me portasse occasione di poter pagarui i debiti di che u' son tenuto come a uoi porta commodità d' accumularli. Io u' sono debitor di molto, & posso poco meglio farà, poi che si ricco sete, & si liberale è che, come de povero debitor, riscuotate in pagamento de uostri cortesi effetti e mie amoreuolissime parole, & la prontezza, & affettione dell' animo mio, altrimenti diffi. Ille mi pare che siate giamai da me pagato. Io ho riceuute le lettere di M. Gio. Antonio de Tassì che m' haucte mandate u' piacerà d' inuiare, a lui risposta, la qual sarà in compagnia di questa, & così con officio solo haurete obligato me, & obligherete lui. Se m' haucte mandauo uno scrittore, forse a quest' hora haureste da cento lettere ch'io ho raccolte delle mie le quali piu da altrui che dalla mia uolontà di mandar fuori sono sforzato. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al

Al Signor Gio. Antonio de Tassì.

DAlle lettere che hieri u' inuiai, haurete conosciuto che s'io di lettere debitor u' sono, non u' son di uolontà, & che quanto son negligente tanto sono amoreuole. procurate uoi co' l' mezzo di Diego aimo la licentia di poter cauar i uini, chelui facile, a me impossibil sarebbe d'ottenlo, & io u' seruirò nella qualità loro di maniera che conoscerete che io ho cost' giudio in comprar, come piacere in uenerli. La nuona della morte del caualliero m' haucta già trafittà l'anima. Egli ha pagato quel debito alla natura che noi forse, come mali debitori andiamo fuggendo, di pagare, & forse si rallegra nella pace, & tranquillità del Cielo, doue noi ci attristano nelle guerra, e nelle perturbationi di questo mondo. Poi che la morte m' ha tolto lui eleggo per amico, con quell' amore, & con quell' animo di piacerui, e di giuarui ch'io ho sempre hauuto uerso quella felice anima, riceuetemi uoi in quel grado medesimo che egli tenena, chese non lo meritauo le mie condizioni almeno si conuene alla uostre cortesia. Alle lettere che io ho mandate allegate con le uostre credo haurete dato fedel recapito. Si que' gentilbuomi ni sono in Roma, procuratemi la risposta, & iscrinetemi spesso, accioche il guadagno

O 3 dagno



L I B R O

l'agno ch'io farò di voi, mi faccia minor parere la perdita ch'io ho fatta del cavalliero, e'l desiderio che di lui m'ha lasciata la sua virtù. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Honofrio Correale.

L'AFFANNO mio è sì graue, & sì fini
jurato per la morte del Cavallier Tasso mio
cugino ch'io nò so'l conforto che con le lettere mie
ho saputo dare ad altri, per me medesimo potrò
pigliare. La ragione mi persuade alla consolatio-
ne, il senso m'inuita alla lagrime; la mia virtù è
picciola, la fragilità della carne è grãdissima quel-
la desidero d'ubidire; a questa non posso contra-
stare, tal che da tanti contrari combattuto, nò ve-
do, ne odo cosa che mi diletta; ò che mi gioi. Per
causa sua non ho di che piangere, ne di che do-
lermi, che egli è viuuto come buono, & morto co-
me beato. Egli da questa perigliosa navigatione
da questo procelloso mare della vita humana è en-
trato in quel tranquillo, e sicuro porto della diui-
na salute. Per me ho tante cause di dolermi, quan-
te erano le sue virtù, senza numero, & senza
fine. S'io voglio adunque dolermi per causamia,
dove per la sua mi debbo sommamente rallegra-
re, più tosto cupido, & inuidioso che amico, &
liberale sarò repuiato. Non so che consiglio mi pi-
gliare,

P R I M O. 108

gliare, se colui non mi aiuta che è somma patietia,
& somma bontà. Mi rendo certo che a noi etian-
dio rincrescerà che sia morto un sì cortese, & un
sì virtuoso gentilhuomo, & che habbate perdu-
to un che per l'honorate nostre qualità per l'affi-
nità che era fra noi, & per l'amor che mi porta-
ua, v'amaua da parente, & offeruaua da virtuo-
so. Ma per non far maggior la piaga dell'affanno
mio voglio che questo me basti. A quella parte de
la vostra lettera, che parla delle figliuole, non vo-
glio dare altra risposta. a voi basterà d'hauer co-
nosciuto l'animo mio, non mascherato nella va-
ghezza delle belle parole, ma naturale dipinto
delle mani della verità tale qual egli è, & a me
d'hauere intesa la vostra escusatione che nò si dee,
se pecca la pena, accusar l'animo. All'altra parte
che parlano de miei negocij, non è necessario che
altro ui replichi. Se m'amate, & desiderate che
io mi lodi della vostra diligentia eternamente, co-
me mi loderò del vostro amore, non lasciatè che
l'Assessore si glorij d'hauer saputo & potuto bur-
larci. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Antonio de Ruggieri.

LE vostre lettere piene d'affettione, & d'hu-
manità, m'hanno veramente fatto conosce-
re che quella opinione hauete dell'amor che io vi
porto



LIBRO

porto ch'io desideraua, & voi si richiedena. Piace mi che nella speranza ch'io haueua dell'affettione che mi portate, ne giudicio ch'io faceua della vostra prudentia, m'habbiano ingannato. Io ui amerò sin che sarete, come hor sete virtuoso. Del l'altro negotio, di che mi scriuete ho a lungo parlato con quel gentilhuomo, & le parole mie come d'amico, accompagnate dalla vostra autorità, come di maggiore, hanno talmente operato che il vostro desiderio ha hauuto effetto, e'l nostro debito fine suo. Se altro posso che a voi sia di seruitio, a vostro amici commodo, & di piacere, usate dell'opera mia senz'alcun rispetto, & comandate mi con quell'ardire ch'io v'ho pregato molte volte. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Uicenzo Martelli.

VN'animo ricco, & liberale, com'è il vostro Mag. S. mio d'ogni occasione, che gli porti la Fortuna di potere usar la sua liberalità si dee rallegrare, perche quanto delle ricchezze, o del suo fauore in beneficio de gli huomini dispensa, altrettanto d'obliga nell'animo di coloro guadagna che quelle riceuono, & altrettanto di lode dal giudicio delle persone, che conoscono la larghezza sua. Con questa credenza hauro io ardire di ricorrere spesso a voi hor per aiuto, hor per
con-

PRIMO. 109

consiglio che l'uno mi promette la cortese natura & la vostra buona Fortuna, l'altra vostra prudentia, & l'amor che sete tenuto di portarmi. Da M. Arrigio intenderete (se prima non l'haueate inteso) la differentia ch'io con l'Assessore, la cui malignità, si come non inganna il vostro giudicio, non vorrei che nocesse alla mia bontà, Lo illustr. prencipe nostro Sign. (per quanto mi scriuono) ha giudicato in fauor mio, ma di maniera che sua Eccel. uien condannata in venticinque scudi, non so se mosso dalla sua liberalità, o ingannato dall'altrui parole. Come sia ui priego charamente, che a questo negotio non manchiate del vostro fauore si che ò da sua Eccel. ò da lui mi siano pagati il Sign. Prencipe è informato della verità il suo giudicio è stato giusto uerso me, s'è stato ingiusto contra di se mi doglio del suo danno; & lodo la sua virtù. State uoi effecutore della sua sententia, & d'un atto così virtuoso che userete officio di buon seruidore con essolui, & di fedele amico con esso meco, & col mondo n'acquistarete honore, & cò meco obligatione. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signore Americo Sansuerino.

Non so illustre Sign. mio, s'io debbo pigliare insieme con V. S. le perdita, e'l danno senza misura, & senza termine graue, & inesti-



LIBRO

inestimabile, che porta non pur a voi che nipote gli eruate, ma tutti i virtuosi, a tutti i buoni, alla chiesa di Dio, & la fede nostra la morte del Reuerendissimo Cardinale vostro zio, & mio padrone, ò pur procurar di consolarui: questo mi comanda ragione il debito della mia seruitù, & l'amor ch'io vi porto, a quello mi muouono, le lagrime vostre, l'affanno mio, e'l dolore vniuersale quello piu, facile aiutato dal sentimento che infinito pianto, infiniti sospiri, infinite cause di dolermi mi apparecchia, questo più difficile mi sarà abbandonato io dalla scientia, & dalla fecondia, l'una & l'altra a quest' ufficio necessaria, & desiderata. Et mi rëdo certo che quello pietoso, questo ufficio facendo, io profontuoso del giudicio de gli huomini sarò tenuto. Ma sia chi si uoglia, l'uno farò, & l'altro quanto potranno le forze mie, ingegnerò di fare, & con la loda che io haurò dell' uno le riprension dell' altro cercherò di ricoprire. Mi doglio adunque per voi, per la illust. famiglia vostra per la fede Apostolica, & per me. per uoi ch' habbate perduto non pur un zio, ma un padre, tanto virtuoso, tanto stimato, il qual tanto amauate tanto offeruauate, dal quale altre tanto eruate amato & tenuto caro, da cui hauenuate tanti benefici riceuuti, & tanti di riceuerne sperauate, per la Ecc. casa sua, pche sia rotta, & ruinata una della più salde colonne, vno de più gagliardi fondamenti che sosteneuauo la sua grãdezza, e la sua reputatione,

PRIMO. TIO

tatione, per la Romana chiesa, a cui è macato vno de più saggi nocchieri della sua nauicella che in questo secolo di tempeste pieno, & di procelle stà in aperto, & manifesto pericolo di sommergersi, per me che mi sia tolta la commodità di seruirlo, come ho fatto sempre e'l fauore che io haueua di esser comandato da sua Sig. Reuer. Ma se uorrò le infinite cagioni che habbiamo di dolerci, ad una ad una raccontarui, dubito che mi mancherà lo spirito alle parole, e'l tempo alla consolatione, però sia meglio che a guisa di discreto medico, hor che co'l fuoco ho inacerbato il dolore della vostra piaga che io vi dia alcun rimedio, se non a sanarlo del tutto, almeno a renderlo minore. Infinite sono le strade che ci menano al dolore, ma infinitissime quelle che còdurre ci possono alla consolatione. quelle sono strette, erte & difficili, queste ampie, piane, & ageuoli a quelle si guida la fragilità della carne; a queste ci scorge la prudëtia. Volte adunque che habbiano più forza presso voi le lusinghe dell' indotto sentimento, & le sue debili ragioni che la dottrina di Platone, l'eloquentia di Cicerone, & di tanti eccellentissimi philosophi & oratori che con le loro ragioni s'apparecchiano di consolarui? Se maggiore honoratissimo Sig. mio, e'l guadagno che ha fatto la beata anima dell' Ill. vostro zio che nõ è la perdita vostra, perche più non douete rallegrarui che non haucte preso di dolore? Certo il dourete fare, se non uorrete
vsar.



LIBRO

vsar piu tosto officio, di figliastro, & di inuidioso, che di figlio, & d'amico. Che sia maggiore, non è da dubitare, & perche la perdita uostra è di cose terreni, mortali, & caduche il suo guadano è di beni celesti, & terreni. la perdita uostira finita, il suo guadagno senza numero senza misura, & senza fine egli, lasciando questa morte che sotto improprio nome di uita fra mille miserie, fra innumerabili piaceri di continuo ci fa morire, & uscito di questo stretto, & uille albergo di terra che per poco di tēpo gli haueua prestato la natura, è salito a uiuer nella casa larga, & nobile che gli ha fabricata nel cielo la giustitia, la carità, la cortesia, & tante altre uirtuose operationi della uita sua. Vi dorrete forse che da voi sia partito all'hor che la Fortuna, i suoi meriti, & la generale opinione de gli huomini gli prometteuano il supremo grado d'ogni humana grandezza? Non lo fate che ciò altro non sarebbe che voler contrastar con la volontà di DIO, & come già fecerò i giganti, combattere il cielo, che sa colui che con eterna prouidentia gouerna, dispone, & ordinale cose, l'hauesse eletto a questo grado, l'haurebbe perseruato in questa uita, & quel uile & quella grandezza che da lui poteuate sperare, se la questo segno l'hauesse inalzato la sua uirtù, uì darà l'infinita liberalità del Signore per altri mezzi piu conuenienti alla uostira salute, se così piacerà alla sua grā bontà. Chi, a che doue sin qui uirtuosa

E

PRIMO. III

& santa h. menata la uita sua, solleuato a quell'altissimo luogo che uoi desiderauate, egli merita, & l'uniuersal credenza del mondo gli haueua già dato dall'ambition della gloria, & dal desiderio a perpetuar ne regni, & ne gli imperi la sua posterita ambidue serpi che nascosto entrano & sedono per gli animi nostri, auuelenato, & uscito fuor della strada calcata da lui si lungamente non hauesse perduto il sentiero che lo menaua al cielo, & insieme uenuto in dispregio della Fortuna, & (per meglio dire) in disgratia, del S. perduta, come hanno molti altri di questo, & de' passati secoli la sua reputatione, & dignità a gli stati usurpati & legitimamente posseduti, & ultimamente la sua ruinata Eccellen. famiglia? La uostira era speranza di bene, la sua è certezza di meglio. quella uis sarebbe fatta di uetro, & caduta di mano poiche non era promesso da Dio, di questa egli sta in ferma, & stabile possessione. Si che non uì dolente d'auer perduto ciò che non haueuate acquistato. Ne uì diate a credere che maggior dignità l'hauesse fatto morir piu gloriosa, conciosia cosa che la gloria non nasce della dignità ne da gli honori beni della fortuna, ma dalla uirtù ricchezza, dell'animo dono della bontà del Signore. Egli con la mente piena di uirtù, la sua gloria egli hor se ne portaua, la quale a guisa di chara, & di neffinguibile facella, auunque andaua nelle mani delle sue honorate attioni riluceua, ne per essere



LIBRO

sero stato Re, ò Imperatore del mondo haurebbe potuto esser maggiore. Et chi potrà (se non sarà suo capitalissimo nemico) piangere non pur la morte sua, ma desiderargli uita? Egli come forte cavallo, che moltissime uolte ne' ginocchi haueua tutti gli altri vinti per uelocità, era già desideroso di riposo; & a quella età già giunto, che il uincere l'era più tosto di fastidio, che di piacere, egli de lunga, & graue infermità era di continuo tormentato, che sperie di pietà stata sarebbe di togli la uita, ma la purità della sua conscientia; la memoria delle sue cotholiche, & sante operationi, la costantia, & fortezza dell'animo suo & la speranza de gli eterni diletti, gli faceuano patientemente sopportare gli spessi colpi del suo tormento. Forse se più fusse uiuuta, oltre i fastidi della vecchiezza, che infinitissimi sono, oltre il dolore dell'infermità, che era insopportabile, haurebbe ueduto delle cose, che non haurebbe uoluto uedere, & haurebbe hauuta materia di piangere, & di sospirar gli altrui mali, doue hora s'allegra, & gode de' beni suoi. Si come le piramidi i theatri, & le altre opere marauigliose facilmente ruina chi le fabricò: così alla natura il suo corpo, che haueua generato, è piaciuto dist' ruggere. Et uiuuto mentre a Dio piacque: indi come maturo pomo dell'arbore della uita caduto, ha date le spalle le mondane auersità. Et sì come è stato amato, & honorato in uita, in morte è stato riueri-

PRIMO. 112

riuerito, pianto, & desiderato da tutti quelli, che conosciuano il suo valore. Pianger doureste, se con lui fusse morta la sua reputatione, e la sua gloria, ma quella è uiua, e non solamente uola dinanzi a gli occhi vostri, ma chiara, & illustre batterà le penne nell'aere della memoria della posterità. Viua con voi la uirtù sua, laqual sopra ogn'altra cosa haueate amata, & accoglietela nel seno de' vostri pensieri, & co' pensare, & ricordarui sempre di lui, pacere il desiderio, che haueate di vederlo. & ricordateui, che Ennio, celebre, & antichissimo poeta, nò uolse, che alcuno piàgesse la morte, quasi, che la morte materia più tosto d'allegrezza, che pianto seco portasse, V'sate, S. mio, di quella prudèza, che in voi ne' teneri anni ho talhora laudata: & in questi, che anchor sono i primi de la vostra giouentù, ammirata moltissime uolte, di quella dico, che se non u'ha insegnato l'esperientia per la poca età, u'ha insegnata lo studio cò l'esempio de gli huomini costanti, & famosi, di quella; che insieme con la nobiltà, & con gli Stati u'ha lasciata per heredità gli Illustrissimi vostri predecessori, che magnanimi sono stati & prudentissimi. Lasciate la medicina del tempo a gli animi volgari, & plebei, & come zafferano, quanto più da piedi di della Fortuna sete conculcato inalzate le foglie della vostra uirtù. Queste ragioni mi par che bastino a vostra consolatione, le quali se da più dotto, certo da più amico, ò da più deuoto



L I B R O.

uoto animo del uostro honore. che dal mio non potrebbero venire, & siami testimonio della mia seruitù, et dell'affettione, ch'io portaua a quella felice anima del Cardinale. State sano, et t. nec mi nel mero de uostri più chari seruitori.
Di Sorrento. & c.

A M. Vincenzo Martelli.

LI affitatori dell' entrate dell' Illustr. S. Principe pe tante difficoltà mi fanno nel pagarmi cento du. ati, che piacque a sua Eccell. di donarmi sopra lo dogana di Salerno, che se uoi non faste stato mezzo ad ottenermi questa mercè, dubite rei di non esser vcellato. Vi supplico, che si come siate stato istrumento a farlimi donare da sua Ecc. il che piu difficile ui fu, uogliate etiandio essere ha farlimi pagare da costoro, che tanto più ageuole vi sarà, quanto l'uno dipendeva dall'altrui volontà & l'altro dipende dalla vostra perche di quello, senza questo non vi debbo hauer obligo, poi che non ho ricceuuto il benefici, & di amendue giunti d'una perpetua obligatione vi resto debitore. Fatelo. Signor mio, che ne sete tenuto alla virtù dell'animo vostro, inchinato da se a giouare a gli huomini, a me che ho tanto desiderato di seruirui, quanto uoi sapete, & al mondo, che sa quanto io u'habbia sempre amato, & honorato. Non opportate, che la speranza, ch'io v'ho promessa del

P R I M O. 113

del uostro fauore, m'inganni col molto danno mio, & consciocca reputatione del S. Principe, & vostra. Io non uoglio piu lungamento pregarui, per non mi dare a credere, che le preghiere mie habbiano hauuta maggior forza presso uoi, che non ha hauuta la vostra, conscientia, che sa quanto siate temuto di farlo. Ricordateui ch'io son uostro, & se nõ con questa auttorità, che m'era data da altri, con la virtù che e sempre stata mia, & così pronto ad honorarui con questa, come sono stato a giouarui con quella. State sano, & amatemi, s'io merito, che lo facciate. Di Sorrento. & c.

A M. Arrigo De Ricori.

IO haueua prima, M. Arrigo mio, obligatione a gli effetti, per molti uffici, che hauete usati in beneficio mio, hora l'ho etiandio all'umanità, & cortesia delle lettere vostre, la qual se è maggiore dell'obligatione, che m'hauete, non à più grande dell'amor ch'io ui porto, che e grandissimo, & credo, che accio mi muoua la uostra uirtuosa natura, come l'hauer conosciuto l'animo mio desideroso di giouarui, al quale se e mancato il poter di farlo, non è mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amarme, da che io non penso d'amar uoi, & infarmi utile, & beneficio, poiche questa u'obliga la vostra ufficiosa humanità, che s'io non potrò pagarui tanto debito, io ui

P pre-



LIBRO

pregherà il piacer n haurà la vostra consciētia co'l
conoscer d hauermi fatto beneficio, & l'honor che
ne haurete co'l modo che loderà la uirtù, & grati-
tudine dell'animo uostro. Io scriuo al Martelli che
si contenti di fare pagar cio che mi debbono gli af-
fitatori de i centi ducati, che piacque al Sig. mio d'
assegnarmi sopra la dogana di Salerno per le spese
mie. Il Sig. Honofrio mi dice d hauerui lasciata la
cura di farmi riformar quel benedetto ordine. se fat-
to non l hauete fatele per amor mio, facendo ui da
i doganeri stessi farle minuta, per leuare ogni diffi-
cultà. Questo, M. Arrigo mio, sarà un de maggio-
ri piaceri che mi possiate fare, perche mi ci ual uil-
le, & la reputatione. Non voglio piu pregarui, con-
nosendo che l uostro desiderio di piacermi non ha
bisogno di sproni Ricordatiue, se andate per lo Sta-
to, di pigliar la procura dslla seruitrice di Portia
mia; & procurate di far ricuperar quei d. mari al-
la pouerella, che f rete opera pia grata a Dio, a me
& degna d'huomo da bene, come uoi sete. State sa-
no. Di Sorrento.

A M. Angelo Rustici.

SE la necessità, Magnifico M. Angelo mio piu
che il douere mi fa importuno, iscusatemi che
il pouerel digiuno viene ad atto talhora che, in mi-
gliore stato, haurebbe in altrui biasimo. Io non so,
se

PRIMO. 114

se la difficoltà che uoi fate sopra l'ordine de i centi
ducati ch'io sopra la dogana di Salerno nasca dall'a-
nimo uostro, o pur d'altrui uolontà. questo credo
che non sia quello non uorrei che fosse se quello è fa-
te per amor mio la minutà della qualità che uolete
l'ordine ui si faccia, che io ho pregato M. Arrigo,
che lo faccia segnare dal Martelli ancho e questo,
ditelo chiaramente, ch'io procurerò, se poiò, di pro-
uederui, o non potendo, di leuarui di questa speran-
za. Ne uogliate, ch'io doglia della uostra cortesia,
s'io hauesse causa di dolermi dell'altrui inganno, &
appresso tanti altri uffici, de i quali ui son tenuto e-
ternamente, non ui sia graue d'aggiugner questo
scriuendo a gli agenti uostri in Napoli che mi sian
pagate così le sei mesate de i dugenti come de i cen-
to; finita la fiera di Salerno, poi che tanto ui piace,
che la mia necessità aspetti il uostro commodo. Di
gratia S. mio non sopportate che la uostra cortesia
mi ritoglia la speranza che m ha già, ne ui pentite,
d'usar con meco la solita liberalità, poi che non mi
pento di amarui, & degno ui giudico d'esser ama-
to da ogni uno, & io di questo tanto maggior obli-
go ue n' haurò, quanto che la mia necessità non può
esser maggiore. State sano, & non ui stancate d'es-
ser cortese, poi che non mi stanco di predicarui tale.
Di Sorrento. &c.



L I B R O

Al Vescovo di Catania.

Sarebbe mio debito, Reuer. Sign. mio, di venir personalmente a fra inuerentia a V. Sig. e a rallegrarmi con esso uoi del uostro desiderato ritorno con la parola, come con l'animo rallegrato mi sono, ma poi che la occupatione de gli studi miei non lo consentono, mando queste lettere in nome mio, a pagar tanto debito, a farui intendere, che se molti per le lor uirtuose conditione meritano il uostro amore più di me, io per l'affettione chi porto, & per lo desiderio, che io tengo di seruirui, & d'honorarui più d'ogni altro, meritano la gratia uostra. Et se dalla ricchezza dell'animo, o dai beni della fortuna di quelli più sperar potete, che dalla povertà dell'intelletto, o dello stato mio, non douete perciò rifiutare la seruitù, & l'amicitia, ma abbracciarui con tutti i uostri pensieri, perche se quelli mi uincano di merito, io loro uinco d'amore, & s'han l'animo più ricco di me, non l'hanno più puro, ne diu sincero, anzi douete imitare il liberare, il quale con lieto cuore, è delle sue facultà largo, & cortese, non come usurario, per ritrare guadagno alcuno, ma solo inchinato dalla sua benigna, & liberal natura. ilche farete a mandomi, senz'altro premio sperarne, che d'esser amato, & tanto maggiormente, lo fare uostra
Signo-

P R I M O. 115

Signoria essendo siricco, & si uirtuoso che tutto ciò che da molti altri potrete sperare, in voi stesso possedete; ne hauete più bisogno dell'altrui uirtù che s'habbia il mare dell'acqua de fiumi, che tributo gli portano con, l'onde loro & qui faccio fine di scriuerui, ma non di pregarui che così conosciate l'amor mio, & com'io offeruo il uostro ualore. Stia sana V. ostra Signoria. Di Sorrento. &c.

All' Abbate Peres.

Questa mattina, Signore, Abbate, mio, date mi furono le uostre lettere, tanto piene d'humanità, & cortesia, quanto d'uno intenso desiderio di uirtù, di quelle infinite gratie ui rendo con le parole, poiche non posso con gli effetti, di questo mio rallegro con esso uoi, & ui offeruo a seguire il uostro proposto uaggio, & a camminare, per questo sentiero della uirtù, ricordandoni che rari quelli sono, i quali con la scorta del desiderio per queste calle caminano che non aggiugiano alla bramata meta dell'immortalità, ne ui sgomenti l'asprezza, & le altre molte difficoltà, che nel principio di questa strada, ui s'appresenta, che non ui debbono potere spauenta le fatiche per lunghe, che siano, poiche la mercede che ui si promette da uirtù, non è fragile breue, ne caduca, ma salda, stabile, & eterna, anzi
P 3 proponendo



L I B R O.

proponendo alle vostre faticose vigilie, & studiose fatiche vn premio così nobile, così glorioso, com'è l'eternità del vostro nome, vincere con questa speranza, & con la ferma deliberatione dell'animo vostro tutti i trauagli, & i sagi che vi vengono ad incontrar tenendo sempre fermi gli occhi del vostro pensiero à quel fine che nell'animo proposto v'haute, accioche le lusinghe del sentimento non v'allettessero, & volgessero incautamente a caminare per lo camino della uoluttà, il quale etianadio che nel principio sia ampia, et piano, ageuole, tutto uerde e tutto fiorito, al fine, l'huomo conduce nello oscuro tenebre della morte, & dell'obliuione. Non sapete voi che la virtù è vn dono illustre reale, inuitata, & faticabile? & che la uoluttà è vtile bassa, seruile, timida, & debile? & che la stanza di quella è ne' tempj, nella repubbliche, ne' gli esserciti, fra l'arme fra'l foco, ne' pericoli, & nelle morti? & di questa, nelle cocine, ne' bagni, & ne' gli altri luoghi i quali nominare non si potrebbero senza rossore, doue quasi uergognosa di lasciarsi vedere, il più delle uolte si nasconde? quella bagnata di sudore, carica di poluere, con un color uiuo, & ardente, sempre più forte, & più gagliarda si ritroua questa di uino, & d'unguenti, molle pallida, & di suco macchiata, allhor che più diletto seco porta, ci vien meno? Seguitate adunque il cominciato viaggio; nel quale vorrei, che migliore, & più sicuro scorta ch'io non sono di seguirare v'haueste proposto

P R I M O. 116

posto, accioche a voi non auenga, si come al cieco dall'altro cieco guidato alle volte suole auuenire. Nondimeno, qual'io mi sia, charo sopra modo mi sarà che mi venga occasione di poterui utile, et honor fare si per pagar quel debito ch'io d'ego all'affetto che mostrate di portarmi, & all'opinione che hauete di me (segno più tosto di uero amore che di purgato giudicio) come per non essere ingrato alla natura, la quale non m'ha dato questo dono dell'intelletto, d'è che picciolo sia, perche a guisa che fa l'auaro il suo thesoro per me solo è chiuso, & guardato lo tenga lungamente. State sano. Di Sorrento. & c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

Se potessi S. Gio. Battista mio senza pericolo di riprensione, di compiacere alle preghiere di vn amico qual uoi mi sete, ricusare, ricusarci di far ciò, che con tanta instantia ch'io faccia, tante volte pregato m'hauete non per non volere ubidire alla vostra uolontà, alla quale di piacer desidero sommanente, ma per dubbio di non potere ne al vostro gran desiderio, ne al mio picciolo giudicio di soddisfare. Conciosia cosa che alla materia che di scriuere così cortesemente mi stringete, più tosto una historia che una lettera si richiederebbe. Ne mi posso imaginare qual occulta ragione, & degna del vostro intelletto, a pagar mi di ciò u'hab-



LIBRO

bia potuto muouere. perciò che una si anticha, si nobile, si gloriosa città, di tanti, & antichi, & moderni famosi, & honorati scrittori celebrata, quasi come se il Sole delle sue memorie nelle onde oscure dell'obliuione tuffato, & nascosto si fusse, nõ ha bisogno delle lo di mie, le quali più tosto ombra che lume a lo splendore delle molte glorie sue potrebbono recare. Et dubito che fatto l'abbiate, p paragone di nuouo fare dell'ingegno mio, ilquale per molte pue esser di poco merito homai uì dourebbe esser manifesto. Et che podrò dir io del sito, della aere, & dell'altre sue perfette e honorate qualità, che non habbia con maggior eloquenza, & autorità detto Strabone, Seruio, Plinio, & tanti altri gloriosissimi scrittori? Nõ dimeno poi che così uolete, e'l contradir uì al debito dell'amicitia non si conuiene quasi indouino della uostira uolontà, nõ origine, ne i fõdatori, ne gli antichi nomi, nell'ethimologia d'essi, ne cosa altra particolare, & distesamente dirò, parendomi che ad una lettera poco si conuenga, & che questo il uostro desiderio nõ sia, ma solo accennando la qualità del sito, & del cielo la bellezza, & la nobiltà della città, la vaghezza de circonuicini luoghi, & alcune altre cose particolari de gli antichi scrittori non toccate, come lodi più tosto del presẽte secolo che da passati breuemente me ne passerò. Et dubito che per uestire, & adornar la qualità di questo soggetto, piu tosto della vaghezza, & uarietà del poema che della

pru-

PRIMO. 117

prudenza, & grauità dell'istoria sentiràno queste lettere mie.

Ne ancho uoglio lasciar col testimonio del mondo di protestar uì, che più sforzato dalle vostre calde preghiere che dalla mia uolontà periuaso, acciò fare tosto mi sono, et che d'ogni biasimo che di questa inutile fatica mi potrà uenire, vostre saranno le due parti l'una di ciò, che come amico mio uì tocca d'ogni mio biasimo, & reputatione, l'altra, perciò che astretto da uoi ho pigliata questa impresa, alla quale per principio così dico. Che Napoli illustris, & Magnis città, esposta al mezzo giorno, su le falde, anzi in mezzo delle radici del monte di Santo Hermod' Antignana, di Capimonte, & d'alcuni altri piacenuolissimi colli si riposa, l'onde mirado dell'imperioso Tirreno, le quali hor con soaue morimorio crespe, chiare, & tranquille scherzando con le riue, hor oltre torbide, & sonanti con grandissimo strepito combattendo cõ gli scogli, & con l'arene, vengono per diritto sentiero ad incontrarla, cinta donde si corca il Sole, & d'onde il freddo Borea anoi ne uiene di uerdi, & di fruttifere colline, la cui faccia una gratissima uarietà adorna, & rende bella, nelle quali con uua perpetua primavera Zephira, & Clori di continuosi uanno diportando l'erbe di uarij fiori, gli arbori di uaghi frutti per ogni loro folda dipingendo. Dalla parte, dõde esce il giorno, e d'una spatia-



LIBRO

spatioso, & secòdo piano ornata, et dilettofa, quasi principio del quale Sebetho più pouero d'acque che de fame, a lento caminando con tonde chiare il suo picciolo tributo al mare porta, non molto lontano dall' arso Veseno dal quale anchora le abbrusciate ossa, per le strade sparse, dell' antico et famoso incendio testimonio rendono a peregrini. Il mare che quasi vago, & innamorato di così bella vergine, vagheggia questa bellissima patria, da verdeggianti isolette, & d'altri fioriti, et eminenti monti chiuso, a riguardanti si dimostra, su le cui prime riuue della destra mano la vezzosa Marzillina, come più cara figlia del fruisero Paussippo a i piedi dell' amato padre sedèdo, si pertina il biòdo crine, il quale lungo il marino lito suo picciolo regno distendèdo, pieno di reali, & d' antiche habitationi, vago di se medesimo, al cielo spiega le ricchezze sue al cui fianco, da breuissimo seno di mare diuisa, si vede Gnisida che non lungi Misseno so spira ardentemente. Che dirò d' Ischia, di Procida, di Capri, de gli scogli delle Sirene, del promontorio, & de gli oracoli di Minerua di Massa, di Sorrento, di Vico, & de gli altri dilettofi luoghi che a guisa de amphiteatro cingono questa più bella parte di tutto l' imperio del gran Tirreno, se ognuno di questi, per darti conuenevole loda, da se stesso lunga historia meriterebbe? Che dirò di Pozzuolo i cui tempj, i mansolei, i palagi, i theatri da Mammea, da Adriano, & da

Augusto

PRIMO. 118

Augusto fabricati, & l'altre superbe, & honorate ruine della grandezza, antichità, & eccellentia, sua aperto testimonio al mondo fanno? Tacerò forse della virtù de bagni, ad ogni humana infermità propria, & accomodata, doue i Romani da questa propria, & dalle temperie del cielo tirati, per ricourrar la perdita salute soleuano uenire? Ma perche Auerno a dietro lascio, & Baia, & Cuma, alberga della Sibilla, & tante altre cose di marauiglia degne, & di stupore? Che testimonio della Romana grandezza ci porge il ponte, col quale Caligula fra Pozzuolo, & Baia il giogo pose alla marina? Quale la grotta da Cocceio in questa forma ridota che noi vediamo che l' camino, di Napoli a Pozzuolo piano, breue, & ageuole el rende? ma se torto ad una, ad vna le cose di memoria, & honor degne raccontarui, dubito di non cader disauedutamente in quello errore, che nel principio di queste mi ho proposto di fugire. Questo solo non debbo tacere che gli antichi famosi affaticati, & stanchi dalle attioni della Romana Republica da i continui trauagli nel gouerno del mondo, poi che alle ambittioni, & ai loro desiderii di grandezza hauciano il freno posto, qua, come al tempestoso mare in sicuro porto alletati dalla bontà di questo cielo sopra ogni altro temperato. salustifera, & vitale, & dell' amenità di questo paese a diportarsi & a dar opera a i loro studi, & molti d' anni già grauati, & carichi, a uiversi tranquillamente



L I B R O

mente gli ultimi anni della loro estrema uecchiezza soleuano uenire della qual cosa, & gli hoiti di Lucullo. & la bellissima uilla di Cicerone, & tanti altri edificii dall'ira del mare, & dalla rabbia del tempo consumati, & rotti, fede ne fanno. Questa l'eccellentissimo poeta, & Principe della latina lingua, huomo di tutte le cose di perfetto giudicio, per sua habitatione eletto s'haueua. Qui il libro la sua aggricoltura, & de pastorali exercitij felice mente compose. Ne senza ragione lasciò nell'ultima sua uolontà, che le sue honorate ceneri di Brindio a Napoli fusse riportate, come se ogni altro luogo indegna sepultura fusse di si riuerende reliquie, le quali anchora nella uia che uà a Pozzuolo, quasi nel cominciar della grotta, non senza inuidia della lor gloria, si lasciano uedere. V habito per alcun tempo Horatio, & habit. Liuius & Plinio, troppo ardito, & desideroso di veder le fiamme di Vesouo, ni lasciò la uita. Ma ho mai è tempo ch'io riuolga questa penna alle particolar lodi della città, & de suoi nobili, & magnanimi habitatori. Dell'antichità sua non è chi dubiti per hauer tanti testimoni delle antiche scritture, ne ni dee esser fuggito dalla memoria che nella piu auuersa, & nemica fortuna dello Imperio Romano, allhor che Annibale Campania, & quasi tutta Italia sotto il giogo del Cartaginese dominio haueua sotto posti questi nobili cittadini alcuni cope d'oro per segno d'amore, & di fede, & per

P R I M O. 119

& per aiutar delle lor necessità a Romani mandarono gratiosamente; il quale atto cortese, & magnanimo argomento uerissimo ci dimostra, che in quel tempo etiandio, come hora, da huomini di alto ualore, & grande estimatione habitata fusse nella quale di secolo in secolo in tutte le buone arti, in tutti gli exercitij, nobili, e illustri, di mano, & d'ingegno che l'huomo glorioso render possono, & immortale, quasi come per singolar dono del cielo huomini rari, & eccellenti ha la natura generati i cui nomi uoglio tacere, perche a uolergli tutti d'uno in uno raccontare piu tosto fastidioso, che piacere portar ui potrei, & d'alcuni tacendo, d'altri facendo mentione, piu tosto appassionato, che giusto giudice giudicato ne farei, oltre che egli sono stati, & sono tali, che co'l lume delle facelle la loro propria gloria chiari, del mio picciol lumiccino non hanno de mistieri. Ne meno, che di sito, e di cielo, e di corpo bellissima questa città; piena di palagi signorili, si tempi superbi, di piazze spatiose, di strade ampie, & dirittissime di porte reali, & magnifiche, di mura forti, & inespugnabili, di porto di tutte le marine tempeste difeso, & sicuro, abondantissima d'acque che caggiono di cielo, & di fontane, uiue; fra le quali bella Formella nimpha, dal gran Montano celebrata, con urna d'oro l'onde chiare, et fresche uersando in tutti gli habbiatori comparte le ricchezze sue. Torto certo farei all'infinità uirtù dell'Ecc.



L I B R O

L'Eccellentissimo S. Don Pietro di Tolledo, al presente Vicere di questo Regno, s'io non dicessi il molto studio, & le continue spese fatte per renderla al pari di tutte le altri bella, & riguardeuole, come le fontane di mastro, & d'arteficiosa mano di finissimi, e di bianchi marmi scolpite, il Parco le castella di Capuana, & Sant Hermo, le strade di Nido, del Olmi, della Sellaria, la nuouamente ad honore eterno di sua Eccellen. nominata di Tolledo, & tutte le altre per opera sua tali rendute, qualli si mostrano, loro obligo, & della sua virtù fede faranno alla posterità. Qual'altra Città non pur d'Italia ma delle quattro parti del mondo di tutte quelle cose, che per sostentar la vita per dilettare il senso, & per adornare il corpo suo in questo seculo necessarie, & desiderate. à di questa più frutifera, & abbondante. Certo niuno. Perche tanto tardo a dir ciò, che sopra le altre corona di gloria le fa riportare? Qual patri nel circuito della terra hoggi si mostra doue stà vn popolo così fiorito; & così bello? gli artefici in tutte le arti mecaniche tanto anmastrati, & tanto dotti? doue siano tanto chare, & Ill famiglie tanti valorosi cauallieri, così nell'armi, & nella disciplina militare, come ne gli studi delle buone lettere & delle scientie sin dalla loro prima fanciulezza essercitati, tante belle, & grauiose donne? belle dico d'animo, & di corpo, che marauigliose farebbono stete in ogni seculo; alle quali nominare tutto, che mi spinse il desiderio, mi ritira la ragione, e'l timore,

P R I M O. 120

re ch'io ho di non far torto alla loro virtù, & bellezza rara, & singolare, nò danarmi il cuore quãto, & come si conuenerrebbe saperle lodare. In somma ella e tale, che d'esser regina di così ricco, & nobile regno ha degnamente meritato. Ecco Sig Gio. Battista mio, ch'io ho detto quanto ho saputo, ma non quanto ho quanto deuento di questa eccellentissima città, laquale a chi sapesse a pieno lodare, più tosto mancherebbe lo spirito, & le parole, che cause, & materie di poterla lodare. o ho compiaciuto al uostro desiderio, ma non sodisfatto al mio debito ne an' vniuersal giudicio de gli huomini dotti. Et mi rendo certo, che de hauermi acciò persuaso, & quasi uia forza tirato, mi pentirete, & conoscerete quanto l'affettione, che mi portate, v'habbia ingannato & fatomi creder dal mio pouero ingegno di potere ottener ciò, che da ogni ricco aifficile sarebbe di sperare. Ma s'io sarò stato più obediente, sanio, il peccato solo uostro sarà, e'l biasimo di ambidue. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Cardinal Bembo.

MESSER Mattheo Maccigni condotto a la lettura di Philosophia nel studio di Salerno dal Prencipe mio Signore m'ha in nome di V. Sign. Reuerend. salutato, cosa della, qu. de niuna
ne



LIBRO

ne più piacere, ne il maggior fauore mi poteua recare. Io da qui auanti più charo a me medesimo, è di più estimatione degno mi terrò, poi che vn'huomo di tanta virtù, che tutti i futuri secoli ha i termini allargata della vita sua, ha degnato di tener memoria di me, cosa certo, che piu alla vostra molta humanità, che al mio poco merito si richiedena. Io ui rendei quelle maggiori gratie, ch'io posso, & che io debbo, ma atto non mi sento, ne con parole, ne con effetti di potere a tanto debito sodisfare però co'l silenzio in mezzo del cuore tutto questo obligo restringendo, lascierò, che'l vostro gentil giudicio conosca il mio desiderio, il quale fu & sarà sempre ardente, & pronto ad amarui, & riuelarui. Questo fauore dallo animo quell'ombra m'ha sgombrata, laquale per non hauere io hauuta risposta della lettera, che di Spagna scrissi, a V. S. R. rallegrandomi dell'assunzione della sua Cardinalato, m'occupaua, & mi gioua di creder che o la negligentia del nostro secretario, ò la poca fede de gli apportator, ne siano stati cagione, rendendomi certo, che l'animo vostro, ne per qual si uoglia humana grandezza, ò dignità superbo, nel per molti meriti nemica fortuna pia del debito humile diuenendo, lascierebbe quella virtuosa, & lodeuole qualità della uita, nostra, & tanto maggiormente non essendo alcuna terrena dignità che dal uostro merito non sia minore. Altro non mi resta, se non supplicarui, che si come

PRIMO. 121

come sete degnato di salutarmi, vi piaccia etiãdio di comandarmi, dando commodità a questo desiderio che hò sempre hauuto di seruirui (poiche di poterui honorarui son fuor di speranza) di poter si in qualche parte sodisfare, il qual fauore, uenendo voi a Roma, opportunamete potrete farmi, per molte occorrenze che tutto di vi verranno di poterui valer dell'opera mia. Io mercè della liberalità del S. mio, già stanco, è affaticato, ho posto fine alle mie continue peregrinationi, & tornato agli studi d'una mediocre fortuna lieto, e contento, a me uiuo, & a gli amici miei, & hor legendo, hora scriuendo d'acquistarmi lunga uita, quanto posso. m'assatico V. S. Reueren. tenga memoria della mia deuotione, poi ch'io delle sue virtù tengo una perpetua marauiglia, così nostro Signore agunga di molti anni all'honorata uita vostra. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

PER vn giouane, Eccellente Signor mio, uassallo del Prencipe mio Signor v'hd inuiate due mie, delle quali (s'egli non è morto nel camino, & se voi sano sete come spero, & desidero) non douerei homai piu lungamente la risposta desiderare, saluo se non u'è caduto della mente
L'asset-



L I B R O

L'affettione, l'offeruantia ch'io vi porto, cosa non degna della gratitudine vostra, ne dell'amor mio. Cauatemi di questo timore, il quale la venuta del Maccigni senza vostre, ha accresciuto in gran maniera, perche, etianadio ch'io non fussi in Sa'erno, non douenate però pensare ch'io fussi sì lontano, ne si nascosto che le lettere vostre non mi potessero ritrouare. Io v'ho scritto a lungo della tranquillità dello stato mio, della liberalità del Prencipe; & de gli studi miei, & mandatoui il principio del mio poema, però non voglio il medesimo ripigliare. Ricordateui che le nuoue amicitie alle antiche non si deono preporre, le quali, se come i vecchi vini, & più preiose sono, & più salatiferi io v'amo con quella charità ch'io amo me medesimo, di sorte che del mio amore da voi altra mercede non aspetto che l'esserui caro. il medesimo credo che ài me facciate, voi altrimenti dubiterci che essendoui mancata la speranza dell'utile, per lo mio poco valore, fusse etianadio lo amor che mi portauate, venuto meno cosa veramente che ne al vostro diuino giudico, ne alla vostra prudentia si conuiene la quale o della sua amicitia persona di poco merito (com'io sono) non douea degnare, ò hauendomene degno fatto, in alcun modo a ributarmi l'animo suo nõ douea disporre. Ma non voglia Dio che siate caduto in questo errore che troppo gran perdita sarebbe la mia, & troppo gran biasimo il vostro. Scriuetemi dunque

P R I M O. 122

que che così voi di questo pericolo, me di questo dubbio potrete leuare, & indirizzate le lettere al Molino, ò al Franceschi che hauranno fedel ricapito. Viuete felice Sig. mio, & non vi caggia del pensiero il vostro Tasso. Di Sorrento. &c.

Al Signor Antonio Maria de' Rossi.

Grandissima marauiglia, & dispiacere, Reuerendissimo Sign. mio m'hanno portate le lettere vostre, & tutto che io conosca la qualità della natura vostra ingenua, & virtuosa, a pena creder potrei che ciò fusse vero, che dell'Abbatte scritto m'hauete se da altre persone degne di fede non l'hauessi inteso troppo strana parendomi che in un huomo vecchio (come egli è) essendogli non pur le forze mancate di poter a suoi dishonesti desiderii sodisfare, ma la virtù che egli sostiene la vita, non sia anchor morta la uolontà, nell'animo di poter piacer alle sue voglie, & doue egli stanco de' falsi piaceri di questo mondo, douerebbe a i veri dell'altro tutti i suoi pensieri indirizzare, tenga anchor quella vita che in un giouane non solo da riprender sarebbe, ma da castigare. E mi duole sommamente, non tanto per lo danno che a voi ne può venire, quanto per l'offesa che egli alla Chiesa di Dio, anzi al Creator nostro proprio che le entrate dell'Abatia di

R 2 quella



LIBRO

quella maniera vada distruggendo. Io veggio che in questo caso hauete bisogno d'aiuto, & di consiglio, ma per che a quello darui non vagliono le forze mie, questo vi darò io tanto voluntieri, quanto voluntieri vorrei, che bisogno non n'hauesse. Vi dico adunque, che (per cioche in questo caso si tratta così del d.anno vostro come di quello della Chiesa, & dell'offesa di Dio) è di mistieri, che di sorte vi governiate, che'l mondo creda, che piu tosto la religione, & la pietà, che alcun vostro interesse particolare accio ui nuoua, altrimenti la malignità de gli huomini del mondo boggia è tale, che interpreterebbono sinistramente la vostra uolontà, & penserebbono, che l'utile proprio, & non altro rispetto a questo fare vi hauesse persuaso, la qual cosa di più biasimo, che d'utile vi porterebbe, ne i vorrei per qual si voglia gran prò, che venir ve ne potesse, che nome d'ingrato nell'opinion de gli huomini d'acquistate. Io prouerei prima, che ad altro effetto veniste, come l'Euan-gelio ci insegna, cò una amoreuole correptione da queste male operationi di rimouerlo, & non giouandoui allhor lecito vi sarà con la forza della ragione prouederui. Ma perche la riprensione non è fatta da persona di molta, & grande autorità, non ha forza, & l'autorità nasce ò dall'età, ò dalla dignità, ò dalla virtù, delle quali per esser voi troppo giouane, alcune non possedete, a me parrebbe, che ouero a qualche si-
guore,

PRIMO. 123

gnore, vostro, & suo amico, ò a qualche persona di religiosa uita, & esemplare, faceste far questo ufficio, per che se persuadendolo dal cominciato cammino a migliore strada si volgesse, cesserebbe l'offesa del Saluatore, e'l vostro danno, se anchor nò, haureste testimoni approuati, di molta autorità che della vostra pietosa, & catholica intètionè al mondo fedene farebbono, onde più sicuramente, & senza sospetto di riprensione, ò di biasimo potreste con la giustitia prouederui. Come si sia, procurate che'l mondo tanto lodar possa la vostra virtù, quanto biasimar i suoi vitij, & di maniera governateui con essolui che egli di doler sene è'l mondo d'accusarui d'ingratitude nò habbiamo occasione. Hauete ingegno, & prudentia per saper far maggior cosa che questa non è, però fate che gli effetti corrispondano all'opinionè che io ho di voi, ne vogliate farmi tener persona di poco giudicio appresso quelli, cò quali v'ho lodato sommamente. Questo u'ho uoluto ricordare, perche all'affinità vostra, & alla mia età si richiede l'amarui da fratello, e'l consigliarui da padre. Vostra madre ui saluta, Portia, & io vi ci raccomandiamo, & Cornelia ui baccia la mano.
Di Sorrento. &c.



LIBRO

Al Signor Principe di Salerno.

Perche a me sia mancata per l'età la forza di poterla seruire, non dee a uostra Ecc. mancar l'animo di beneficiarmi, altrimenti dareste a conoscere al mondo che i molti benefici che da voi ho riceuti, fusse più tosto premio delle fatiche mie che effetti della vostra liberalità, & io desidero per più uostro honore che si creda il contrario, perche l'uno facendo, sarebbe liberalità, l'altro gratitudine, & quello, per esser' atto volontario, è degno di più loda: che questo non sarebbe, per esser effetto di debito, & obligatione. Ne per tutto ciò mi dò io a credere di non seruirui, anzi penso che tanta maggior obligatione i seruitij presenti che i passati degni siano; quando piu meritano le operationi dell'intelletto che le fatiche del corpo: perche quelle seruono alla gloria, & alla eternità del uostro nome; queste han seruito ai commodi della uostra uita, & dello Stato uostro. Ho fatto questo proemio, quasi fonte, onde esca il riuo delle mie preghiere. Vostra Eccell. scio che piu sperando nella vostra magnanimità che ne' meriti miei, ho promesso a notar Roberto, & quanto di danno, & di vergogna il non offeruar gli la promessa mi potrebbe portare, fa me desimamente ciò che voi, & con le lettere, & con
la

PRIMO. 124

la parola m'haute promesso. però ui suplico che facciate vn atto degno della uostra virtù, & del mio seruitio. Et perche il più lungamente pregarui, sarebbe vn dubitar della grandezza dell'animo uostro, qui baciandoui humilmente le mani, farò fine. Di Sorrento. & c.

A

Torto hauete fatto, Reuer. Sig. mio, alle uostre modestissime lettere, & all'affettione che infinita v'ho sempre portata, & porto, chiamandole licentiose, perche & esse integramente hanno offeruato il decoro, & hauuto quel rispetto non alla mia dignità, laqual è di poca consideratione, ma la età che da ogni persona ben instituita di hauer si conuiene, & l'amor ch'io vi porto, è tale che ogni cosa vi fa lecito di potermi liberament scriuere senza proemij di escusationi, ne di perdoni. Vorrei che ò le preghiere uostre più giuste, ò le mie facultà migliori fussero, per potere senza ruma mia, al uostro desiderio soddisfare, ma la persuasione che mi fate, non è fondata ne su l'utile, ne sopra l'honesto, anzi sopra i contrari, & nella prima fronte, senza alcun colore che la possa ricoprire il danno mi dimostra di maniera che non dee hauer forza della proposta mia deliberatione di potere rimouermi. Non potete, Signor mio l'utile de uostri fratelli

Q 4 celli



LIBRO

relli procurare che nõ procurate la perdita mia, & io tanto più di procurare il prò de miei figliuoli che voi de vostri fratelli obligato sono, quanto è maggior l'amore che'l padre a i figli che quello nõ è che il fratello al fratello è tenuto di portare. & oltre l'amore che ne padri assai più di ciò che voi; per non hauer figli, vi pensate, ha troppo gran forza, la carità a questo far mi sospinge, la quale per hauer nome di vera, e di perfetta, in noi medesimi dee incominciare. Porò ne honesto è che mi pregiate ch'io toglia a miei figliuoli le loro facultà per darle a vostri fratelli ne alle mie pouere fortune il compiacervi si richiede, per che l'entrate mie tali non sono che non pur m'auanzino, ma alle necessitá della vita siano bastanti, ne io ho tanti danari in cassa che più debiti non habbia sopra le spalle. Et se spogliatoni d'ogni passione, alle loro, & mie qualità haurete consideratione. conoscerete che eglino sono giouani, sani, disposti, & ualorosi, atti (se non vorranno marcirsi nell'otio) usando virtuosamente i giorni loro, non solo a ricourare il loro, ma ad acquistarsi nuoue ricchezze, & io già a quella età condotto mi veggio, alla qual più tosto a goder dell'acquistate sostanze, che ad acquistarne di nuoue si conuiene. Et se pur fusse certo, che a nostro signore tanto di vita piacesse di donarmi, che i miei figliuoli a perfetta età aggiunti potessi vedere, & poi che non posso dar loro i beni della Fortuna, procurare almeno

meno

PRIMO. 125

meno con ogni studio che de' beni dell'animo fussero ricchi, & abundantissimi forse vi compiacerai, ma l'hora della morte è incerta, & imprudente con diritto giudicio da ogn'uno giudicato ne sarei, se lasciassi i miei figliuolini poueri di robba, & di virtù, sotto la cura de' tutori, sperando che quello eglino facessero in beneficio loro dopo la morte mia che io non haueffi ne saputo, ne voluto fare mentre io viua. Questo ch'io faccio hora, sapete bene ch'io poteua, & doueua farlo molti anni prima, & di farlo lasciato, aspettando pur questa lor commodità, ma poi che più tosto di fuggir che d'auuicinarsi se; apparecchiano; non voglio hauer pace con esso loro, per hauer guerra cõ me medesimo, & con le mie necessitá, ne voglio i tanti uffici di cortesia, d'affettione, & di liberalità usati da me incommodo, & beneficio loro ricordarui, si perche voi meglio di me gli sapete si etiandio, perche non è intento mio di rimproverar loro, i quali non altrimenti che s'haueffi sparso il seme nelle incolte, & sterili arene, non hanno alcun frutto ne a gratitudine dell'animo lor generato giamai, anzi hanno causato effetti contrari, & indegni del merito mio, & del debito loro. non dimeno mi basta al giudicio del mondo, & alla mia propria conscientia hauer sodisfatto col testimonio di tanti gentilhuomini di prouata fede, & con le mie operationi piene d'amore, & di cortesia. Ben mi duole che vi diate a

creder



L I B R O

credere che colera, ò sdegno a questo fare m'habbia persuaso, conciosia cosa che io habbia sempre procurato a guisa di conto nocchiero, ilquale di lontano la tempesta preuedèdo, con salde anchora contra l'impeto, & furor del mare arma la naue sua, prima che la procellosa tempesta dell'ira asfaltato m'habbia, d'amar l'animo mio di ragione, & di prudentia. A questo m'ha spinto la necessità con prudente consiglio, & considerata libe ratione, che ingiuria che m'hauessero fatta non haurebbe uinta l'affettione ch'io lor porto. Et in questo atto etianadio ho voluto usar lor cortesia, perche potendo per uia breue, & espedita procedere criminalmente contra di loro, per far lo minor danno, m'ho eletto la strada lunga, & ordinaria. Scusatemi adunque, & ricordatemi che tanto più sete tenuto a' aiutar vostra sorella che quelli, quanto più la qualità del sesso la fa d'aiuto bisognosa. Bascioni le mani. Di Napoli.

A M. Vincenzo Martelli.

IO voglio in ogni modo ringratiarui della memoria che tenete di me, la qual senza alcun dubbio non può nascere da altra radice, che della molta affettione che mi portate etianadio che io conosca che'l ricordò che v'è piaciuto di dare al Signor Principe dell'operanzia, non sia per recar seruitio a sua Eccellenza ne utile a me, rendendomi

P R I M O. 126

dendomi certo che così come mi haute preposto per seruitio suo, & beneficio mio, quando conoscerete il contrario, farete opera che questa electione cagia in persona di più isperientia, & di più merito, & dalla qual sua Signoria ne possa sperar più compito seruitio, perche non essendoli piaciuta l'espeditone che intorno a questa vendita le portai di Spagna in Spira, la qual (al mio poco giudicio) era più tosto da lodare che da riprendere, non mi dà il cuore di fare cosa che le piaccia. Et poi che inhabile mi sento a sciogliere questo modo Gordiano, molto men male mi pare, conoscendo la mia insufficientia, ritirarmi che presumendomi di maggior prudentia, & consiglio di quel ch'io sono, con l'isperientia mancare al giudicio mio, & al bisogno di sua Eccellenza con danno suo, & con vergogna mia. Et perche la mia con scientia mi dà a credere che mi siate quell'amico ch'io vi sono, io parlerò con voi con quella libertà che non parlerei con sua Signoria per esser tenuto di portarle quel rispetto e quella riuerentia che si dee dal seruidore al padrone. rendendomi certo di queste ragioni vi debbiat valer solamente ad utile & beneficio mio, & vi dirò le difficoltà che muouono a pregarui che vi pietate d'hauermi fatto questo fauore, le quali difficoltà non sono ne apparenti, ne vane, ma fondate sopra la istessa uarietà, con protesto però che possa più in me la ubidiètia che io debbo portare



LIBRO

zare a sua Ecc. che tutte queste difficoltà insieme le qua i grato mi sia che le dichiare, come nate dallo vostra prudentia, non come dal parer mio, accio che habbiano più forza, & auttorità Signor mio nõ hauendo il S. Principe ho voluto accettar quella capitulatione (come ho detto di sopra) ch'io feci co'l Sig. Don Gio. de Zuniga, la quale (perdonatemi questa presuntione) è sola quella che potena riuscire, non vedo alcuna strada che al fine di questo negotio mi possa menare, ne io son persona come alcune che voi sapete che faccia industria & mercatantia di queste andate, anzi u'ho io spessissime volte posto del mio. si che ancor me ne sento, & so che sua Eccellen. lo sa. Voler adunque andar in Hispagna, non isperando di poterne al mio debito, ne al suo desiderio sodisfare, & pormi in apertissimi pericoli & tornare alle già tralasciate fatiche con danno mio, & con spesa sua senza poter far cosa che le piaccia, mi potrebbe far men charo a sua Eccell. di ciò ch'io merito d'esserla, però mi par che sia bene di ritirarmi, & di non andar ad incontrar questi inconuenienti, lasciando questa cura a persona non dirò di più fede ne forse di più prudentia, ma di più fortuna ch'io non sono. Ricordatemi ch'io son uecchio, poco sano, stanco, & consumato dalle fatiche che io ho moglie giouane, figliuoli piccioli, le facoltà mediocri, & imbarazzate ch'io son forastiero, co pochi amici, con pochissimi parenti che questo viaggio

PRIMO. 127

viaggio è lungo pericoloso per ordinario, & straordinariamente per le guerre che sono fra questi dne Präcipi per lo cuore de cui Regni è necessario ch'io passi, essendo quel mare che discolar sarebbe di mestieri p andarui per l'armata di Barbarossa di Francia, & per la moltitudine di corsari si ingombrato, che in alcun modo non mi assicurerei di passarui. Sapete ancho che i salui condotti non vi assicurano dalle persone scelerate, & di mal affare, le quali se non vogliono vbidir a le leggi della natura, & di DIO, manco vbediranno a quelle de gli huomini, de' quali malfattori la licentia della guerra ne genera gran quantità, & rarissime volte auuiene che i confini di due Regni nemici non nutricono, & nascondano gran copia di questi ribaldi. Io non ricuserò mai di porre a manifesto pericolo questa pouera vita, pur che io ci conosco il suo seruitio, è'l mio honore, & che'l seruitio sia di qualità che giustamente si possa comprare co'l pericolo della persona mia. Et oltre tutte queste considerationi, degne del vostro giudicio, & della mia amicitia, sua Eccellentia sa che io ho mosso lite a miei cognati d'tre millia ducati, laquale importa tutto lo stato mio, & de' miei figliuoli, & parendomi io, non potendo il Signore Honofrio con honor suo. per esser cognato di tutte le parti hauerne cura, si perderebbe con tanta vergogna, & danno mio. Sua Eccellentia v'ha M. Benedetto, nelquale, hauendocelo tenuto tanto



LIBRO

tanto tempo, dee hauer molta fede, che potrà eseguire la sua volontà. & se pur vuol mandare altra persona, potrà mandar persona di prudentia, & di manco spesa: per che (come sapete) io nõ andrei senon con molta spesa; che nõ il sopportano nella età nelle qualità mie, & alle necessità sue il contrario si richiederrebbe. Poi che a questo non mi ha mosso se non il seruitio suo, & l'honore, & utile mio conoscendo voi d'esserui ingannato con quella medesima lancia, che m'hauete piagato, risanate mi, & fate si che alla venuta mia, laqual per ordine suo sarà mercoledì, ò giovedì, sua Ecc. nõ stringa, per che il contradirle non è honesto, ne licito, il compiacerle non m'è ne utile, ne securo. Vi uete felice. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

Dubito, molto Mag. Sig. mio, che sarete ò riservato, ò preso d'adulatione, ò accusato di poco giudicio, l'uno indegno del nome dell'amicitia, l'altro dell'opinione, che hanno gli huomini dell'ingegno vostro, alla mia lettera quelle lodi dando, che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una perfetta forma, & idea di questa materia nell'animo uostro proposta non habiate, & che l'affettione, che mi portate, quella

P R I M O. 128

quella essere questa lettera mia, che u'habbate imaginato vi faccia parere. Guardateui da questi errori, per che quelle biasimo ui potrebbe, questa la vostra autorità, & reputatione presso il mondo sarebbe minore. Hor passiamo ad altro. Ho inteso da M. Bernardino, & ueduto per l'ultime vostre lettere ciò che hauete fatto in beneficio mio; opera degna, & solita della vostra officiosa, & gentil natura, dell'uno et dell'altro infinite gratie vi renderei, se all'amicitia nostra già con le opere confermarà si richiedesse. Fate uoi ciò che doueti per me, ch'io farò ciò che debbo per uoi si però, che per molti uffici, che usiamo l'un per l'altro premio non aspettiamo, che d'amore, & lasciandosi d'usare, ne siamo, & ripresi, & biasimati somamente, che a questo modo il debito della ueraamicitia interamente potremo sodisfare. Aspetto, poi che hauete sopra l'istromento del carbone del nostro sauio preso consiglio, d'intender ciò che a me vi piacerà di consigliare, per che del uostro giudicio nasca la mia resolutione. Frate Pietro mi scrive, che M. Gio. Vincenzo Abbate non ha il compimento de' venti ducati del censo voluto pigliare, con dire che sono uentiuno & mezzo. il S. Honofrio mi dice che sono venti & non più. nõ vi sia graue di cauarmi di questo dubbio, accioche se così sarà possa io dar ordine che così paghino i uentiuno e mezzo come i venti. State sano. Di Sorrento. &c.

Al



L I B R O

Al Signor Gio. Andrea Carrassa.

Signor mio offeruand. io son di mia natura si
nemico dell'adulatione, che fuggo etiamdio
quelle cose, che hanno qualche conformità, & si
militudine con esso lei, però s'io non comincio con
l'illustre, & con l'Ecc. V. S. mi perdoni, & pensi
ch'io non son di sì poco giudicio, ch'io non conosca
che il valore de vostri predecessori che magnani-
mi, & gloriosi stati sono, u' hanno fatto illustre. &
che la propria virtù vi fa Ecc. di maniera che l'u-
no, & l'altro titolo è vostro proprio, & partico-
lare, ma perche so, che queste parentie sono più
tosto da riprendere, che da lodare, & che voi più
tosto amate l'essere, che l'parere, scriuo così pa-
rendomi in questo modo ad vn tratto alla vostra
nobile, & giudicosa, & alla mia ingenua, &
sincera natura di sodisfare, rendendomi certo, che
amarete più la sincerità della mia affettione, che
la vanità delle parole, abuso, & vitio più del pre-
sente secolo, che de' passati. Io m'hd proposto così
in questa, come in molte altre cose più tosto gli an-
tichi di reuerentia degni, & di estimatione, che i
moderni, de volere imitare, contra l'opinion di
molti, i quali vogliono, che alle consuetudini, che
la varietà de' tempi seco porta, l'huomo sia tenu-
to di ubidire, più loda credendo d'acquistarmi
imi-

P R I M O. 129

imitando la virtù che vbedendo al vitio. Se ad al-
tri parrà in contrario o se alcuni si dorranno di me
parendo loro che io sia troppo auaro di titoli so che
V. S. non se ne dorrà giamai, sapendo che quanto so
no auaro di parole, tanto son liberale d'amore, &
che non lascio di scriuergli per difetto di giudicio,
ma per consiglio della ragione, & questo basti di
questa materia. Signor mio, s'io haueffi saputo a
questi giorni ch'io fui in Napoli, la uenuta, & l'in-
disposizioni del S. Ferrante nostro fratello, & pa-
dron mio, sarei uenuto, a rallegrarmi del suo ritor-
no, & a dolermi della sua infermità, poiche nò l'ho
saputo, & hora intendo la sua conualescentia, ragio
neuol cosa mi pare ch'io mi rallegrì di questa più,
come ben presente che io non mi son attristato di
quella come di mal passato. Sarà dunque, V. S. con-
tenta di far per me questo ufficio, & debito di cor-
tesia con sua S. & farle testimoniò ch'io l'amo quã-
to meritano le sue uirtù, & quanto alla mia affet-
tione, & al mio giudicio si conuiene. State sano, &
ricordateui ch'io son vostro. Di Sorrento. & c.

A M. Paolo del Rosso.

A I Tre capi della uostra lunga lettera gen-
tilissimo il mio M. Paolo breuemente ri-
sponderò. Et prima ui dico che la uenuta uostra
ch'ara in ogni tempo, & desiderata mi sarà, per-
che

R che



LIBRO

che tali sono le vostre conditioni che di poterne godere ogn'uno desidera sommamente. Veniteci dunque una volta con la persona, poi che tante con le parole venuti ci sete, altrimenti mi darette a credere che la cagione di questo vostro desiderio di venirci che son io ha si poca virtù che non merita che questa vostra volontà si mandi a compimento, della qual cosa io (come giusto giudice del mio poco valore) punto non dubiterci, se la grande affettione che vi porto che tal è che supplisce al difetto della mia poca virtù, non lo meritasse. Pagatemi dunque questo amore con questa poca merce, accioche non facendolo, da tutti gli huomini amici di gentilezza per ingrato non ne siate giudicato, la qual cosa piu mi dourebbe, come bisissimo vostro che come danno mio. Et questo basti quanto al primo. Al secondo vi rispondo che diouerchio a volere ottener da me cosa di poco momento cosi lunghe prebriere state sono, & che assai era che m'haueste fatto sapere che a voi sarebbe piacere, a quel gentilhuomo tornerebbe com modo l'hauere in principio di quella lettera mia, & se non che il farui offesa doue io certo di piacerui, non sarebbe dell'arte, mi dorrei di voi, & direi che questo fusse argomento o di poco amore, o di poca confidentia, l'uno, & l'altro indegno del nome dell'amicitia, ma per non offenderui, mi taccio, & vi mando il principio della lettera, con queste allegato, ilquale se haurà quella

PRIMO. 130

la virtù ch'io desidero a beneficio di quel gentilhuomo, egli di perpetua obligatione tenuto misarà. Et volesse Dio ch'in queste parole d'infondere vno spirito di tanta virtù fussi potente che valesse ad aprir le porte della benignità di quel Signore, si che egli ne sentisse quell'utile, che ne spera ch'io sarei piu pronto a far quest'opera, che egli non sarebbe a riceuere il beneficio. Al terzo per non esser piu lungo di ciò ch'io m'ho proposto vi soggiungo cosi in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m'ha fatto procuratore. & vi dico per me che le opere mie di tanto merito non sono che a desiderare l'animo vostro habbiano forza di muouere, essendo voi delle vostre proprie ricchezze si ricco, & si abondante che non hauete bisogno dell'altrui misericordia, per lui che si duole sommamente che in si poca estimatione tenghiate che vi paia, le sue sole bellezze non esser tali, che senza il suo fauore dell'altrui virtù possano celebrare farlo, & glorioso. Ma perche homai passo i termini della breuità, vi bacio le mani, &c.

Al Maccigni.

Magnifico Sig. mio. Horiceuute le vostre pienedi molta affettione, & di infinita cortesia, alle quali se nou saprò rispondere con le parole, risponderò con l'animo, con cui quanto mi rallegra, che siate venuto ad honorar que-



L I B R O

Sta Città del Principe mio Sig. & a seruir sua Eccel. tanto m'attristo di non essere io costi, per poter seruirui, & goder del frutto della vostra vile, & honorata conuersatione, & della vostra amicitia. Come si sia, se la lontananza, mi torrà la comodità di seruirui, e'l piacere di conuersar con voi, ne il desiderio di poterui seruire, nella memoria delle vostre virtù giamai torre non mi potrà, le quali mi rendo certo, che corrisponderanno all'opinione che ha il mondo di voi, & al bisogno di quello Eccel. studio. Le salutationi che in nome del Reuer. Cardinal Bembo mio honorato, & perpetuo S. fate m'hauete, charissime State mi sono, a grandissimo fauore, & reputatione recandomi che vna persona di tanto valore & di tanta estimatione, quanta pochi di questo, ne de passati secoli habbiano meritato, degni di tener memoria della mia indegnità: ma perche particolarmente voglio tãto debito pagare con sua S. R. non passerò più oltre. Voi ringratio sommamente che sì fedele effecutore siate stato della sua volontà, & sì amico apportatore a me di tanto bene. Ma qual sarebbe l'allegrezza mia del testimonio, che mi hauete fatto dell'amor che mi porta il diuino, & d'ogni reuerentia degno M. Trifone, se co'l dispiacere della sua infermità non l'haueste turbata? il quale è tale, quale dell'auerità d'un huomo, da cui tanti benefici ho riceuuti hauerne meritamente si conuiene. & volesse Dio, che con parte della luce de gli occhi

P R I M O. 131

occhi miei potessi supplire al difetto della sua che io lo farei come lo dico, accioche il mondo conosca che così grato a pagarli come pròto a riccuere da lui i benefici stato fussi, benche diseguale sarebbe il pagamento al merito della cosa che egli m'ha data la luce dell'intelletto tanto piu nobile di questa ch'io le potessi dare, quanto e piu nobile il Sole di tutti questi lumi materiali, et terreni, ma se a piu non uaglio poi che di eterna obligatione me gli sento debitore, così eternamente mi dorro di ogni suo male come eternamente mi rallegrerei d'ogni sua felicità. Al l'Ecc. M. Sperone ho scritto due mesi sono due lettere mie, il non hauerne risposta sapendo che ne il poco amore nella troppa negligentia cagione ne sono, mi fa star sospeso. Io ve inuiterai a goderui dell'amenità di questo paese, & vi pregherei che a me lasciate godere della vostra virtù, lo studio vostro no'l consente, ne alla fredda stagione si conuiene. Questa state (con la gratia del signore) a me l'inuitarui sarà piu opportuno & auoi il uenir piu commodò in questo mezzo forse uerrò a far reuerèza al Principe mio Sig. & a visitar voi Vinete lieto a nostri studi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Francesco della Torre.

SE maggiore honorandissimo Signor mio non fusse la vostra cortesia che il mio valore, du-



LIBRO

biterei che quel canape dell'amicitia, con cui forse voi alcuna opinione, & speranza dell'ingegno mio, ma vna continua marauiglia delle vostre virtù, le nostre volontà congiunse, non essendo ne da lunga consuetudine, ne da gratiosi vsfici vsati fra noi giamai stato ristretto, per sì lungo silenzio non si fusse disciolto, si che non teneste alcun ricordo dell'amore. & dell'osseruantia che io vi porto, ma considandomi della virtù vostra, spero che in quel cantoncino della vostra honorata memoria, doue da principio vi piacque diripormi, mi terrete anchora, degno facendomi della compagnia di tanti huomini rari, & eccellenti che ad ogni hora viuono ne' vostri pensieri. la qual cosa mi dò a credere, essendo questa nostra amicitia nata più tosto dalla vostra liberalità, che dal mio merito; & più sopra la virtù, che sul'vile fondata; perche quando altrimenti fusse, dubiterei non voi del vostro errore rauueduto, & conosciuta la mia indegnità, la mano della vostra benignità haueste ritirata, & che mancata la opinione della mia virtù, fusse etiamdio mancato lo amore. Come sia, se io della vostra memoria degno non sono, voi della vostra osseruantia sarete degno sempre mai, & se sin hora in iscriverui sono stato negligente, in amarui diligentissimo stato sono, ma l'occupationi della mia sruità, nell'vno m'hanno tolta la commodità, nell'altro m'hanno accresciuto il debito, e'l desiderio. Hor che

disoccu-

PRIMO. 132.

disoccupato (mercè della liberalità del Principe mio) a me viuo, & a gli studi miei, per non accumular con maggior somma quest'obligo mio, scriuerò alcune uolte, altrimenti done all' hora di scusa, hora di riprensione degno mi giudicherei. Et perche Signor mio giouandomi pur di credere che me amiate, credo etiamdio che d'intendere lo stato della vita mia vi sarà di piacere, vi dico che, del tutto lasciate quelle faticose operationi della vita attiva che di continuo mi tranagliano, a gli studi delle scientie son ritornato, e'l tempo perduto con piu lunghi passi caminando che prima fatto non haurei, quanto piu posso di ricuperare m'afatico, procurando (se fatto mi verrà) dalle profonde, & oscure tenebre dell'obligatione, con le pene de gli anchiostri di solleuarmi. Del corpo? la Dio mercè? son sano, dell'animo sanissimo, poi che ne ambitione di vani honori, ne cupidità d'humane ricchezze non albergano con esso meco, de beni della Fortuna mediocrementemente abbondante; con la compagnia d'vna nobillissima figliolina, non senza speranza di figliuoli maschi che perpetuino la memoria della casa mia; & cosa heredi siano della mia facultà, come dell'amor, ch'io vi porto, quanto si può in questo da ogni parte tempestoso secolo licito mi viuo, & se vi degnere con gli effetti mostrarmi, che amico mi sete dandomi occasione di potere in qualche, cosa serui voi, o piacere a gli amici vostri

R. 4 lo



LIBRO

lo riceuerò per singularissimo fauore. Il medesimo dico all' Eccellente Fracastario; a cui graue non vi sarà di raccomandarmi quanto merita l'affettione che ho sempre portata all'infinita sua virtù, che io gli sia raccomandato. Poi (se degno ne sono) amate mi con tutto il cuore, poi ch'io con tutti miei pensie vi procuro d'honorarui, & uiuete felice.
Di Sorrento &c.

A M. Marcantonio Flaminio.

LA speranza che in Fiorenza mi diede la molta cortesia V. Sig. di venir ad honorar la casa mia, & a pigliar la possessione di questo animo già tanto tempo affettionato, & deuoto delle vostre virtù, ha causato che prima, come era mia v. lontà & mio debito, non v'habbia io scritto, desiderando piu tosto dalle vostre parole piene di dottrina, et di bontà riceuer consolatione che con le mie sciocche lettere darui fastidio. ma poi che dal fine del mio desiderio mi veggio tanto lontano, voglio, se voi alle voglie mie non potete compiacere, io almeno al debito mio sodisfare, accioche uoi conosciuto l'amore e l'offeruàtia ch'io ui porto, conosciate anchora che sete tenuto d'amarmi & vi ricordiate, qualhor da cotesti negotij ardui, et di molta importantia obligato sarete, di venir ad offeruar la vostra promessa,

PRIMO. 133

nessa, e al mio ardente desiderio, a sodisfare, il quale e tanto maggiore, quanto, è maggiore la comodità ch'io haurei di potermi godere della vostra virtuosa, & vtile conuersatione, per hauermi io (merce della gratitudine, & liberalità del Principe mio) leuato il collo al duro giogo delle occupationi & per esser tornato, a gli studi miei con tanta quiete, & tranquillità di mente, quanto sopporta la miseria di questo seculo. Et piacesse a Dio che si come gli alcuni vostra poetica compositione mi proposi, d'imitare, hor la uostrauita d'imitar mi proponessi & cosi questo, come quello ben, fatto venisse. che doue di quello una falsa, è breue gloria ho pensato d'acquistarmi di questo una uera, & eterna spererei di guadagnare, ma! uno seppi fare, l'altro non uoglio. Io mi sforzero quanto posso da questi calignosi, & terreni pensieri, da queste bruttezze del mondo soleuandomi, gl'occhi della mente di purgarmi, accioche purgati, in quel diuino lume del Sole io gli possa indirizzare, sperando che quella infinita luce ueduta la purità della mia uista, illumini l'intelletto, & qual sia differenza di questo ben finito a quello inuito mi faccia conoscer, non pur conoscerlo solo, ma per amarlo sommamente, ma fin a questa hora degno di tanto dono conosciuto non mi sono, & dubito che (come dice Platone) a volermi congiungere a quelle forme dalla materia separate; l'intelletto da questa carne in quei due modi ch'egli nella sua diuina



L I B R O

diuina epistola ci dipinge, del tutto sia di mestieri di separare. la qual cosa per molto che in fare affati ceto mi sia, non ho potuto, ne potrò, e la mano dell'infinita gratia del Signore da questo fango non mi solena. Beato voi che in questo secolo di tempeste, pieno con la compagnia di pochi in porto vi ritrouate, del frutto della vostra dottrina godendo, quelle cose trattate, & considerate, l'uso, & diletta-
zione delle quali a tutti gli humani piaceri anteporre si dee. Pregoni che quella fragile nauicella della fede, nellaquale voi con tutti i buoni, quasi come vno de' più sani nochieri alla poppa sedete, del fiato de venti contrari, & del tempestoso mare, dell'heretica confusione, insieme con gli altri con la vostra virtù vogliate difendere, insieme con gli altri co'l uostro essemplio la uita abellissimo corso diriz-
zando, dalle tenebre alle luce con le vostre fatiche siamo solenati. Ma perche più lunga scrittura più tosto fastidio che piacere ui potrebbe, a V. Sign. di tutto cuore mi raccomado, pregandoui che al Mag. Priuli mio anticho, & meritissimo Signore degna-
te in mio nome di basciar la mani.
Di Sorrento. &c.

All' Abbate Riario.

SE cosi fosse stato diligente in oseruare, come sete stato pronto a promettere, voi haureste goduto dell' amenità di questo cielo, & io della
uost

P R I M O. 134

vostra gentil conuersatione, ma poi che non haurete voluto venire tirato dal desiderio vostro, venitici mosso dalle mie preghiere, di che tanto maggior obligatione ve n'hauro, quanto più per compiacerame, che per sodisfare a voi haurete presa questa fatica in tempo, che altro diletto non ne pigliarete che quello che vi darà la vista di vn amico, quale io vi sono. e'l conoscere quanto di piacere, & di consolatione haurà me portata la vostra presen-
tia. Veniteci dunque Sig. Abbate mio, & oseruate la promessa vostra, compiacete al mio desiderio, & sodisfate al debito, di che mi sete tenuto per l'amor che io vi porto, & per quelle che sete obligato di portarmi, altrimenti penserò di uincer ui di affettione, & di humanità, la qual cosa ne alla vostra cortese, & giudiciosa natura, ne al mio merito si richiede. Se degno mi fate di questo fauore, menate con esso voi Coppola, accioche dall'esser venuto voi, & dell'hauer menato lui, di doppia obligatione tenuto vi sia. State sano, & amatemi.
Di Sorrento, &c.

Al Vescouo di Brescia, hora
Cardinale Cornelio.

R Euerendissimo Signor mio, Non so, se sia men male, o tacendo d'ingratitude, & d'impietà, o parlando di te meriterà, & di presuntione essere accusato, l'vno, & l'altro, se
possibile



LIBRO

possibile mi fusse desiderarei di fuggire, ma la strada di questo mio desiderio veggio precisa. conciosia che il debito della mia seruitù, & obbligo, che a V. S. R. sento per l'affettione, che m'haue te sempre portata, & per li molti benefici da voi riceuuti a procurar di consolarui con molte ragioni mi persuadono la prudentia, la grandezza dell'animo uostro da me, & da tutto'l mondo conosciuta, mi sgomentano. Ma chi non sa quello piu tosto che questo biasimo esser da fuggire, essendo questo peccato degno di riprensione quello, di riprensione degno è di castigo. Vi consolerò, adunque, & con questo officio quanto meno di prudentia, quãto piu mostrerò di gratitudine, et di pietà ne mi curo, per guadagnar mi loda di grato, & di pietoso, in prudente, & temerario d'essere giudicato. Non sono honoratissimo padron mio si priuo d'humanità, ch'io non habbia la morte del R. Cardinale vostro zio, & mio S. co'sospiri l'affettione, & con le lagrime del dolore, sospirata, & pianta, ne di si poco giudicio, ch'io non conosca, che gli merita da tutti buoni d'esser desiderato, & lagrimato. Et quando la grandezza d'vna perdita tale acciò fare mosso non m'hauesse te uostre lagrime, e'l vostro dolore di mouermi farebbono posenti. Et come potrei io con gli occhi asciutti di lontano vedere, & vdire il vostro doglioso ramarico, essendoui io tanto seruidore è tanto amico, quanto sono? Ne vi caggia nell'animo, che per aprirmi
a mag-

PRIMO. 135

a maggior doglia la strada, di ricordarmi i suoi meriti di mistieri vi sia, perche (come sapete) l'antica seruitù ch'io ho con l'Illust. casa vostra, & con V. S. specialmente m'ha fatto diligentissimo inuestigatore delle loro virtù, & continuo predicatore delle loro glorie; & so come ne gli anni & giuani, & maturi, mentre alla conseruatione della sua Eccel. Republica, nella quale & prudente senatore, & valoroso Capitano è sempre stato reputato, dato s'haueua cosi nel consigliare, come nell'operare habbia fatto cose degne della gloria de magnanimi auoli suoi, & della sua virtù. So che l'utile della patria, & de' suoi nobilissimi Cittadini al proprio beneficio, & commodo gli è sempre piaciuto di preporre. So che niuna fatica, niun pericolo, per graue, & manifesto che fusse, accioche quelli in quieto, & tranquillo stato viuessero, non ha giamai recusato. So che alla virtù, alla dignità, alla gloria (conoscendo questo corpo esser fragile, caduco, & mortale) la virtù dell'animo, la quale con le operationi sante, & gloriose, a guisa di Sole fra le tenebre di questa vita, con mille raggi si mostra di fuori essere stabile, & eterna, non al sonno, non all'otio, non a questi breuissimi & vani piaceri del mondo ha sempre tutti i suoi pensieri indirizzati. Ne mi è della memoria fuggito che a questa altissima dignità del Cardinalato dal suo valore, & dal perfetto giudicio del Santissimo collegio della Christiana Repub. fu chiamato, nella quale cò
le



LIBRO

le honorate attioni, & con l'essempio di vna ben ordinata, & catholica vita ha giouato si che è stato & imitato & laudato. Tutti questi suoi meriti se a voi ricorda il sentimento, come fonte, onde il vostro dolore derivar si debba, a me gli rappresenta la ragione, come materia di consolatione, & di piacere, perche la memoria di queste cose marauigliosa contentezza, & sodisfattione ne gli animi nostri suol seco portare. Pianger di quelli la morte si dee, col cui corpo il nome muore, & l'anima in vno eterno dolore, in vna perpetua miseria viuendo, è morta a tutti i piaceri, a tutti i beni della vita beata. Ma homai è tempo, poi che la vostra infermità graue di graue medicina ha di mestieri, che venghiamo per reuederui sano, a i rimedi violenti del ferro, o del fuoco. Signor mio ad vn'animo a tutte le humane auuersità a s'uefatto, ad vna mente dalle scientie ordinata, & ben composta, com'è la vostra, più del debito dolersi non si conuiene. La natura con questa conditione lo vi diede, perche l'haueste a perdere, ne voi alle leggi, ch'ella ha fatte con gl'huomini, doueste contradire. Et se alla fine de' beni, & de' mali la memoria riuolgerete, trouerete ch'ogni bene di questo mondo è mortale, & conoscerete, che questa morte è stata principio d'vn'altra vita tanto più bella, & diletteuole, quanto più le cose eterne, che le terrene sono da desiderare. Et se, come alla vostra prudentia, si richiede, alla vostra

morta-

PRIMO. 136

mortalità, & a quella delle persone a voi chare, & da voi amate sommamente riuolto il pensiero haueste spesse volte, bora ne così acerbo, ne così graue sarebbe il vostro dolore, anzi conoscendo che in questo mare della nostra vita, a tutte le tempeste dell'humane auuersità esposto. altro securo porto, che la morte non habbiamo, più ni r'allegre restè, che attristato non vi sete. Che male a lui ha portato la morte, che delle vostre lagrime degno sia? V'afflige forse, che egli da questa caligine, da queste oscure tenebre del mondo, nelle quali è stato sepolto lungamente, a quella chiara luce del cielo sia salito? Non voglia Dio, che si fatto errore caggia nella mente vostra. Ma se pur più alla dignità, & a gl'honori di questa che alle glorie dell'altra vita d'hauer consideratione vi gioua, qual grado di reputatione, o di grandezza, che lecito fusse ad huomo di desiderare, non ha egli conseguito? Certo niuno, per che etiandio che, da la morte peruenuto, non sia arriuato a quell'ultimo grado della ecclesiastica monarchia, v'era arriuato nella opinione, & nel giudicio de gli huomini, che già, se viuuto fusse, a quella dignità inalzato l'haueano. Non sapete, che la sua vita, la sua fortuna, & la sua gloria è stata tale, che in questo mondo alcuna cosa più da desiderare rimasa non gli era? Egli adunque satio così de gli honori del mondo, come di virere, a guisa di fuoco, che già consumato da se, senza, alcuna forza

si



LIBRO

si spegne, da uoi si dipartio, & non trouando qua
giù premio degno delle sue uirtù, lieto, & sciolto
da i duri legami del corpo doue si lungamente e-
ra stato prigionie, con uelocè corso ai meritati ho-
nori del cielo in grembo al suo Creatore se ne e
alito da le mani fuggendo dalle terreneperturba-
tioni, delle inuidie, & dalle malignità de gli hu-
mini, da molti commodi, & dalle infermità, che
la fredda vecchiezza seco porta, le quali di già
con insopportabile tormento la debilitata carne di
continuo gli affliguano. Se di queste cose ui do-
lete, certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che
non dica piu tosto inuidia, che affectione acciò
ui muoua. Io piu tosto ad imitar la uita che a do-
lerui della sua morte ni persuado, perche di quel-
lo loda di questo biasimo potreste guadagnare,
Lasciate queste lagrime a gli animi effeminati, &
plebei & con lo scudo della prudentia delle percose
se delle humane disauenture di difenderui procu-
rate, & come alpe horrida, & dura con la rab-
bia d'Aquilone, & d'Austro contrastando, ferma
& immobile si conserua, tale mostrateui uoi
nella fiera, & perigliosa lotta, che hauete con la
Fortuna, caminando per quella strada, che ha-
uete co' piedi del uostro intelletto con tanta uo-
stra reputatione, & dignità calcata già lungo tem-
po. la quale di certo a quell'altissimo grado ui me-
nerà, che hauete meritato, & che dall'uniuersal
giudicio di chi ui conosce ui si promette. Io con-
fesso

PRIMO. 137

fesso d'hauer fatto torto alla prudentia di V. S. ma
l'ardente amore ch'io ui porto, m'ha i termini del
mio decoro fatto trappassare. Se hauò offesa la
grandezza dell'animo uostro, hauò alla pietà del-
l'affettionato mio a pieno sodisfatto, & so che a
questo peccato di gratitudine, & d'amor mi per-
donerete. & qui mi taccio, con quella riuerentia
ch'io debbo, basciandoui le mani. Di Sorrento, &c.

A M. Girolamo Garimberto.

IL troppo silentio, S. Girolamo mio, fra gli ami-
ci è più tosto di riprensione degno, che di loda.
& etiandio, che nelle regole dell'amicitia, che se
imparano a nostri giorni, non ui sia questo artico-
lo, al mio giudicio è argomento di poco amore.
Però per non uiuer lungamente in questo errore,
acciò che uoi crediate che io ui son quell'amico,
che sempre stato ui sono, comincio a scriuerui, uoi
se il medesimo uolete che io creda di uoi, scriuete-
mi, & tanto più spesso che io perauentura non
farò, quanto più hauerete otio, commodità, e ma-
teria di che scriuere, per istar uoi in Roma, che non
ho io, stando in Sorrento. Vi dico adunque ch'io son
uiuo (gratia al Signore) & con quel desiderio di
piacerui, & di giouarui che dal giorno ch'io ui co-
nobbi, uisse sempre con esso meco. Sono sano del cor-
po, e dell'animo, poiche son lugi dalla malignità, et
S dal-



LIBRO

dall'inuidia delle corti. Son libero, non dal desiderio di seruire il Principe mio Signore (perche hauendo da lui infiniti benefici, infinita è di mestieri che sia l'obligatione di seruirlo) ma da i continui trauagli della mia seruitù, merce di sua Eccel. che si è contentata che io uiua a me, & a gli studi miei; & la commodità m'ha data di poterlo fare. Ecco, S. Garimberto ch'io u'ho dato contentezza dello stato mio; Et perche non ui resti alcuna uolontà di sapere la qualità della vita mia, vi soggiungo che vna gran parte del tempo in sentire quegli antichi degni d'onore, & di riuerentia che ragionano delle scientie, mi giona di consummare, un'altra in iscriuere, procurando, se fatto mi verrà) di tormi con gli inchiostri della mano della morte, & allargandomi questo stretto, & breue termine della nostra età, di uiuere ne gli altri secoli. Il resto consumo con la gentilissima moglie, & con vna charissima figliuolina che è piaciuto al Signore di donarmi per trastullo della uecchiezza, che mi s'auicina. Io non ho più che dirui gratia mi farete di dar la sua al Reuer. di Brescia, & mandar l'altra al Franceschi, che così n'ha egli comandato, & così io ue ne prego. Et se o vostre, o lettere d'altri mandarmi uorrete, indirizzatele a persone che fedelmente le mi mandi a Sorrento. Viuete felice, & tenete memoria di me, & se graue non ui sia al Reueren. uostro patrone fatemi raccomandato. Di Sorrento, & c.

A M.

PRIMO. 138

A M. Vettor de Franceschi.

Signor mio tanto charo, quanto uirtuoso. Io ho haunte le uostre piene dell'antica affectione, & della uostza naturale, & cortese humanità. ammetto la scusa uostza del non hauermi scritto, poiche uoi ammettete la mia, & credo che l'allegrezza, che haueste in saper che io era uiuo, habbia potuto questo effetto del silentio causare in uoi, come seriuete. Mi piace sommamente che tutta la uirtù di quel piacere ui si spargesse intorno al cuore, & ne cacciasse quel dolore che la nouella della mia morte portato u'haueua, piu presto che se ne sia dispersa nel grembo delle parole, che si leggiero, & si fugaci sono. Ma etiandio che il passato silentio mi habbiate perdonato, non uoglio darui materia di riprendermi del futuro. Voi fate il medesimo, che così mal grado della lontananza, di qualche frutto della nostra amicitia goderemo. Io mi rallegro dunque della salute uostza, de uostri Magnifici, padre, & madre, & del uostro charissimo Momoletto, il quale spero che sarà tale, quale alla uirtù del padre del zio, & de gli honorati suoi auoli si conuiene. Dio lo ui conferui, & tanto piacere ui dia con le sue uirtù, quanto affanno ui diede la morte di M. Girolamo. Teneate per fermo, che d'ogni uostza cōtentezza, d'ogni uostro honore, alcuno più di me non si rallegrerà.

S a gia-



LIBRO

giamai, come piu di me alcuno ne v'ama, ne offerua. Et perche il medesimo credo di noi, misirando dal mio l'animo uostro. accioche delle mie consolationi io vi faccia partecipe, & al uostro desiderio sodisfaccia, ui dico che mia moglie sta sana & bella dell'animo, & di corpo, & si conforme al desiderio, & al bisogno mio che d'altro qualita non la saprei desiderare. Amola quanto la luce de gli occhi miei, & altrettanto da lei esser amato mi godo sommamente. Io ho la mia prima figliuolina bellissima (se l'affettione paterna il giudicio non mi toglie) laquale con molti lumi di uirtu, & d'ingegno mi dà speranza di grandissima consolatione. questa dopo la madre, all'anima mia, & tutto il mio bene. A nostro Signore piacque di tormi un figliolino che donato mi haueua, quasi nell'entrar delle porte di questa uita. beato lui, egli stà in cielo, & conoscendo l'amor ch'io ui porto il s. prega per le uostre felicità, & per le mie. Portu è grauidi di sei mesi, ciò che nascerà, ui sarà amico, & seruidore. Io desidero che uenghiate a Roma, sperando che non debbiat esser si crudele, che non mi lasciate goder della uostra uista, & che non uenghiate a pigliar la possessione di questa uostra casa, poi che dall'animo mio gia tanti anni l'ha uete pigliata. In questo mezzo comandate mi, se in cosa alcuna di quà uoglio a seruirui, & sopra tutto scriuetemi, che in questa mia tranquillità di uita le lettere de gli amici ueri, infinito diletto mi portano.

PRIMO. 139

portano. Io ho scritto due lettere a M. Sperone, vna a Fortunio, et vn'altra al Molino delle quali nò ho hauuta risposta, & poi che non ho da dubitar dell'amor loro, dubito di qualche sinistro accidente del mondo. Scriuetemi ciò che n'è et dolete ui con esso loro in nome mio se gli vedete. Altro nò ho che dirui, a i vostri Magnifici padre, & madre vi piacerà di raccomandarmi, poiche a voi haurete fatto il medesimo, & basciate il uostro nipotino in cambio mio. Nostro Signor tutti giuntamente in felice vi conserui molti anni. Di Sorrento.

Alla Principessa di Salerno, & alla
Marchesa della Padula.

Io conosco d'hauer fatto torto a me medesimo, hauendo mandato a V. Sig. Illustrissima il libro delle lettere mie, & male scritte, e mal pontate, etiandio che mi renda certo che l'ingegno uostro sia tale che non pur leggerle, ma correggerle saprete, e forse che dall'hauerle in questa maniera così mandate questo utile me ne verrà, che vna gran parte di molti errori che per auentura vi si ueggiono si darà più tosto alla molta negligenza de lo scrittore che al mio poco sapere. Come si sia, io ho voluto più tosto hauere rispetto alla ubidienza che v' son tenuto di portare che all'honor mio. Desidero che habbiano tanta uertura che degne siano delle lodi uostre, del cui giudicio tanto mi pro-



LIBRO

metto che ogni biasimo, ò loda che a voi piacerà di dar loro, giudicherò verissima. Suppliconi, poiché il leggerle tutte impossibile mi pare che lasciate quelle de negotij che più tosto sono piene di fasti di che di piacere. leggetene quattro che sono nel mezzo dell'opera, al cauallier Tasso mio cugino indirizzate, & poco di poi una lunga al S. Principe, & vna quasi nel fine al S. Gio. Battista Peres, nella quale descrino il sito di Napoli. Et se pur di legger quelle de negotij vi sarà piaciuto, perche il voler hora della diuersità de gli stili ragionare, non mi si conuiene. vi supplico che in esse solo considerate la prudentia, & la grauità; cose proprie, & accomodate alle materie di che si ragiona. Et mi rendo certo che se pur loda alcuna meriteranno dal giudicio vostro sarà più tosto premio della mia affettione, & seruitù che del loro merito. Et qui, baciando ui con quella reuerenza ch'io debbo, le mani faccio fine. Di Napoli.

Alla Principessa di Salerno.

PEr non hauer'io ritrouato il libro che vostra eccellentia m'impose, ho pregato M. Paolo Rosso, apportator di queste che non pur lo ritroui, ma glielo porti. & emmi stato sommamente charo con questa occasione d'hauere hauuta commodità di far che questo gentilhuomo la conosca, & sia

PRIMO. 146

& sia conosciuto da lei, sperando che egli, hauendo per opera mia conosciuta vna Signora di tanto valore, & di tante estimationi, & vostra Ecc. un gentiluomo di tanta virtù, mi debbano esser obligati. Et perche ella gli sia liberale di fauore quanto meritano le sue honorate qualità testimonio le sarà questa penna mia che egli è vno raro, & singularissimo huomo, di bone lettere, & di perfetto giudicio, & tale che merita il fauore, e la gratia di uostra Ecc. & d'ogni persona di purgato giudicio. Et perche il suo merito è molto maggiore di ciò che sapessero di pingere le parole mie, per non far questa ingiuria al giudicio di vostra Excell. et alla virtù sua mi tacerò, baciandole con ogni reuerentia le mani Di Napoli.

A Donna Affra de Tassi, sua sorella.

LE vostre lettere charissima, & honorata sorella, piene d'vna fraterna affettione, & di vna Christiana charità sopra modo gratissime state mi sono. L'apportator d'esse, nostro cugino non ho io potuto vedere, ne però era tanto di strada da Napoli a Sorrento, doue al presente per dar fine ad alcuni miei principali studi per alcuni giorni ritirato mi sono che in tre hore non mi potesse venire. Dogliomi della suerungia, & biasimo la sua negligentia, e'l



LIBRO

suo poco amore. Hor per risponder a la vostra lettera vi dico che dal non hauermi potuto veder co tanto tempo, più tosto dalla malignità della Fortuna che de la tepidezza del mio amore, cagione hauete di dolerui, perche (come voi sapete) sin'a questa hora ne a me medesimo, ne a i miei piaceri viuuto mi sono, ma spinto dall' honore, & dell' obbligo delle mie seruitù, a guisa di peregrino, hor quella parte del mondo sono stato costretto di cercare con tanta poca quiete, & riposo di corpo, & d' animo, quanto il mondo sa, & voi vedete hauere inteso, laqual cosa appressò uoi, & ogni persona di giudicio non pur merita scusa, ma compassione. Il medesimo desiderio ho io di veder voi che hauete voi di me, ne voglio che in alcun modo di vincermi d'affettione, ne d'amore vi diate a credere, & s'io haessi così la commodità com' ho il volere, così alle vostre voglie sodisfare pronto farei, come voi pronto a desiderarlo. Ma consolateui che io spero hor che con gratia del Prencipe mio dal peso delle continue fatiche, & de' duri trauagli sgrauato mi sono, con la gratia d'Iddio di venir tosto a contentar voi, & a compiacere alla mia volontà, & al debito mio, & forse insieme con lamia charissima moglie, laquale più per le sue virtù che per esserui cognato mi rendo certo che in uoi lascerà vn continuo desiderio di riuederla, & vn perpetuo pensiero della sua salute. Pregate nostro Signore che ponga pace fra Prencipi Christiani che subito

PRIMO. 141

zo che la pouera Italia da questi fuochi di guerra potrà respirare, si che il camino sia sicuro, & commodo, non ui darò cagion di più lungamente desiderarmi. Io (la Dio merce) stofsano così del corpo, come della mente, mediocrementemente ricco di facultà, ma ricchissimo d'animo, poiche tutte le humane ricchezze, tutti i beni del mondo, sono nella mia uolontà, & l'animo mio che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legitimo signore, & naturale, ne così spesso, come solea, cosa mi comanda che sia da riprendere, o da castigare. Vi rendo infinite gratie dell'amore uole ricordo che mi date, degno certo del uostro amore, & della uostra catholica uita, & esemplare. Vi ubidirò, essendo io certo, che niun più forte, & duro freno, per sfrenar gli sfrenati affetti, & desiderij di questa misera uita ritrouar si possa, che lo spesso alla nostra mortalità riuolgere il pensiero. Pregate il Signore, senza il cui fauore in uano si affatichiamo, che con lamano della sua gratia del tutto della caligine di questi humani desiderij, solleuandomi, con un raggio della sua infinita luce m'illumini, si che fatto un nuouo huomo, uiuo nello spirito, & morto nella carne, all'acquisto della diuina salute tutte riuolga le mie uoglie, & i miei pensieri. Io ho lamia prima figliuolina, la quale essendo bellissima, grandissima speranza mi porge d'una uirtuosa, & honorata uita. Il maschio deuoto inmanzi al Signore



L I B R O

Signore Creator mio, prega per la vostra salute. Portia mia è grauida di sette mesi ciò che nascerà nasca con timor di Dio che ò maschio, ò femina che a lui piacerà che sia, mi sarà sommamente charo. Pregate insieme con quelle Reue. religiose, alle quali mi farete raccomandato nostro Signore che mi conferui la madre, laquale in questo modo e tutto il mio bene. Questo per hora vi basti. poiche i negotij più non mi torranno la commodità di poterui scrivere speße volete. State sana.

Al Cavalier Tasso.

Non voglio, Signor mio, dolermi con voi della morte del nostro honorato fratello, per noi ritornar a rinouare, & aprire la piaga del nostro dolore già dalla legge della natura, & della medicina del tempo riscaldata poi che il nostro ramarico offende la sua pace, & non sollena l'affanno, ne ricupera la perdita vostra. Se le prime vostre lettere mi fussero state consignate, come queste de' cinque di Settenbre, così a quelle hauerei risposto, come a queste rispondo, il che è più tosto fatto hauerei, se elle prima che hierfera venute fussero a ritrouarmi. Per non hauer io hauute l'altre etiandio ch'io sappia la molestia che vi dà la camera Aposto. non so in particolare ciò che vi domandi, & istrano mi pare hauendo la felice memoria del cauallier hauuta sententia in fauore da det-

ta

P R I M O.

142

ta camera sopra i crediti che haueuate con esso lei, che hora, doue prima erauate attore, vi facciano reo. Corosco che d'aiuto, & di fauore hauete di mizerieri. è poi che quello non posso, questo vi darò io con tutte le forze mie. Et se non che vna lite chs mi importa da 4000. ducati, occupato mi tiene, uerei a pigliar parte delle vostre fatiche co'l corpo, come i vostri fastidi, sento nell'animo che a quel modo spererei, & co i fauori ch'io portassi di qui, et cò quelli ch'io hauerei costì, & con la mia diligentia, et consiglio, più poterui giouare che in questa guisa non podrò nondimeno poiche a tante incommodità il venir mi tornerebbe, supplirò con tutte quelle lettere ch'io penserò che a piacere, & beneficio ritornar vi possano. Il S. Prencipe mio è andato a certi suoi luoghi di piacere. Fatto il Giorno di Natale che più tosto ritornato non sarà io anderò a Salerno, & farò che scriuerà in uostro fauore di maniera che cotesti Sign. conoscano che egli abbraccia questa causa uostza, come sua propria, & particolare. Duolmiche non ci sia il Reueren. Farnese, del cui amore assai si può promettere il Prencipe mio. Io ho due Cherichi di camera, cioè, il Vescouo di Brescia. & M. Giouanni della Cesa; co' quali se non le mie virtù, almeno la mia antica seruiù merita che io possa assai. Se in alcuna cosa vagliono a giouarui io scriuerò loro. Datemene auiso per questo procaccio. Et perche mi rendo certo che per questa causa hauerete necessità di scriuermi molte volte, accioche.



LIBRO

che ò per istar'io fuor di Napoli, ò per la poca fede & diligẽtia de gli apponatori, le lettere uostre non si smarriscono per la strada: indirizzatele per via de mercatanti in mano di M. Francesco Cenami, che fedelmente consignate mi faranno; benchè io fra due mesi sarò in Napoli con la famiglia mia, do ue accioche possiate venire a sodisfare a questo mio, et vostro desiderio, vserò ogni mia opera, & spenderò quel poco d'auttorità, & di fauore, che m'acquistato la mia virtù, & i seruitij, che ho fatti a tanti signori vostri nepote sarà sempre ben venuto. il cui ingegno se sarà tale, quale io spero & desidero. procurerò di far si, che della mia diligẽtia, & del mio amore voi vi lodiate, et ei dell'utile, e beneficio, che ne sentirò, mi resti perpetuamente debitore, nõ per volerne altro premio che hauer' alla mia conscientia sodisfatto, e al debito alqual m'obliga la consanguinità, & l'affettione che è fra noi. Consolatemi nelle vostre disgratie con la prudentia uostrea, & con le vniuersali perturbationi di questo secolo che non lasciano alcuna parte del mondo, ne alcun animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano, & date spesso auiso del successo di questo negotio. Di Sorrento.

Al Conte di Condiani.

L'Honorato grido dell'infinita virtù di V. Sig. che la fama da alto, & illustre loco con inuidia di molti, & merauiglia di tutti nella
commune

PRIMO. 143

commune opinione de gli huomini di perfetto giudicio uà predicando, ogni persona di nobil animo uagha di conoscerui, & desiderosa di seruirui nel numero, de quali uno son io così ha detta cagione tirato, come dell'affettione che ardentissima pora il Signore Honofrio mio charissimo cognato, & uostro deuotissimo seruitore, il quale piu tosto Stanco che satio di far conti i uostri meriti, e'l ualor uostro de' suoi continui ragionamenti ui ha preso per soggetto che a gran carico mi terri, se del uostro amore, & della uostrea gratia indegna mi ritrouassi. Et poi che mentre V. S. fu in Napoli, delle continue occupationi della mia seruitù impedito, le porte della sua benignolentia, & cortesia a questo mio desiderio non appersi, si che uoi per proua conosteste la sincerità, & l'affettione dell'animo mio, come io per fama conosco la merauiglia delle uostre virtù uoglio bera, per non mancare a me medesimo, ciò che non feci con la uoce, far con la penna, la qual cosa tanto piu chara esser ui dee, quanto che le parole, come leggiere, & fugaci, ci spariscono dinanzi gli occhi, & le lettere, come uiuo, & stabile testimonio della mia uolontà al mondo fede continua ne faranno. Pigliate adunque queste mie per una perpetua obligatione della mia seruitù, & per uno seculo pegno dell'offeruantia ch'io ui porto, è del giudicio che io faccio de i meriti uostri illustri, & singolari tenendo per fermo che niuno accidente del mondo
di



LIBRO

di farmi mutar volontà, ne disciormi da quest'obbligo sarà possente giamai, & accettare questa mia offerta seruitù con quella cortesia di animo, con cui si deono accettare le cose chare, se al mio merito non si conuiene, alla gentilezza, & nobilità della natura vostra il contrario fare si disdirebbe. Et perche io conosca, che voi co' l'commandarmi habbiate pigliata la possessione della mia seruitù, commandatemi vi prego, se pur atto mi conoscete in alcuna cosa di poterui seruire, ch'io con lo vbidirui, l'obbligo della seruitù comincerò a pagare, ma se pur a tanto non uaglio, il desiderio di honorarui, & riuerirui non mai torre mi si potrà, & se non quanto merita alla uostra uirtù infinita, & inestimabile, quanto potranno le picciole forze dell'ingegno mio. Io di qui auanti ui terrò per padrone, uoi tenetemi per seruidore, & usate quella autorità, & licentia in commandarmi, che io usarò quella riuerentia, & quel rispetto in ubidirui, che all'uno, & l'altro di uoi si conuiene. Et qui felice corso pregando all'honorata uita uostra faccio fine. Di Sorrento, &c.

Al Signor Alfonso Rota.

ANchor che io non habbia ne otio, ne occasione di scriuere a V. Sign. nondimeno perche conosciate, che la mia diligentia uince ogni incom-

PRIMO. 144

incomodità, ho voluto rubar questo poco di tempo alle altre occupationi, & prestarlo all'affettione, & offeruantia, ch'io ui porto, incominciando a pagare parte de' molti debiti, ch'io ho con esso uoi. & s'io sarò nello scriuere alle uolte più tosto Laconico, che Attico, sarà per due rispetti, l'uno, per non essere abondante di uaghe parole, doue son pouero di belle cose, l'altro per non fastidiarui con la uanità della lunga scrittura, non potendo con l'aiuto di qualche honorata attion dilettarui. & queste ragioni per sempre mi scusino appresso uoi Signor mio, io non arriuai in tempo, che per quel genit'uomo del Sig. Marchese potessi scriuere, & poi che il peccato non è stato mio, non de esser mia la riprensione. Penso che da gli altrui auisi hauete inteso, con che lieto animo habbia accolto, & le amoreuoli dimostrazioni, che ha fatte sua Eccel. al Sig. Principe, & vi dirò solo gli effetti, che se ne ueggono; i quali più fidato testimonio ui possono rendere dell'animo di sua Eccellentia, & del merito del Signor Principe, che quelle, accioche uoi, come amico, ne pigliate quella consolatione, che io n'ho pigliata, come seruidore Mercordi prossimo sua Eccellentia, lo espedì con danari per dar la paga alla fanteria Italiana, dandogli il gouerno di tutto lo esercito in assentia sua. Et perche il farli una patente, come si fa ad ogni priuato Capitano, era più tosto un torle, che darle reputatione, scrisse una lettera a ciaschun mastro di campo,



LIBRO

campo, così de i cavalli, come delle fanterie, che il douessero vbidire, come la sua propria persona. La vita nostra è assai traagliata, & faticosa sin qui, & doue sperauano di fare il Carneuale in riposo, faremo il Carneuale, & la Quaresima in continui trauagli di mente, & di corpo. Dello stato della guerra desidero più tosto, che ne siate ragguagliato dalle altrui lettere, che dalle mie, di tanto rendendoni certo, che tutto che siano le genti nostre minori in numero de Francesi, sono maggiori in uirtù, & etiandio che alcune difficoltà nel torle uettouaglie a nemici uengano ad incontrare, che sono di molta considerazione, poiche con la forza non si può, il Sig. Principe procura con l'ingegno, & con l'industria sua di superarle. Il che succedendo, lo farà degno di grandissima laude, & commendatione, non succedendo, il medesimo, poiche non gliè mancato ne consiglio per deliberare, ne diligentia per eseguire tutto ciò, che fusse seruizio di sua Maestà, & reputatione dell' Illust. S. Marchese, & sua. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore, che adempia ogni uostro desiderio.

Alla Signora Principeſſa di Salerno.

SE le continue mie occupationi, troppo maggiori di ciò che possono portar le forze mie, non

PRIMO. 145

non fussero si manifeste, che non hauessero bisogno di testimonio, io farei far fede a V. S. Illust. da persona, a cui so che crederebbe molto, ma tutto il mondo le uede, & io solo sento, & alle volte più ch'io non vorrei, però s'io talhora non userò quella diligentia ch'io son tenuto, & ch'io vorrei, date la colpa alla cagione, che se mi manca l'otio, & la commodità di seriuermi, ma soprabonda il desiderio di poterlo fare. Io penso che rimarrete soddisfatta di ciò, che mi imponeste, poi che l'effetto sarà secondo il desiderio uostro, & debito mio. & qui faccio fine pregando a V. S. Ill. felice, & lunga vita. Di Moncalui.

Al Duca di Termoli.

LE lettere di V. S. Illust. piene d'humanità, & di cortesia mi hanno posto un'obbligo sopra le spalle; molto maggiore delle piccole forze mie, & dubio che habbiate pensato di seruire ad altri, che a me, per che sapendo voi ch'io vi son tanto seruadore, quanto sono, più tosto doueuate commandarmi che pregarmi. Come sia, tanto è maggiore la mia obligatione, quanto è minore il mio merito, & maggiore la vostra gentilezza. Io vi rendo infinite gratie del fauore che mi fate da domi occasione di poterui in qualche cosa seruire, & tutto quel tempo che potrò rubbare aae occupationi che di continuo mi soprastanno, & al mio

T riposo



LIBRO

riposo necessario si s'enderò in scriuerui particolar-
mēte i successi di questa guerra. Et se le mie lette-
re non saranno piene di prudentia, ne di candore,
saranno piene d'affettione, & di verità, accio che
quanto voi haurete cagione di riprendere il mio
poco sapere, habbiate cagione di lodare il mio
molto amore, & la mia molta ubidiētia. Ma ponē-
do fine a così lungo effordio, comincerò a darui
conto delle cose di quà. Nò voglio scriuerui parti-
colarmente del grado del Prencipe mio Sig. per
non far ingiuria alla gratitudine di sua Maestà al
giudicio dell' Ecc. del Sig. Marchese, ne al merito
suo. Egli venne mandato da sua Ecc. al gouerno di
questo felicissimo essercito, & hauea proposto di
fare vn'alloggiamento nel Monferrato sì vicino a
nemici che nò si potessero allargare, ne valersi del-
le vetrouagli e di questo stato, dal che ne farebbe
no nate molte altre belle occasioui di poter far lo-
ro dāno, ma l'imbudientia, & la passione di questi
vasalli di Monferrato, ò gli ordini secreti de' loro
Sig. impedirono così bel disegno, non uolendo dare
alloggiamento a soldati, & hanno tolto l'occasione
al Sig. mio di mostrar la sua virtù. ma con tut-
to ciò, subito che noi arriuāmo quà in Moncalui,
Francesi abbādonarono Montechiaro, loco di mol-
ta importantia, fortissimo di sito, atto a difender-
si, a porre il freno a tutto il Monferrato, & a
far loro di molto danno, la qual ritirata hauen-
do voi quegli alloggiamenti che prima il Signor
Prencipe

PRIMO. 146

Prencipe hauea dissegnato d'haucere, non si fareb-
be fatta senza molto danno loro, & molta sua re-
putatione. Il successo di questa guerra tutto dipen-
de dal soccorso di Carignano, il quale l' Ecc. del Sig.
Marchese ad ogni modo ha deliberato di fare, an-
chor che per alcuni auisi che si hanno, Francesi nò
aspettaranno, anzi pensano, lasciare le terre che te-
neuanò guardate, e fortificata Villanuoua d' Asti,
di tornar sene in Fràcia. L' Illustr. S. Marchese s' ap-
parecchia al soccorso, ne il maggior numero delle
genti nemiche lo sgomenta, et se uoranno difender
non si soccorra, conoscerāno forse che la molta uir-
tù de' pochi, non il molto numero de' soldati dona
la vittoria, & quanta differentia sia da vn Capita-
no di lunga esperienza, & d' infinito valore, ad un
gionane incauto, & inesperto. Le noue della corte
V. S. Ill. le dee sapere per altra uia, & dalle perso-
ne che meglio di me informate ne sono, però nò pi-
glierò q̄sta souerchia fatica, hauendoui etiandio il
S. Prencipe risposto di sua mano. Poi che con q̄sta
fete entrato in possessione della mia seruitù, nò m'ā-
cate di comandarmi ch'io non mi stancherò de
ubidirui, & con questo pregando a V. Sig. Illustr.
lunga, & felice uita, farò fine. Di Moncalui.

Al Vescouo di Brescia.

SE io haueffi così otio, & commodità di scriue-
re a V. Sign. Reuerendissima, come ho giudi-



LIBRO

cio di conoscere ch'io son debitor di farlo, & desidero di poterlo fare, ne io procurerei scusar la mia negligenza, ne uoi mi potresti accusar per negligenza, ma poi che l'incommodità mi fa colpevole, voglio che la merita con le sue semplici parole mi difenda dalla colpa, che in vero troppo torto mi si farebbe, dando a me la pena del peccato d'altri. Signor mio son si dalle continue occupationi, & trauagli de corpo, & della mente affaticato, che non pur' altro, ma quelle poche hore che si danno al riposo per conseruation della vita, spesse volte in varij negotij mi bisogna consumare. di maniera che sotto il peso di tante fatiche talhora non posso respirare, potrebbe essere che venendo l'Excel. del Sig. Marchese all'essercito, mi torrebbe di molti trauagli. Del grado del Principe mio Signore, io ne scriuerei particolarmente a V. S. Reuer. s'io non sapessi che ella fa che la gratitudine di sua Maestà è molta, e il giudicio dell' Illust. Sig. Marchese in conoscer la virtù de gli huomini infinito, & le qualità del Principe mio tali che meritauo ogni honore, & ogni grado. Il giorno ch'io giunsi in Milano, a sua Ecc. piacque di mandarlo al gouerno di questo felicissimo essercito, il quale allhora staua vicino a Vercelli. Subito aggiunto, si spinse con parte delle genti nel Monferatto, il quale per essere abondante di vettonaglie; Francesi cercauano d'occupare, & di già n'hauenuo alcune terre prese di non picciolo momento, &

se

PRIMO. 147

se, & la poca vbidientia, & la molta affettione che hanno questi popoli alla Marchesa loro, & a Francesi, & pur' i secreti ordini de loro superiori non hauessero impedito il dissegno del Sig. Principe, & dato ci hauessero quelli alloggiamenti, che sua Signoria domandaua nella fronte de nemici, mi rendo certo ch'io hauerei occasione, & materia di che scriuerui, con reputatione di sua S. piacer della uostra, & danno de nemici, ma non hauendo potuto porre i soldati in quelle terre, & essendo necessitato di porli di lontano, mille belle opportunità che ci haurebbe portato il tempo, & forse il poco consiglio, & esperientia de nemici con la vicinità, ci ha fatto perdere la lontananza. nondimeno questo tanto ha operato l'hauer fatto questo alloggiamento tutto che lontano sia, che i nemici che andauano sparsi, molestando questo Stato di Monferrato da molte bande, & procacciandosi il viuere, si sono ricongiunti, abbandonando alcuni luoghi di importantia che già presi haueuano, & doue haueuano già posto il presidio, fra i quali è stato un castello nomato Montechiaro, forte di sito, nel core di questo stato, atto a porre il freno a tutte queste terre circumicine, & a farci di grandissimi danni. Se la fortuna ha tolto questa occasione al S. Principe mio di far qualche cosa degua della sua virtù, & utile al seruitio di sua M. non gli ha tolto il giudicio di conoscer l'opportunità, ne il desiderio di poterla pigliare, & se l'ha priuato di quella parte

T 3 della



LIBRO

della gloria che meritano i felici successi delle cose non lo priuerà di quella che al sanio consiglio, & alla prudente deliberatione si conuiene. Tutta la somma di questa guerra, & fortuna di sua Maestà in Italia dipende da questo soccorso di Carignano, alqual l'Ecc. del S. Marchese co'l solito valore, & con prudente deliberatione, & consiglio si vada apparecchiando, & se la Fortuna, laquale ha grà parte in questi successi della guerra, se pur non ci uorrà essere fauoreuole, non ci sarà almeno cōtraria, & nemica, spero che la molta uirtù, & la lunga esperienza del Capitano, e'l ualore de' soldati sarà tale, benchè Francesi siano maggiori di numero, saranno inferiori di uirtù, & di consiglio, & quella gloria ne ripor teranno, che altre volte son soliti di riportare. Io non mi stancherò mai di ragionar con V. S. Reu. male mie occupationi non lo consento. Pregoui che mi tenghiate in quella parte de' vostri pensieri, che merita la mia seruitù. & l'offeruantia ch'io v'ho sempre portata, la quale ad ogni hora tanto si fa maggiore, quanto maggiori diuengono i meriti uostri. Et qui faccio fine, pregandoui honore, & lunga vita. Di Moncalui. &c.

Al Sig. Girolamo Mora.

SO bene che'l sinistro accidente di questa giornata, darà occasione a gli emuli dell' Eccellentia del Signor Marchese con le parole dell'inuidia

PRIMO. 148

Inuidia, & della calunnia, d'accusarlo, & di riprenderlo, ma non cō quelle della ragione, e della verità. I successi della guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi, ne fu mai sì prudente, ne sì valoroso capitano che d'una battaglia si potesse promettere certa vittoria, nella quale ha il più delle volte maggior parte la Fortuna che la uirtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano che necessitato di combattere, ordina bene l'esercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere si guadagna l'auantaggio del loco, & che nella disperatione della vittoria auentura la persona sua, accioche il suo pericolo dia animo a gl'altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sanio capitano, ha fatte sua Ecc. senza pretermetterne alcuna. ne mi pare che sia obligato a più, salvo se la colpa della uirtù de' soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se si come egli ha saputo ben ordinare, & disporre le genti hauesse potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto, ma se la Fortuna, & Dio non ha uoluto darlo loro, non può far altro se non attristar sene, & doler sene. Et a chi uolesse dire che si conuiene al prudente Capitano di conoscere i suoi soldati temono la giornata, ò la desiderano, & fuggirla, & praticarla, secondo che fusse necessario, risponde rei che niuno esercito si mostrò mai tãto uolontoso



LIBRO

roso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto che quelle genti che altre uolte hanno si ualorosamente combattuto, & datoci tante vittorie, douessero, senza veder faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Voi sapete ch'io nõ ho tanta obligatione al S. Marchese, che douessi far questo ufficio per difenderlo; ma, anchor che fusse nemico mio, vorrei dir la verità; & io mi cõteterci, se la Fortuna, ò la mia virtù mi ponesse di questi carichi su le spalle, sempre che mi accadesse qualche sinistro, di perdere così felicemẽte tutto l'essercito ha veduto il suo merito, & l'altrui colpa. però senza dirne altro, scrinẽdoui solo particolarmente il successo, mi tacerò, del quale mi rendo certo che di già ne saranno uenuti gli auisi, ma si confusi che non hauranno portato nulla di vero. Già ho scritto per l'altre mie, come sua Ecc. a stretta dalla necessitã del danaio, ilquale le mancava per pagar più ligamẽte questo essercito, si era risoluto di soccorrere Carignano. & non potendo altrimenti, arriuechiòssi alla giornata, PARENDOLE men male con una buona occasione, e con buon ordine, auuenturando di vincere, perdere, che perdere al sicuro, senza far proua di uinere. e per questo effetto essẽdosi sua Ecc. partita d'Asi, e noi da Mõtechiario: si venne alla Montada, loco uicin a nemici sei miglia, doue impediti dal tẽpo il più tẽpestoso che si sia veduto di molti anni, quasi presago di questa nostra disgratia, siamo stati sin al giorno
di

PRIMO. 149

di Pasqua, e hauẽdo egli dissegnato di far gl'giorno vn'alloggiamento a Somma Riua del Bosco, fe marciar l'essercito, ma impediti dalla difficultã del camino, ci fũ bisogno, per fuggire gli inconueniẽti, che sogliono succeder nell'alloggiar di notte, fermarci a Ceresola. Quella sera si fece una bravissima scaramuzza, l'altra mattina, hauẽdo notizia sua Ecc. che Francesi s'apparecchiavano al cõttere, ordinò l'essercito, & diuise le fanterie in tre battaglie, nell'una pose gli Spagnuoli, che erano da mille, & cinquecẽto in due millia, co i mille Alamanni del colonello Barone, nell'altra, i seimila Alamani del S. Aliprando, nella terza, gli Italiani, che erano pocomeno di quattromilla. La caualleria, che era da ottocento in mille caualli; diuise medesimamente in tre parti, & ogniuna delle tre battaglie della fanteria ne pose vna per far le spalle. alle 12. hore si cominciò una grossissima scaramuzza, la qual durò sin alle 26. e hauendo già Francesi pigliate alcune case sopra certi colli, doue per auentura dissegnauano di porre arpegliaria p battere l'essercito nostro, sua Ecc. in una parte ui mandò Gottiedes Chesada, & Don Giouanni di Gheuara con quattrocento archibugeri Spagnoli, & nell'altra il Signore Antonio Maria Sanscuerino con alcuni altri capitani Italiani, a leuar gli di quel forte, i quali a colpi di archibugiate negli cacciarono, e guadagnarono i colli, ne per molto che s'affaticassero poi i nemici per
racqui-



LIBRO

racquistargli poterono mai. Scaramuzzato che s'hebbe sì lunga hora, tanto strettamente che era vñ horrore a remirar, da tutte due le bande si r'appresendò la giornata. Allhora la battaglia de gli Spagnuoli co i mille Alamanni ruppe quella de gli Italiani, & una parte de Suizzeri, e tanto innanzi si spìse che nò pur prese l'artigliaria, ma haurebbe anchor presa Carmagnola, se da la viltà de vostri non fusse stata richiamata. In quel punto la vittoria che sino allhor batteua l'ali sopra le nostre insegne, pètitu si della grandezza del S. Marchese, s'accompagnò con le schiere nemiche conciosia cosa che la battaglia de gli Alamanni, nella quale staua la maggior parte della nostra speranza, essendoui rincontrata co i Guasconi che non arriuaano a cinque milla, al primo abbassat delle piche non pure s'incominciò a ritirare, ma a fuggire. La cauallaria, tutto che il Prencipe di Sulmona, il Signor Ridolpho Buglioni, il Silua, & il Sig. Carlo Gonzaga valorosissimamente combattendo, faceessero ogni opera, per che essa ancora menasse le mani, non pur volse mostrar la fronte, ma nel fuggirsi, fù per rouinar le nostre battaglie de gli Italiani, etianadio che la maggior parte del Prencipe mio Sign. per esser eglino archibugieri, hauesse sbadada, per che a loro toccò il sostentar la scaramuzza, la quale durò per tãto tẽpo, quel poco corpo che vi era rimasto, che nò arriuaaua al numero d'ottocẽto huomini, si difese valorosissimamente

PRIMO. 150

mẽte dall'impeto della caualleria nemica, che uenue ad inuestirli, di maniera che non hebbe forza di mouergli dall'ordine loro, anzi senza alcun segno di timore ne di viltà, stettero sempre fermi, & apparecchiati a combattere, qualhora loro fusse comandato, innãzi la cui battaglia Cesare di Napoli mostrò grandissimo valore. Vedendo l'illustr. S. Marchese che la Fortuna de' nemici combatteua con la sua virtù, & con la viltà de' caualli nostri, & de gli Alamanni, poi che più volte in vano gli hebbe & con persuasioni, & con l'essempio della persona sua, inuitati al combattere, & procurato di far loro volgere il uolto, ferito d'una mazzata nella man manca, & d'un archibugiata sopra il ginocchio diritto (non però di momento) per non perdere ogni cosa insieme, si ritirò in Asti: & tengo per fermo, che se non fusse stato soccorso da' suoi, sarebbe stato ò prigionio, ò morto. perche hauendosi nel principio della giornata posto fra le due battaglie de gli Spagnuoli, & de gli Alamanni, vedendosi tor così certa vittoria di mano, & la faccia della battaglia cambiata si per la viltà di quelli, ne' quali piu si speraua, quasi desidero so di perdere insieme con la vittoria anco la uita, due, ò tre volte entrò nelle schiere nemiche cò tanto animo che a fatica si pote ritirare. Il Prencipe mio S. quasi primo feritor di questa giornata, haueua già combattuto con Mons. di Thermes Generale de' caualli leggieri del Re, vedẽdo che'l corpo



LIBRO

de gli Italiani non era atto a sostentar cotanto peso giudicando che più seruitio sarebbe a sua Maestà salvando queste genti col ritirarle, che perdendole col menarle a cōbattere, raccolta l'archibugeria che tutto il giorno hauendo animosamente scaramuzzato, era sparsa p̄ quelle colline, si pose a retroguardia del campo nostro fuggitiuo, & cōbatendo hora co i soldati, hora co i villani quanto durò il camino, molto hora dopo sua Eccel. essēdo già passata gran parte della notte, aggiunse in Asolo quelle pouere reliquie dell'essercito. A me par che la fortuna habbia inuidiata la uirtù del S. Mar che se. Ma sia come si voglia, non si potrà mai dire che egli sia mancato ne di prudentia, ne di valore, ne che habbia lasciato di far' alcun atto degno di seruuio capitano, & d'animosissimo soldato. Il Generale de i caualli leggieri di Francia allhor che era alle mani col' Principe mio, de vno incontro gittato per terra, fu preso da alcuni fanti Italiani, & lo habbiamo prigione in casa. *Viua lieta V. S. & dolgasi delle nostre disauenture. D'Asli.*

Al Panarello.

IO credo, che si come sono incontrate le nostre uolontà, si siano anchor incontrate nel camino le nostre lettere, & che in quel medesimo tempo habbiate voi riceuute le mie, che a me le vostre sono state consignate. Ma posto che voi foste

PRIMO. 151

ste stato più diligente in iscriuere, non seto stato, però più ardente in amar me, che io in amar voi. Perche l'affettione ch'io ui porto, nõ può essere ne uinta, no pareggiata, ne potrebbe essere minore, a voler io essere uguale all'obligo mio, & meriti vostri, i quali se così fossero conosciuto da chi dourebbe, et potrebbe riconoscerli, & remunerarli, voi godereste del premio delle vostre uirtù. & io del bene d'un affectionatissimo amico. Supplisca adunque il souercbio dell'affettion mia, al disetto della diligentia, la qual se in voi è nata dalla molta commodità, & otio che hauete di scriuere, in me è mancata per le molte occupationi che nõ mi lasciano sotto il peso di tante fatiche respirare. Ma lasciando homai queste belle parole, poco conueneuoli ad un'amicitia, & dal tempo & dalle opere nostre confermata, vi dico & State sano che nostro Signore vi conserui.

Al Sig. Gio. Battista Peres.

Non so qual di noi due meriti maggior riprensione di così lungo silentio, ò voi in tanto otio, & in tanta commodità, ò io in tante occupationi, & trauagli d'animo, e di corpo che di continuo mi soprafastanno, non hauendoci scritto. Siatene voi giudice non appassionato, ma giusto, che io vi prometto di non appellarmi della
uostre



LIBRO

vostra sententia. Et se volete in questa causa esaminar alcuni testimoni; pochi, o niuno credo, che ne trouerete che dipongano in vostro favore, per che le tante lettere, che vengono a quelle bande, & che vanno in molte altre parti del mondo, & molti altri negotij, che ad ogni hora accagionano nell'esser citio, del quale in absentia dell' Eccellen. Sign. Marchese il Sig. Principe mio tiene il gouerno, vi faranno fede, che le mie occupationi sono tanti, & tante, che non riceuano aumento. Io non uoglio esaminar altro, che la vostra conscientia, la quale son certo, che mi dirà, che sete il piu negligente huomo del mondo. Piacemi, che si come vi vinco d'affettione, & d'amore, cosi uinca anche di diligentia. Ne so qual ragione vi ualerà a porui questa colpa dalle spalle. Hor poi che ho fatta una mezza vendetta dell' offesa, che mi fa la vostra negligentia, vi saluto, & v'abbraccio con le braccia dell'anima, & del cuore, cosi vi potesse io abbracciar con quelle del corpo, che piu contento, & meno trouagliato uiuerai. Io non uoglio in queste lettere scriuerui cose di guerra, si per hauerne a lungo scritto al Sig. Honofrio, mio il quale, come vi fu parte del cor suo, vi farà anchor parte delle noue che gli scriuo, si ancora per non turbare, & macchiar con gli strepiti, & tumulti della guerra, & co'l sangue de' morti queste lettere piene d'affettione, et d'amore. et qui faccio fine di scriuerui, ma non d'amarui quãto meritano le vostre uirtù

PRIMO 152

uirtù. Et se non sarete in far quest' ufficio. come sete in iscriuermi, negligente, il S. Fabio Cicinello saprà dalla penna uostra, ch'io le son seruidore, & ch'io l'offeruo quãto merita la sua infinita uirtù. Viuete lieto, & ricordateui dell' obligo, che hauete all'affettione, ch'io vi porto.
Di Montechiaro. &c.

Al Martelli.

S'io sono stato piu negligente, non sono stato men' amoreuole di voi, & se voi ha mosso a scriuermi la memoria che tenete dell'affettione, ch'io vi porto, a me hanno uietato il potermi scriuere le continue occupationi, che non mi danno tempo, & quanto voi appresso me meritate d'essere lodato, tanto io merito appresso uoi di essere scusato, Io ho riceuute due uostre, a quella v'ho risposto, a questa ui rispondo, che niuna persona di merito, come voi sete, mi uinse mai ne di gratitudine, ne d'amore, & non hauete da dubitare, che l'ardente affettione, ch'io vi porto, si possa in alcun modo non pur raffreddare, ma intepidire, per che la materia delle vostre uirtù, & de gli officij, che usate in beneficio mio, non solo conseruano, ma accrescono il fuoco del mio amore. Ma per por fine a queste belle parole, ui supplico, che il negotio del S. Honofrio vi sia raccomandato & questo credo, che debba bastare fra noi, tante



L I B R O

congiunti d'animo, et di volontà, sapendo voi quello, che egli è con meco, & quanto desidero, che sia sodisfatto, & quanto voi siate (come buon seruidore del Principe) tenuto di farlo. ion ho parlato con sua Ecc. largamente. in nome del quale vi scriuo, che lo facciate, & cid, ch'io vi scriuerò, consermerà sua &cc. con due righe di sua mano. Ricordateui, che le preghiere son giuste, e che il pregatore è il Tasso tanto vostro, quanto voi sapete. Hor per che sò, che desiderate d'intendere lo stato della guerra, vi dico. Di Montechiaro. &c.

Alla Sig. Donna Giouanna Sanseuerina.

SE il Signore Fabio è stato mal conseruato nelle lettere di V. S. si, che non me le ha potute consignare, non uoglio esser io negligente, ne mal creato, non rendendoni almeno gratie del favore, che m'hanete fatto di scriuermi, & della memoria, che hauete teneto di comandarmi, & se così sapessi in che seruirui, come desidero di poterlo fare V. S. rimarebbe sodisfatta dell'opera, & dell'animo mio, ma non hauendo hauuta la lettera, non so che altramente risponderui, se non che vogliate correggere la trascuraggine del Sig. Fabio con scriuermi di nuouo, & dar'a me quell'occasione, & commodità di poterui in qualche

P R I M O. 153

che cosa seruire, che m'ha tolta la mia Fortuna, de la negligètia di quel gètilhuomo, et qui basciandoui mille volte le mani, & pregandoui felice, & lunga uita, farò fine. D'Asli. &c.

Al Signor Alfonso Rota.

PERche so, che non fu mai per alcun secolo che la uirtù non fusse inuidiata, & che le persone di lor natura sono più inchinate al ripredere, che a lo scusare le attioni degli huomini, & quelle massimamente, che senza uoler vederne la verità sopra i rumori della fama, i quali il più delle volte sonano la menzogna, fondano il loro giudicio, ho deliberato di ragionar con esso voi sopra questa materia, nõ mosso dall'affettione, ch'io porto all'Eccellenzia del Signor Marchese, ma dalla verità, & dall'honesto. Et mi rendo certo, che in felice successo di questa battaglia hauerà d. ta commodità a gli emuli dell'Ecc. sua, cò alcune più tosto colorate, & apparenti, che vere ragioni di poterlo accusare, & riprendere, ma non sarà alcuno di sanio giudicio, che non conosca, che i successi della guerra furono in ogni tēpo dubbiosi, et che non fu mai prudente; ne valoroso capitano che d'una battaglia se habbia potuto promettere certa vittoria, nella quale ha il più delle volte maggiore parte la Fortuna, ha la uirtù. Al mio giudicio dee rimanere senza colpa, & senza biasimo quel

V. Capi.



L I B R O

Capitano, che necessitato di combattere, ordina bene l'essercito suo dispone cautamente le genti piglia buona occasione di cōbattere, si guadagna l'auantagio del luoco, & che nella disperatione della vittoria auuētura la persona sua, accioche il suo pericolo dia animo a gli altri di far e il medesimo. Queste, & altre cose degne d'un sauiο Capitano, ha fatte sua Eccel. senza prometterne alcuna, ne mi pare, che sia obligate a più, saluo se la colpa delle viltà de soldati nõ si dee chiamar sua. Io tengo per fermo, che si come egli ha sapute ben ordinare, e disporre le genti, hauesse ancor potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto; ma se la Fortuna, & Dio non ha voluto darlo loro non può far altro, se non attristar sene, & doler sene. Et a chi volesse dire, che si conuiene al prudente Capitano di conoscere se i suoi soldati temono la giornata, ò se la desiderano, & suggirla, & procurarla, secondo che fusse necessario, rispōderci, che niuno essercito si mostrò mai tanto desideroso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto, che quelle genti, che altre volte hanno si valorosamente combattuto, & dato ci tante vittorie, douessero, senza veder faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Ne voglio lasciar rispondere a quella obiettionē, che quasi le fanno tutti coloro, che non fanno il secreto delle cose, che sua Eccellentia non doueua arrischiarsi alla giornata, essendo certo perdendo, di per-

P R I M O.

154

der molto, & vincendo, di guadagnar poco, & lo-
ro dico così, che la giornata è stata sforzata, &
nõ volontaria. cōtiosa cosa, che hauendo egli per
molta instantia, che n'hauesse fatta a sua Mae. po-
tuto hauere il danajo per pagar l'essercito, & co-
noscendo, che se non s'auenturaua, perdena di cer-
to, & che auenturandosi, poteua vincere, pigliò
quel partito che ogni animoso, & prudente Capi-
tano haurebbe pigliato in q̄sto caso. Ma lasciando
queste cose da parte vi soggiungo, che la vittoria
il più delle volte suol fare gli huomini insolenti, et
quelli specialmente, che non sono dalla prudentia
gouernati, & a me pare, che il contrario habbia
operato ne Fratesi, i quali dopò la vittoria mo-
strano più tosto timore, che insolentia, & questo è
argomento grandissimo della loro prudentia, per
ciò che conoscendo, che la virtù loro, ma l'ira di
Dio, & il fauore della Fortuna, ha dato loro la
vittoria, ne possono rallegrarsi, ne fanno usar del
priuilegio de vittoriosi, anzi conoscendo, che a de-
bile sostengo s'appoggia, chi s'appoggia al fauor
della sorte, e dubitando di non perdere per colpa
loro, ciò, che hanno guadagnato per viltà d'altri,
vanno tanto riseruati, che etiandio ch'io conosca
che habbiamo p̄duto assai di reputatione in que-
sta giornata, che eglino l'habbiano guadagnata
non so vedere in alcun modo. di maniera, che si
può dire, che noi habbiamo perduto, et che eglino
non habbiano guadagnato. Hoggi sono 22. gior-



LIBRO

ni che fu la battaglia, ne anchora hãno fatto cosa alcuna fuor, che abusatosi intorno a S. Damiano, loco aifeso solamente dalle genti della terra, il quale, tutto he habbiamo battuto, & datogli uno assalto, si difende gagliar dissimamẽte. Noi habbiamo posto l' presidio in tutte le terre d' importãtia, & fortificatele di forte, che non temiamo danno. Fu non voglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude, che si dee alla sua uirtù, per che, lasciando parte che fusse il primo a ferire, & l'ultimo a ritirarsi, di che il Generale de' caualli leggieri Frãcesi, che habbiamo prigione, & tutto l' esercito ne faranno sempre testimonio, vi rendo certo, che l' suo valore, & la sua prudentia hanno saluato lo stato di Milano a sua Maestà. conciosia che se sua Ecc. hauesse riuolte le spalle insieme con gli altri, & attendendo solo a saluar se, non hauesse procurato di raccogliere l' archibugeria Italiana, sparsa per la scaramuzza in diuerse parti, & con questo corpo di gente postosi alle spalle dell' esercito s'uggitiuo, & difendendolo, & da soldati et da villani, si perdeua etiamdio questa gente, & perdendosi, non haueuamo con che uolger la faccia a nemici, ne far loro resistenti. ne come per presidiò nelle terre principali, & importanti. Et questo sarà il fine di questa mia, con lequali vi prego salute, & honore, d' Asti, & c.

AL

PRIMO. 159

Al Signor Prencipe di Salerno

SE in questo caso non proponessi l'honor di V. Eccellen. alla vita mia, mi terrei per un ingrassimo seruidore, & mancherei all' integrità della mia natura, & all' infinita affettione che oltre a gli altri oblighi, naturalmente vi porto, ma nõ mi confido di poter seruirui, secondo il desiderio vostro, & debito mio per molte ragioni, le quali mi riserbo dire a bocca, & ispetialmente, per che sopra gli auisi, che ha il Governatore, non mi par che vi si possa far fondamento. Vostra Eccellen. vederà l' auiso, ch' egli ha hauuto di Valenza per le lettere sue, e che non è vero, che habbiano caricata alcuna artiglieria sopra il Pd, cosa totalmente contraria, a quel che mi disse, quando arriuai, & mi confermò questa mattina: Et poi che in questa attione tanto a pertamẽce si tratta della nostra reputatione, & dignità, & di tanto seruitio di sua M. posto, ch' io non habbia molta amicitia in questa città, nondimeno procurerò d' hauer persone, delle quali, se altri s' hauessero seruito, potrebbero dar piu certi auisi, & se manderò in parte doue non si potrà far massa di genti, ne alcuna altra provisione che non lo sappiamo prima, bẽ che per quanto da ogni banda s' intende, de gli andamenti de' nemici, nõ si ha da dubitare, che possano

V 3 passare



L I B R O

passare a quelle bande, ma perche i possibili sono infiniti, io starò auuertito, & farò se non quanto sarebbe il desiderio mio quanto potrà vn forastiero, senza amicitia senza alcuna pratica delle genti, & del paese, che s'io haueffi e'l modo, & l'autorità, che gli hanno, mi darebbe il cuore di essere auuertito d'ogni cosa, si minutamente, che non pure i propri, che si possono far secreti pensieri, & disegni loro, non m'farebbono nascosti. Io procurerò con la diligentia mia uincer tutte queste difficoltà, almeno quanto mi sarà possibile. Et con questo pregandoui honore, & lunga vita farò fine.

D'Alessandria.

Al Vescouo di Casale.

LE lettere di V. Signo, piene d'affettione, & di cortesia, & le amoreuoli offerte, che mi fate possono ben obligarmi più di ciò, che io vi sono, ma non farmi più certo, del vostro buon'animo verso me hauendomene tante proue mostrate con gli effetti, & con isperientia, vi rendo certo, che non mi vincerete ne d'affettione, ne d'amore, ne mi vincerete giamai d'uffici, se la fortuna mi porterà occasione, & comodità di poterui scriuere, come sin qui m'ha portata necessitā di douermi pregare, & dar fastidio. In questo mezzo V. S. sia sicura, ch'io conosco l'obligo, che io ui sèto, & desidero di poterlo bagare, Io nō mi scriuo i successi delle cose di qua

du-

P R I M O. 156

dubitando di più tosto darui fastidio, che piacere, hauendone notizia per altri auisi. Tenetemi per vostro. Così nostro Sig. vi dia felice, & lunga aita.

Al Signor Bernardino Rota.

PER CHE l'honore, & la fama dell'huomo, Signor mio offeruandissimo e fondata sopra l'opinione delle persone, non è marauiglia, se hauendo si debile fondamento, alle volte minacci RVINA. O misera conditione de mortali, poiché son sottoposti al giudicio de gli huomini del mondo la maggior parte de quali e senza giudicio. A quest' hora V. Sign. per lettere duplicate ha uisitato il successo di questa infelice giornata, il quale (per ciò che mi par di sentirlo) tanto ingiustamente ha tolto gran parte della reputatione acquistata per lo passato al Sign. Marchese. Et perche il Sig. Prencipe vostro si troua con lui in una medesima naue nel tempestoso pelago di questa auersità, io (come seruidor loro) informato delle cose voglio per sodisfatione mia, & per loro escusatione giustificar questa causa. Non sò Sign. mio, che ragione potranno allegare, non dirò, gli emuli della virtù, ma gl'inuidiosi della gloria del Sign. Marchese, dellaquale con le parole dell'istessa verità non si possa replicare. Diranno forse alcuni, che sua Eccellent. non doueua auenturare tutta la

V 4 fortuna



fortuna di Cesare in una battaglia, il successo della quale per continua esperienza è così dubbioso, che alcuno di quanti Capitani sono per tanti secoli, per prudente, per animoso, per fortunato, che stato sia, non s'ha potuto promettere certa vittoria? A questi risponderò ciò che in molte altre mie ho scritto a molti amici miei per sua escusatione, cioè che il Signor Marchese più tosto sforzato, che volontario della desperatione ha pigliato questo consiglio giudicando, che fusse meglio tentando la sua fortuna, & prouando di vincere, perdere, che perdere, senza fare esperienza di vincere; & per dir la più chiara, affine, che questi giudici, più maligni che sani conoscano, quanto sia torto il loro parere, vi soggiungo, che etiandio, che quel valoroso Signor hauesse fatto intendere a sua Maestà, che non haueua modo di pagar l'essercito, & con molta instantia procurato, che lo prouedesse di danari da sostentarlo, non hamai potuto ottenere, di sorte, che trouandosi in questo stato di necessità, & desperatione, & vedendo, che le genti non si poteuano senza danari mantenere più lungamente, che senza genti non si poteua difendere lo stato di Milano, & che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli, che gli erano rimasi in due, o tre città, abbandonare il resto, & lasciare ancho in preda de' nemici le genti di Carignano, che sono le veterane, & de' migliori, anzi il neruo di tutte le forze di sua Maestà in queste parti, vedendo,
che

che l'essercito nemico potentissimo, acquistata la reputatione, padrone della Spagna si insignorirebbe del resto d'Italia, pigliò quel partito, che ogni prudente, & sano Capitano in questa desperatione di cose, haurebbe pigliato. Diranno altri, che doueua misurare le forze sue, & non combattere col nemico con tanto di auantaggio. Che doueua tentar l'animo de' suoi soldati, & veder se erano desiderosi della battaglia; & non ingannarsi di giudicio. A questi rispondo, che se Francesi haueuano uantaggio nella caualleria, noi l'haueuamo nelle fantarie, per che essi non haueuano se non quei pochi Guasconi vecchi, & una parte di Suizzeri, che fussero da farne conto. il resto erano Grueri, & genti collettite del paese proprio del Piemonte, nelle quali poco, o nulla (come sapete) si poteua, ne si douea sperare, doue le nostre erano d'ogni natione soldati, disciplinati, & la maggior parte in uecchiati nella guerra. Ma chi haurebbe mai pensato Germani, con la virtù de' quali già per tanto tempo, tanti Cesarei Capitani, haueuano acquistate tante vittorie, & che hanno combattuto sempre valorosamente, douessero al primo abbassar delle picche, abbandonate dalla solita virtù, perdersi di animo, & senza difendersi, darsi in preda alla morte, che nemici portauano nelle mani? Non doueua sua Eccellentia credere, & fidarsi delle tante esperienze ch'hauea vedute del lor valore? & se hauesse fatto ciò, che fece gli Spagnuoli, non era no-
stra



LIBRO

fra la vittoria? Non la vedemo noi per poco spazio di tempo cō le ali vermiglie volare intorno delle nostre insegne, & poi quasi vna forza cacciata, fuggirsene? Chi dira, che non sapesse pigliar l'auantagio del luoco, & che si come mostrò esperienza, & consiglio in questo non mostrasse ancor'anni, & ardire nel combattere? Non tentò egli vedendo in fuga la cavalleria senza hauer combattuto di riuocarla, di darle cuore, & con la voce, & con l'esempio? Non entrò egli due, e tre volte nell'honore della battaglia con isperienza d'essere seguitato, & con animo piu tosto di morire, che di fuggire, conoscendo che doue vn Capitano perdeua l'honore non douea saluar la uita? se poi considerando, che dalla perdita della persona sua, dipendea quella del Ducato di Milano, & di tutta Italia, mutò consiglio, & procurò di saluarsi, dee essere piu tosto laudato, che ripreso. Non sà V. Sig. che Tullio nel primo de gli uffici, dice, ch'è lecito ad vn Capitano alle uolte si fuggire, è che il far altrimenti sarebbe pazzia? in quella auuersa Fortuna chi lo vide perturbato, a punto mancare del suo decoro, & della sua dignità? Per queste ragioni non apparenti, ma uere, non dettate dalla passione, ma dalla virtù conoscerà ogn'vno di sano giudicio che l Signor Marchese non ha perduto, per questo sinistro accidente punto della sua reudatione, ma come per humana legge, & conditione

C O N le cose liete sono congiunte le triste, bisogna

P R I M O. 158

gna, ch'egli sopporti questi colpi di Fortuna con lieto animo. Hora per rispondere ad alcuni, che più tosto mossi dalla passione, & dalla inuidia, che dalla ragione, forse nemici della nostra natione biasimando gli Italiani, & conseguentemente il Principe nostro Sig. dicēdo che doueua piu tosto fargli morire, che saluargli, & che se egli gli hauesse fatti combattere, non si sarebbe per duta la giornata, dico che nō uoglio credere, che alcuno di quelli che si sono ritrouati nel fatto, habbia ardire di dargli biasimo, & se pure alcuno ue ne fusse mosso, o da occulta inuidia, o da aperta ignorantia, dirà questo, per che (come ogn'uno sà) di quattro mila Italiani (che tanti a punto erano) tre mila, & dugēto erano archibugieri, il resto picche disarmate, & necessariamente inutili per la giornata. Appresso uoglio, che sappiate, che dalle dodici hore, che cominciò la scaramuccia fra l'un campo, e l'altro, sin alle dieci sette, che si attaccò la battaglia, il Sig. Marchese, per non debilitare lo squadrone de gli Spagnuoli, & per non essere gli Alemanni attenti alla scaramuccia, si seruì de gli Italiani, come di gente più habile a questo, et era poco habile al combattere, per essere disarmati; di maniera che haueuola rinforzata la scaramuccia piu uolte, e in piu luoghi, et massimamēte per difendere certe case sopra un colle, che Fracesi procurauano di pigliare. Al tēpo che si cominciò a combattere, tutti gli archibugieri si trouarono sbaditi, & quāto sia difficile,



LIBRO

cile, anzi impossibile, poiche una volta si sono sbandati, di ritirarli all' insegne, & spetialmente essendo per principiar si la battaglia, ogn' uno, ch' ha esperienza delle cose della guerra, lo può giudicare. Che potena adunque, o doueua fare con ottocento fanti disarmati, & inutili, che gli erano rimasi, & hauendo veduto, che nel principio della battaglia, & quasi ne' primi incontri, le maggior forze del nostro esercito (ch' erano le genti della Germania) vnite, & superate, & la cavalleria senza romper lancia, volger le spalle? Sua Eccellenza non lasciò di farlo per viltà, ne per timore, perche ogni vno sa, che fu uno de' primi feritori che inuestirono ne' nemici. Et se non temete il proprio pericolo, non haurebbe temuto quel de' gli altri. Non hauendolo adunque lasciato per timore, ma per consiglio, è da vedere se'l consiglio è stato sanio. Ma chi dirà il contrario? Chi non conosce in questa sua azione una prudentia infinita, & un animo inuitto? Chi haurebbe in tanta ruina di cose pensato, che il menar a combattere quelle genti, era temerità, & poco giudicio? & considerato, che potendo saluare, quelle saluaua lo Stato di Milano, & tutta Italia a sua M. Et che fusse prudente consideratione, il successo ne rende testimonio, che con queste poche reliquie, si è posto presidio in tutte le terre, si che i nemici (tutto che la reputatione della vittoria gli faccia più animosi) non hanno ancora ardire di tentar loro alcune. Ma chi altri fuor, che'l

PRIMO. 159

che'l Prencipe, vedendo l' esercito in fuga, la Fortuna di Cesare non pur' inchinata; ma abbattuta, & ogni altro Capitano hauer pensato alla salute sua, haurebbe preso pensiero di richiamare gli archibugieri, sparsi in diuersi parti, alle insegne, & a farne vn corpo stretto, & con ordine hor combatendo, hor caminando, fra tante difficoltà, & pericoli, che li stauano, di condurgli, senza perdere vn' huomo, salui in luogo sicuro? Chi haurebbe presa cura di cauar quelle genti, c' haueua lasciate in Santo Stephano, & in biodar quella artiglieria? Chi non conosce quanto a torto se le dia questo biasimo, & quanta laude meriti questo cauallero, sar' a totalmente priuo d' intelletto, & di giudicio, & pieno d' inuidia, & di malignità. Le cose sono in quel medesimo stato, che per l' altre mi scrisi. Non sò se in così oscura, & torbida tempesta potremo pigliar porto. Frà cesi, forse perche la souerchia allegrezza è nemica del consiglio, non sanno usare della vittoria. Ma io sono hormai troppo fastidioso v. S. tenga memoria di me, & vna lieto. D' asti, &c.

Al Sign. Marchese del Vasto.

SE vostra Eccellentia fusse obligata al desiderio, ch' io hò hauuto sempre di seruirla, picciola gratia sarebbe questa, ch' io le domando, a tante obligatione, perche essendo infinito il desiderio,



L I B R O

rio, infinito, et iandio, dourebbe esser l'obbligo, ma perche non douete esser tenuto se non a i seruitij, che hauete riceuuti da me, & quelli sono tanto pochi, che non sono degni di consideratione, questa gratia, & questo fauore, che io vi chiedo (per pericolo che sia) auanzerà il merito della mia seruitù, & obligherà a me più desiderare (se però più si può) di poterui scriuere. Ma per non esserui così lungo proemio fastidioso, vi supplico, che hauendomi il S. Principe mio, donata la parte della taglia, che gli tocca del Conte Giorgio Martinengo, per lo patto, che il Signor Principe di Sulmona fece con detto mio Sig. innanzi la battaglia, siate contento di far' opera, che mi sia data, come anco il Sig. Principe l'haurebbe data a sua Sign. d'ogni cosa, che hauesse guadagnata. Et perche detto Sign. con tre ragioni cerca di sottrager si da questa obligatione, la prima, con dire, che credeua, che il Sig. Principe mio hauesse bur-lato, la seconda, che l'prigione non è suo, ma d'un suo seruidore, & la terza, che se'l padron mio gli darà la parte della taglia del Duca di Soma, che egli gli darà parte di questa, a queste tre ragioni, oltre quello, che a vostra. Ecc. piacerà di replicare in mio fauore, risponderà così, che il Sign. Principe disse da donero, & con intentione, se hauesse guadagnati cento mila scudi di dargliene la metà, e di ciò non è bisogno d'altro testimonio, che della parola sua, & questa basti alla prima ragione, la quale

P R I M O. 160

quale tanto friuola, che non merita risposta. Alla seconda; che il Conte si rende ad un paggio suo, come sotto l'ombra di sua Sign. Ill. & non a soldato: & che in questo caso essamini bene il secreto della sua consiienza; & uegga, se in effetto egli caua utile di questa taglia, che so, che come cavaliero d'honore, che gli è, non vorrà defraudarmi di questa liberalità del Principe mio, ne far questo torto alla sua consiienza, & al bisogno mio. Alla terza, che il Duca di Somma non haueua alcun titolo di generale in quell'essercito, & che, nõ essendo Generale, ancor che soldato sottoposto al gouerno del Principe mio, l'habbia fatto prigione, di ragion guerra, la taglia non appartiene a lui, ne potrebbe, senza far torto al soldato, leuar gli la taglia. Molte altre ragioni sò, che vostra Excell. saprà dir per difesa della causa mia; le quali per la poca esperienza, che hò di queste cose, io non saprei allegare, che faranno, et di piu momento, & di più autorità, che queste non sono & credo, che l'affettione, che haucte conosciuta in me del vostro seruitio, oltre alla vostra natural cortesia, & liberalità vi sponeranno senza altro a far quest' officio, il qual mi sollenerà da alcune mie necessità. Et acciocche possiate terminare ogni cauillatione, che trooassero in questa causa, io mi contento di rimetterla all'arbitrio di vostra Excell. & appagarmi della sua volontà, et del suo giudicio. Hor per non far torto alla grandezza.



LIBRO

za dell'animo suo, a supplicarla di sì picciola gratia, con sì lunghe preghiere; pregandole felice, & lunga vita, farò fine.

Al Prencipe di Salerno.

IO farò così ardito a supplicarui, come son prestato a seruirni, poi che la legge è reciproca, & così obliiga il sign. alla gratia, come il seruidore al seruitio. La speranza, che così certa V. Ecc. m'ha data di madarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna hora del giorno passar quietamente, et se uoi, o più ritardate, ò pure rinocate questo fauor, che m'haucte fatto, ne uiverò cò grandissimo dispiacere. Ricordate uì talhora ne' vostri piaceri delle mie miserie, delle quali fidato testimonio uì faranno le stanze, che così per ubiair voi, come per isfogar alquanto il mio dolore, ho condotte a fine, che nò haurèi, ne saputo, ne potuto farle tali. se l'isperietà del mio proprio stato insegnato non m'hauesse. Io non uel mando, desideroso, che s'odano prima dalla uocemìa, che uadano in mano de gli huomini, sono quindi, & mi pare, che hauèdomi voi comadato, che io le faccia, perche si cātino, che maggior numero haurebbe causato fastidio, & satietà. Io ho usato grandissimo artificio, affine che sodisfacciano al mondo, perche etiamdi, ch'io non habbia giudicio

di

TORRIM. O. 161

di musice, ho almeno giudicio di conoscer quali debiano essere le compositioni, che si fanno per cantare. Elle son piene di purità d'affetti amorosi, di colori, & di figure accommodate all'armonia, di maniera, che si come u'è piaciuto di dare a me fatica di comporre, uì piacerà anchora, che miglior maestro di musica ch'io non son di poesia, pigliar fatica di far loro un'aere nuouo, & uago, degno se nò della bellezza loro, almeno del desiderio di V. Ecc. celo spero che fra l'armonia del cātò, & la dolcezza delle parole, ne debbari uscire un non so, che di perfetto, che marauigliosamente ci dultti. Et intorno a questa materia, questo basti. Nostro Signore meni ogni uostro desiderio a lieto fine. D'Anuersa.

A M. Baldo Granato.

DAlle letterè di Girolamo mio, ho inteso l'ufficio c'haucte fatto cò'l Reue. Mōs. d'Aras, & quanto a sua Sig. sia piaciuto, & sia stato caro questo picciolo dono, che p' hora gli ho potuto fare. ne dell'uno, ne dell'altro mi marauiglio, pche & uoi, come buon mercatante, per conseruare il credito, haucte uoluto pagar questo debito, che haucte cò l'antica amicitia, che è francoi, & non l'affettione ch'io u'ho sempre portata, et sua S. haurà haunto più rispetto all'animo mio, ch'è grandissimo

X che



L I B R O

che al dono che picciolo & basso. Et mi rendo certo, che non la bellezza delle lettere mie, ma gentilezza della sua natura l'habbia mosso, a laudarle, laqual cosa tanto piu crescerà il mio obligo, quanto io farò miglior giudice delle cose mie, & della sua cortesia. Et poi che con le chiauì del uostro fouore m'haueate aperta questa porta del suo seruitio, seguitate, & in confermarmi nel suo amore, et nella sua gratia vincete la mia speranza. Io farei subito venuto a sodisfare al mio debito, & al mio desiderio, ma il seruitio del Prencipe mio Sig. mi tiene occupato qui di maniera, che non essendomi lecito il partire, uoglio piu tosto far torto alla mia uolontà, che all'obligo della mia seruitù, sperando però di corto, hauendo sodisfatto all'uno pagar ancho l'altro debito. Non uoglio ricordarui il negotio mio, perche, sò che l'affettione, che mi portate, e che conoscete che io porto a uoi punge ad ogni hora la gratitudine del l'animo uostro, & lo sprona a far questo, & ogni altro ufficio per me, & qui faccio fine di scriuere, pregandoui salute, & honore; D' Anuersa. & c.

Al Prencipe di Salerno.

ET per le lettere che V. Eccel. mi scriue. & per gli instrumenti, ch'ella m'ha mandati, perche io gli mandì al Touaglia, ho conosciuto che haueu tr mutato opinione di mandarmi a Napoli. ancho che l

P R I M O. 162

che l' senso mi nuoua a dolermene, la ragione mi persuade a restarne contento, & tanto maggiormente che io tengo per fermo, che honeste, & prudenti considerationi u'habbiano fatta per questa nuoua deliberatione. Io uoglio piu tosto por freno al mio desiderio, che spronar la uostra uolontà, acciò che conosciate, che sia in me maggior la ragione, & la modestia che l'appetito, & la temerità et ch'io son per preporre ogni uostro utile ad ogni mio piacere. In quel punto ch'io hebbi le lettere di V. Ecc. ho posto il negotio in pratica, & domattina le scriuerò ciò ch'io n'haurò ritratto. Non sò perche mi habbiate mandati quest' instrumenti, hauendo più commodità di mandar gli di costa, che di qua, pur io farò quanto mi comandate, & con pregarui felice uita, farò fine. D' Anuersa & c.

Al Signor Scipino Capace.

NOn sò, se io debba scusar la mia negligenza, o accusar la uostrà che mi pare in alcun modo di non poter far l'uno senza altro. perche se a guisa di buon contista farete il calcolo dal dare, & dell'hauere, trouerete, che mi sete debitore dalla risposta di due lettere l'una mandataui, quando io parti ultimamente di Milano, et l'altra da Mez. Io non u'ho scritto dipoi perche non mi son trouato



LIBRO

presso al Signor Principe ne nelle ispeditioni, nella guerra, ne nella conclusione della pace, come da Alessandro poi, & prima dalle lettere mie di Mez haurete potuto intendere, per relatione delquale hauendo io etandio saputo il buono stato, in che si ritrouauano le cose del Sign. Principe con sua Maestà, ilquale ogni giorno gli fa mille fauori, & mille gratie, non m'è rimasto altro di che darui notitia, & io mal volotieri scriuo lettere digiune, & otiose. Non aspettate ch'io vi faccia parte dell'ordine, ne della pompa di queste feste, perche è più tosto materia da questi gentilhuomini di casa spensierati, iquali non hanno altro doue occupare, l'loro intelletto, che da me, & a dirui il vero, non è stato soggetto degno, ne delle vostre orecchie, ne della penna mia. De i pericoli della pace non vi potrei scriuer piu di ciò che sapete. La somma delle cose dipende dalla dichiarazione, che farà sua Maestà di questi Stati, & di questi matrimonij. Il Signor Principe pochi giorni sono, ha hauuti lunghissimi ragionamenti cō effomeco della vestra & m'è stato sommamente grato, che le attioni vostre nõ pur habbiano agguagliata la speranza, che hauena sua Eccellentia di uoi, ma auanzata l'opinione de gli huomini, di che io non fui mai in dubbio, perche la vostra prudentia, & integrità mi prometteua questa & maggior cosa. Io me ne rallegro quanto debbo, & quãto posso, così per seruitio del Signo Principe, come per honor

PRIMO. 136

honor vostro sperando, che & sua Eccellentia della vostra virtù, & voi della sua gratitudine debbiare ugualmente rimaner sodisfatti, & io come seruidore dell'uno, & dell'altro; partecipe d'ogni vostro utile, & reputatione. Non vi marauigliate, se io nõ vi dò della Signora per lo capo ne crediate che io non conosca, che meritate assai più che molti altri, ma perche sò che conoscete anto, che questo è vn abuso di questo secolo, & corrotta consuetudine, degna piu tosto d'essere fuggita, che imitata, non ne voglio far'altra scusa con esso uoi, et tanto piu che adirui il vero, mi pare che s'habbia da schifare quãto piu si può; percioche rendo molte volte il sentimento de la lettera oscuro, & ambiguo. Bastini che io v'honori con altro che con la vanità, & leggerezza d'una parola, & ch'io giudichi che state degno d'essere honorato da ogn'vno, & qui sia il fine di questa. Vi uete lieto, & ponetemi nel numero di quelli che desiderano il vostro honore, la vostra dignità. D'Amersa, &c.

A. M. Mattheo Maccigni.

SE voi non foste vn galant'huomo, io procurerei di scusar con voi il mio lungo silentio, ma non voglio in questa parte far torto al vostro ingegno, ne al mio giudicio, & tanto maggiormente che io sò, che haurete intese dal Cancelliero,



LIBRO

che mi diede in camino le lettere vostre, ch'io non mi son trouate presso al Sig. Prencipe, quando ci fu e' pedito, ne in loco donde vi potessi dar notizia de i particolari della guerra, ne le conditioni della pace. In volerui hora rispondero, sarebbe fuor di tempo, & tato piu che (se ben mi ricordo) le vostre lettere erano tutte piene di cortesia, et di affettione, & non haueuano parte che hauesse bisogno d'ufficio. Ciò che sin qui si può sapere dai particolari di questa pace, donete hauer inteso, il resto si chiude anchora nell'animo di sua Maestà. la deliberation delquale, cosi intorno i matrimonij, come circa l'assignatione de gli Stati farà testimonio al mondo della sua volontà, & Dio voglia (come spero) sia tale che la povera Italia sotto il peso di tante miserie, homai possa respirare. Non vi scrivo l'ordine, ne le feste di questo abbocamento, sapendo che cosi poco voi vi cureresti di sentirle, come io di vederle curato mi sono. Se non mi mancasse piu materia che volontà di scriuerui, farei piu lungo, ma non ho, che, & volendo empir tutto questo foglio di vane parole, dubito che questa lettera sarebbe tanto leggiera che prima il vento se la porterebbe, che ui puenisse nelle mani e io desidero che vi venga, e che vi faccia, testimonio dell'animo mio pronto ad ogni cosa che reputatione, e degnità vi possa portare. Il Mag. Bernardo Nauagiero vi saluta, & io di tutto cuore mi raccomando. D'Anuersas

A.M.

PRIMO. 164

A.M. Clemente Panarello.

LA vostra neghgentia, Magnifico M. Clemente mio, merita piu tosto d'essere ripresa, che escusata. Piacemi che voi siate caduto in quello error che in me cotante volte haucte biasimato. In ogni tempo care, ma in questo carissime state mi farebbono le lettere vostre, desideroso d'intendere ciò che dell'accordo, che si praticaua con mio cognato, fusse seguito, dellaqual cosa carissimamente u'ho pregato. Io so bene, che se foste chiamato a ragione innanzi al Dio del decoro, ancor che siate eloquentissimo auocato, non sapreste difender questa vostra causa, sì che non fusse condannato per neghgento, o per poco amoreuole. nondimeno, poiche lo scriuermi non v'è tornato comomodo, vi per dono questo lungo silentio, & come amico, che molto v'ama, mi contento del vostro otio, e delle vostre commodità. Che u'haurei io potuto scriuere, che nuouo vi fosse, hauendo voi d'Alessandro inteso la colera di sua Mae. contra il Prencipe nõ pur mitigata, ma spenta? & che ha conuertita la pena, e'l castigo, che gli minacciaua, in tanti fauori, & tate gratie? & medesima mente il fine della guerra col principio della pace? Certo cosa niuna. Et anchor ch'io sappia che voi, e'l mondo desidero di saper piu oltre, io non posso, ne al

X 4 vostro,



vostro, ne al suo desiderio sodisfare, perche il resto stà così nascosto nella mente di sua Maestà, che non si può vedere, se non con l'occhio della ragione, laqual vede ciò, che dourebbe esse, ma non per auentura acciò che fare. Contentatevi adunque di questo, sin che il tempo riscoprirà il resto. Il Principe stà bene, & al solito in buona gratia di sua M. Partiremo in breue, & se tardi staremo ad arriuare, doleteui della trista stagione, delle male strade, & della lunghezza del camino. Fra tanto, tenendo memoria di me, vi uete felice. D'Anuersa.

A. M. Sperone.

IO haueua deliberato di non iscriverui, più, o per non dar' a voi fatica di rispondermi, o per non hauer io fastidio d'accusar la vostra negligenza, in caso, che non rispondeste alle lettere, mie, ma l'osseruanza ch'io vi porto, & l'honore che io traggo della vostra amicitia, no'l consentono. Sono due anni ch'io non ho hauute lettere vostre, hauendone voi hauute tante delle mie. se lo causano le occupationi, meritate d'essere scusato, se la negligenza, accusato se la volontà, ripreso, & biasimato, perche un' amicitia contratta già tanti anni fra noi, & dal vostro giudicio, & da vostri uffici confermata, ne per distantia di loco, ne per corso di tempo

tempo, ne per qual si voglia altro mondano accidente si può rompere, o separare, che chi causa non meriti riprensione, & biasimo nondimeno per che questa mia noua, & longa peregrinatione potrebbe facilmente hauer dato cagione, & impedito, che le lettere vostre non mi fussero state consegnate, & a me gioua di credere, così vi voglio hauer iscusato, se però che al mio ritorno paghiate i passati debiti, & i presenti. Et perche l'ignorantia non iscusi il vostro peccato, con la comodità di mandar lettere ch'io ho dal Magnifico Nauagiero, voglio che sappiate che fra quattro, o sei giorni io monterò in posta con la gratia di DIO, per tornar mene a casa, con fermissima deliberatione di uiuer mi a gli studi miei, & alle mie commodità; tutto il resto della vita, che m'auanza doue non meno di consolatione mi porteranno le lettere vostre, che la vista di Portia mia, & de' carissimi figliuolini. Fatelo vi prego che compiacendo al mio desiderio, sodisfarete ancho al vostro debito, & alla vostra coscienza, laqual sà quanto sete tenuta di farlo, & sopra tutto ricordatemi di scriuermi il vostro giudicio inororno l'opera che comminciate, per la quale vi ho già scritto sì lungamente. Ne vi escada memoria, che essendo io tanto vostro, quanto sono, d'ogni mio biasimo, & d'ogni mia reputatione vi tocca la maggior parte. Non vi voglio dar noia delle feste di questo abboccamento, perche io so che non e pensiero dall'animo vostro, & voi sape-



L I B R O

te, che non è fatica della penna mia. Vi uete licito
& indirizzate le lettere in Napoli in mano di M.
Francesco Cenami, accioche la poca fede de gli
apportatori non faccia torto alla uostra diligentia
& al mio desiderio. D' Anuersa, &c.

Al Abbate Riario.

IO v'hauea prima grandissimo obligo per l'as-
fessione che m'hauete sempre portato, hor per
gli molti gratiosi uffici, che hauete usati in bene-
ficio, & piacer mio, duplicatamente tenuto mi vi
sento. Ne aspettate, che la diligentia c'haueate
usata in iscriuermi, vi sia pagata con altrettanta
diligentia, ma si con altrettanto amore, perche le
occupationi non mi lasciano usar quell'accura-
tezza ch'io vorrei, sarei tenuto, & Io so che se-
te in grandissima speranza ch'io vi scrina l'ordine
particolare di queste feste, ma di questa come di
molte altre speranze inganato ui ritrouerete, per
che la paura ch'io ho di non esser venduto all'incà-
to in Campo di Fiore, non mi lascia adempir que-
sta uostra speranza, & pagar questo mio debi-
to, & a dirui il vero non sono degne della penna
mia, ne io voglio per adulatore, ne per maleuole,
dico esser dal mondo giudicato. Lunedi partirà la
Regina di Francia, se l'infirmità della Reggina
Maria, sino a quest' hora di poco momento, cre-
scendo, non la trattenesse. & noi dopò sua Ma-
està

P R I M O. 166

stà sei ò otto giorni partiremo per Napoli, doue po-
trete seruirli dell' opera mia in tutte quelle cose,
nelle quali mi conoscerete buono de poterlo, & di
saperlo fare. & dubito che sarò sforzato di ritor-
nare a Salerno, perche il Principe me fa grandissi-
ma instantia, allaqual difficilmente potrò contra-
uenire. Duolmi che non habbiate hauuto il polle-
dro, ma non voglio però, che ui crediate che sia
colpa del Principe, ilquale con quella prontezza
d'animo lo vi diede, che voi lo chiedeste. Io non
glie ne ho anchor detta parola, per non hauer ha-
uuto opportuna commodità. glielò dirò con la pri-
ma occasione, & so che si dorrà di loro, & procu-
rerà, che uoi non habbiate a dolerui di lui. Et que-
sto vi basti, fin che ci vediamo, perche io spero fra
sei, ò otto giorni partirmi per Napoli in posta, nò
ui dirò altro, se non che il Signor Principe se ne
verrà ben' espedito, & honorato. Credo che l'ha-
uer saputo d' Alessandrio, ch'io non mi son troua-
to, ne nella guerra, ne uella pace, presso al Signor
Principe, mi scuferà voi di così lungo silentio, &
con questo faccio fine, pregandoui felice, & lunga
vita. D' Anuersa.

Al Molino.

IL lungo desiderio, Magnifico Signor mio, che
io ho delle uostre lettere, causa in me una alte-
ration d'animo tale, che ragione alcuna, che gli
si



LIBRO

si mostri, in alcun modo non lo può racchettare, & sarebbe maggiore, s'io non fussi certo della vostra salute. Poiche ia vicinità della patria non congiunse gli animi nostri, non dourebbe la lontananza hauer forza di separargli, & se la radice è verde, non dourebbe esser secco l'arbore della nostra amicitia, & del nostro amore. Io aspetto anchor la risposta di molte lettere, che vi ho scritto, ne so se la molta negligentia, ò la poca affettione ne siano cagione. Et se non ch'io spero che la mia essentia, & l'essere io stato in continuo muto da un anno in qua, vi possano toglier la colpa, io mi dorrei con la penna, come mi doglio, co' cuore. Io vi ho aperta questa porta d'escusatione, desideroso, che trouate scusa che sodisfaccia alla mia volontà, & al vostro debito. Ma perche anchora questa di qui innanzi non vi vaglia, la presente lettera vi farà intendere, che fra cinque, o sei giorni mi parto di qui in posta per tornare, dopò tanti trauagli di mente, & di corpo, a riposar con l'vno, & con l'altro. Scriuete mi, & pensate ch'io piglio maggior consolatione di leggerle, le vostre lettere che voi fate di scriuerle, io non saprei che mi vi dir di certo della risoluzione di questa pace, se l'animo del medesimo Principe, da cui dipende, sta ancora irresoluto. Poi e' hauete sempre fuggito la cura dell'amministrazione della vostra Eccellen. Republica per fuggir l'ambitione, gli honori, & tanti altri fastidi, che porta seco, lasciate ancho questo pen-

PRIMO. 167

pensiero a chi ha gli altri, & attenderete a quella tranquilla vita, non facendo però torto alla vostra officiosa natura, inchinata al piacere, & beneficio de gli amici, & seruidori vostri, nel numero de' quali già molti anni m'ha posto il vostro giudicio, & la mia affettione. Vi uete felice, & tenete memoria del Tasso uostro. Di Erusselle.

A M. Furtimio.

Io voglio, che altrettanto voi vi dogliate della mia importunità, quant'io della vostra negligentia doluto mi sono. Et poi che voi non volete la fatica al scriuermi le uostre, io uoglio, che habiate almeno il fastidio di leggere le lettere mie, & che conosciate, che se in uoi la poca affettione cause il silentio, in me causa il molto amore la frequentia delle lettere. Io haueua pensato di non iscriuerui, ma dubitando, che l'suoco della nostra amicitia dal tempo, & dalla lontananza alentato, senza il uento di queste lettere non si spegnesse del tutto, ho cambiato deliberatione, sperando, che ciò, che non hauranno potuto con uoi i miei meriti, e' l'uoostro debito, possa la mia importunità. Io con la gratia di Dio, & con la uolontà del mio Sig. me ne ritorno, dopò si lunghi, & perigliosi trauagli de gli esserciti a i securi riposi de gli studi, e della casa mia. Rompete questo uostro otio, che poi che le uostre lettere portano
tanto



LIBRO

santa consolatione, & riposo ad vn amico tale, quia
l'io vi sono, non deuete perdonare a qual si voglia
fatica della penna, rendendoui certo ch'io con farò
quel torto alle vostre che voi alle mie hauete fatto
lequali anchor che mi sia dispiacciuto, che siano sta
te stampate, per esser così piene d'ineptia come d'af
fettione, nondimeno m'è piaciuto, perche facciano
testimonio al mondo dell'amore, et obseruanza, che
io vi porto, & dell'affettione, che sete tenuto di por
tarmi. State sano, & crescete tanto il vostro debi
to, che vi manchino le forze di poterlo pagare.
D'Anuersa, &c.

A M. Vittor de Franceschi.

S'io hauessi così saputo, che foste in Roma, come
voi ch'io era nell'esercito Cesareo, non hauerei
io a voi data causa, si di dolerui della mia negligen
tia, come voi, che mi doglia della vostra, data mi ha
uete. laqual piu tanto piu della mia merita ripren
sione, quanto che questa dalla necessità, & quella
della volontà piglia principio perche a me le conti
nue occupationi dell'animo, & del corpo hanno
vietato d'esser diligente, a voi il continuo otio, &
la commodità l'hanno persuaso. nondimeno perche
mi rendo certo, che più tosto pigrizia, che poco a
more l'habbiano causato, non solo vi perdono, ma i
scuso sperando, che al mio ritorno, che farà in bre
ue, &

PRIMO. 168

ue, & della uostra presentia, & delle uostre let
tere mi sarete altrettanto liberale, quanto per lo
passato mi sete stato auaro. Et perche vi potrete
più tosto scriuere le opinioni, che la certezza del
la resolutione di questa pace, lequali, parte per es
ser fondate sopra la ragione, parte sopra i desideri
potrebbono esser fallace, non voglio pigliar que
sta fatica, et tanto maggiormente, che hauendo io
fra pochi giorni a passar per costa, porrò alhora
forse far ui saper con la voce ciò che hor non posso
con la penna. Al R. Mons. di Bressia non iscriuo,
perche di tante lettere, ch'io gli ho scritto, non ho
potuto hauere alcuna risp. o sta, & dubito, che nò
cominci ad assuefarsi a quella reputatione, & au
torità Cardinalesea, allaquale lo chiamano i suoi
meriti, & la commune opinione de gli huomini di
giudicio, & tema di non mancar del decoro, rispò
dendo ad un suo seruidore tale, qual son io. Sarete
contento di fargli riuerentia in nome mio, & dir
gli, ch'io uiuo cò quell'affettione, c'ho sempre por
tata alle sue uirtù, et con la memoria di quell'obli
go, che ho alle molte cortesie, riceuute da sua Sig.
Reuer. il medesimo officio cò l'R. uostro padrone
poi, ch'io gli porto la medesima uolontà & gli ho
l'istesso obligo. Al Garimberto farete se non isde
gna, le mie raccomandationi. Voi uiuete lieto, &
tenete memoria di me poi, che la uostra uiue ne i
miei pensieri. D'Anuersa, &c.



LIBRO

Al Signor Gio. Antonio, de' Tassi.

IO dubito, che'l troppo desiderio, c'haueate delle mie lettere, mi vi faccia parer piu negligente di quel, che io sono laqual cosa per una parte mi diletta, & per un'altra m'offende: mi diletta, perche conosco, che'l vostro desiderio è fondato sopra l'affettione, che mi portate: & m'offende, perche a voi dà a credere, che sia minore assai quella, ch'io vi porto. Vorrei che consideraste, che se ho hauuto otio, & comodità di seruiuerui, per essere io stato lontano dall'essercito, & dalla corte, non ho hauuta materia, saluo se non uoleua io pigliar per soggetto il valor de' cambi, che si fanno in questa borsa, & cose simili, lontane da ciò, che voi desiderate, & da quello, che a me si conuiene. Io sò che l'aspettatione, c'ha il mondo d'intender la conclusione di questa pace, e il fine di questa ardente vostra uolontà, allaquale uorrei sodisfare, s'io potessi, ma uoglio, che sapiate, che questa è una difficile, e pericolosa resolutione, hauendo riguardo alla conditione de' tempi, & alla malignità di questo secolo. Et perche colui merita riprensione, & biasimo, il quale in cose simili risolve con subito consiglio, sua M. che è prudentissima, vorrà con lunga, & con sauia consideratione esaminar la materia, & col giudicio,

PRIMO. 169

dicio della ragione misurarla piu d'una volta. prima che deliberi, ne senza cagione piglio tanto tempo alla deliberatione, laqual spero in Dio sarà tale che'l mondo conoscerà, che sua Mae. si sarà scordata dal proprio utile per lo publico beneficio. Vi pare questa resolutione di si poca importantia, che si breue consiglio basti a deliberarla? Non vedete voi che da questa dipende non pur la quiete d'Italia, & la pace della Republica Christiana, ma la conseruatione della religione, & della fede nostra: laquale parte per l'heretica prauita, che quasi in tutte le città d'Europa, va serpendo parte per lo timore dell'horrenda potentia del Ottomano, come naua disarmata di vele, ed i gouerno, in un periglioso mare da contrarij venti combattuta, sia per sommeggersi, se la seconda, & prospera aura di questa desiderata pace non la sospinge in porto. Quanto piu sarà tarda la resolutione, tanto piu sarà sauia, stabile, & buona. Aspettata che la verità, figliuola del tempo, & tanto amica a Dio, quanto nemica del mondo, vi scuopra questo se creto, che io per me non vi saprei scriuere, se non opinioni, & discorsi fondati, non meno sopra la uolontà, & le passioni de' gli huomini, che sopra la ragione, & sopra il debito. Manon piu questo. La necessitā a prolungata la uenuta mia, & ritardate le mie speranze, si che io non penso di potermi partire ancora per sei giorni. Io non vorrei trouar costì il Signore Honofrio, X haue-



L I B R O

hauendo più risguardo al suo utile, che lo mio piacere, perche la sua così lunga dimore non potrebbe nascere, se non da la difficoltà dell'espeditiõne, per la quale è uenuto, & io desidero sommamente, pure se vi sarà, & che sia aspedita, la sua presentia mi torrà parte della pena, che mi porta il desiderio di vederlo, & mi farà con la sua compagnia minore il fastidio del camino, che mi rimerà di fare. essendoui, dategli le lettere sue non essendoui, mandateglielie fedelmente, & aspettatemi fra pochi giorni. In tanto vi uete contento.

All' Abbate Riario.

Signor mio io so, che misurando dal vostro otio & dalle uostre commodità le mie occupationi mi reputate negligente et doue doureste hauer compassione di miei fastidi, & iscusarmi, mi accusate, & ripredete. Io cõfesso d'esserui debbitore della risposta d'alcune lettere, alle quali, se non ho risposto cõ la penna, ho risposto cõ'l cuore, & cõ la uolontà, et poiche il pagamẽto è stato più nobile, lo douete hauer piu chiaro, et mi rēdo certo che se tale, sarà l'amore che mi portate, qual è quello ch'io porto a uoi cõ gli occhi della uostra affectione, leggerete le lettere scritte nel mio cuore, & sarete sicuro, se ben mi vincete di diligentia, di non vincermi d'amore. Io u'ho scritto, quanto non m'è mancato, ne commodità, ne materia di che scriuerui, & se non così spesso, come uoi uorreste, e io dourei, perdonate
tomi

P I R M O. 170

semi perche son inimico delle lettere leggiere, et di te se, come è questa, la quale non s'affaticherà in altro, che in iscusar la mia poca diligentia, et in mostrarmi il mio molto amore. So che mi aspettate cõ desiderio, così per veder mi, come per riprendermi & io uengo con desiderio, così di vederui, come di iscusarmi, & s'io non haurò parole da contradire alla ragione, haurò patientia di sopportar la ripressiõne. Anhor che la necessitã m'habbia fatto tardare, oltre la promessa dell'altre mie lettere, et della mia liberatione, pure spero di essere presto con esso uoi. Fra tanto desiderate me ardentemente, come io ardentemente desidero uoi, e state sano, uiuendo a uostri piaceri lieto, et felice. D'Anuersa

Al Signore Honofrio.

Le lettere uostre di Roma, hauendomi io, pochi giorni sono scritto a lungo, non hanno bisogno di risposta, et son certo, che piu grate vi sarà no le parole, che le lettere mie. La mia partita s'è ritardata piu di ciò, ch'io speraua, & ch'io u'haueua promesso, colpa piu tosto della necessitã, che della uolontã, nondimeno con gratia di nostro Signore partirò fra cinque, o sei giorni. Io non uoglio desiderare di trouarui così, per non desiderar anhor la difficoltà del negotio, che vi ci ha fatto uenire. Se mi ui tro uerò, apagherò parte del desiderio che io haueua d'arriuar a casa per uederui, & goderò
x 2 del



L I B R O

del piacere ch'io aspetto della vostra vita, & se vi trouerò ben'espedito, si che possiamo andar di compagnia, mi torrete gran parte del fastidio del camino ma ò in Roma, o in Napoli, o in Sorrento, in ogni luogo, & in ogni tempo la vostra presentia mi porterà piacere, & consolatione, così potes si io con la mia portarui utile, et reputatione. Io non so, che altro scriuerui, sapendo, che queste verranno poco prima di me, ne a Portiamia scriuo per non torle moue lettere la certezza ch'io le ho data del mio subito ritorno. scriuendole uoi, còfermatela in questa speranza, & in questo mezzo vi uete lieto, tenendo memoria di chi u'hama, & honora. Di Brussele,

Al Conte di Gani.

ET V. Signo. ha honeste cause di riprender la mia negligenza, & io verissime ragioni di scusarla; di maniera che, & le vostre riprensioni faranno giuste & verissime le mie iscusationi. Bisogna adunque che sappiate, che'l Sign. Principe mio hauendomi piu rispetto, che a miei meriti non conuiene, per non menarmi a i pericoli, & alle incommodità della guerra. uolse che io rimanesse in Mez, con ordine d andare ad aspettarlo, di poi in Anuersa, ond'io vedendo di non poterui seruire, come sarebbe statamia uolontà, & mio debito procurai almeno con l'operadel S. Girolamo

mo

P R I M O. 171

mo Morra, che le uostre hauessero fidato ricapito, & al uenir che fece sua Maestà in Fiadra non prima mi trouai con la corte che Mons. di Masis era di già partito per Hispagna, di sorte, che senza mia colpa non ho potuto dire a lui ciò che V. S. ordinato m'hauca, ne scriuere a voi quello, che egli m'hauesso risposto, & io con lui operato. Et perche così è la verità, laquale ha forza di purgare maggior calunnia, che questa non è, voglio che per mia giustificatione, e uostre sodisfattione questo mi basti. Hor rispondendo a gli altri capi delle lettere uostre, vi dico, che difficilmente potrò compiacerui, perche tutte le cose del mondo dipendono hora da questa pace, la resolutione dellaquale, vi mostrerà ciò c'haurà da seguire, et qual debba essere questa resolutione. Come volete ch'io sappia, se la medesimamente di Cesare, a cui di risoluersi si richiede, sta ancor irresoluta? la cosa, per esser di tal momento, è difficile, & di lunga deliberatione. S'io ni voglio scriuere ciò che per via di discorso, & di ragione si può giudicare, io farò troppo gran torto al vostro ingegno, atto da per se questa strada d'aggiungere al fine di questo negotio, & del suo desiderio. Il tempo s'apparechia di mandar la verità e cauarci d'affanno, non ui parà graue d'aspettarla. Il Signor Principe mio ha riceuute le uostre raccomandationi in mezzo del cuore, e con altrettanta affettione vi saluta, assicurando ui, che in ogni caso terrà quella memoria di voi,

T 3 che



LIBRO

che merita la virtù vostra. Sua Maestà sarebbe di già partita di Brussle per andare a Gantes, & per venir quà, se vn poco di podagra, che l'ha sopra preso, non l'hauesse impedito. al principio di Dicembre (hauendo salute) partirà di Fiandra per Vormes, doue si farà la dieta, laqual finita, & già venuto il tempo di dichiarar questi matrimonii, & l'assignation di questi stati, si risoluerà d'andare doue lo chiamerà l'occasione delle nozze, & è giudicio d'alcuno che debba andar a far la maggior parte della state a Napoli, come loco commodo donde puo prouedere, & dar ordine alle imprese marittime, che pensa di fare la state seguente. Ecco, Signor mio ch'io u'ho scritto quanto hò inteso da altri, & quanto penso da me. Circa la venuta vostra qua non dirò altro, se non che hora non s'attende, fuor che a pensare alla resolutione di questa pace, & che con molta spesa, & molti disagi farete pochi effetti di quelli, che desiderate, & doureste fare con la venuta vostra in questa occasione di tempi sgrauato, che sarà l'animo di sua Maestà & de ministri di tanto peso, & diu vicino, & con piu commodità vostra, & piacer loro potrete negoziar le cose vostre nõ dimeno questo sarà parere & non consiglio, il quale più per vbidire alla vostra volontà che per sodisfare alla mia nõ ho ricusato di seruirui, & S. non m'habbia ne per si poco amoreuole, ne per tanto negligente ch'io haueffi mancato a quello, che m'obligano le cortesie rice-

PRIMO. 172

uute da voi, & le promesse, fatteui da me. Et senza più, farò fine. Vi uete felice. Di Brusselle.

Porto ferma opinione, che vn'animo nobile, & virtuoso, com'io reputo quello di vostra Signoria, niuna cosa più possa muouere, che la giustitia, & l'honestà, senza le quali ne virtuoso, ne nobile con dritto giudicio alcuno si dee nominare però per suoaso da questa speranza, anchor che l'Illustrissima Signora Principeffa, mia Signora, & tanti altri cauallieri di maggiore rispetto, & attorità, che io non sono, vi scriuano in raccomandatione dell'Abbate dalle Fosse mio cognato, promettèdomi più delle molta vostra virtù, che de miei pochi meriti, non voglio anchor'io lasciar di supplicarui, che vogliate hauerlo per raccomandato, & non consentiate, che piu possa il favore, & la forza, che la verità, & la giustitia. Ricordateui di ciò, che alla vostra virtù, & alla nostra attorità si richiede, & che due (si come Tullio si seruiue ne gli Uffici) sono le qualità della ingiustitia, l'una di colui, che fa l'ingiuria, l'altra di quello, che potendo l'innocente dell'ingiuria difendere, non lo difende. Io non voglio dirui se non vna delle molte ragioni, che potrei allegare a difesa di questa causa mia, parendomi, che questa sola basti mostrarui la verità della cosa.



L I B R O

È che il Signor Duca di Moralto (di buona memoria) era tale, & di tanta autorità, che se non pur dico questa Abbazia fusse stata suo iuspatronato, ma vi hauesse hauuto vn sol colore di ragione, non haurebbe consentito, che per tanti anni, che auanzano la memoria de gli buomini, fusse posseduta dalla casa de' Rossi. Io mi rendo certo, che se l'Eccellentissimo Sig. Vicerè sarà informato della verità, non farà torto alla sua integrità, ne alle ragioni di mio cognato, ne consentirà una cosa tanto lontana dal gusto, & dall'honesto & tengo per fermo, che ingannato dalla malignità d'alcuno, o da qualche persuasione, c'haurà solo vn uolo, o vn semplice colore di giusto, & di buono, per l'affettione, che porta a M. Simone, lo debba favorire, ma non dubito punto, che sua Eccellenza sarà mostrata la verità d'alcuna persona, a cui creda, che è non sia così pronto a ripigliarsi, come sarà stato a dargli il suo fauore, ne a far quest'ufficio conosco caualliero di più autorità, di più credone a cui più conuenga che a V. S. & spero, che mosso più tosto dalla propria virtù, & gentilezza, che dall'altrui preghiere, lo farete, sodisfacendo al animo vostro, difendendo la giustitia, compiacendo a tanti Signori, che ue ne pregano, & facendo tanto beneficio a mio cognato, & tanto fauore, & tanta gratia a me, che l' minimo sono di quanti v'hanno supplicato. Il più lungamente pregarvi per così la così honesta, & così giusta, che da se stessa vi supplica,

P R I M O. 173

plica, sarebbe, un mostrar di dubitare della uostra virtù, e della uostra prudètia, però per non farui questo torto, pregandoui felice, & lunga uita farò fine.

Al Signor Antonio Maria de' Rossi.

DA che le azioni dell' Abate sono state tali, che più tosto dobbiamo piangere la vita che la morte, non uoglio ch' ella sia soggetto delle nostre lettere. So che crederete, che fra quanti ci sono rallegrati di questa uostra uentura, niuno s'è rallegrato più di me, come niuno più di me, ne vi ama, ne desidera utile, & reputatione. Et perche con l'esperienza delle mie passate operationi l'haueute potuto conoscere, uolendo hora affaticarmi con parole di farloui credere, farei torto al uostro giudicio, & al mio merito. Lodato sia nostro Signore, che dopò tanti nauagli u'ha condotto a quel grado, che meritaua la uostra virtù, & era il mio desiderio. Ringratiatelo di tutto cuore, & riconoscete ogni uostro bene da lui, come datore di ogni gratia. Et poi che sete ricco, sappiate usar le uostre ricchezze, di maniera, che non si dica, che siate come colui, che ha un buon cauallo in spalla, & non sà caualcarlo. Uoglio che sappiate, che Isocrate Oratore disse, che le ricchezze sono più tosto amiche del uizio, che della virtù, & allettano più delle volte l'animo de i giouani



gionani a dishonesti piaceri. Et di quello cō ragione, perche essendo gli appetiti nostri naturalmente difficili da correggere, & da raffrenare, aggiuntoli lo sprone delle ricchezze, in tanta fuga si pongono, che nel principio, ne nel mezzo del corso si troua freno di ragione, che egli possa ritenere. Et ricordateui, che si come il cauallo nõ si puo reggere senza freno, cosi le ricchezze senza prudentia nõ si possono gouernare. Poi che nella vostra contraria fortuna v'haueate di maniera gouernato, che nell'opinione de gli huomini di giudicio in piu giouane età haueate acquistato nome di prudente, hor che sete nella prospera, procurate non solo di conseruare, ma d'accrefcere, & questa loro opinione, & la mia speranza, laquale me ha sempre promesso molto del uostro regno, et della uostra prudentia. Et considerate che la casa vostra non ha altra colõna, ne altro sostegno che voi che si per legge di natura, commune di virtũ, sete tenuto di farlo. L'amor che vi porto, mi spinge a mouerui queste considerationi, anchor ch'io sappia, che non è necessario. haueudo io sempre & conosciuto, et ammirato io voi vn animo si ben composto, & ordinato alla ragione, & dalla virtũ, che non mi rimanena piu che desiderare. Et ciò mi basti haue detto circa questo. *Vi uete felice. Di Napoli. &c.*

AL

Al Reuerendissimo Cardinal Cornaro.

IO cercherei con giri di belle parole di dipingerui l'allegrezza, ch'io ho sentita della uostra assuntione al Cardinalato, se le tante isperienze, che ha vedute V. S. R. della mia affectione, e del mio amore, lo consentissero, & per non far torto al uostro giudicio, & al merito della mia seruitũ, vi dirò solo, che si come niuno più di me v'ha mai, ne amato, ne reuerito cosi più di me non si è rallegrato di questa vostra nuoua dignità, già molto tempo debita alla uostra uirtũ. Et se la fortuna non si ferma nel corso de uostri honori prima, che aggiunga alla meta, & al segno perfisso da meriti uostri, spero di veder la mia allegrezza salita a quel colmo, & la uostra uirtũ a quel grado, che a l'uno, & a l'altro nõ rimarrà più che desiderare. Io vorrei a far questo ufficio cō la uoce, come mio debito, & desiderio sarebbe, ma la lunga absentia, ch'io ho fatta dalla casa mia, doue pur hieri arriuai dalla corte, lo mi uietano V. S. R. che sa che piu mi rallegro cō l'cuore ch'io nõ so scriuere s'ap paghi della mia uolontà. Et questo basti intorno a questa materia. Signor mio il gentilhuomo apportator delle presenti, è mio cognato, & la miglior parte dell'anima mia, ilquale amo, & offero no piu per le uirtũ se, & rare conditioni, che per qual



LIBRO

qual si voglia affinità, che sia fra noi, è venuto costà per ottenere da sua S.^a Arcivescouato di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, s'haurà bisogno del vostro aiuto, & del vostro fauore, così cò sua B. come con suoi ministri vi supplico, che gli facciate conoscere l'amore che mi portate, & la vostra affection non essere minore del mio merito, & facciate sì, che come egli può far testimonio a V. S. Reu. della mia deuotione, & della mia sincer a seruitù, così possa far testimonio a me della nostra gratitudine. Vorrei trouar nuouo modo di raccomandatione, perche conoscesti quanto desidero, che vi sia raccomandato, ma poi, che non posso, dall' amor ch'io gli porto, & delle sue virtù conoscerete il mio desiderio. Non voglio più lungamente pregarui per non far torto alla nostra gentil natura, da se inchinata a giouare a gli huomini. Solo mi resta a supplicarui, che vi nagliate dell' opera mia, se in queste parti possono far ui piacere, ò seruitio. Et con questo fine ui pregherò felice, & lunga uita. Di Sorrento. &c.

Al Reuerendissimo Cardinal Saluiati.

ANchor che ne con le lettere, ne cò la presertia habbia io già molt'anni fatto reuerentia a V. S. Reueren. non vi sarà però caduta dell'animo la mia seruitù, con tanti officii, & con tante

P R I M O. 176

ze opere mie già tanto tempo nel vostro giudicio, & confermata. Et perche a me non manca quel desiderio, ch'io ho sempre hauuto di seruirui, non voglio ancho che gli manchi l'ardire, che ho sempre hauuto di supplicar, sperando, che voi debbiate esser così pronto a giouarmi, come a seruirui haueete sempre pronto conosciuto. Il gentilhuomo di queste apportatore, e mio cognato, sopra la cui virtù ho appoggiata parte delle speranze mie. è venuto in Roma per ottenere da sua Beatit. l'Arcivescouato di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, & perche sò che l'auttorità, & fauor di Vost. Sign. Reuerendis. così col Reueren. Ardin ghello, come con sua Beat. & con gli altri ministri suoi potrà giouargli molto, vi supplico con quelle piu strette preghiere, ch'io posso, che uogliate vsare ogni vostra opera, perche egli ottenga, questo suo desiderio. & questa gratia, & questo piacere, rendendoui certo, che farete opera grata a D I O, perche in vero le pouere pecorelle di questa Chiesa hanno bisogno di così virtuoso, & prudente pastore, et d'huomo di così religiosa vita, & esemplare. Io so bene, che la uostra benigna, & vsficiosà natura non ho bisogno d'altri sproni, ma egli è tanto l'amore che io porto a mio cognato, & tanto desiderio, ch'io ho, che egli habbia l'intento suo, che non mi pare di potere vsar modo alcuno di raccomandatione, per istretto, che sia, che possa sodisfare al mio debito, & alla mia volontà. Sappiate, ch'io



L I B R O

ch'io non posso pregarui per persona, che mi sia piu chara, ne che piu meriti di luine per causa piu honesta, ne giusta di questa. & son certo, che farete si che gli effetti della vostra benignità corrano dano, non dico a i miei meriti, che poco farebbe, ma alle mie speranze, & alla vostra virtù. Et qui farò fine, pregando a V. S. R. lunga, & felice vita. Di Salerno, &c.

A M. Vittor de' Franceschi.

Alla nostra amicitia, & dal tempo, & da tanti uffici confermata, non si conuiene, ch'io usi ne proemi, ne giri di belle parole per persuaderui a far cosa, che mi sia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queste mie vi saranno consignate, è venuto costà per un negotio, che da lui intendete. & perche io l'amo tanto, et altrettanto son amato da lui, che io corro una medesima fortuna cò esso solui, ho scritto a i R. Saluiati, & Cornaro, nostri communi S. in sua raccomandatione. Haurò caro, & con l'uno, & con l'altro gli facciate quel fauore, che merita la sua virtù, & la nostra amicitia, & che appresso alle mie, usiate le vostre preghiere, che conoscerete, che siano necessarie, & gli possono portare utile, & beneficio. egli e persona di qualità, che merita, che altrettanto facciate per le sue virtù, quanto per l'amore, che mi parlate, però,

P R I M O. 876

però, poi che egli lo merita, & io ue ne prego, uiscete noi medesimo, & la ufficiosa cortesia, & aggiungete questo al cumulo de' gl'altri obblighi, che io mi sento, sodisfacendo alla vostra gentile natura al debito della nostra amicitia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Io già due giorni sono arriuai dalla corte, ne ho potuto far quel cammino, impedito da giuste cause. Cominciate a pensar d'offeruarmi la promessa, & diuenire a pigliar la possessione di questa causa vostra, come già molti anni l'hauete presa della mia volontà, & del mio cuore, & in questo mezzo valetemi di me, & delle cose, che non fire sono. Di Salerno, &c.

Al Signor Annibal Caro.

Non so certissimo Signor mio, s'io debba prima ringratiarui dell'opera, che hauete usato in beneficio del Signor Honofrio, mio cognato, o pur pregarui che vogliate continuare, procurando col vostro fauore di menarlo al fine del suo desiderio, l'uno di questi uffici e debito, l'altro necessario, & temo facendo, o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicitia, alla quale non si conuiene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringratiarulo; la vostra gentile, & ufficiosa natura, la quale per correre a questi affetti di cortesia, & per giouare agli huomini non ha bisogno dello sprone delle
per-



LIBRO

preghiere d'alcuno nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Honofrio, el desiderio, ch'io hò, che egli ottenza l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudicio, & al vostro merito. Vi ringratio adunque quanto piu si può, poi che'l piacer, ch'io, ne riceuo, non può esser maggiore, & ui prego con quelle piu calde & affettuose, preghiere che vi può porgere vn amico in beneficio d'vn fratello, qual m'e detto gentilhuome, cho vogliate con quell'ardore, che ui può accender nell'animo, questo mio desiderio, aiutarlo, & favorirlo appresso l'Illust. uostro padrone, si, che si come egli conosce, ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io sia amato da uoi. Io non potrei piu caldamente pregarui per cosa, che m'importasse la uita dell'honore, poi ch'ogni vtile, & honore di mio cognato reputo proprio, & particolare; si come propria, & particolar sarà l'obligatione che io n'haurò. Non uoglio pregarui piu lungamente, per piu lungamente non darui cagione di dolermi di me, rendendomi certo, che non mancherete d'alcuno ufficio debito, & necessario, per sodisfare alla nostra nobile, et officiosa natura, & piacer' a noi. Vi uete lieto. Di Salerno. &c.

Al Franchino.

Tanto conosco maggiore l'obligo mio, quanto che, senza ch'io ve n'abbia pregato,

PRIMO. 177

to, ne meritato haucte, fatto per lo Signor Honofrio mio cognato, cio ch'io haurei potuto desiderare, & cio ch'io ho sempre sperato della virtù vostra, delquale ufficio io non uoglio ringratiarui, accioche non crediate ch'io sia o di si poco giudicio, o si poco grato ch'io pensi di volere, o potere sodisfare con un giro di belle parole a tanta obligatione, allaquale a pena potr'anno sodisfare gli effetti. Io prego il tempo, et la fortuna, che mi porti occasione, & commodità di poterui con altro piu uero testimonio mostrar l'animo mio, & farmi conoscere che io son cosi grato pagatore de' debiti, come pronto riceuitore de' benefici. Vi supplico, che aiutate a menare a fine questo mio desiderio, dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire, & poi che piu per sodisfare alla gentilezza dell'animo vostro che miei meriti, haucte cominciato a favorire il S. Honofrio mio cognato, & la sua causa tanto honesta, & tanto giusta, le mie preghiere aggiungano forza alla uostra uolontà, & cio che prima faccuate per uostra virtù, facete hora per compiacere a uoi medesimo, & per far fanore, et gratia a me, che ue ne supplico, con quell'ardente desiderio che non riceue aumento, & con pregar' N.S. che ui dia il fine de' vostri desideri, ui bascero le mani. Di Salerno. &c.



LIBRO

A M. Claudio Tholomei.

LA virtù vostra, et l'affettione, che sempre ha uete mostrato di potarmi, m'hauciano prima mosso ad amarui, & offeruarui, hora, gli uffici che haute usati in beneficio del S. Honofrio mio cognato con tanta affettione, et cò tanta fede, senza esserne pregato da me, m'obligano ad esserui seruidori, & l'obligatione, sarà tale ch'io non potrò, se non con farui qualche seruitio notabile, & segnalato pagare il debito mio. In questo mezzo, che mi uerrà occasione di poter essequire questa mia uolontà, appagateui di questo animo, tanto pronto ad ogni cosa, che ui possa portare, utile, & dignità, quanto merita questo piacere, & questo fauore che degnate di farmi, ilquale non potrebbe esser maggiore, perche amand'io piu tosto con amore di padre che di fratello il S. Honofrio, son partecipe d'ogni suo utile, & reputatione, Continuate ne soliti uffici, et cò la scorta del uostro fauore, & della uostira auctorità, menatelo al fine del suo desiderio, che se ne egli, ne io potremo pagarui tanto obligo, lo ui pagherà la sodisfatione, che haurete nell'animo uostro di bauer fatto questo utile ad un gètilhuomo, per la sua uirtù degno del uostro, fauore, & della uostira amicitia, et questa gratia ad un amico, & seruidore, qual'io ui so-

no.

PRIMO. 178

no. La qual cosa mi rendo certo che in un animo nobie, come il uostro, debba hauer piu forza che qual si uoglia premio che poteste guadagnare dalla liberalità d'un huomo grato. Et perche questo mi pare, che basti a farui conoscere il mio desiderio, & a muouer la uostira ufficiosa natura. conregarui salute farò fine. Di Salerno. & c.

Al Signore Annibal Caro.

Perch'io creda che più possa psuaderui l'obligo dell'amicitia, ch'è fra noi che qual si uoglia le gamento di belle parole, lascierò da cato l'arte, & con quella semplicità che si richiede, & esporrò il mio desiderio. Sapete la pratica ch'io mossi cò uoi del beneficio uostro di Semma, de laquale se a uoi parue, ch'io nò ne parlassi cò quell'ardore, che me ritaua la cosa, fu pche il modo dell'assicurarui nò mi sodisfaceua, si ch'io nò temessi che poteste hauer dano, o fastidio, parèdo mi che nò meno l'amicitia m'obligasse a desiderare il uostro utile, che l'affinità che ho col S. Gio. Andrea. Hora hauendo trouato mezzo, et del dano, et del fastidio di poter ui assicurare, & a questo modo sodisfacendo al debito, ch'io ho con uoi, desidero ancora di sodisfare a quello ch'io ho con lui. Dopo la uostira partita, hauendo insieme col Reuerendo Don Honorato è che di questa cosa desidera, ch'io sia sodisfatto, parlato al Cenami, & a M. Giulio Spirito a li-

Z 2 go



LIBRO

go intorno a questo negocio, ci fu risposto, che era necessario consultarla con voi, & hauerne nuouo ordine parendo loro che la negotiatione non fusse in tutto secudo le vostre instructioni. Vi prego adu que, se la legge dell'amicitia u'obliga a far cosa alcuna per me che mi facciate questo fauor, et questa gratia, tenèdo per fermo che niuna cosa mi potrebbe ne piu esser grata, ne piu obligarmi di questa Il Sig. Gio. Andrea vi darà nouantacique scudi d'oro di pensione la metà assicurata sopra il beneficio medesimo, l'altra metà sopra quegli altri benefici ch'io u' diedi in nota con promessa di banco, e in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinouerà di tre in tre anni, & io u' prometto la fede d'amico di far si che in poco tempo uscite fuor d'ogni intrico. & se la natura del S. Gio. Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, u'è stata dipinta cò torto giudicio d'altra maniera di quella che e pensate d'hauere a negotiar con che altrettanto, & piu desidera il vostro bene che il suo, & ricordatemi, che l'obliga de l'amicitia e maggiore di quello dell'asinità, perche la electione, el giudicio ci fa l'amico, & la fortuna ci dal parente. Non mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito, ch'io ho col S. Honofrio mio cognato, ne voi perdetes di far questo beneficio a me che tanto u'amo, & tanto u'offeruo. Di Salerno.

AL

PRIMO 179

Al Signor Prencipe di Bisignano.

L'Infermità di V. Ecc. anchor che per quanto ne ho inteso, & ne desidero, sia di poco momento, nò dimeno perche la molta affettione, & osseruàtia ch'io le porto, mi fa parer grãde ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacer ch'io l'ho sentito più nell'animo, ch'io non so scriuere con la penna, & s'io potessi col mio proprio pericolo renderla sana, farei così presto a farlo, come io sono a scriuerlo, ma poi che non posso altro, se non dolermene, & pregar DIO che le renda la salute, farò l'uno, & l'altro di questi uffici con quella sincerità d'affetto, che ad vno amoroso seruidore per la salute d'un certo padrone si conuiente. Duolmi che'l seruitio del Signor Prencipe mio non consenta, ch'io paghi più tosto questo debito con la presentia, che con la penna, che io sarei venuto così a farle seruitio con la persona, come hora vengo con l'animo: ma poi che non posso, la supplico che pigli queste mie, scritte più col cuore che con la mano, è questo mio desiderio, in cambio di qual si voglia seruitio che io le potessi fare, & per compimento d'ogni debito, a che mi obliga la sua molta cortesia. La Signora Aurelia ha mandato vn vaso d'oliue al Sig. Prencipe, tali ch'io

Z 3 per



LIBRO

per me confesso di nò saper ritrouar lodì che ag-
giungono al merito loro, e credo che la bontà proce-
da più tosto dall' arte che da la materia, poi che lo
artefice è tale che non solo bastarebbe dar compri-
mèto all'oliva che è da se atta a ricuere ogni spe-
tie di bontà, ma al ferro, & alle pietre è giudicio,
che questo frutto sia piu obligato a questa Signo-
che a Pallade che lo ritrouo, che se essa gli ha da-
to l'essere, sua Signoria gli ha dato il buon'essere.
Perche non ho io lo spirito del Berna, o del Mau-
ro accioche potessi immortalare, & l'artificio, &
l'artefice. Duolmi che ci habbiano ritrouato quì
Torsi, doue non si è potuto far loro quell'honore,
che si còueniua alla loro dignità, che a dire il uero,
ogni una da se solo meritaua un bicchiero di uino,
di quello di Cisti fornai o, o d'altro che miglior si ri-
troua. Una cosa ricordo alla Sign. Aur elia, che le
conuerrà o usar manco perfettione nel farle, o piu
liberalità nel donarle. Et con questn fine le prego
salute. & felice uita. Di Torsi, &c.

AL CLARIO.

IO non uorrei, che mi haueste in opinione ne di
così negligente, ne di sì superbo, che io hauesti
haute lettere uostre, & non u'hauesti risposto, et
se non a tutte, per le molte occupationi, che mi
porta il seruitio del mio Signore, è l'ufficio mio,
almeno

PRIMO. 180

almeno alla maggior parte. Io nò hò hauute altre
uostre lettere che quelle, che mi fur date, essendo
io col Sign. Prencipe mio in Piemonte, & queste,
che m'ha portate il Corcione, a quelle non risposi,
occupato nelle cose della guerra, che non mi lascia-
uano passar un momento di tempo in otio, a que-
sto rispòdo breuemente insegnato dalla uostra bre-
uità. Partiste di qui per tentar la uostra Fortuna,
non sò se l'hauete trouata prospera, ò auuersa, se
prospera, me ne rallegro quanto posso, se auuersa
me ne attristo quanto debbo. Ma poi che la naua
salua, potrete, sempre se vi piacerà, venire
questo ancor che picciolo, almeno sicuro porto del
la uostra patria, a uiuer forse con più quiete d'an-
mo, & di corpo a uoi, a gli amici, a i parenti, alla
patria, & a uostri studi. Salutate in mio nome il
Sign. Pietro Aretino, et consignate fedelmente le
allegate. State sano. Di Salerno. &c.

Al Reuerendissimo Cardinal Cornelio.

IO haurei molte non colorate, ma uere ragioni
di accusare questo mio ligo silentio, ma sò che
uostza Sign. Reuerendissima ha un'opinione della
mia negligentia così ben fondata nell'animo suo,
che scusa alcuna, per buona, che fusse ch'io sa-
peffi fare, non la potrebbe eradicare, però
mi risoluo di non voler pigliare questa fatica
Z 4 così



LIBRO

così vana, rendendomi certo che così come non vi mancano cause di riprendermi, non vi mancherà no anchora ragioni per iscusarmi, essendo altrettanto l'affettione che mi portate, quanto è la gèrilezza dell'ingegno vostro, & tanto maggiormente, essendo voi sicuro (quando pur così fusse) che non procede ne da poca affettione, ò da poca offeruantia che io vi porti ne da poca gratitudine, ò memoria ch'io habbia de' molti fauori, & de' molti benefici riceuuti da voi, ma da difetto di natura, cò fermato con vn lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendissimo la mia negligentia, la quale non sarebbe però tanta, se non fusse tanto lo obligo. ch'io mi sento d'hauerui in còparation del quale ogni ufficio di diligentia vi parrebbe, & sarebbe poco. Ma facciamo a dire il vero, che volete, ch'io vi scriua, s'io son pouero d'inuentione per natura, & per fortuna. S'io non haueffi hauuta questa scusa della mia negligentia per soggetto, non haurci hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno la pouertà dell'ingegno mio, la quale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io son per natura, & per uso. Quanto il Signor Prencipe mio vi sia io obligato, quanto desideroso di riconoscer la vostra con altrettanta, & maggior cortesia. V.S. Reue. lo conoscerà dalle lettere sue, & io, se verrete a Roma, supplirò cò gli effetti, doue hanno màcato le parole. Vi serbo vna frotta di còsetture durissima, et degne d'impetrarmi

PRIMO. 181

mi da voi vn' assolutione della mia negligentia, & vn privilegio, ch'io possa per l'auenir essere a mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno della breuità V. S.R. mi tenga in quel grado, che merita la seruitù mia, l'offeruantia, ch'io vi porto, & che si richiede alla vostra cortesia, & al uostro giudicio. Così nostro Signore uì conduca a quel fine, che io altrettanto desidero, quanto voi. Di Salerno. & c.

A M. Sperone.

S'io pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che la amicitia per l'absentia si potesse separare, io crederci certo, che si come tanto cielo ha diuisi, et separati i corpi nostri, così anchora hauesse diuisi gli animi, et le uolòtà, per dita certo per me troppo graue, & recuperabile: ma spero, che si come io tirato ad amarui dalla uostrà uirtù, vi tengo ogni hor presente, così voi, se non dalla uirtù, che in me non è, almeno tirato ad vna natural uostrà gentilezza d'animo, per corrispòder con gl'uffici di gratitudine all'affettione, & offeruantia, ch'io vi porto, mi tenghiate in quella parte de' pensieri vostri, doue tenete gli amici, se non piu degni, certo più ch'ari, & con questa speranza pascendomi, scuso la vostra negligentia, & mi nodristo di quel piacer che da gli amici in queste absentie si suole ritrouare



LIBRO

re, perche (come sapete) l'assentia ha ancora le sue delectationi. Ma con tutto ciò desidererei di rōper questo vostro silentio, & che vi vergognasse hor mai, che l'Tasso, tanto vostro amico, & seruidore, desiderasse più lungamēte lettere vostre. Io uoglio più tosto credere che in questo habbia maggior colpa la pigritia che la superbia, che se così nō fusse, io uī farei chiamar ināzi al magistrato dell'amicitia, è so che sareste cōdannato a spatiar ui nel largo campo dell'humanità vostramal grado cō esso meco. Scriuetemi dūque se nō uolete, che cō la mia loquacità castighi il uostro silētio. Se a questa volta nō uī risoluate di uenir cō l'R. Cornelio a Roma, mi mācherà ogni sperāza di poterui vedere, et seruire in queste parti, doue altrettāto sete desiderato, quāto lodato, & ammirato da tutte le persone di giudicio, et sopra gli altri, dal Prēcipe mio Sig. che u'ama uncamēte. Nō fate questo torto a noi, & a voi medesimo. Et poi che (la Dio merce) i questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, & commodità, et l' sciate goder noi della uostra presētia, & della uostra uirtù. Vi uete lieto, tenēdo quella memoria di me, che merita l'affettione ch'io uī porto. Di Salerno.

A M. Fortunio Spira.

S'io haueffi così occasione, & soggetto, di che scriuerui, come hò il desiderio, & la volontà, haureste

PRIMO. 182

haureste ogni giorno lettere mie, & sò che sete cō si buon pagatore de' vostri debiti, che mi lasciate sō creditore di risposta, ma ho una natura così sterile, & pouera d'inuentione che mi fa parer cō gli amici più negligente di quel ch'io sono, pure il desiderio che io ho di hauer lettere uostre, & l'amor ch'ic vi porto alle volte spargono, tanto di seme nell'infecōdo campo dell'intelletto mio, che ne nascono queste poche parole. Forse vi marauigliarete di ciò ch'io uī scriuo, & penserete, che la modestia mi faccia di così, non credendo, che a me, che il più de' gli anni della trauagliata uita mia, sforzato dalla mia pouera fortuna ho consumati in scriuere hora manchi soggetto. pur'egliè vero potrebbe essere, che si come le continue fatiche del corpo m'hanno innanzi tempo debilitata, la consunzione, così quelle dell'animo haueffero consumata la uirtù, ò pur che l'intelletto, distratto dall'attioni del mondo, non sapesse ritirarsi, & uagar per lo spatiofo campo delle inuentione, come soleua. Come si sia, io hò più bisogno d'essere reo; che attore. Vorrei che fosse tanto cortese con esso meco, che alle volte mi faceste debitore, & con le uostre diuine lettere prendo il tributo, che alla uostre amicitia sete obligato destaste nell'animo mio qualche bello, & leggiadro spirito di uirtù. Vi uete lieto. Di Salerno, & c.

A M.



LIBRO

A M. Girolamo Molino.

IO v'ho conosciuto sin qui per vn'bonissimo pagatore de' vostri debiti, talche io v'haurei creduto qual si voglia maggior somma hor sono molti giorni ch'io desidero da voi risposta di una mia, più per esser certo della salute vostra, che per altro, & mi marauiglio di questa tardità, ne sò da che è proceduta la cagione. Ne voglio in alcun modo persuadermi, che la età n'abbia fatto negligente, ò meno officioso del solito, ne che sia mancata in voi la molta affettione, che mi portauate, anzi mi gioua di fermarmi in quella opinione, che io ho sempre tenuta della vostra gentilezza, & cortesia, & credere che l'freddo di questa vostra lontananza non possa intepidire il caldo della nostra amicitia, & del nostro amore. Forse u'fete partito da quella vostra tranquillità di vita, & dal primo vostro proposito di non uoler darui alla amministrazione della Republica? & se così è, non sò s'io mi laudi, ò s'io mi vituperi il vostro consiglio, PERCHE ancora ch'io sappia, che sia cosa degna d'huomo virtuoso rinolgere le operationi di quell'ingegno, che Dio gli ha dato, a beneficio de' suoi Cittadini, & alla cōseruatione, & pperuatione della sua Rep. nò dimeno conoscendo la qualità de' gli huomini di questo secolo, pieno di uana ambitione

PRIMO. 183

bitione, di false calunnie che hanno il giudicio così torto, & oscuro, che l'più delle volte riprendono, et castigano quello, che meriterebbe d'esser laudato, & premiato (anchor ch'io pensi che gli huomini della uostra Repub. non siano tali) non mi sò risoluer qual sia mi lior deliberatiõe. Da una parte mi sarebbe sopra modo caro, che quel bello animo dell'intelletto pellegrino, & eleuato, che u'ha dato la natura, & più uniuersale, per particolar comodo, & beneficio, hauesse un largo campo, doue essercitarsi in quelle honorate operationi, per il quale correndo a tutti quei gradi di reputatione, & di dignità, arriuaesse a quell'ultimo, & supremo, che merita la uostra uirtù, dall'altra considerando, che ancor delle priuate cose ha un magnanimo spirito, doue essercitarsi, che lo sapete, et potrete fare più quiete, & tranquillità d'animo, & di uita, non uorrei uederui ingolfare in questo mare così irato, & così tempestoso delle ationi del mondo, & della inministrationi della Republica. Pur perche u' conosco per persona di molto consiglio, & di molta prudentia, penserò, che ogni uostra deliberatione sia la migliore, & mi cōtenterò della uostra uolontà, & del uostro giudicio. Scriuetemi dunque, & uiuete lieto, tenendo quella memoria di me che si conuiene alla uostra uirtù, & al mio merito. Di Salerno, &c.



L I B R O

Al Signore Honofrio Correale.

LE lettere vostre, de' xiiij. del presente, mi sono state charissime, hauendomi data nuoua della salute uostra, & di tutte le uostre famiglic bē mi doglio, che le persuasioni, che mi fate per lo ritorno, siano più fondate sopra l'affettione, che mi portate, che sopra la uostra prudenza. I protesti, ch'io faccio sono più tosto mossi dalla necessitā, che dalla uolontā, perche non essendo il negotio cosa, che dipenda da me, usando io quella diligenza, che posso, non debbo essere, ne accusato, ne ripreso. Io sono più importuno, che diligente, ma non uoglio modo di potermi espedire in tempo che io possa venire, se non sicuro della mutatione dell'aere almeno con manco pericolo, perche nostro Signor e tardo di sua natura in tutte le sue operationi, & massimamente nelle resolutioni, e'l uoler lasciare il negotio imperfetto (hauendolo già condotto a buon porto) in mano d'altri, che non hauranno per auentura ne i mezzi, ne i favori, che ho io, ne tanta cura di pracurar l'ispeditione non mi conuerebbe, & mi maraglio, che hauendo uoi anchora innanzi agli occhi, così fresca l'esperienza delle pratiche di queste corte, mi diate questo consiglio, che se a uoi importuna per

P R I M O. 184

per l'utile lo star qui lungamēte, come sete stato: a me importar p l'honore e molto meglio sarebbe stato non uenire, che uenuto ritornarmene senza espeditione, et tanto più hauendo io nō pure speranza, ma certezza di ottener la gratia de l'uno, & dell'altro negotio, per li quali son uenuto quā dove ste pensare, che l'amor della moglie, & de figliuoli, il desiderio della casa, & della commodità; l'affettione ch'io ui porto, e'l seruitio del mio padrone, mi persuadono cō efficacissime ragioni a ritornare, & mi fanno passar questo tempo ch'io dimoro qui con grandissimo fastidio, & dispiacere. Io nō trouo maggiori delitie, che lo star mi in casa mia cō la mia moglie, & cō i miei figliuoli, & con tutte le mie comodità. Nella cura familiare, che ho della casa mia, e così graue, ne la natura di Portia mia è tanto affi cile, et ritrosa, ch'io debba desiderare di star fuori di casa. Il giogo, ch'io porto al collo, e cō posto d'amore, et di fede, et si soaue, ch'io non lo sento. Di gratia non misurate dal uostro lo animo mio, ne fate questo giuauicio di me; che sarebbe molto lontana dalla uerità. Et perche conosciate, quanto sia l'amore, che io porto a mia moglie, subito che io sia spedito, benche fusse nel più ardente Sol della Canciola, me ne uerrò. Io ho fatti tutti quelli uffici, che io doueua per uoi, & ultimamente ho attaccata la prattica col Giouio, la quale non trouo tanto difficile, quanto mi dipinguate, come per altre mie, ui scuserò più a lungo.

Haurò



LIBRO

Haurò grandissimo piacere, che mi mandiate i più lamagli Col Sig. Gio. Andrea ho usati quegli uffici, a quali m'obliga la nostra affinità, più l'affettione, ch'io vi porto, e prima ch'io mi parta procurerò co' miei favori di farlo più raccomandato a quel R. che s'ha eletto per padrone. State sano, & tenete memoria di me. Di Roma il XX. di Giugno, del XLV.

Al Casale.

IO dubito gentil. Sign. mio, che non mi tengiate per poco negligente o per poco amoreuole, non hauendomi io dopo la partita mia essendomi, già corsi molti giorni, scritto cio, ch'io haessi fatto di quel negotio del nostro Cornino, & che dubitate forse, ch'io mio sia, o dimenticato, o pentito di far quell'ufficio, che vi tanto desiderauate, & io era debitore di fare. Et perche io ho pre fatto professione d'essere officiosissimo, non pur con gli amici a quali sono obligato, ma con tutti gli huomini, scuferò questa mia tardità di seruire con la nuda verità, rendendomi certo che ella habbia tãta forza con gli huomini di giudicio, come voi sete, che basti leuar a gli animi vostri qual si voglia ombra di falsa opinione, che vi fusse caduta. Di co adunque, che io arriuai quã nel tempo, che era già uenuta la nuoua della morte della felice memoria del Signor Marchese del Vasto: di manie-

ra

PRIMO. 285

ra, che parue al Principe mio Sign. non potendo egli andarui, per essere occupato che andassi io a visitare i parenri, secondo l'usanza di questi paesi e costumi che s'usa fra grandi. E perche questo mi pare che basti a purgare questa mia tardità, passero piu oltre. Io parlai con buona occasione al Sign. mio, & gli dipinsi le virtù, & i meriti di M. Alessandro, se non con quella fecondia di parole, che meritauano con quella affettione, & con quell'amore, che io gli ho sempre portato, Gli mostrai me desimamente i molti, & vari seruitij, che egli n'haur ebbe potuto sperare, & ultimamente l'honore, che gli ele poteu uenire per tenerlo appresso di se, & per dirlo più breue, non tacqui cosa che gli potesse portare uile, ò honore ne dissi cosa che gli potesse far danno, & vergogna, & tutto con quella reputatione, & dignità che meritano le sue honorate qualita, & si richiedeuano alla mia molta affettione. di maniera ch'io conobbi per la gentilezza dell'animo suo, quel Signore non solo inchinato, ma desideroso di seruirsene. pure, perche egli è di molto giudicio, & prudentia, considerando che per le molte spese fatte in seruitio di sua Maesta si ritrouaua aggranato di molti debiti, & necessitato piu tosto di scemare, che d'acrescere le spese: & che le qualità di questo gentil homo sono tali, che'l trattenerlo medio cremente gli sarebbe biasimo, & che farebbe contra il lungo habito della natura sua, & del nome

Aa che



LIBRO

che egli s'ha acquistato con la sua gratitudine, & liberalità, & trattenerlo honoratamente non poteua, come buon giudice che le forze sue, et del merito del gentilhuomo, si risolse, che la ragione vincesse il suo desiderio, & tãto più che sua. Signoria ha deliberato (potendo con buona gratia di sua Maestà) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non volsi replicare a sua sig. conoscendo medesimamente con le ragioni che la mouevano, non haueuano contradditione. Duolmi non dir non hauer potuto, ma di non hauer trouato il Sig. mio in stato che egli hauesse potuto sodisfare al uostro, & al mio desiderio, & al bisogno suo, perche i pari del Cornuino sono rari, & egli è persona più tosto da desiderare, che da rifiutare. S'io non ho potuto sodisfare, ne a voi, ne a lui, ho almeno sodisfatto alla mia conscientia, non hauendo mancato di quell'ufficio amoreuole, ch'io era debitore alla promessa ch'io ui feci, & all'obligo, ch'io ho con lui. Vintete lieto. Di Salerno. & c.

All Abbate Riario.

S'io vi conoscessi per huomo diligente, in cerca di scusare la mia negligentia, dubitando non donaste la colpa di questo mio lungo silenzio alla poca memoria, ch'io tenga dell'obligo mio del merito vostro, o al poco amore, ch'io vi porto, ma perche so che non si può far maggior piacere,

re,

PRIMO. 186

re ad un negligente, che non iscriuergli, per non obligarlo alla risposta, io voglio credere, che m'habiate una grande obligatione, perche io nõ ui habbia scritto già tanto tempo, & che mi habiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio di maniera, che done da alcuni ne farei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da voi ne farò lo dato sommamente, hora vi scriuo più tosto per necessitã che per volontà, cõ protesto, che queste mie non vi possano obligare a risposta alcuna, se non quanto mi torna commodo. Saprete adunque Signore Abbate mio, che il Signor Principe di Bisignano verrã a farne il Carnenale in Salerno, & noi per essergli grati delle molte cortesie riccuate dalla sua Signoria, ci apparechiamo con ogni modo possibile di dargli piacere, reciteremo una bellissima Comedia, degna che pigliaste fatica di venir di Roma sin qui non pur a giornate, & ben a cavallo, come voi sete, ma in posta. Faremo maschere infinite, tornei, barrere, tante altre specie di trattenimenti, & di piaceri, che farete il più duro huomo del mondo, se hor' hora non ui ponete in camino. La seruitù, che haueate con quel Reuerendissimo, & illustrissimo non è stretta, nella natura di sua Signoria Reuerendissima tanto seuera, che non si contenti che venghiate a prouedere alle cose vostre, a veder questo cielo, che hora è il più bello del mondo, o veder di tanti amici, & seruidori vostri, fra i quali uno son io, che vi deside-

Aa 2 ro



LIBRO

no sommamente. Venite Signor Abbate mio, così
DIO vi ponga la vera Idea del vostro ritratto
ignuda nelle braccia. O se vi tornasse comodo
di mandarmi un barile di quelle oliue che com-
pramo a Ripa insieme, ò me beato, e tali furono
che anchor la memoria non solo me ne fa sentir
diletto, ma le mi fa desiderare. State sano.
Di Salerno. &c.

A Monsignor Pellegrino della Faua.

IO vorrei per più securezza di V. Sign. & per
più mia sodisfazione che piu tosto gli effetti
ui facessero testimonio dell'animo mio, che le pa-
role: ma sin che le opere mie ve ne faranno fede,
io vi prego che vi contentiate della mia volontà,
laqual non può esser, ne più ardente, ne più pronta
a tutto ciò che vi può recare utile, & reputa-
tione. Desidero che sappiate prima dalle parole
di M. Giovanni del Giudice, che dalle lettere mie,
gli uffici, ch'io ho fatti col Sig. Principe mio in be-
neficio vostro contra Pompeo Marrisi, questi me-
desimi farò nell'auenire affine che voi ottenghia-
te il vostro desiderio, egli paghi il suo debito, &
io sodisfaccia all'obbligo, che mi sento d'hauere
alla vostra molta cortesia. Et perche detto M. Gio-
uanni è l'apportator di queste, & con la lun-
ghezza delle sue ragioni supplirà alla breuità del
le

PRIMO. 287

le lettere mie, non vi dirò altro se nõ che, seui pia-
cera di commandarmi, io haurò altr'ottanto piace-
re di seruirui, quanto hò ardire di supplicarui. Vi
uete lieto, e tenete memoria di me. Di Saler. &c.

A M. Girolamo Carimberto.

COsa veramente troppo nuoua m'è paruto di
vedere, leggendo le vostre lettere, hauen-
do noi per l'adietra usato più lungo silentio con
esso meco, che alla nostra antica amicitia non se
richiedeuà, ma non m'è già paruto nuouo di ve-
dere il bello, & dotto vostro Dialogo, hauen-
domi sempre la bontà del nostro ingegno promes-
so, così nobil parto: ne so se hauete presa que-
sta fatica di scriuere per pagar parte dell'obbligo,
che hauete con la nostra amicitia, ò pur per farmi
giudice del vostro intelletto, ò (per meglio dire)
predicatore delle vostre glorie, se per questo l'ha-
uete fatto, io ui perdono ogni passata negligentia,
& ui facci una quietanza di tutto il debito, che
hauete con la mia affettione, & per questo, non
era di mestieri che prendeste questa fatica, per-
ciò che egli è tale che da ogni huomo di perfetto
giudicio si fa conoscere, & ammirare, e io, sono di
si poca auctorità, che in bocca mia le vostre lodi
più tosto per derebbono della sua reputatione, &
dignità. Io non uoglio parlar, ne de lo stile, ne
Aa 3 della



LIBRO

della lingua, per non entrare in laberinto donde forse senza il gomitollo della scientia, & della arte non ne sapessi uscire rendendomi certo che hauendo si dotto, & honorata scorta, come è quella del Tolomei, non habbiate da dubitare di potere uscire della dritta strada del proferto giudicio. La uaghezza di questa opera, m'ha posto in una speranza troppo grande dell'altro, che tenete sopra l'incudine. Mi ringratio dell'opinione, che hauete dell'ingegno mio, laquale (al parer mio) è più fondato sopra l'affettione, che mi portate, che sopra il uostro giudicio: Come si sta, io ue ne resto in obligo. Questa mia lunga peregrinatione accompagnata da continue fatiche, & pericoli, ha renduto così sterile l'ingegno mio, che non puo produrre cosa degna de' boni giudici. Spero, prima che passino pochi giorni, di uenir' a far reuerenza a Reuer. Cornaro. & abbracciare il Franceschi, & uoi con le braccia del corpo, come hor faccio con quelle dell'animo, & della uolonta. Vi uete lieto. Di Salerno. & c.

Al Signor Principe di Bisignano.

GLi infiniti fauori, & gratie, che ogni giorno mi fa uostra Eccellen. mi tolgono la speranza di poter pagare una minima parte di tanta obligatione, & so si come mi da ardire di supplicarla,

PRIMO. 188

plicarla, non mi da anchora occasione di seruirla, io dubito di non restare con questo debito sopra le spalle, & d'esserne più tosto giudicato presontuoso in chierdele gratie, che pronto in farle seruitio. Ma sia come si uoglia, se l'animo, & la uolonta basta a pagare qual si uoglia beneficio, non cederò ad alcuno, ne d'animo, ne di uolontà di seruirla, & d'offeruirla. Et se questo mio desiderio hauesse tanta virtù, che le potesse leuar le podagre, con pigliare, & parte, & tutto il male per me, uostra Eccellenza mi conoscerebbe, così pronta a farlo come sono a seruierlo. Giovedì uerrò co' Signor Principe a farle reuerentia, & a seruirla di uicino con la persona, come con l'animo ogni hora faccio di lontano. Et non uolendo io con più lunga scripttura fastidiarla, pregandole salute, & contentezza, farò fine. Di Salerno. & c.

A M. Giorolamo Molino.

L'APPORTATOR delle presenti, sarà il Sign. Gio. Andrea Masnada, il più charo amico, ch'io habbia in questo Regno, a cui, & per inclination di natura, & per legge d'amicitia, & per benefici riceuuti son molto tenuto, & se così hauesse modo di pagare, come ho giudicio per conoscere l'obligatione, ch'io gli sento, haurei già sozzifatto a questo debito, ma poi, che io non ho il modo, ho pensato di ualermi del credito no-

As 4 firo



L I B R O

stro, sperando che non mancando alle legge della
amicitia, la quale cosi integramente solete seruare,
pagharete per me questo debito, usando in benefi-
cio, et fauor suo tutti quelli uffici, che a voi saranno
possibile, & a lui necessari, rendendoni certo che,
ne per persona, che più chara mi sia, ne per gentil-
huomo di più merito, potrete spendere l'opera vo-
stra, & questo debito, che pagherete in nome mio
potrete porre del conto del credito, che hauete co-
essomeco. Vi pregherei più, se voi non conoscete
il desiderio mio, & io il giudicio vostro. Al ritor-
no ch'io farò di Germania, il quale spero sarà tosto,
ni uerro a basciar le mani. Vi uete lieto. Di Napo-
li, il 19. di Giugno, del 47.

All Eletto Di Spalatro.

SE in lungo silentio fusse argomento, ò di po-
co amore, ò di poca memoria, dubiterei che
uostza Signoria non credesse, che si fusse fatta
minore l'affettione, ch'io ni porto, & che io mi
fussi domenticato dell'obbligo, ch'io ni sento, ma per
che so che sete persona di molto giudicio, & che
conoscete, che non hauendoni io alcuna cosa pot-
to giuanare, ò seruire, ne hauuto bisogno della ope-
ra, & fauor uostro per beneficio mio, ne de gli a-
mici miei, le lettere sarebbono più tosto state
souerchie, che necessarie, non farò più longa escu-
satione: il S. Gio. Andrea Masnada, il quale, sen-

P R I M O. 189

za essere io ripreso, ò di poco giudicio, ò di molta
ingratitude, non potrei amar mediocrementes fa-
rà apportator di questa se haurà bisogno dell'ope-
ra uostza, usate in beneficio suo di quegli uffici, che
sete solito di far per gli amici, che molto amate, et
che molto ui sono chari. Io non ui uoglio scriuere
il merito della persona, per non far minore l'obli-
go mio, ilquale uoglio, che per questa causa sia in-
finito, e per petuo, ma egli è tale, che da se si farà,
& conoscere, & amare. Poi che per la virtuosa in-
chinatione della natura uostza, sete cortese, & uffi-
cioso con ogni uno, con questo gentilhuomo siate
cortessissimo, & ufficiosissimo, perche egli lo meri-
ta, & io ue ne prego. Vincete con gli uffici uostri
il mio desiderio, & mostrate con le opere a lui che
conosce quanto vi offeruo; & riuerisco, quanto mi
amate, & tenete charo, & se io non farò atto a pa-
gar ui questo obligo, di questo solo premio siate co-
tento, che hauete sodisfatto alla uostza cortesia,
al mio desiderio, et al suo bisogno. Al ritorno ch'io
farò di Germania, il quale spero che sia tosto, ver-
rò a far ui reuerentia. In tanto tenetemi in qualche
parte de' uostri pensieri & uiuete lieto. Di Napo-
li, &c.

A M. Giouanni Cornelio.

POi che, nella distantia del loco, ne il lungo
corso del tempo hanno fatto minore, nella af-
fettione



LIBRO

fettione, nell'offeruantia, che io ho sempre portato alla uostra Mag. non uoglio ne ancho, che mi togano quell'ardire di supplicarui, che mi diede la seruitù mia, & la uostra cortesia, sperando io che uoi più per sodisfare alla gentilezza della natura, & alla grandezza dell'animo uostro, che per compiacere alle preghiere mie, spendere ogni uostra opera, & fauore in beneficio dell'apportator di queste, il quale sarà il M. Gio. An. Masna. Et perche io tanto gli debbo, et egli tanto merita, non mi par di potere usare in seruitio suo, qualità di preghiere, che sodisfaccia al desiderio suo, & al debito mio, dirò dunque solamente confidando più nel giudicio uostro, che nell'artificio delle parole mie, che egli è tale, che conosciuto, che l'hauete farete in fauor suo per electione, & per uolontà ciò che prima facenate per l'obbligo che hauete alla mia seruitù. S'io haueffi a pagar persona, che nõ fusse di tanto giudicio, quanto è uostra Magnif. ò per amico che non fusse di tanto merito, userei, ò nuoua arte ciò più lighe preghiere, ma perche sarebbe un fare ingiuria all'ingegno uostro, et alla uirtù di questo gentilhuomo, serò fine di pagarui, ma nõ di offeruarui, ne di riuerirui. uiuete lieto. Di Napoli, &c.

Al Sig. Francesco Tores.

Io non sono di sì poco giudicio, gentilissimo Signor mio, ch'io non conosca che le occupationi vostre

PRIMO. 190

uostre meritano più tosto compassione, che scusanza di maniera, che haurete hauuta poca fatica ad iscusarmi con esso meco & se con le mie letter & mi dolsi della uostra negligentia lo feci più con le parole, che con l'animo, & per aggiunger (come si suol dire) sproni a cauallo, che corre, essendo io certo che tanta l'affettione, che mi portate, che uincendo ogni difficultà, rubbereste ancho alquanto di tempo alle uostre occupationi per piacere a me che tanto desidero di seruiui. Io sono buon contista, & porro questa cortesia de lo scriuermi, che mi hauete usati in questo tempo, nelle partite de credito che hauete cõ effomeco. di maniera che doue pensarete per la molta liberalità, e gratitudine dell'animo uostro, d'hauer mal pagato il debito uostro, ui trouerete creditore di maggior somma, & dubito, che se ne uorrete esser pagato ui conuerua usare ufficio di cortese mercatante, il quale da mal debitore si paga d'ogni cosa. Io uengo alla Corte ambizioso della gloria uostra, ma dubito di non esser tardo. & e ragione, che si come non sono stato partecipe delle uostre fatiche, non sia partecipe del guadagno ma non mi torre almeno, che s'io non hauro parte della gloria, ch'io non habbia parte del piacere, che hauerete di uedermi glorioso. Aspettatemi adunque, & fra tanto apparecchiatemi una stantia, hauendo rispetto alla età, alle fatiche del camino, alla qualità, del paese, alla stagione, & alla mia conditione. Lo scriuo



LIBRO

scriuo a voi, non tanto perche sia cura vostra quanto perche sete solita d'obligar me, & alteri cò queste cortesie, & dite al Signor Prencipe che Alessandro Magna hauendo vn cavallo chiamato Bucefalo che l'hauena, & lunghamente, & perfettamente in tutte le battaglie seruito, essendo quel vecchio, lo facea portare a gli altri caualli sin al loco della giornata, per hauerlo al bisogno gagliardo. Viuete lieta, & non vi sia graue di dire al Signor Don Filippo, ch'io mi rallegro della sua buona Fortuna, rendendomi certo che non lo farà tanto in superbire, che ei nõ conosca i Seruidori suoi. Al Sign. Ferrante Pagano direte, ch'io gli bacio la mano, cosi da parte mia, come d'una Signora di Roma, laqual ha lasciata, di modo che Ascanio, d'Aprano, se ne duole estremamente, & m'ha pregato che al ritorno che egli farà, io procuri di farlo far altro camino, che quel di Roma, affine che se con la prima visita l'accese, con la seconda non la consumi. Di Modena, il 6. d'Ottobre, del 47.

Al Sig. Girolamo Morra.

Debito, Signor mio offeru. che a guisa di cortese, & di liberal creditore, il quale vedendo più tosto per necessità, che per volontà del debitore, già passato il tempo, per pagamento, per

PRIMO. 291

per non perdere insieme il credito, & l'amico, di nuouo gli offerisse, & presta nuoua somma, habbiate voluto (essendo io già debitor di scriuerui) preuedendomi, accrescere l'obligo mio, e'l merito vostro, & cosi come conosco la cortesia, che haue te usata con essomeco, cosi conoscerò l'obligatione, ch'io ve ne debbo hauere, ma se mi haue te vinto di diligentia, non mi haue te vinto, ne di affettione ne d'amore poi, che io vi amo, & offeruo quanto io debbo, & quanto voi meritate, & mi rendo certo, che voi, che sete persona di giudicio accettate la sincerità della mia volontà cò quell'affetto, ch'haue re ste potuto accettare qual si uoglia altra dimostratione di scrittura, ò di belle parole. Se mi haue te trouato tardo a scriuerui, mi trouerete presto a seruirui, se mi uerrà occasione, & uoi mi comandarete, & con questo desiderio vengo alla corte piu pronto con lo spirito, che la carne. Aspettate mi adunque con quella libera volontà di comandarmi, & con laquale io vengo a seruirui, & viuete lieto. D'Imola, il 3. di Ottobre, del XLVII.

A M. Girolamo Molino.

Non so magnifico Sig. mio, che vi habbia potuto scriuere, che il Principe mio Sig. sia in disgratia dello Imperatore. Ma sia chi si voglia, con



LIBRO

non può essere, se non persona, d' poco di discorso, di molta malignità; per che un huomo discreto, & considerato non publicherebbe vna cosa si fatta, non hauendo ragione alcuna, sopra le cui spalle appoggiar potesse la sua opinione, che nò fusse più tosto apparente, che vera, & per questo debile sostegno per cotanto peso, che se dalle passate attioni del Prencipe la volontà di Cesare vorremo misurare, non sarà persona, ne di buona mente, ne di perfetto giudicio, che non conosca, che sua M. ha cagione d'amarlo, & di tenerlo caro al paro di qual si voglia affectionatissimo, & fedelissimo seruidore, ch' ella habbia. Et dubito, che questo tale, nemico del suo honore, & della sua dignità vada queste cose publicando, per porlo in mala opinione, & disgratia del mondo, mostrando, che un Signore di tanta fede, & di tanto merito: come è il Prencipe, habbia con tanta ingratitudine guiderdonato. Ma a fine che non facciate si gran torto ai meriti de Prencipe, ne alla gratitudine, & prudenzia dell' Imperadore, credendo questo, & voglio che sappiate, che nel tempo, che il Duca d' Albania venne nel Regno di Napoli, allhora che il Re di Francia, preso Milano, si stava all' assedio di Pavia, allhor che quasi tutti i Prencipi d' Italia desiderauano, & procurauano la ruina di sua M. essendo Don Carlo di Lancia Vicerè di Napoli con la fanteria Spagnuola, & con la gente d' arme destinata alla difesa di quel Regno, andato in Lombardia,

PRIMO. 192

bardia, si che d' ogni presidio, costi di gente, come di danari disarmate si trouaua, uedendo il Prencipe, anchor fanciullo, le cose, del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consiglio col Conte di Santa Seuerina, che per l'abscentia del Vicerè gouernaua, & fatti a sue spese tremilia fanti, & dugento caualli, gli mandò in Abbruzzo, con le forze, de quali contra il duca d' Albania si difese il Regno. Ne passarono molti mesi, che essendosi la felice memoria di Clemente, il Re Christianissimo, & la uostra Ecc. Repub. a danni di sua M. collegati, & confederati, essendo anchor sua S. si giouane, che non aggiungeua a XV II. anni, andò sotto il gouerno di Don Carlo alla guerra di Frusolone, & seruendo in quella impresa con molti gentilhomini suoi, diede gran saggio della sua affectione, & fedeltà: Ne molto tempo dipoi, essendouenuto Monsignor di Uadamonte, & il Signor Horatio Baglioni con l'armata Francese nel Regno di Napoli, & in particolare in Salerno, haueua quasi trouata di persidio disarmata, per non essere la Città forte, ne atta a potersi defendere, con aiuto d'alcuni della terra, che con la volontà di Francia correuano, fu pigliata con grandissimo danno, & pregiudicio di questo nobilissimo Signore, & hauendo detto Mons. più volte, di parlar con lui procurato, & fattogli intendere, che haueua ordine dal Re suo di hauergli ogni rispetto & di proporgli partiti larghissimi, et autorità di fermare



LIBRO

fermare ogni capitulatione, che fra loro fusse fatta; non solo ricusò di parlargli, ma minacciò di far appicare il trombetta, se più li portaua simile ambasciata: Venuto Mons. di Lautrech, & hauendo già molti Baroni de' principali di quel regno seguite le insegne di Francia, essendo la fortuna di sua M. non solo inchinata, ma quasi abbattuta, & debile sì, che appena si poteua sostenere, et andò che il Marchese di Montefarcho da parte del Regli portasse carta bianca, & gli offerisse larghissime conditioni, tirato & dalla inclinatione della sua natura, & dalla fedeltà, senza pur aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de' nemici tutto lo stato suo, si ritirò in Napoli col Principe d'Orangia, & fatto Generale della battaglia dell'essercito Cesareo, pose la facultà, la vita, & la reputatione a pericolo per seruitio del Re suo. Et non essendouì danari per pagare gli Alemanni già mutinati: non considerando, che hauea di già perdute tutte l'entrate sue, dicifette mila ducati, che, senza più, si trouaua di contanti, & cinquemila d'argenti, per supplire all'istante necessita, & al seruitio del Sig. suo, diede, non senza molto incomodo, & danno suo, al Principe d'Orangia. Fu col medesimo Principe all'assedio di Firenze. In Tunisi fu Generale della fanteria Italiana, doue con molta spesa, & con molto rischio mostrò la sua fedeltà, e' l' suo ualore. Nella guerra di Prouenza, Generale delle genti

PRIMO. 193

di mare prima che uenisse sua Maestà con l'essercito, e' l' Prencipe d'Orio col resto dell'armata, cō poche galee, & con pochissime genti fece battere Antipo, & lo pigliò non senza pericolo della uita sua, & laude della sua uirtù. Nelle fortune di Algeri, partecipe delle fatiche de' disagi, & de' pericoli in quella impresa, mostrò al Re suo in ogni prosperà, o auersa uentura d'esser gli affettionatissimo seruidore. In questa ultima guerra diemonte, Generale delle bante Italiane, & Locotenente de' Sig. Marchese del Vasto, hauendo nella prima battaglia ualorosissimamente combattuto, come Monsig. di Thermes Generale de' caualli leggieri di Francia, & tutto l'essercito ne potrà rendere testimonio: doue gli altri a saluar si attesero con la fuga, e gli le reliquie della fanteria Italiana, per lunge scaramuzze del giorno, per le falde di quelle colline intorno sparse, insieme raccolte, & sotto buono ordine ristrette, non senza pericolo della uita, & dell'honore, salue a mezzanotte in Asti le ricondusse il che fu poi cagione che non pure il resto del Piemonte si difendesse, ma che non si perdesse il Duca di Milano. Nella seconda battaglia contra lo Strozzi, perche ognuno sa quanta parte così del comandare, come nel combattere, egli hauesse in quella uittoria, non uoglio dirne altro. Hor se uipare che tate isperientie del ualore affettione, & fedeltà sua, non debbiano hauer piantato nel grato, & pruden-



LIBRO

dente animo di sua Maestà saldè radici d'una buona opinione, & della sua fede, & di sua fede assicurato io non fo con che altra più uirtuosa, & fedele operatione lo potrà assicurare. Queste sono, Signor mio le ragioni, con le cui machine mi par di potere ruinar qual si uoglia fondamento di calunnia, ò di falsa imputatione che da questi maligni se gli potesse dare. Forse non sanno questi penetrarui, che con l'ali piu tosto dalla loro temerità che del giudicio s'inalzano alle corna della Luina che il prencipe mio fu figliuolo della felice memoria di Donna Marina o' Aragona, nipote de' Re Catholico, & che potrebbe esser di leggiero che si come la natura gli diede la similitudine, & sembianza del uolto della madre, gli hauesse data anchora quella dell'animo Saggiungeranno forse che non hauendo sua Maestà conosciuti i suoi uerghi, fedeli seruitij, com'egli merita, & era debito suo, potrebbe questa ingratitudine hauer generato sdegno in lui. Non posso io a questo con altri argomenti rispondere, se non con l'istessa uerita, che il Prencipe nel tempo che Cesare remunerò tanti altri Signori ebel' haueuano non con piu fede, ma forse con piu uentura seruito, & che haueua comodità di poter remunerare ancho lui, forse per non hauer tanto bisogno, (o per meglio dire) tanta sete di robba non chiese, come gli altri fecero, alcuna remuneratione, & se hora che forse per le molte spese fatte in suo seruitio, n'ha piu bisogno che

PRIMO.

224

che allhora non haueua, & potendo, & douendo dimandargli remuneratione, non uole, è apertissimo segno dell'a sua molt'apudencia, perche uedendo sua Maestà, per le continue imprese illustri, & gloriose che ha fatte, in tanta necessit' che ha piu tosto bisogno d'essere aiutato dai suoi uassalli, che modo di aiutar loro, come sauiio, lascia di dimandare Dio che non potrebbe ottenere, non perche è non conosca nell'Imperadore animo grato, & buona intentione di guiderdonare i suoi molti seruitij ma perche uede che gli manca il mondo di poterlo fare, come alla grandezza dell'animo suo, & a tanti meriti di sua Signoria si conuiene. Ma posto che sua Maestà non hauesse uolontà di remunerarlo, non sarebbe questa cosa possente di generare sdegno un'animo nobile, come è il suo, perche (come dice Seneca) la fede è un santissimo bene dell'animo nostro, ilquale de ueruna necessit' non lascia ne sforzare, ne ingannare, da niun premio corrumpere, che nò teme ne ruine, ne morte. Se il Prencipe fusse reale, & fedele per fortuna potrebbero dire che mancando la fortuna di Cesare, potrebbe ancho mancar la fede sua, ma è gli buono, & fedele per electione, & per natura. Qual piu saldo, & piu forte argomento della sua intera, & incorrotta fedeltà formarui posso che l'essere in questo stato delle cose di Napoli ueluto alla Corte, è che se la conscientia approuata testimonio de' secreti dell'animo uostro, da al uno



LIBRO

passione fuisse stata offesa, ò contaminata, non di sarebbe uenuto ma, come egli haueua il cuor sincero, & netto da ogni contagione di mala uolontà, ne mai conchiua alcuna di malitia haueua chiuso l'uscio della sua conscientia si che non si potesse uedere per ogniuno, animosamente ci uenue, non tanto per beneficio della patria, quanto del Prencipe suo. Del successo delle cose di Nepoli, certo io non ne saprei far altro giudicio di ciò che mi persuade la uirtù, & la prudenzia di sì magnanimo Imperadore, come è questo. So bene io che si come è stato uano il giudicio che questi tali hanno fatto del Prencipe mio, uanissima sarà anchora questa loro opinione che debba far tagliare tante teste che il sangue inonderà le strade, che essendo egli uno de più saui, & prudenti Principi che habbiamo cognosciuti, come le molte esperientie uedute della sua uirtù, & integrità ne rendono certezza, & conoscerà che non meno le molte punitiõne e castighi ad un Prencipe buono porremo biasimo che ad un buon medico le molte morti. Conoscerà che gli animosi caualli più ageuolmète con un dolce, e piaceuole freno si reggiono che con duro, et di spiacuole, Conoscerà che l'animo dell'huomo, naturalmente della forza nemico, più tosto uolontario desidera di seguire che contra suo uolere d'essere tirato. Conoscerà medesimamète che la crudeltà non è degna d'animo humano, & che uolendo esser crudele, & inhumano, è di misterii della natura

tura

PRIMO 195

tura humana, & rationale di spogliarsi. Et se per forte uolessero costoro le cose di Gâtes con quella di Napoli misurare, altrettanto di giudicio in questo mostreranno, quãto nelle altre loro opinioni hanno dimostrato. Et chi non sa che questi tumulti in Napoli non sono stati contra la persona, me contra lo Stato del Re suo, & che quelle di Gantes dirittamente contra la sua Measta? perche oltre l'ingiuria fatta alla Serenissima Reina Marina sua sorella, haueuano di tirar Francia in Fiandra con grandissima instantia procurato, & con tutto ciò, se hauesse potuto far dimeno, non rauerbbo (come clementissimo Prencipe) consentito a tante morti. Due non gentilissimo Sgnor mio come uoi meglio di me sapete i modi del gouernare, l'uno con durezza, & seruirà, l'altro con humanità, & con amore, quale di questi due sia migliore, da scriptori è stato lungamente disputato, iquali dandoci per essemplio manlio Torquato, & Valerio Coruino, l'uno de quali consequentia, l'altro con humanità, & clemente gouerno, ne tēpi suoi, conchiudono che più. Al Prencipe cō più cecolezza che rigore, & crudeltà gouernar si conuenga, & ciò doue loda l'humanità diciro, con moltissime ragioni afferma Xenophonte, perche DA soggetti, altro noi di un Prencipe huomo de siderare che l'ubidienza, & amore, l'ubidienza gli da l'esser conseruatore de' loro ordini, de' loro Priuilegi, e de' loro consuetudini, l'amor gli ac-

Bb 3 quista



LIBRO

questa bessere affabile, humano, & clemente. Egli è uero che è di mistieri di non correre per l'estremo di questi due modi del gouernare, & tanto maggiormente in questi tempi che il mondo è più tristo diuenuto, perche la troppa piaceuolezza genera dispregio, & poco rispetto, la troppa crudeltà, ò Dio Ne uoglio negare che per la imperfettione della nostra natura non sia questa mediocrità difficile da seruare, ma se pur in uno di questi due estremi si ha da credere. E molto meglio essere troppo piaceuole che troppo crudele, et io non conosco Prencipe alcuno nel presente secolo, ne mi souuene hauer letto nè passati che sia più, atto a seruare questa mediocrità, tanto da ogni uno lodata, di sua Maestà. Et se in questi Principi s'è & più graue, & più seuerò con il Signor Prencipe, & con la Città dimostrato che alla qualità della cosa pareua per uentura che non si ricchiesse, l'ha fatto con molta prudentia per seruare il decoro della sua reputatione, & dignità & forse prouedere non quando, & come sarebbe il desiderio di quella patria, ma quando, & come a lui per più beneficio di quella Città, & per più dignità sua parrà che si conuenga, a guisa di disertò medico, che della medicina, non quando, & quale desidera lo inferno, ma quale, quando alla sua salute più si ricchiede. Et poi che egli è Prencipe giustissimo integro, & prudente, & tiene appresso di se ministri simili a lui,
non

PRIMO. 196

non si puo sperare, se nõ prouisione degna della uirtù, & clementia della Maestà sua, & delle integrità de ministri. Ma io son homai troppo fastidioso. State sano, & conseruatemi nella gratia uostra. Di Roma.

Alla Signora Portia sua.

Io uorrei, anima mia dolcissima, poter trasformarmi in queste lettere col corpo, come mi trasformo con l'animo, ch'io so che sodisfarei in un tempo al uostro, & al mio desiderio, appagati uoi della mia uolontà, poi che non potete dello effetto, essendo uoi sicura, che si spesso sopra le ali della mia affettione, ui mando i miei pensieri ueluti d'una candida, & inuolabil fede che il più del tempo ui uono con esso uoi, & se il medesimo fatte uoi con meco (come spero,) & desidero, son certo che non solamente spesso, ma ogni bora s'incontrano i nostri pensieri nel camino. So che questa mia lontananza ui porza grandissimo fastidio, & dispiacere, & sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del uostro dolore, iquali tanto più mi trafiggono l'animo, quanto meno ui conosco forte a potergli, sopportare, non perche ui manchi prudentia, ma perche ui soprabonda affettione, & amore. Ma se l' uero proemio dell' amore non è altro che esser amato, chi amate ui paga, & contenta de lo amor che mi portate, poi che io amo



LIBRO

noi in quello estremo grado che si possa amar' e
fa mortale. Io spero che'l nostro ritorno sarà più
presto, se non del vostro desiderio, almeno, della vo-
stra credenza. Non voglio ne potrei scriuerui il
quando, poi che dipende più tosto dall'altrui vo-
lontà che dalla nostra deliberatione all' hora tãto
vi sarà più charo, quanto meno sarà sperato, ne
caduto. Ma perche se piu piaceffe a Dio, della
cui volontà debbiamo restar quieti, & contenti,
che fusse più lungo forse di quello che sarebbe ne-
cessario, sappia in questo mezzo come discipli-
nare i vostri cari figliuolini, si che con molto no-
stro piacere, & loro utile, & honore facciano te-
stimonio al mondo della nostra affettione, & dili-
gentia, & della loro virtù, poi che l'isperimentia per
la giouane età non v'ha insegnato ad educargli, &
darò alcuni documenti, cauati parte da gli antichi
parte da moderni Philosophi, co' quali gouernar-
domi sarete certa di poter (con la gratia di DIO)
riposare la vostra honorata vecchiezza nel se-
no della loro virtuosa giouentù, è perche LA
ragione della educatione, ò della creanza) per
parlare co'l vostro materno uocabolo) si diuide
in due parte, cioè, ne costumi, & nelle lettere,
l'una delle quali è cura, communione del padre, &
della madre, l'altra piu propria del padre parla-
rò con voi soli de' costumi, riseruandomi) se pur
piacera a DIO di darmi vita la cura de' gli stu-
di di Torquato nostro, ilquale l'infatibile età

non

PRIMO. 197

non consente che si ponga anchora sotto il giogo
della disciplina: Dico adunque che etian d'io che
il Datore di ogni gratia ce gli habbia dati) se la
paterna affettione non m'inganna per quanto in
questa tenera età si pud conoscere) belli di corpo,
& d'animo nulla dimeno per ridurgli a quella
perfettione, che si desidera, hanno bisogno di col-
tura, perche si come non è terra si aspra, si dura,
& si in seconda, laquale cota non diuenga subito
molle, fertile, & buona; ne alcun buono albero,
che non essendo co'l trasportarlo, ò con l'innestar
lo coltiuato, non ritorni sterile, & seluaggio, cosi
non è ingegno di natura rustico, & rozzo che con
una lunga, & buona, institutione, & disciplina
non si faccia gentile, & docile, ne si buono, & fe-
lice che senza buona, & diligente creanza; non si
corrumpa, & degeneri dal primo suo buono insti-
tuto. E perche l'uso ageuolmente si conuerete in
natura, debbiamo con ogni studio affaticarci, men-
tre che lo albero è tenero, & piegheuoile, di uol-
gere, & piegare il tronco de' loro pensieri, & ra-
mi delle loro operationi alla parte più virtuosa,
& più bella che si come nella tenera forza di
giouane arbuscello, le picciole lettere stampa-
te, & iscolpite, crescono con il tronco già fatto
grande, & con lui uiuono eternamente. cosi que-
sti documenti, & essempi di virtù si imprimono,
& pigliano tanto vigore, & spirito nell'animo
del fanciullo, che non n'escono giamai altrimen-
ti



LIBRO

ti, lasciandolo indurare, & crescere in vn maturo, non potrà per alcuna diligentia, ne studio che ui si ponga, uolgere a miglior parte, non piu che si possa la ruota del caro già torta, ridirizzare. Pero poi che Cornelia nostra è homa uscita dell'infantia, & si fa di giorno in giorno di corpo più grande, & di spirito piu acuto, & piu uiuace, nel quale come in terreno fertile, & atto si può già incominciare a spargere alcun seme degno di noi, & perche non e semenza più nobile, ne donde nascano in abundantia piu pretiosi frutti, ne piu utili ò necessario, per iscacciare la fame, & la sete delle mondane delitie che quelle del nome, & dell'amor di DIO è di mestieri che procurate con tutte le forze, con ogni uostra diligentia d'imprimere nella pargoletta anima il nome lo amore, e i pensieri d' lui affine che impari ad amare, & ad honorar, colui, dal qual riceue non solo la uita; ma tutti beni, & le gratie che possono far l'huomo felice in questo mondo, & beato nell'altro. Studiate medesimamente d'innestare nella terena mente sua il timor di esso DIO, il timor dico, non utile, non seruile, il quale non piace alla Maestà sua, ma quel nobile, & gentile, il quale stia ad ogni hora si unito, & si congiunto con lo amore che non si possano in alcun modo diuidere, ne separare. perche da questi due fratelli così congiunti, & così uniti, ne nasce la religione, la quale, a guisa d'ombra che anchor

PRIMO. 198

chor che lasci l'herbe inutili, & seluaggie germogliare, non le lascia però maturare, ne far frutto, così non lascia alcun uitio uergognoso, ne capitale fermar le radici ne gli animi loro, ne uenir a tempo che possa produrre alcun frutto di scelerità. Hor perche sapiate ciò che importi questa parola, costumi, vi dico che costume non è altro che in tutte le cose che si dicono, seruare una certa modestia, & honestà, & in quelle che si fanno, un certo ordine, & un certo modo atto, & conueniente, ne quali riluca: & risplenda quella dignità, & quel dacoro che non solamente gli occhi, & gli animi di prudenti, ma de gli imprudenti anchora diletta. & muoua a meraniglia. I costumi si diuidono poi dalla ragione, & dal tempo, per cioche alcun s'insegnano, & s'imprimono ne puerili animati dalla ragione, & dalla diligentia d'altri, alcuni delle loro considerazioni, & al proprio loro giudicio co'l tempo si imparano. Pigliere te adunque pensiero d'insegnar loro quella parte che a uoi piu si richiede, Due sono i modi dell'insegnare, l'uno con le ragioni, & con gli ammaestramenti, l'altro con gli essempi, & perche il senso dell'occhio, è piu ueloce che quello dell'orecchio, & ha maggior forza dalla natura, bisogna, Signora portia mia, uolendo creare i nostri figliuoli, & rendergli tali che co i loro costumi, è uirtù meritino d'esser laudati, che ui mostrate tale a loro quali desiderate, che essi si mostrino ad altri.



LIBRO

La tacita disciplina, & quella che più ragiona e atti che le parole, è quella che più gioua che se norrete a vostri figliuoli quei documenti dare, de quali uoi non uisferuiate, sarà il medesimo, che se uno uolesse insegnare ad un amico un camuino, & egli se inuiasse per un'altra strada. Et è di mestieri, douendo insituir bene i suoi figliuoli che il padre, & la madre siano di natura moderati, & gentili, & con tanta diligentia, et studio affectino la loro uirtù che à guisa d'un pretioso liquore s'infattichino d'infondersi per gli occhi, & per gli orecchi nell'animo, & nell'ingegno del fanciullo, & di trasformarsi tutti in lui, per che subito, che cominciata cò puerili pēsieri a discorrere, et a spartiarfi, se non le interne, almeno nell'esteriori, & superficiali parti della ragione, riuolge, & affissa gli occhi, & gl'orecchi nel padre, & nella madre, & mira, & offerua con grandissima attenzione tutto ciò che essi fanno, ò dicono, & l'ammirazione della paterna uirtù pungentissimo sprone per far correre lo spirito del figliuolo per quel medesimo camino che corre il padre. Et sopra tutto habbate pensiero alla disciplina domestica della uostra famiglia, & procurate che niuna brutta empia, ne lasciaua parola peruenge a gli orecchi de figliuoli, ne alcuno atto dishonesto, ne uergognoso a gli occhi loro si appresenti, & questa dee essere propria cura, & studio uostro, poi che il piu del tempo gli tenete nel seno, & stando

con

PRIMO. 199

con uoi affisano gli occhi nel uostro uolto, & da uoi imparano & a parlare, & camminare. Non gli menate in alcuna casa, oue non sia una gentile, & casta creanza, perche si come da lunghi, che sono d'ogn'intorno salutariferi, non può uenir'aura, che non sia benigna, & uitale, così dalla consuetudine de buoni, & uirtuosi costumi non può uenir se non fiato di buona disciplina. Et etiandio, che questi costumi, da alieno studio impressi nella mente de fanciulli, non siano uera uirtù, ma similitudine, imagine, & ombra sua, nulladimeno auiene in corso di tempo (tanta è la ferezza delle consuetudine) come della femmine statua di Pigmalioue, che per gratia di Dio, in spirito, & uita di uera uirtù si trasformano. Et auuertite di non cadere di quell'errore, nel quale caggiano a piu parte delle altri madri, le quali con la troppa indulgentia, cò'l com piacere di soruechio alle uolontà, & al desiderio de figliuoli, non pur non facendo, ò dicendo, ma non consentendo, che altri faccia, ò dica cosa contra la loro uolontà, corrompono i costumi loro, et a questo modo gli danno in preda alle delitie, facendo il piacere, e'l senso signore, anzi tiranno de i loro giouani pensieri. Non dico per questo, che debbiate correre per quello estremo del timore, ne delle battiture, anzi biasimo quelli che battono i figliuoli, non meno, che se nella imagine di Dio hauessero ardire di por le mani. La uirtù non si ha da conseruare ne pargoletti animi, ne con for

24



LIBRO

za, ne con timore, & perche il timore è debile, & infermo custode della uirtù, ma è di mestieri di seruare quella mediocrità tanto lodata in tutte le nostre operationi. Et si come si dee guardare, che la troppa durezza, & seruerità non diuella l'amore dal padre talmente dell'animo del figliuolo, che tutto ciò, che conosca essergli grato, sia in odio a lui, cosi medesimamente si dee procurare, che per la troppa piaceuolezza, & indulgentia, non si spogli di quel timore, di quel rispetto, ne di quella reuerentia, che egli è solito, & debitore di portargli. Et se pur alle uolte che per la imperfettione della nostra natura è impossibile altrimenti cadono i figliuoli in qualche errore, se è picciolo, mostrare di non vederlo, s'è mediocre, riprendeteli con amoreuoli piu, che con seueri riprensioni a guisa di buon medico, ilquale uol piu tosto sanar l'infermo con la dieta, & con la uoglia che con la scamonea, se pur è grande, non usate piu con loro della solita piaceuolezza, & liberalità, mostrateui loro colerica, seuera, è difficile, & se per auentura in quell'errore istesso, che il figliuolo, cadesse qualche seruo, cosi come non mi pare, che si prouata il fanciullo, & che non si conuenega, d'una natura libera, & ingenua, farla seruile, cosi son di pare, che con parole è fatti si batta il seruo, affine che uedendo il fanciullo in altrui castigare le colpe sue, conosca il suo fallo, uegga di hauer perduta la gratia nostra, mentre che si
la

P R I M O. 200

lascia trasportare della forza del sentimento in questo errore. Infiniti altri sono gli ammaestramenti, alla buona educatione s'appartengono, ma perche dubito co'l troppo cumulo di non confonderui l'animo, & perche mi pare di hauer ancho toccati tutti i capi principali, & generali sotto le cui leggi ristringono gl'altri particolari mi contenterò hauerne parlato sin qui, lasciando si come a me riseruo la cura de gli studi di Torquato allhor, che l'età conuenueole lo ricercherà, a uoi, che donna sete, il pensieri di insegnare a Cornelia tutti quelli essercitij, che uirtuosa uergine, quasi ornamento della sua bellezza, & uirtù sono diceuoli, & necessari, ilche saprete fare perfettamente. Vinete lieta, & co'l piacere, che pigliate de' chari figliuoli, che ogni hor presenti ui representano l'immagine, passate il fastidio della lontananza del marito, & uiuete lieta. D'Augusta.

A M. Bernardino Sarresele.

Io porto signor compadre mio, tanta inuidia al uostro stato, che uolontieri (s'io potessi) cangiarei con uoi la mia fortuna, ma dubito, che anchor sarebbe di mistieri di cangiar l'animo. Beato uoi, che in quella nobile pouertà, tutto il lungo giorno in honesti essercitij, & dolcissimi diparti, & la notte in continua, & riposata quiete



LIBRO

te ni trapassate, senza che squilla di noiosi pensieri ni rompa i dolci sonni, ne alla dura battaglia di chiami de gli humani affetti. Voi nato nobile, & di costumi, & d'animo nobilissimo, secondo la legge della natura ricco, dentro i termini, che ella benignissima madre ci ha prescritti, contèto di stante senza solcare, per accumular mondane ricchezze con tanti pericoli i tempestosi mari senza andar a guisa di pellegrino questa, & quella parte del mondo con tante fatiche ricercando, senza cercar, di poluere carico di sudore, & talhora di sangue, nelle perigliose battaglie di trouar la vostra ventura contento nella vostra piccola, ma ben disposta, & ben ordinata casa, ni godete, & hor nel vostro uago, & artificioso giardino con le proprie mani questo arbuscello innestando, quell'altro trasportando, & di lieti fiori, & di fresche herbe spargendolo, di queste ricchezze contento, uita uiuete facile, & riposato, hor con la picciola vostra barchetta, per quel mare? al mio giudicio? più puro, & più uago di quanti n'ha fatti la natura, speciandoni, & con l'homo, & con le reti i lasciui pesci ingannando, sprezzate le ricchezze di Crasso, & di Mida, hor per quelle uerti & fruttifere colline, d'ogni uaghezza, & ornamento dalla natura dotate, ne uari diletti delle Stagioni ni diportate, si che non ma i il Sole mal contento ni lascia, nell'Aurora sospirioso ni trouate. Voi non temendo gli acuti morsi dell'inuidia, non portate

PRIMO. 301

portate inuidia ad alcuno. Voi senza paura della humane insidie che ogni horale ricchezza dietro uanno, ogni loco sicuro ritrouate, e con un'animo ben ordinato, & bene composto, ne più procurando, ne più desiderando d'acquistare, ricchissime hauete quanto ui basta a satiare i vostri regolati desiderii. Questo M. Bernardino mio, questo mi paiono le uere ricchezze delle quali niuno accidente di maligna Fortuna ui potrà spogliare. Et si come desidero di mondane facultà non vi molesta, cosi uana ambitione d'humani honori i vostri dolci diletti non perturbar. Io non credo che in questi corrotti, & tempestosi secoli sia stato che alla uera beatitudine ci possa auuicinare, fuor che una lieta pouertà. Certo non sarà alcuna di perfetto giudicio che conoscèdoni, non u' inuidi la vostra sorte. O miseri, ò tre uolte miseri coloro ò veramente priui d'ogni buono conoscimento che con tanti sudori, con tante fatiche d'animo, & di corpo, con tanti pericoli uanno nelle ricchezze, ne gli Stati, & ne gli honori cercando la felicità, & non si accorgono, che quella è uana fallace, & soggetta a uari accidenti della uolubile Fortuna, & che si come le vesti che da se fredde sono anchor che il contrario paia, non accrescono, ma conferuano il calor naturale, cosi le ricchezze, & gli honori l'huomo felice non rendono, essendo la felicità nell'animo uostro, & non nelle cose soggette a l'arbitrio d'altri. Come può felicità in quelle



LIBRO

cofe essere, delle qualli la Fortuna pouerl, & ricchi ci torna a uoglia sua? in quelle cose che si acquistano con tanti trauagli di corpo, & di mente? che si conseruano con tanti timori, et con tanti pericoli? che si perdono, ò lasciano con tanto nostro affanno, & di spiacere? Non ha la uostra natura nemico più capitale che la ricchezza, dura auersaria della uirtù, & ministra de' uitiij. Ne senza ragione disse Diogene che la uirtù ne dentro il circolo della Città, ne ricchi palagi alberga uolontieri, & Platone che l'huomo ricco essere uirtuosu poteua malageuolmente. i Fabritij, gli Emiliij, Metelli, i Valerij, i Fabij, gli Scipioni, tutti paueri furono, & con la scorta della povertà a quella altezza di gloria, & di uirtù s'alzarono che nelle memorie de' mortali eternamente uiueranno. Non uedete uoi che le cose che hor ain tanto prezzo sono, cioè, argento, oro perle, la tanta diuersità delle gioie, & de' metalli, come non necessarie anzi perniciose, la natura prudentissima le haueua nelle oscure uiscere della terra. & ne profondi letti del mare nascofe, & sepelitte ma la cupidità, è auara sete de' gli huomini, per manifesta ruina del mondo, & perpetua guerra de' nostri sentimenti, pone diligentissimo studio per ritrouarle? Misero che quanto piu conosco la uostra felicità. tanto piu conosco le mie miserie. vorrei mutar uita, & non posso, non perche mi manchi la uolontà, ma perche mi sforza la fortuna. Io m'era (come sapete)

PRIMO 201

pete) da questo tempestoso pelago delle ationi del mondo ritirato nel porto della quiete, & con si fida anchora formata hauea io la naue de' miei desiderij che uento alcuno d'humana ambitione nõ poteva nella tempesta risospingermi, ma la forza della uolontà del Principe mio Signo, saldate le ancore, l'ha, mio mal grado ritornata in queste onde si horribili, & si perigliose, oue etiandio che saggio nocchiero del naufragio la difenda, non posso però contrastando col uento & col mare, condurla nel porto, ma condurrò, quando che sia, con l'aiuto di Dio, & tornerò a quella uita piena d'otio uirtuoso, & desiderata tranquillità. Voi in questo mezzo cofi haueudo compassione delle mie miserie, con uoi ho inuidia della uostra felicità, ui uete lieto, et tenete memoria della uostra amicitia. D'Augusta, il 15. di Genajo, del 49.

Alla Signora Principessa di Salerno.

Dubito, Illustris. Signo, mia ch'io sarò più atto ad accompagnare uostra Eccellen. con le lagrime ch'a consolarla con le ragioni, a guisa di notatore, il quale uolendo aiutare un che s'annega più tosto si muore con essolui che lo possa sollenare. Et certo se non fusse tanto l'amore che debitamente portauate all'Illustr. S. Contessa uostra madre,



LIBRO

dre, & tanti mariti della virtù sua, giudicherò che con la vostra infinita prudentia haueste potuto legge a quel dolore, al qual dee per legge il tempo, & la necessità, ma perche nelle battaglie dei sentimenti speffe volte, etianadio ne gli animi forti & prudentissimi, come è il vostro, la ragione resta vinta, non mi marauiglia se da tanta cagione nasce tanto dolore in voi che le erenate figlia, poi che da tutti quelli che l'hanno conosciuta, è stata acerbamente pianta, et acerbamente sospirata. Ma auuertite che se uorrete dalla sua virtù misurare il vostro dolore, sarà di mestieri che sia infinito, il che la debolezza della nostra natura non potrebbe soffrire, ne sarebbe cosa degna della vostra prudentia, nell'opinione che ha il mondo di noi, uoler pigliare di questa perdita maggior dolore di ciò che l'animo possa comportare. Io non uoglio entrare nello spatiofo campo delle lodi di quella honorata Signora, per non far contrario effetto al desiderio mio, & al bisogno vostro, per che questo sarebbe un fonte, onde piu tosto si deriuarebbe l'acqua del vostro amarico che della nostra consolatione, conciosia cosa che quanto più sono i meriti suoi tanto è maggiore la vostra perdita, et maggiore necessariamente dourebbe essere il dolore. dirò solo che alla, & nella giouentù, e nella uecchiezza è stata tale che piu tosto merita d'essere lodata, che lagrimata, & è più degna di inuidia che di compassione. Io so Sig. mia Ecc. che non potrò trouar luogo

PRIMO. 183

a vostra consolatione che co' piedi del uostro pello grino ingegno nõ l'habbiato piu uolte calpestrato, nondimeno perche l'acerbità del uostro dolore ui potrebbe hauere ricoperta la memoria, ui ricorderò che si come il buon corridore non è data la corona del premio sin che non ha finito il corso, così a gli buomini uirtuosi non si dà il premio della felicità, prima che habbiano finito il corso di questa uita: Io mi rendo che ella non uorrebbe tornare alla morte, per correre di nouo per tanto spatio alla destinata metà. Et se considerate al fine de' beni, & de' mali, giudicherete che D. A. una persona piena di uirtù, & di integrità, come ella era, la morte è più tosto da esser desiderata che fuggita. Non uoglio ricordar ui le miserie di questo mondo, nella felicità dell'altro, ne che si come la morte, fine di queste miserie, così e principio di quelle felicità, perche e loco troppo commune. Ella è uiuuta talmente che piu tosto ha desiderata che tenuta la morte. Uolete adunque doler meno di quello di che ella si rallegra? Uolete adunque piangere, e percue habbia conseguito quel bene che ella ha desiderato lungamente? Non sapete che ella era mortale, & che questa uita era stata non donata, ma prestata dalla natura? se ella, come fedel debitrice, ha restituito il debito, & grata ha rendute gratie alla natura, che gliela habbia lasciato così lungamente, uolete uoi più del debito ramaricar uene? Poi che



L I B E R O

haueſte pagato con tante lagrime l'obbligo della carne come figliuola, hora come prudente con altrettante ragioni racconſolateui, & quel giorno che ſin quiui è paruto oſcuro, & infelice, hora ui paria chiaro, & feliciffimo, poi che l'ha alzata in quella compagnia delle anime beate e ſante, che haueua ardentemente deſiderato, & dalle quali era lozgiſſimamente ſtata aſpettata, & bramata. Non turbata co'l voſtro lagrimoſo ramarico la ſua felicità, ne uogliate porporre la voſtra falſa, & picciola perdita al ſuo vero, & grandiffimo guadagno. Ma di che Sign. mia ſil. di che ui dolete uocchiate uoi queſta morte, ò quella forſe chiamauate uita? Non fate queſto torto alla voſtra prudentia, & alla gentilezza dell'ingegno voſtro, & più toſto, mutati i nomi, mutate ancora le cagioni nell'allegrezza, e del dolore, che ſe fuor di paſſione vorrete queſto conſiderare, amandola (come ſo certo che faceuate) douenate più toſto ſe non procurarle che troppo ampio ſarebbe paruto, almeno pregare la morte che deſiderarle la uita, hauendo uinto da molti anni in poi da tanti incomodi, & affanni della vecchiezza oppreſſa, da tanti tormenti dell'infermità combattuta che forſe ſarebbe ſtato più uſicio di pietà pcurarle la morte che ritardarglie la, GIUSTO è, che ſi lagrima la morte di quelli, de quali ſi potea biaſimar la uita. Et poi che nella uita, & nella morte haueſte pagati tutti que' debiti, & uſati tutti quegli

P R I M O. 204

quegli uſſici che ſauia, & amoreuole figliuola era debitrice di fare, aſciugate coteſte lagrime, & altrettanto moſtrate d'eſſere prudente, quante amoreuole, & godendo fra uoi ſteſſa d'eſſere ſtata figliuola di tal madre che dopo molti ſecoli uiuerà nella memoria de' mortali, rallegrateui della ſua beatudine, & imitando) come ſempre haueſte fatto l'ordine della uirtuoſa, e honorata uita ſua, moſtrateui coſi degna berede della uirtù, & della gloria ſua, come ſete ſtata de gli ſtati. Macorgo ch'io paſſo homai il ſegno della modeſtia, & dubito ch'io ne ſarò più toſto temerario che prudente, & amoreuole giudicato, hauendo io hauuto ardire di conſolar perſona di tanta prudentia come uoi ſete. Et certo ch'io non l'ho fatto, perche io peſi che l'Eccell. uoſtra habbia bi ſogno della mia conſolatione, ma per ſodifare al mondo, il quale ſapendo il debito della mia ſeruitù conoſce anchora che io ſon debitore di far queſto officio. Vi uete lieta, & conſolateui con la uirtù uoſtra.

Al Reuerendiſſimo Cardinal di Carpi.

S'io haueſſi hauuto per lo paſſato coſi l'occaſione, & la commodità di poter ſeruire a Voſtra Signoria Reuerendiſſi, come ho hauuto il deſiderio, hora haurei più ardire di pregarla, ma con tutto ciò conſiderando io la libertà dell'animo

Cc 4 noſtro



L I B R O

uostro, & la inclinatione della uostra natura, la quale desidera sempre d'hauer occasione di poter giouare a gli huomini, non haurò timore di supplir carni interponedo il nestro fauore, è la uostra autorità co' Reuer. Mons. d' Aras, sodisfacciate in un tempo al mio bisogno, & alla uostra cortesia. Et perche V. Signo. Reuer. conosca che la gratia che uoi hauete da comandare è honestissima, e degna d'essere supplicata da uoi, & conceduta da sua Signoria ue ne ragualierò breuemente. Il Signor Prencipe mio Sign. già sono noue anni, per remunerare i miei seruitij, & per usare della solita sua liberalità, mi donò dugento ducati di entrata perpetua, & perche la donnatione è di robbe feudatili, laquale, per non hauer egli figliuoli senza licentia, & consense del Re non la ualida, così io come molti altri seruidori habbiamo domandato piu volte questo essenso, ne mai l'habbiamo potuto ottenere da sua Maestà forse per chiuder la strada alla liberalità di quel S. il qual troppo ueloce corre a questi uffici, è anchor mi paia di non esser di sì poco merito ch'io debba esser posto in schiera con gli altri, & creda che se il mondo fusse quale si conuerrebbe che fusse, ch'io dourei forse (ò pur mi inganno) piu tosto esser pagato che pagare, nondimeno, poi che il mio merito ha da esser misurato con la misura del suo giudicio, & non del mio mi è paruto di ricorrere al fauor di V. Signoria Reuerendissima pregandoui che siate contento di seruire

P R I M O. 205

tere al detto Sig. in mia raccomandatione talmente che egli conosca che uoi desiderate che mi sia fatta questa gratia, & ch'io non merito che mi sia dinegata. Io userei & piu longhe, & piu efficaci preghiere con esso uoi se la causa non fusse tanta honesta, & V. Signo. Reuer. tanto liberale di questi uffici, & io tanto suo seruidore. Et per piu non fastidiarui con quella reuerenza, ch'io debbo, lasciandoui le mani ui pregherò felice, et lunga uita D' Augusta, &c.

Al Casale.

Io so gentilissimo Signor Casale mio che hauete l'animo così pronto a gli uffici della cortesia che più tosto hauete bisogno di freno, che di spromi, però senza molta rhetorica dirò ch'io uorrei da uoi, & ciò che io uoi sete tenuto di fare per me, non come grata, perche non ui ho fatto seruitio che meriti d'esser ricompensato con gratitudine, ma come giudicioso che conoscete il desiderio ch'io ho hauuto di seruirui. Io prego Monsignor nostro Reuerendissimo, che scrina a Mons. d' Aras in mio fauore per un negotio, che uoi uedrete, procurate che la lettera corrisponda più al desiderio, & al bisogno che al merito mio. & raccomandatela al maestro delle poste Cesaree, perche mi sia data fedelmente. Io non voglio dire che per questo officio ui sarò obligato



LIBRO

gato che l'haureste a sdegno come se la speranza de l'obbligo, che la cortesia della uoſtra propria natura ni poteſſe muouere a queſte operationi, noi ſodisfarete a uoi medeſimo, & farete beneficio a me e' il piacere che haurete d'hauer giouato ad uno amico ni pagherà ogni obbligo: Vi uete lieto, & com mandatemi. D' Auguſta, & c.

Al Reuerendiſſimo Cardinal Cornelio.

IO dubito che la breuità delle lettere ch'io ni mandai per M. Aurelio del Reuerendiſſimo di Trento non iſcuſerò la mia negligentia, ne pagherà il mio debito, ſe la benignità del giudicio di V. Signoria Reuerendiſ. non ſuppliſſe al difetto loro co' l'conoscere ch'io ſono altrettanto ardente in armarui, & offeruarui, quanto ſono negligente in iſcriuerui. Et poi che nella noſtra opinione già molti anni m'hò perſcritta la poſſeſſione della negligentia, non uoglio altrimenti iſcuſarmi, che ſo che ſarebbe fatica uana, anchor ch'io poteſſi dir con uerità ch'io non hauea materia da empire il foglio. Perche etiandio che per lo ſtato delle coſe, mondo ſia il deſiderio uniuersale de intender nouelle, io non ſaprei che mi ni ſcrivere, poi che da la riſoluzione di ſua Santità, & di uoi altri Reuerendiſ. dipende la quiete, & la perturbatione di tutto'l mondo queſto ſolo ni darò, più toſto per ricordo

PRIMO. 206

ricordo, che per conſiglio, che ni ſforziate d'eſſere più prudenti, che animoſi, che haueate a fare cò un brauo huomo, & poi che queſta dieta ſe' riſolta in fauore di M. a DIO preti, ſe non ni ſapeate governare. Mi rallegro, che ſe una uolta correndo cò le uoſtre Fortune, mi toccò per ſorte a perdere, che ſeguendo la fortuna di Ceſare, mi toccherà, a guadagnar. Meglio ſarebbe che preuendendo la tempeſta, che ni minaccia il mare delle ambitioni del mondo, con nuouo canape, & con più ſaldate anchor fermaſte la uoſtra nauicella nel porto che commetterla a pericolo di pelago coſi horribile, & coſi tempeſtoſo. L'Illuſt. Cardinal di Trento che è uenuto con l'oliuo, & co' l'ferro in mano, ſe ni farà mutare opinione, ſi che ſarete più conſiderati che braui. Ma non più di queſto Preſentai la lettera della noſtra alla ſua Signoria R. laquale m'impetrò benigna, & grata udienza, & ſe per mia ſventura non era coſi preſta la partita ſua mi haurebbe giouato con gli effetti, come mi moſtra di deſiderarlo con le parole. Et perche ſpero, o (per dir meglio) temo, che ſua Sign. Reue. ſarà prima tornata, ch' e noi ci partiamo, ch'io poſſa ſpedire il mio negotio, ſarete contento con quelle più efficaci parole, che merita la ſeruitù mia, & ſi conuen gan o alla gratitudine voſtra di raccomandarli la coſa mia, ſi che egli, pigliando la mia protettion a cuore interponga la ſua autorità in beneficio mio, laquale è tale con tutti queſti miniſtri che ba
Strebbo



LIBRO

farebbe farmi ottenere con questa gratia, che
giustissima, & honesta, ma qual si voglia altra di
maggiore importanza V. Sig. Reuer. far à cio che
è solita di fare per quelli che ui offeruano, come
fo io. Non uoglio con più lunghe preghiere far
ginria alla uostra cortesia, e al uostro giudicio, che
conosce la mia deuotione, & la mia fede. Delle co
se di Napoli da niuno meglio che dal Reuerendissimo
di Taranto potrette esser informato, che sa della
mente di sua Maestà ciò che non possiamo saper
noi, se non per congiectura, Nostro Signore ui dia
fine de' uostri desiderj. D' Augusta &c.

Al Signor Annibal Caro.

Io uo pur cercando di trouar occasione di poter
ragionare con essouoi, parendomi di passare
tutto quel tempo così felicemente che ver mi altri
pensiero (per oscuro, & noioso che sia) non possa
perturbare la tranquillità del mio diletto, ma que
sto campo dell' intelletto mio è si infecundo, che se
l'abondantia dell'affettione ch'io ui porto, non mi
spargesse qualche seme di amicheuoli pensieri, non
saprei, che mi ui dire. Et ogni tempo è stato infec
condo, hor è sterilissimi per accidenti del mon
do che mi hanno di maniera leuato di quella mia
tranquillità di uita, & da quell'otio, così honesto,
& così uirtuoso, & portatomi di nuovo
tempestoso pelago delle attoni di questo mondo
ch'io

PRIMO. 107

ch'io non so più parlare, se non di negotij pieni di
fatieta & di fastidio, & maxime in queste parti,
doue il cielo, la terra, gli huomini, quasi contrari,
& nemici della mia natura, di strabone l' intelletto
mio da ogni buona, & uirtuosa operatione. Io
non so come diuidere, & compartire questo ufficio
ch'io ho da fare cò essouoi per la morte del uostro
Eccellentissimo padrone, per che per rispetto suo è
di mestieri ch'io mi doglio, per rispetto uostro che
io mi rallegri. Mi dorrò dunque prima della mor
te di quello infelicissimo Signore tanto violento,
& tanto empia che certo sarebbe d'animo barba
ro, & crudele chi non se ne ramaricasse, mi dorrò,
dico, così per rispetto suo come del suo Santissimo
padre, & de' suoi Illustr. & Reuer. figliuoli, a qua
li per le loro singolari, & illustri qualità tanto deb
bo, & tanto desidero ch'io non crederei da alcuno
in pregar loro grandezza, reputatione, e dignità,
mi rallegro con essouoi che uscito di quella serui
tù, tanto contrario della nostra natura, tanto ne
mica de' uostri costumi, tanto incommoda a i uostri
Studi, & alle honorate operationi dell'ingegno uo
stro, che come pesce fuor de' l'acqua, u' haueua qua
si priuato da uita. siate ritornato al uostro elemē
to a uiuificarui, & pigliar quel uiuace spirito, ou
de ne usciràno poi cose si belle, & si leggiadre che
adornaràno questo nostro seculo. me ne rallegro al
pari d'ogni altro charo amico che mi habbiate non
che io spero di poter goder di uoi più a Roma ch' a
Pia



LIBRO

Piacenza, se non, come ci godiamo de gli amici lon-
zani, col pensiero, & con la memoria delle loro mi-
tuose conditioni, ma per uederu ritornato a quel
loco, & a quella uita, alla quale sete nato, & deside-
rato da gli amici. Mi mando due sonetti, che mi so-
no uenuti fatti nella morte della Sig. Donna Mari-
na d' Aragona, gionane di singular bellezza, & di
rarissime uirtu leggereteli, & iscrinetemene il giu-
dicio uostro, non p lodargli, ma per corregerli. Et
s'io qui in alcuna cosa uoglio a seruirui, se uerete
dell' opera mia a uostra reputatione, & utilità, mi
darete commodità di poterui, pagare, alcuna par-
te de molti oblighi, ch'io ui sento. State sano, & da-
temi notizia dello stato uostro, affine che così io sia
sicuro della uostra salute, come uoi sete della mia
affettione. D' Augusta, & c.

AM. Francesco Cenami.

SI come è principio di salute il conoscere il ma-
le, così è segno di correptione il confessar le
colpe sue. Io non uoglio scusare con esso uoi la
mia negligentia, anchor ch'io potessi con molte ra-
gioni, desideroso piu tosto di corregerla, che di
scusarla, et iandio che mi sarà di mistieri di far
una dura battaglia, per uincere in lungo habito
d'una mala usanza. Et certo non mi negherete,
che non sia specie di felicità l'esser negligen-
te,

PRIMO. 208

te, intendetemi però sanamente negligente dico, do-
ue la diligentia è piu tosto souercbia, che necessaria
che altrimenti, si come giudicio quella degna d'escu-
satione, giudicherei questa, degna di riprensione, et
di castigo. S'io so, che con te mie lettere non ui pos-
so ne gionare ne dilettare, non è questa uana fatic-
ca? Ma si come uoglia, io con l'armi dell'affettione
ch'io ui porto, & dell' obligo che io ui sento uince-
ro questo mal habito, non solo con lungo uso con-
firmato, ma nato, & inuechiato con esso meco. Io
uorrei, che uenisse un capriccio a qual che terzuo-
lo del Berna, o del Mauria di lodar la negligentia,
che mi cauer ebbe d'un grande affanno, et d'una cō-
tinua fatica, che mi conuiene tutto di usar con gli
amici per iscurfarmi, che non crediate però d'esser
noi solo, che mi possiate riprendere di questo pec-
cato. Ma non sarebbe bello M. Francesco mio, se sen-
za scriuere altro ui dicessi, a DIO? a DIO M. Fran-
cesco, state sano, uiuete lieto, & lasciate a me melan-
cholia, che uiuo di doue ogni cosa piange le sue mi-
serie. Io m'era dimentico di dir ui che faceste dal-
l'allegata Caro, Se uorrete uedere due sonetti, ch'io
gli mando, sarete gliela dare. D' Augusta, & c.

All Eletto di Spalatro.

Io dubito, molto R. Signo. mio, poi che non ho
potuto uenire a farui reuerentia in carne,
&



LIBRO

Offa, com'era mio desiderio, & mia deliberatione, ch'io uiverò (come si dice) i spirito ò nella sopra scritta di qualche lettera, perche hauendo io dissegnato di uenir' a Venetia, haueua anchora scritto ad alcuni de gli amici miei, che m'indirizzassero costì le lettere sotto coperta del nome vostro. Poi che padron mio dolcissimo son priuato di questa commodità di poterui basciar le mani, io non uorrei esser priuato etian d'io del piacer, che mi potranno le lettere de gli amici, però mandate-mele uì prego, & poi che non posso goder della molta uost'ra gentilezza, procurate almeno, ch'io goda col beneficio delle lettere della conuersatione de gli amici lontani. Nè vi recate ad ingiuria ch'io habbia mutato proposito, perche questa mutatione, è stata piu tosto necessitata, che uolontaria, che certo non mi poteua uenir cosa, che in questi per me miseri tempi, piu piacer mi potesse recare, che l'hauer commodità di poter uenir con la presentia a pagar tanti debiti, ch'io ho con uoi ad honorare il clarissimo M. Giouanni, ad abbracciare l'Eccel. M. sperone, M. Fortunio, e tanti altri padroni, & amici miei, della cui uista uiuo in continuo, & grandissimo desiderio, ma la Fortuna, che anchora in questo m'ha uoluto esser contraria, ha impedito, & rotto questo mio disegno. Io ui uerrò ad ogni modo prima, ch'io ritorni a Napoli, & paghero in un tempo & i passati debiti, & i presenti, L'apportatore di questa sarà

PRIMO. 209

gentilhuomo del Prencipe mio Signore, il cui aspetto ui farà testimonio della sua gentilezza, uisate, uì prego con essolui della solita uost'ra cortesia si che non ui uediate mai stanco d'ccarezzarlo com'io non mi uedrò mai stanco d'honorar ui, se nõ quanto è merito uostro, & debito mio, quanto ualeranno le forze della lingua mia. Et anchor che io sappia per usar questi uffici tanto propri della uost'ra natura, quanto è proprio il raggio del lume, nõ habbate bisogno d'essere ne pregato, ne per sua son nondimeno uoglio che sappiate ogni ufficio che uferete per piacerli, & per giouarli, sarà ben collocato, & che questo auanzarà tutte l'altre mie obligationi passate, è future, dellequali tengo terrò memoria perpetua nella piu bella parte dell'animo mio. Vi uete felice. Di Augusta. &c.

Perche questo gentilhuomo tarda tato a uenir uì a uedere, queste lettere piene del mio desiderio, & della mia affectione, si sono crucciate, & non l'hanno uoluto aspettare. Quando gli tornerà comodo il uenire, scriuerò tanto solamente che basti perche lo conosciate per quello che uì raccomanda questa lettera mia, laquale so, etian d'io che sta adirata con lui che non lasciera di far quell'ufficio che le ho commandato. ma dirui il uero la sua presentia è tale che si fa, & conoscere, & amare.



L I B R O

A M. Girolamo Molino.

IO credea, Magnifico Sig. mio, di far questo ufficio con parole, & non con lettere, ma la mia forte uentura s'attraversa in tutte le mie de liberationi, & in quelle più che più mi possono portar piacere, & utile. Quando mi mancherà questo uiazo di mala fortuna che, di pelago in pelago de mare della mondane auersità trasportandomi, non mi lascia pigliar terra? Se io haueffi a perte le uelle de miei desideri a questi uenti contrari, di me stesso mi dorrei. ma gli accidenti del mondo con uiaua forza, e uolente ruppero il canape, e leuarono le anchora che teneuano le naue la mia quiete legata, & ferma nel porto, di sorte che dopo molte tempeste m'hanno condotto qua. Io hauea deliberato insieme con questi gentilhuomini che ui porteranno le lettere mie, di uenire a uederui, e spegner quel lungo desiderio che io ho hauuto della uostra uista, ma la mia deliberatione hauendo fatti i fundamenti debili sopra la terra mobile dell'arui uolontà, è ruinata si ch'io non spero per molti giorni di poterlo ridirizzare. Ho pregati questi gentilhuomini che ui facciano riuerenza in nome mio, & ui rendono testimonio che nella lontananza, ne il tempo m'han tolto la memoria delle uostre uirtù ne dell'obbligo mio. Vi prego che uogliate usar con loro tutti quegli uffici di cortesia che solete

P R I M O. 210

solete usare, & per sodisfare a gli amici, & per cō piacere al uostro nobile animo, ilqual piu si dilitta di far beneficio, & piacere a gli huomini che di ricouerlo. Haurò caro che facciate si che essi non si trouino ingannati dell'opinione ch'io ho data loro della uostra gentilezza, & che io non perda l'obligatione che me ne sono per hauere. o so che u'harò fatto ingiuria a scriuerne così caldamente, non mi parca di potere altrimenti sodisfare all'obbligo ch'io ho con questo gentilhuomo, ne al merito loro: lo piacendo a Dio sarò tosto con uoi con il corpo, come son sempre con l'animo. Fra tanto non mi priuate del uostro amore che fareste troppo torto alla uostra amicitia, & la offeruantia ch'io ui porto. Uinete felice. D' Augusta.

A M. Claudio Tolomei.

Non mi potua Signor mio offeruandissimo, uenir cosa in questa confusione, & tempesta delle fortune di Napoli che a uiaua forza m'ha trasportato nel uosto mare delle attioni del mondo che piu potesse acquetare, & seruare la mente mia che la lettura delle uostre lettere, lequali all'improniso, & quali fuor d'ogni speranza mi si fecero uedere, & si di subito abbassarono, & tranquille resero l'onde de miei pensieri.

Dd 2 fieri



L I B R O

fieri che non ho d'indi quà prouata cosa che mi sia stata molesta. Hor se questo rimedio della uostrà uirtù auuicinato solo alla piaga dell'affanno mio m'ha non pure allegerito il dolore, ma del tutto leuato, & renduto sano, che sarà continuato? Io non uorrei entrare nell'ampio, & spatiofo campo delle lodi loro, perche a tanti sentieri aperti, & nascosti che le scorgono al sommo delle vere lodi che s'io uoleffi por tutto co' piedi del mio discorso camminare, smarrito mi trouerei. Ma si mi sento rapir dalla forza la mia affectione, & de' uostri meriti ch'io non posso contrastare ne al desiderio ne all'obligo mio. Grandissima ueramente è l'obligatione che ui sente questa nostra età, nella quale essendo, se non nata almeno cresciuta questa nostra lingua, di maniera che sua propria nome re ragioneuolmente si può, & essendo anchor povera, con le ricchezze del uostro nobile intelletto arricchir l'habbiate uoluta, & ispecialmente di questo ornamento, del quale piu che di tutte l'altre bellezze utili, & necessarie era mancante, che se m'è lecito di dir la uerità, di niuna altra cosa ella più haueua dibisogno, hauendo, & poeti, & profatori antichi, & moderni degni d'essere honorati & inuitati, che di persona che con l'essempio & cò la sua imitatione ci insegnasse l'arte del perfettamete scriuere, & esprimere a nostri concetti a gli amici lontani. Perche tutto che la diligentia del giudicioso M. Paolo Manutio le habbia di mol-

P R I M O 311

te ricchezze in casa recata, aggiungendosi insieme lettere di molti scrittori, rari certo, & eccellenti, come sono poche le materie che da loro sono state tratte non erano bastanti da solleuarla da questa strettezza, & pouertà. Voi adunque, quasi abbracciando una folta, & ispatiosa selua di materie, & alte, & mezzane, & basse per sodisfare all'uniuersale, & al particolare, le hauete con tanta dignità, cò tanto giudicio, et cò tanto discorso scritte tratte che hauete ad ogniuna uolta la speranza non pur d'auanzarui, d di aggiungerui, ma di potere appena uenirui vicino. Hora uedramo i gentili ingegni, i quali, a guisa di Paliphemo, senza occhi di buono conosçimeto prima andauano a tentone, c'ò l'lume della uostrà imitatione per qual camino securamente possano camminare, e uoi all'incontro scorgendo di quanto giouamento al mondo stato sete, & che tanti eleuati spiriti per l'istesse uestigie delle uostre pellegrine fatiche camminando, arriueranno alla perfettione dello scriuere, uà rallegrarete, non meno che si faccia l'agricoltore quallhor uede che un'albero da lui piantato, d inuestato produca frutti, & ioani. Et mi pare leggendo in queste uostre lettere che a gli occhi mi si rappresenti un bellissimo paese della natura mostra d'ogni bellezza, uariato, & distinto di prati, di ualli, di piagge, & di colli tutti pieni di uarie bellezze, di uarietà, & di leggiadrie, consentirei anzi di dirui, piaceuoli, spatiofi, & quali a quella, par-



L I B R O

re ci scorgono che piu l'huomo può agradire. Per
che qual d'esse con tanta prudentia, con tanto co-
figlio, con tanta esperiencia delle cose parla delle
uarie attioni del mondo che pare che di continuo
nell'amministrazione delle Republiche, & nel go-
uerno de Regni de gli imperi esser citato ui statti.
Qualle con si belle ragioni, con si forti argomen-
ti, con si nuouo artificio, & con tanta leggiadria trat-
ta de' marauigliosi misteri della poesia, come se
parlasse con la propria lingua di Virgilio, et d'Ho-
mero. Altra non contenta di stare in quelle ualli,
ne in quei prati. e di piu in alzar si desidero so alle
falde di quelli altissimi colli solita, & delle scien-
tie, & delle cose che alla uita, & a i costumi appar-
tengono, diuisando lo spirito d'Aristotele, di Pla-
tone ci rapresenta. Alcuna d'altezza del sogget-
to tirata, alla sommità poggiaudo, entra ne' profun-
di secreti della Filosofia naturale, & hor per que-
sta hor p quell'altra strada gli uà tutti minutissi-
mamente ricercando. Et questo poco sarebbe, se
con la mano del uostro perfetto giudicio scioglien-
do, & diuidendo le materie, non le uestiste, &
ornaste con quelle parole, con que' numeri, con
quelle locutioni, con quelle figure, & con quei
colori che alle loro qualità piu si conuengono, non
allontanandou in alcuna parte dal decoro, &
dalla dignità, con la quale giudiciosamente scriver-
e si conuiene, poco, dico, ancho, sarebbe, se
non fussero piene d'elegantia, proprietà, di
candore

P R I M O. 212

candore, & di copia hor breui, hor copiose, hora
acute, & pronte, hor graui, & seure, hor piace-
uoli, & giocose, talmente che con una artificio-
sua uarietà, empione gli orecchi dell'animo di concet-
ti, & altri prudenti, di numeri, & d'armonia si
soane, & si rara che di marauigliosissimo, & non
piu prouato diletto la mente ci ingombrano. Ne
so qual sia maggiore, d'utilità che dalle dotte sen-
tentie, & da i loro saggi documenti si tragge, o il
piacere che si coglie dalla bella inuentione, dal co-
siderato ordina da li leggiadri legamenti delle pa-
role, hor proprie, hor translate, hor nostre, hor pe-
regrine, acuti, graui, sonore, magnifiche, & piene
d'una dolcezza, d'una grauità, d'un temperamen-
to, & d'un arte rara e miraculosa laqual arte pe-
ro quasi uergognosa, con un sottilissimo uelo di
giudicio si nasconde si che appena si lascia ne cono-
scere, ne uedere. Entri adunque lieto ciascuno in
questa uostra selua, che si come in un medesimo
campo l'ape de i fiori, la capra delle frondi, la pe-
corella delle herbe, potrà di ciò che piu aggra-
derà, il suo famelico animo pascer, & nodrire.
Ma si come lodo questa uostra illustre, & genero-
sa fatica, cosi ui persuado a non fermare il cor-
so delle uostre uirtuose operationi a questo segno
affine che non cadiate in quello errore che colui
eade, il quale hauendo co il uento, & co il
mar contrario navigato, & passo per gli horren-
di pericoli di Scilla, & di Carriadi, allhor che l'on-



L I B R O

da piana, & l'aura prospera a seguire il suo comiti-
ciato uiaggio la richiama, si ritira nel porto hora
che con tante fatiche, et tanti sudori vicino a la ue-
ra gloria sollevato ui sete, & già hauete superata
l'inuidia, con più saldi passi aggiungetela & ab-
bracciatiatela, et dilettaudo, & giouando, scriuete
cose degne della uostra uirtù, nellequali la posteri-
tà nel tempio dell' Eternità inalzi, è consacri il no-
me uostro inuitate, & aiutate ogni nobile spirito,
ad arriuare al segno, & alla metà di quella uera
gloria che già di pigliarui nel seno s' apparecchia,
che non si conuerrebbe alla liberalità, & grandez-
za dell'ingegno uostro a guisa d'albero uecchio, &
inuidioso che gli arbofcelli che sotto le sue braccia
s'inalzano, coprendo con l'ombra sua, & toglien-
do loro i raggi del Sole, non lascia ne fiorire, ne far
frutto priuare i posteri del lume de' uostri essenz-
pi, et de' raggi della uostri imitatione. Mi rallegro
con essouoi che con la sferza delle uostre ragioni
habbiate cacciate, tutte le Signorie, & l'eccellen-
tie, lequali sfacciati, & senz'alcuna vergonga nel-
le uostre lettere, et ne uostri ragionamenti, maluo-
stro grado, così spesso ci ueniuanò ad incontrare,
che i nostri concetti oscuri, confusi, intricanti, &
duri rende uono, & pieni di fatica, & di fastidio, &
se gli altri scrittori rispetto degni, & d'autorità il-
medesimo faranno, come spero, & desidero, loro sa-
ra di misteri, non trouando chi le uoglia alberga-
re, & essendo come figliuole infami del nano, ab-
so,

P R I M O. 213

so, & della uitiuosa adulatione in odio tutti uenute
che a lor dispetto nel lor natural, paese faciano ri-
torno. Io etiandio che la bellezza, la purità, la dos-
trina, la ueghiezza delle uostre lettere mi sgomen-
ti, dell'emulatione della uirtù sprouato laquale è
piu tosto da lodare che da riprendere, poi che si co-
me non può esser perfetto amore senza gelosia, co-
si chi non è dall'emulatione, & d'inuidia delle uir-
tuose operationi spronate degno di loda non può
esser in alcun modo uoglio, dar fauori duo libri di
lettere mie familiari, & per suaso dal uostro essenz-
pio, & dal mio proprio giu dicio, forse ne cacciardò
quelle puoche ribalde delle Signor, & delle eccel-
lentie che ui sono rimase, & co'l rapido torrente
delle uostre niue ragioni rouinando gli argini de-
bile dell'opimione di coloro che biasimano questo
nostro piacere, sommergeremo questo loro abuso.
Mi auuegio bene che egli è troppo ardire il mio, ue-
dendo nello specchio del giudicio quanto le uostre
lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga auan-
zino, non procurar più tosto di nasconderle che di
mostrarle, ma alla uolontà di chi mi può commā-
dare, non è lecito di contrauenire, & spero che si
come sarà ri preso il souercchio ardire sarà lodata
la buona intentione ch'io ho di giouare a gli hu-
mini. Vinete lieto, & datemi auiso dello stato uo-
stro, & se fra pochi giorni ni trouerò pur in que-
ste parti. D' Augusta, il 22. di Decembre, dal 47-



L I B R O

Al Signore Ammerico Sansseruino:

IO uoglio, illustre Signor mio scusar con effonoi la mia negligentia, per non accumular error sopra errore, & per non farmi tenere, d'ostinato, & imprudente, & s'io haueffi così forza di corregerla, come ho giudicio per conoscer la non darei a tanti amici, & padroni miei occasione di ripredermi, ne pigliarei fatica di scusarmi. però ripetendomi pur a posta uostza che non u'è rimedio. Si come il callo già indurato, per molto che co'l ferro si tagli, non se ne può leuare, così l'animo per la lunga usanza, & solito a peccare per acerba, & molto mordace che sia la riprensione, non si può correggere. Riprendetemi dico a piacer uostro che ni aggirerete il ceruello senza frutto alcuno. Io sono negligente, & uoglio essere, & sarò sempre. In fatti è mi pare che questa negligentia sia una buona cosa, & che mi porti sempre di molti commodità, & di molti piaceri, io non me la uoglio lasciare uscir delle braccia, che non uorrei che le uenisse uoglia di fuggirsene che tristo me, mi trouerei piu disperato huomo del mondo. Ma a dirui il uero, padron mio gentilissimo, egli era cosa più degna della uostza modestia, & del uostro giudicio, mostrar di non conoscere questa colpa mia, poiche per lunga esperienza hauete ueduto che ella incorrigibile, per che i utij nell'amico, che non riceuono emenda,

P R I M O. 214

da, si deono piu tosto nascondere, che palesare. Hora, haueate uoluto con la uostza artificiosa, & piace uole riprensione uendicar le uostre, & le altrui ingurie, patientia, io non u'hanea per huomo uendicatio, ma poi che sete tale, io mi guarderò di quauanti da i fatti uostri. Hor vedete, che ho quasi empio questo foglio senza scriuerui cosa che habiate desiderato di sapere. Ma che ni posso io scriuere più di ciò, che ni ho scritto in nome del Sign. Principe? S'io uoleffi ripigliarui il medesimo non darei a uoi fatica di leggere, & io non pigliarei fatica di scriuere senza alcun proposito? Io non uoglio cadere in qsto errore: contentateui di questo, & se non uolete, stateni ch'io non posso piu scriuere. La negligentia mi chiama, m'abbraccia, mi stringe, però a Dio Sign. mio. Non ui uenga piu uoglia di bramarmi, come haueate fatto con questa uostza che sapete bene, che l'armi di poeti non hanno timore delle uostre minaccie. Vi uete lieto, se pure intate misericordia con la uostza prudenza lo potrete fare. D'Augusta, il V I I. di Genajo.

A M. Gerolamo de Bulli.

IO ho sempre sperato, M. Gerolamo mio, che tal fusse il frutto, ch'io raccogliessi dal secondo terreno dell'animo uostro, quale è stato il seme, ch'io ni sparsi d'affettione, & d'amore.



LIBRO

Voi cominciate con molti uffici di gratitudine a darmi il premio delle fatiche mie, & a pagare il darmi il premio delle fatiche mie, & di maniera che tosto haurete pagato non solo il capitale, ma l'uscura. Continuate in questi uffici, degni della bontà uostra, & del merito mio, & mirate il campo fertile che assai piu rende di frutto che non riceue di semenza, tenendo per fermo che si come io ui sono stato cortese: & liberale de i doni dell'animo mio, cosi ui sarò grato de i benefici riceuuti da uoi & se non quanto sarà il merito uostro quanto potranno le forze mie. Io seriuo al Rustici ilquale non hauendo pagato a M. Gio. Andrea Masnada com'era mia uolontà, & suo debito, i centi ducati m'ha fatto grandissimo dispiacere, & marauiglio mi che hauendo egli promesso, & douendolo fare habbia fatto questo torto alla mia uolontà, & alla sua fede, no so, come passa in un'huomo uirtuoso, com'io lo tengo, cadere in tanto errore, quanto è il mancamento della fede. allaquale che utile alcuno si debba proporre, non mi può parere in alcun modo. Precurate che egli paghi, poi che de e, & obligato di farlo accioche M. Gioan. Andrea non dia a me la colpa del peccato suo, ond'egli n'habbia il danno, & io il biasimo. Et perche alle altre parti delle nostre lettere ho risposto con un'altra mia, non sero più lungo. Vi uete lieto, d'Augusta, il 7. di Gennaio, del. 48.

AL

PRIMO. 215

Al Signore Scipione Capece.

SE i benefici si potessero pagare ò con la buona uolontà ò con le belle parole, io farei di già uisito dell'obligo, ch'io ho con essouoi, perche non mi manca desiderio di poterlo sodisfare, ne me mancher ebbono belli parole per saperui dipingere l'animo mio ma, perche mi parrebbe troppo poeo premio a tanto merito, mi sono risoluto di tacere, & col silenzio darui speranza, che io ni debba esser cortese d'effetti, poi ch'io non ui son largo di parole. Per quanto mi scriue la Sig. Principessa, et uoi nella uostra m'accennata, le mie lettere sono che altro sentimento state interpretate di quello, ch'io ho scritte, & dubito, che sua Sign. sopra il desiderio, ch'io ragioneuolmente hauer debbo di far ritorno alla casa mia, non fabbrichi il fondamento della sua opinione, & del suo giudicio. ma s'inganna, perche niun mio particolare desiderio, ò utile mi sarebbe fare ufficio, che non fusse degno d'huomo integro, & uirtuoso. Et perche a lei scriuo più lungamente intorno a questo negotio, uoglio che l'hauerne ragionato sin qui con essouoi mi basti. D'Augusta, il VII. di Genaiò, del XLVII.

ADON



LIBRO

A Don Giouani Dangeluzzo.

Sio pensassi di pagare i vostri seruitij con le parole, io sarei così diligente in scriuerui, come voi sete in seruirmi, ma perche spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale di parole di ciò che sarebbe il vostro desiderio. La fede vostra d'affettione, che mi portate, già per tante esperienze conosciuta da me, merita d'essere guiderdonata con altro premio, che questo non sarebbe, & se io come conosco l'obligatione, ch'io uidebo hauere, haessi anchor le forze per poterli pagar, me non meno per grado conoscereste, che io uoi habbia per fedele, & per amore uole conosciuto. ma in questo mezzo, ch'io haurò il potere uguale al desiderio, ui pagherò d'affettione, & d'amore; & uoi con l'isperietia, che in altri hauate ueduto della gratitudine mia, hauendo certezza, che tanto più grato sarà con uoi, quanto più chiari mi sono i seruitij, che da uoi ho riceuuti nella cura, & nella custodia di Torquato mio haurete patientia sin tanto, che il tempo mi darà comodità di poter madare ad effecutione la mia uolontà, & sodisfare al uostro bisogno, et al mio debito, fo non solo le vostre raccomandationi feci al Signor Principe, ma lo pregai, che leggesse l'ultime lettere uostre, le quali in questa mia absentia tanto piacere, & tanta contentezza mi recano, che
mi

PRIMO. 216

mi tolgono alcuna hora di fastidio. Scriuetemi in prego, & con la uostra diligentia accrescate l'obligo, ch'io ui seto, & datemi particolare a uiso di tutto ciò, che fa Torquatello mio: che non potreste credere il diletto, ch'io ne predo. Et state sano. D'Augusta, il 7 di Genaiò. del XLVII.

A M. Angelo Rustici.

Magnifico Sign. mio. Al mio Sign. Honofrio mio cognato è paruta bene, ch'io non rompa i patti, che hauete con l'Eccel. del Princ. mio S. di pagar di sei in sei mesi, accioche con l'essempio mio altri di uolere il medesimo non pigliasse ardire, & così ha concertato con uostro fratello, & io che sono amico dell'honesto, mi son contentato. I sei mesi l'ultimo di d'Agosto hebbero fine. m'hanno pregato, che se prima per la difficoltà del danaiò non possono sodisfarmi, ch'in aspetti infino alla fiera di Salerno, onde io, misurata la mia necessitá con l'utile uostro, son risoluto, che a me sia necessario ciò che a uoi torna commodo; ma perche l'apportator delle presenti, alquale debbo sette ducati & mezzo, per alcune robbe tolte per l'uso della casa mia, gli uorrebbe, & è pouero, & posto che ricco fusse, non sarebbe honesto, che due io ho riceuuto l'utile, egli in uece di gratitudine ne riportasse danno, ui prego
chara



LIBRO

charamente, che alle molte vostre cortesie usate verso me aggiunghiate, questa, facenda sudisfare questa poca somma a mastro Siluestre, accioche egli non si dolga della mia poca fede, & io mi lodi della molta vostra liberalità, fatelo ui prego, che etian dio, che'l piacer sia picciolo l'obligation sarà grande. State sano. Di Sorrento. & c.

A M. Francesco Cenami.

H Ora uedrete Signor mio offeruandisimo con l'esperientia, che non solo ho conosciuto il mio peccato, ma che io procuro più tosto di correggerlo, che di scusarlo. Et DIO uoglia, essendo MALAGEVOLE il seruar nelle nostre attioni la mediocrità, che come sin qui son corso per l'estremo della negligentia, io non corra hora per lo contrario di maniera che quanto dispiacere con l'esser negligente u'ho recato, altrettanto fastidio nò ui porti con l'esser diligente. Ecco ch'io ui scriuo più spesso forse di ciò, che uorreste, ma perche io u'amo di uero amore, uoglio, che questa mia fatica sia senza obligo uostro. Risponderetemi adunque, quando ui uerrà bene, quando anche non state con le mani a la cintola. Non uoglio, che per rispetto mio ui pigliate alcuna incommodità; che non uferei ufficio d'amico, s'io uoleffi procurare per piacer mio l'incomodo uostro. Io so che sete non pur caduto, ma immerso

PRIMO. 217

merso in quel desiderio, nel quale naturalmente è caduto ogniuno d'intender noue, ma per che questo fiume, esce dal uostro fonte, ragioneuole cosa è, che uoi ueggiate il corso, che pigliarà meglio di noi. Bartholomeo se ne ritorna non pure stanco dalla incommodità di questa Corte, ma satio di questi fastidij, se pur tardasse a trouar padrone, affine che non si dolga della mia gratitudine, come io non mi posso doler del suo seruitio, vi piacerà di accomodarlo di due ducati, che al mio ritorno ue li farò buoni. D' Augusta, il x v. di Genajo del XLVIII

IL FINE.

Èe DELLE



DELLE LETTERE
DI M. BERNARDO
TASSO.
LIBRO SECONDO.



AL DVCA DI MANTOVA
per lo medesimo Guido Ringone.

SEgli huomini non sapessero la
lunga seruitù ch'io ho con vo-
stra Sign. Illustr. è quanto presso
di lei (mercè della sua huma-
na gentil natura) uagliano le
preghiere mie, non sarei così
spesso astretto di darle fastidio, l'uno è conosciuto
da tutti, l'altro sperimentato da molti, però per-
che il negare ad un misero il suo fauore è cosa lōta
na

na da ogni humanat, tante uolte la pregherò, qu
te io da bisognosi dell'opera mia sarò pregato, &
dalla charit del prossimo persuaso. Se il peccato,
Eccel. Sig. mio, di M. Giberto e degno di pena, &
di castigo, la cagion di esso e degna d'escusatione
& di gratia, & se uostr Eccellentia come giusto
giudice, porra sopra una bilancia, questa, & quello
trouer assai maggiore esser la cagione che ha mos-
so questo gentilhuomo a uendicarsi che la qualit
della uendetta. Ma posto che cos non fusse, la cle-
mentia, uirtù propria d'ogni huomo ma piu de-
peri suoi. la efforta, le uoci de' parenti, & della ho-
norata sua famiglia, che con tanta deuotione, con
tanta fede, & con si lunghi uffici han seruito lei, et
gli illustrissimi suoi predecessori, la pregano, le la-
grime della sconsolata madre la supplicano, & io
con le piu calde, & piu affettuose preghiere, che
con essolei habbia usate giamai, le dimando que-
sta gratia. O uostr Eccellentia gli uol dar questo
castigo, per renderlo migliore, o per far gli al-
tri migliori con l'essempio della sua penitentia, o
per purgar d'huomini tristi, la citt, accioche i buo-
ni possano star securi. Se pur render lui miglio-
re, non di mistieri, perche ei fu sempre buono, &
se questo peccato hauendo risguardo al rigor della
giustitia, merita punitione hauendo rispetto al-
l'equit, & al debito, al qual ci obliga la conserua-
tion del honore, merita perdono. Se per dar' es-
empio a gli altri, insinti scelerati uengono nel-
E c 2 le



LIBRO

le forze della sua giustizia tutto di, con la morte de' quali potrà far questo affetto, & sarà opera più vile al mondo, & grata a Dio. Se potrei leuare i ribaldi della Città, questo giudicio (se dirittamente sarà dato) non può cader sopra d'un giouane di sangue nobile, di nobilissimi costumi, d'animo dalle virtù ben ordinato, ben composto, d'uno che non ha mai fatto cosa, che più tosto di loda, che di riprensione degno non sia, d'uno che se gli huomini che aprono gli occhi in questa luce, fussero tali, il mondo sarebbe più bello, & la vita più chara. Non uoglio con più lunghe ragioni, che mi s'appresentano, giustificare questa causa, accio che nõ paia, che la qualità d'essa più tosto la muoua a compiacermi, che l'humanità delle preghiere mie solo le dico che ne per giusta causa, ne per più caro amico, ne con più desiderio di ottener gratia di questo, la potrei supplicare, & si come la mercè sarà maggiore di quante n'ho giamai riceuute da uostra Ecc. l'obligatione etiandio sarà tale, che impossibile mi sarà di poterla pagare, se non con l'animo, & col desiderio di sempre seruirlo. Et con questa baciandole mani, faccio fine. Di Modena. &c.

APA-

SECONDO. 219

A PAPA CLEMENTE VII.
per lo medesimo.

CON più ardire, & con meno rossore, Beatissimo Padre, le chiederei una mercè, per grande che fusse, come è questa, se la mia seruitù non hauesse qualche merito presso di lei. & stò in dubio che non si dia a creder, ch'io uoglio più tosto da riscuotere alcun premio delle fatiche mie che dimandarle gratia. Pur, poiche non mi manca l'animo di seruirla, non uoglio, che mi manchi l'ardir di supplicarla, sperando che uostra Santità hauendo risguardo a i miei passati seruitij, & alla speranza che le promette il mio desiderio de i futuri, sarà sì, che'l mondo loderà la gratitudine sua la sua liberalità, & uostra Beatitudine rimarrà cõtenta d'hauermi con questo mezzo obligato perpetuamente al suo seruitio. E questo è che si contenti di donarmi S. Archangelo di Romagna. il quale essendo in mezzo di que' due luoghi ch'io tengo (mercè della gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodo a me, & utile alla Chiesa, per le molte, inimicitie, che tutto di pengono l'armi in mano a tutto questo paese, il foco delle quali io non pur di ricoprire, ma del tutto de estinguere procurerò, & di far talmente, che l'altre terre uicine del Santissimo Collegio sentano

Ee 3 bene.



L I E B O

beneficio, & vostra Santità che le governa, piacere, & seruitio, il che tanto maggiormente dee fare quanto si poco è l'utile, che ne tragge, che appena ne può pagare gli Vfficiali. Supplicola adunq; quanto piu humilmente posso, che si come a me non manca l'ardire di poter seruirle, qual si voglia mercede, ch'io riceuo da lei, cosi a lei, non manchi l'animo di far questo dono a me etiamdico ch'io non fussi atto a meritarlo. Il resto b'essorà il Tasso, a cui degnerà di creder cosi in questo, come in quel si voglia altro negotio, tutto ciò che le dirà in nome mio. Et poi che altro non ho che scriuerle, con quella reuerenza maggiore ch'io debbo, le bascio i santissimi piedi, & le mi raccomando. Di Lorzano. &c.

A M. SPERONE SPERONI.
in nome del Principe di Salerno.

Tanto m'è stato caro il vostro Dialogo quanto merita la bellezza, & dottrina sua, & quanto meriteranno tutte le cose che mi uerranno da noi, del quale mi rendo quelle maggiori gratie ch'io debbo, & ch'io posso, riserbato l'obbligo ch'io mi sento in quella parte dell'animo mio, done si conserua la memoria delle cose piu chare, & piu honorate, il quale, tosto che il tempo mi porterà occasione, cosi prontamente mi pagherò, come noi corsemente me haue re donato in questo mezzo ualete
ui

S E C O N D O. 120

ni delle cose mie, & pigliatene quella securtà, che meritano le uirtù uostre, l'amor ch'io ui porto. Singular gratia mi farete p' l'auenire, farmi partecipe de' nostri scritti, assicurandoui, che se potrà no andare in mano di chi meglio di me gli intenda in mano di chi piu uolontieri, & piu amoreno l'mette di me li lega, non andaranno giamai. Io non lodò il Dialogo, poi che il perfetto giudicio de' gli huomini dotti lo lauda, & egli piu tosto lascia gli huomini desiderosi che satij di leggerlo. State sano & ricordateui ch'io u'amo. Di Salerno. &c.

A S V A M A E S T A
per lo medesimo.

Desiderarei, che i meriti miei m'hauesse-
ro tanto d'auttorità acquistato presso di lei che le mie raccomandationi ualessero a dar honesto fauore a chi lo mi ricerca, nondimeno, tutto di che poca forza siano, non rimarrò però di mostrare a questi cauallieri l'animo ch'io tengo di giouar loro, & la fede che io ho che V. Maestà debba riconoscergli, com'è solito di fare di tutti gli altri, ch'hanno abbandonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla, si per esser debito d'ogni gentilhuomo, come per esser seruitor di V. Maestà. Però uenendo eglino alla cor-
E c 4 te, ho



LIBRO

te, ho voluto alle preghiere d'altri, che forse saranno di maggior virtù appresso di lei, aggiunger queste debili, & supplicarla, che usando della solita benignità, & cortesi, uoglia di maniera riconoscerli che i meriti loro trouino appresso di vostra Maestà il premio, che si conuiene loro, & insieme con gli altri possano render testimonio al modo della molta gratitudine dell'animo suo, della qual gratitudine farò io al par di loro eternamente obligato. Et poi che altro non ho, di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore che io debbo, alla buona gratia mi farò raccomandato. Di Salerno, &c.

A PAPA PAOLO III.
per lo medesimo.

Santissimo & beatissimo Padre: Poi che nostro signor e ha chiamato vostra Beatitudine a questa suprema dignità, il che tanto tempo fa era debito alle molte sue virtù, desiderato da buoni, necessario per beneficio della sua sede Apostolica, per conseruation della Republica Christiana, mi rallegrò con esso lei, come seruidor suo, come buono, & come Christiano. Et se ardente, & inteso desiderio d'huomo viuete uì elese ad impetrar dalla benignità di Dio lungissimi, & felici anni per aggiungerli alla uita di V. Santità niuno sarebbe più possente del mio come niuno lo ama più di me, più me desidera

SECONDO. 221

desidera la grandezza sua, ma spero che colui, che da questo altissimi gouerno, l'ha eletta, la conseruerà etiamdico lungamente in questo secolo. Se il tempo l'hauesse consentito, io farei personalmente uenuto a basciarle i beatissimi piedi, & a far tutti quei segni di reuerentia, & di sommissione ch'ella merita, & io debbo; ma poi che no'l consento, mando il Tasso mio secretario apportator delle presentie, a far questo ufficio in nome mio. ella accetterà questa ubidientia da lui per parte mia, & uederà nel seno delle sue parole a la mia sincera uolontà di seruirlo, & d'honorarlo. Non mi resta altro che supplicarla, se nõ che mi dia occasione di poter mostrarle con gli effetti tal'esser l'animo mio, qual'io m'ingegno di dipinglielo con la pena, accioche con vostra Beatitudine si certifichi del mio amore, & della seruitù, & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza più, basciandole di nouo i santissimi piedi, faccio fine. Di Salerno, &c.

AL SIGNOR CAGNINO Gonzaga, per lo medesimo.

Si potessi alle molte preghiere di V. Signoria contrauenendo, sottrarmi da questo grauoso peso uolontieri lo farei, non per non piacere (desiderando io sommanente) ma per non per bocca in simili giudici di quelli, de quali



LIBRO

non ho mai fatta professione, & tanto maggiormente hauendo V.S. il parere di tanti Ill. Sig. i quali si per autorità, come per la lunga insperientia sono atti a snodare: & a dar luce ad ogni intricato, & oscuro giudicio, nondimeno per compiacere volendo piu tosto, che ella si doglia del mio poco sapere, che dalla mia molta scortesia, aggiungendo un poco di luce al molto splendore delle ragioni di quei Signori, dico. &c.

AL DVCA DVRBINO.
per lo medesimo.

Ho inteso per le lettere di V. Sign. Ill. la morte del Signor suo padre, & mio zio, & Signore della quale, se tanto potesse essere il nostro dolore, quanti erano i meriti suoi, non farebbe la vita atta a sostenerle. nondimeno io me ne doglio insieme con lei, anzi con tutto il mondo, per che essendo stata la perdita uniuersale, uniuersale etiam di dee essere la doglia di quella estrema maniera che d'un danno tanto grauoso, & irrecuperabile, huomo si puo dolere. Et se per lagrime, & per lamenti l'honorata vita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo, che non pur V. Sig. Ill. per esserli figliuolo, & io per esserli nepote & seruidore, ma qual si uoglia persona, che hauesse giusto di uirtù, & di bene, tante, & tanti ne spargerebbe, quante, & quanti

SECONDO. 222

quanti a bastanza sarebbono per ricuperarlo ma poi che questa legge di natura è irrenuocabile, tengo per fermo, che non la sua prudentia, da se quel dolore di subito scaccierà, che'l tempo col suo lungo corso dourebbe seco portare, & tanto maggiormente hauendo sua Eccell. una gloria fra noi lasciata, che nella memoria delle genti insieme col mondo eternamente durerà, con continua inuidia di quegli che piu gloriosi in questa uita uiueranno. Non era io in dubio, che non fusse morto come buon Christiano perche tal certezza n'hauea date le catholiche, & uirtuose operationi della uita sua. Altro non ci resta, se non che si come ci dogliamo della morte cosi procuriamo d'imitar la uita, & di lunghi almeno l'orme seguendo delle ualorose attioni sue, a quel segno le nostre operationi indirizzate, che la sua uirtù n'ha dimostrato, di me V.S. Ill. disponga come qual si uoglia per sona, che desidero di seruirlo, che sempre piu pronto mi trouerà con gli effetti, che con le parole. Et cosi pregando nostro Signore che la consoli, farò fine. Di Napoli.

AL MARCHESE DEL VASTO
per la medesima.

L'immatura, & acerbissima morte del Signor Marchese di Capistrano suo nipote, la quale per le sue molte uirtù, & gentilissime condi-



LIBRO

conditioni da tutti quelli che lo conoscano, doureb-
be esser lungamente sospirata l'anima, quanto più
ta, tanto più m'ha trapassata l'anima, quanto più
sento insieme co'l dolore, ch'io ho di tale irrecupe-
rabile perdita, l'affanno che ne piglia V. Excell. Et
è ragione, che un giouane di sì rare qualità, di sì ho-
norata speranza, tanto a lei congiunto, & tãto cha-
ro, sia lagrimato di tutto cuore non pur da V. Ec-
cel. che gli è zio, ma da tutti gli amici, & seruitori
suoi, de' quali uno son io, che tanto le sento. che l'a-
nimo mio in alcun modo non può riceuer consolati-
one, & tanto me ne dorrò, quando terrò memo-
ria dalle sue virtù, & dell'obbligo ch'io ho con lei.
Alla Sig. Duchessa anchor s'è donata sì crudel no-
uella, la quale etiandio che in ogni tempo sarà pun-
gentissimo coltello, che le trafiggera il cuore, pur si
nascondera, mentre che con migliore occasione se
le potrà fare intendere, et da me non rimarrà di cõ-
solarla, se però in tanto dolore e quanto sento, saprò
trouar ne sensi, ne parole di consolatione. Non m'as-
faticherò di consolar V. Ecc. rendẽdomi certo, che
essendo ella di costante, & di fortissimo animo,
non habbia bisogno di volgare medicina. Consolisi a-
dunque con la prudentia sua, & le basti hauer da-
te quelle poche lagrime al senso, che le chiedea. Rẽ-
dole infinite gratie delle nuoue, che ella mi scrine.
Et perche di corto spero uenire abasciarle le mani
pregando nostra S. che le renda ogni perdita com-
tentezza, farò fine. Di Auellino, & c.

ALLA

SECONDO. 223

ALLA SIGNORA CONTESSA
di Santa Fiore, per la Principessa
di Salerno.

SE la virtù, & molta cortesia di V. S. Illust. dà
Sardire etiandio a chi non conoscesse nõ per fa-
ma di darle fatica, & fastidio, perche io, che tanto
desidero di seruirla, dubiterò di pregarla? Con que-
sta occasione adunque, per inuitarla a commadar-
ni, la supplicherò, che uenendo a Roma M. Alfonso
Gualtiero per ottener da sua S. la espeditione d'
un negotio, la quale io sopra modo desidero per be-
neficio d'un intimo amico mio V. S. Illust. contenti
d'interporre ogni sua auctorità, & fauore con sua
San. di maniera, che ne io della speranza, che ten-
go in lei resti ingannata, ne dalla poca forza, che
habbiano hauute le lettere mie presso la virtù sua
questo gentilhuomo rimanga mal contento, ma ri-
teuendo io il piacere & egli l'utile, di pari obliga-
tione le siamo debitore, & V. S. Illustrissi. conten-
ta d'hauere hauuta commodità di piacere a me, et
di giouare a lui, di che nulla cosa è più lodata, Io
pregherai più lungamente, se pensassi di non far
torto alla nobile natura sua, troppo veloce senza
altro sprone a correre a questi uffici di cortesia, et
di charità, però pregandole il fine de' suoi desideri,
le bacierò le mani. Di Napoli.

A M.



LIBRO

A M. ANDREA CORNELIO.
Vescouo di Brescia, per la
medesima.

BEnche non habbia io altra cognitione di V. Sign. fuor che quella, che mi da la fama delle molte sue virtù, e'l testimonio del Tasso, non mi mancherà però l'ardire di valermi dell'opera sua, come non mi manca il desiderio di poter far cosa che utile, & honorata le sia, credendo che le operationi della cortesia si stendano etiamdico nelle persone non conosciute. Però hauendo io inteso di quanta auctorità ella sia presso al Reuer. Cardinale di Santa Fiore, & quanta forza habbiano le sue persuasione, & preghiere con sua Signoria Reu. l'ho eletta per mio intercessore, pregandola quanto posso il più, che hauendo M. Alfonso Gualterio, apportator di queste, bisogno dell'opera, & fauor suo con detto Reu. sig. per far a me segnalato piacere, & mercede, si voglia interporre con tutte le forze sue, & faccia, si, ch'io conosca le lettere mie hauere hauuto poter di muouere la sua gentilezza; & le preghiere di V. S. il nobile animo di quel Signore, & ottenendo io il desiderio mio, e'l beneficio d'un gentilhuomo, a cui molto debbo, & per cui porgo queste preghiere, le nere sti debitrice di perpetua obligatione, con cōtinuo desiderio di poterle pagar parte di tanto debito.

Et

SECONDO. 224

Et poi che altro non ho che seruirle, pregandole honore, & lunga uita, farò fine.
Di Napoli. & c.

Al Duca di Ferrara, per la medesima.

PARMI che sia grandissimo argomento del desiderio, che io tengo di seruire uostra Eccel. lentia, l'ardire ch'io ho di supplicarla. Et si come per molti seruitij ch'io le hauessi fatti la uolontà di seruirle non uorrebbe minore, così non uoglio, che per molte gratie, ch'io habbia da lei riceuute, mi manchi l'animo di pregarla di nuouo, altrimenti in quello farei torto a i suoi meriti: & al mio obligo, in questo offenderei la grandezza del l'animo suo. V'ostre Eccel. si dee ricordare, che son passati molti mesi, che mossa dalle preghiere mie si contentò d'accettare a' suoi seruitij un gentilhuomo Napolitano amico mio, fauore certo degno della mia seruitù, & della speranza, che me ha sempre promessa la sua molta cortesia, poi che da gli auuenimenti che'l tempo suo l'heco portare impedito non può uenir a pagare il suo debito, & ad accrescere la mia obligatione, & desidero che quelle istesse preghiere, che mossero ad accetar lui, uagliano a farle fare il medesimo del Magnifico, Ascanio, d'Aprano giouane di buon speranza, gentilhuomo, & mio creatomi molti anni.

Et



L I B R O

Et si come la gratia sarà duplicata, duplicatu etiã-
dio sarà l'obbligo, ch'io le ne haurò. Il pregarla più
lungamente, sarebbe vn fare ingiuria all'animo
suo pronto da se ogni ufficio di liberalità, & corte-
sia, però mi taccio, rendendomi certa, che ne io del-
la speranza, che mi prometto di lei, ne ella del ser-
uitio, ch'io le offero di questo gentilhuomo, rimar-
remo gabbati, ma ella di tal seruidore, egli di tal pa-
drone, & io di tal fauore, & gratia sodisfatti e
gualmente rimaremo. Altro non mi resta. se non
supplicarla, che co'l commandar mi mia commodi-
tà di pagare in molti oblighi, ch'io le sento Et con
questo, baciando le mani faccio fine. Di Napoli. Et c.

Al medesimo per la medesima.

S'io pensassi, che le lettere della Signo. Marche-
sa, le quali per la sua affettione, & seruitù
meritano d'essere di molta autorità, & di molta
forza appresso vostra Eccell. non valessero ad ot-
tenere maggior gratia, che questa non sarà, per
M. Pandolfo Squarcialupi, giouane di virtuo-
se qualità, & d'honorata speranza, m'affatiche-
rei io anchora di supplicarla, ma perche il dubi-
tar di ciò farebbe vn fare ingiuria al merito, del-
l'affettione, & seruitù di sua Signo. & al debi-
to della cortesia di vostra Eccellent. non trapassa-
rò

S E C O N D O. 225

rò questo, segno sperando che la virtù di questo gio-
uane, accompagnata dalle preghiere di detta Si-
gnora non haueranno bisogno d'altro intercessore
& con tutto ciò, non ricuso però d'hauerle parte
di quelle obligatione che per simile gratia debita-
mente le si deuà. Et qui baciandole le mani, &
pregandole il fine de' suoi honorati desiderii, mi tac-
cio. Di Napoli. Et c.

Al Duca di Castro, per lo
Principe di Salerno.

L'Alunga, & fedel seruitù di Bernardo Tasso
mio secretario m'obliga non solo a pigliar la
protezione delle cose sue, ma di quelle de' gli ami-
ci & de' parenti suoi, & tanto maggiormente in
causa così honesta, & così giusta, come e questa,
laquale senza alcun altro merito di seruitù mo-
uerebbe me, & ogni altra persona di buona men-
te a raccomandarla, & favorirla. Però essen-
do perturbato il cauallier Tasso suo cugino, &
mio seruidore da alcuni più tosto maligni che vir-
tuosi suoi emuli, in causa, nella quale il fratel-
lo di buona memoria hebbe dalla camera A-
postolica una sententia in fauore, la suppli-
co che non uoglia consentire che o la poca e-
sperientia che ha della corte questo gentilhuo-
mo, ouero la molta malignità de' suoi nemici
gli possa nuocere, & soffocar la sua giustitia, &
la rac-



LIBRO

lo raccomando a V. Sign. Ill. di quella maniera che un Signor grato, & ricordeuole de' seruiti riceuuti dee i seruidori benemeriti raccomandare. Ella favorir à una causa giustissima, s'obligherà non pure un gentilhuomo uirtuosissimo, ma una famiglia & a me farà piacere degno d'eterna memoria, & obligatione Et senza più, le bacio la mano.
Di Salerno. & c.

A Madama, per la medesima.

SE il mondo non sapesse la seruitù che io ho co' Vostra Eccell. non farei sforzato di darle tante uolte fastidio, come faccio, ma perche sarebbe impietà in causa giusta a uirtuosa persona negare il suo fauore, uoglio piu tosto ch'ella mi tenga per fastidioso che quelli per impio, & per insufficiente. Benche in molte occasioni l'habbia io per adietro supplicata niuna m'ha mosso a desiderar, che le mie raccomandationi siano di qualche autorità appresso lei piu di questa. Vostra Eccell. adunque intenderà dal cauallier Tasso, apportator di queste, & mio seruidore, il bisogno suo, & la supplico con quella maggior forza che possono le mie preghiere che l'habbia per raccomandato. La causa è giustissima, & degna che senza raccomandatione d'altro sia raccomandato, il giovane che
riceuerà

SECONDO. 226

riceuerà il beneficio, per le uirtuose qualità, degno della gratia, fauore suo, & io, per la seruitù che ho con essolei, degno di potere impetrar questa mercede da vostra Eccell. supplicola, che risponda in questo negotio all'opinione, che il mondo della grandezza dell'animo suo, da se inchinato a giouare a gli huomini, al merito della causa che è tanto honesta, e tanto giusta, & alla mia seruitù. Et con questo bacio le mani, pregando nostro Signore che i suoi desiderii conduca a lieto fine.
Di Salerno. & c.

Al Cardinal Santa Fiore
per lo medesimo.

SE così mi fusse uenuta occasione di seruir V. Sig. Reueren. come hor mi viene di pregarla, così hauerei seruita uolentieri, come uolentieri la supplico. Ne però ella de' essere meno pronta a sodisfare alla sua gentile, & nobile natura, al mio desiderio, & al bisogno di questo gentilhuomo, per cui porgo queste preghiere, conciosia cosa che se ella hauesse prima riceuuti alcuni seruiti dame, questo sarebbe piu tosto ufficio di gratitudine che di liberalità, & per ciò, come ufficio più tosto d'obbligo che di uolontà, degno di minor laude. En supplico adunque che inteso il bisogno del Cauallier Tasso, mio seruidore, & presente ap portatore, voglia far si che egli conosca che la
Ff 2 forza



LIBRO

forza delle preghiere mie stata di molta autorità appresso lei e'l fauore di V. S. Reue. a lui di molto utile, & beneficio, & che io insieme con lui, le ne resti in perpetua obligatione. Io la pregherò piu lungamente, se la causa da se non la pregasse, & se pensassi che la grandezza dell'animo suo non desiderasse di queste occasioni, per hauer commodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti della sua libertà però, senz'altro dirle le, pregherò il fine de' suoi desiderii. Di Salerno.

A Monsignor di Granuela,
per lo medesimo.

IL uolere ringratiar uostra Eccellent. di questa continuatione di buoni uffici che ella tutto giorno usa a mio beneficio, & fauore, sarebbe argomento ch'io uoleffi pagare si grande obligatione con si poche parole, cosa aliena, & lontana dalla natura mia. ma in questo mezzo che si come ho la uolontà di pagare tanto debito, haurò etiandio l'occasione, & la commodità di poterlo fare, uoglio per un segno di gratitudine, & per un testimonio del desiderio mio, farle con queste lettere manifesto ch'io conosco d'hauerle tanto obligo, quanto non bastano le forze mie di poter sodisfare. Et se non ch'io spero che si come il tempo ha portato a uostra Eccellentia l'opportunità di potermi giouare, che a me anchora debba portar

SECONDO. 227

tar la commodità di potere riconoscere con effetti uiui suoi i fauori, & le sue gratie mi disperrerei di poter pagare pur una parte di molti debiti, de i quali le son tenuto. E da questa speranza persuaso, non mi rimarrò di supplicarla sempre che della opera, & dell'autorità sua baurò di mestieri rassicurandola che per molto che uostra Eccellentia si liberale in beneficiarmi, & in darmi reputatione, & dignità, che non auanzeranno le continue operationi della sua uolontà, & del suo amore l'affettioni ch'io le porto, anzi riceuendoli nel seno della mia gratitudine, piu pronto sarò in desiderar di potere uscir di quest'obligo, che ardito a supplicarla di qualche fauore, & di qualche gratia. E poi che ha procurata l'ispeditione de gli assenti, non le sia graue procurar medesimamente quella del privilegio di questo carico, che è piaciuto a sua Maestà col suo mezzo di donarmi, che, benche il mio obligo non può essere maggiore, sarà maggiore la sua cortesia, e'l suo merito. Et perche l'agente mio più particolarmente le parlerà, non uoglio con piu lunga lettera fastidiarla, ma pregando nostro **SIGNORE** che d'ogni suo desiderio la faccia contenta, farò fine.

Di Moncalui. &c.



LIBRO 2
A Monsignor di Granuela
per lo medesimo.

S E mi mancano le forze di poter esserle grato di tante gratie che ad ogni hora riceuo da vostra Eccellen. non mi manca il giudicio di conoscer che l'obbligo mio non può esser maggiore, & se così haueffi l'occasione di pagar cotanto debito, come ho la uolontà di poterlo fare, haurei già sodisfatto al mio desiderio, & a suoi meriti, ma fin che la fortuna mi dà la commodità, V. Ecc. resti contenta di questo buon uolere, il quale in alcuna maniera non può riceuere aumento. Di qui innanzi terrò per fattura sua, e come buono, & giudicioso artefice che si diletta dell'opere sue, procuri di tirarmi a quel segno che se ne possa gloriare, & a quella perfettione che degna sia della sua grandezza, & autorità, & se non con speranza ch'io possa riconoscere con gli effetti q̄sti infinita obligatione, con certezza d'hauer conferiti i suoi fauori, & le sue gratie in persona piena di gratitudine, & d'amore, & io procurerò dal canto mio che i meriti miei corrispondano all'opinione ch'ella haurà data a sua M. & alla promessa ch'ella haurà fatta a se stessa del mio seruitio. Et senza più dirle, rimettendomi, per non fastidiarla, a quāto a boccale dirà l'egente mio & raccomandandole la mia reputatione, & dignità, con pregar N. S. che la contenti farò fine.

A sua

A sua Maestà, per lo medesimo.

I O son uenuto, quā chiamato per seruitio di vostra Mae. dall' Eccell. del S. Marchese, a gran fauore recandomi che mi uenga occasione di poterla seruire. Dopo ho inteso dal Conte di Landriano che ella s'è contentata di darmi il carico delle fanterie Italiane, grado degno se non del picciolo merito mio, almeno della molta deuotione, & affettione ch'io ho sempre portata al suo seruitio. Mi sforzerò di far sì che la conosca d'hauer ben collocato questo grado; & d'auanzar con l'opere la speranza che le è stata data dal mio seruitio, & doue mancherà d'esperientia, d'l consiglio, supplirà la mia fede, & la mia diligentia, Et per che desidero che gli effetti le ne facciano testimonio non uoglio affaticarmi con parole di farglielo credere. Supplisca che tenga memoria della mia deuotione, & della mia fede. Et pregando nostro Signore adempia ogni suo desiderio, con quella riuerenzza maggiore ch'io debbo baciando le mani, faccio fine.

Ff 4 AL



LIBRO

Al Sig. Gio. Batista Castaldo
per lo medesimo.

LE molte isperientie che io ho uedute dell'as-
fessione, & dell'amore, che porta uostra Si-
gnoria mi fanno promettere della uirtù sua tutti
quegli uffici che l'huomo può, & dee sperara da
uno integro, & cordialissimo amico. Et se, come ho
giudicio di conoscere di quanto per questa causa le
resti debitore, co si haueffi anchora le forze di po-
ter pagar tanto debito, si come i oho lei conosciuto
per cortese, così ella conoscerebbe me per grato. et
se il tempo mi porterà occasione di poterlo fare, l'i-
sperientia le farà testimonio dell'animo mio. Io sò
uenuto quà chiamato dall' Eccel. del Signor Mar-
chese a questa cura disperata, & ci son uenuto uo-
lentieri, per hauere occasione di poter far seruizio
a sua Maesta ma trouo queste genti tanto licentio-
se, & in qsta licentiacò si lungo habito confermate
che difficile mi sarà sotto il giogo dell'ubidientia
di ridurle, almeno così di subito, perche come uo-
stra Signo. sa, l'andar ad un estremo ad un altro sen-
zamezzo, impossibile da tutti è stato giudicato.
Tur io mi sforzerò di far sì che sua Mae. ne resti
seruita, & che conosca che la nation Italiana, se sa-
rà ben tratta, & gouernata, non sarà di minor ua-
lore, ne di minor fede che le altre V. Sign. che si tro-
ua

RECONDO. 229

ua alla Corte faccia per me ciò che è solita di fa-
re, & se non per piacere, e giouare a me per sodis-
fare alla natura sua inchinata da se questi uffici di
cortesia: & sopra tutto in questa espeditione del
privilegio di questo mio carico, di che gli parlerà
Girolamo Morra il quale m'importa la reputatio-
ne, & io porrò di questo presso a gli altri molti o-
bligbi ch'io le sento. Et accioche alle uolte, hauèdo
qualche cosa che importi all'honore, & utile mio
io habbia commodità di poter cautamente scriuer
mi, & obligarmi più di quello che le sono, le man-
do una cosa ziffra, & s'io all'incòtro di qui in qual
che cosa posso piacerle, ò giouarle mi trouerà così
pronto a sodisfarla, come sono a pregarla. Io non
uoglio esser più lungo, perche tutto che l'importa-
ntia di questo negotio desidera più lunga lettera
coniungione de gli animi uostri si contenta della
breuità, & nostro Signore le dia felice, & lunga
uita. Di Moncalui.

Al Signor Gismondo Fancino.
per lo medesimo.

LE infinite isperientie hanno dato a conoscere
al mondo che la felice memoria dell' Illu-
strissimo Federico nostro Sign. correua una mede-
sima fortuna con Cesare, & che quello gli torna-
ua a commodo, & beneficio che era seruizio di
sua



L I B E R O

sua Mae. Et per che il medesimo credo del Sig. Duca presente, & del Reuer. Cardinal suo zio, accio che ò la malignità, ò la passione, ò l'imprudencia di qualche uno non generasse qualche ombra nello animo di sua Mae. Sapendo quanto V. Sig. desidera il beneficio del suo Sig. è consequentemente il seruitio di sua Mae. e di quanta autorità siano le parole vostre presso l'Ecc. di Madama, uoglio far con queste ciò che più si conuiene all'affettione di uno amico che alla qualità del grado mio. Io ho scritto a detta Signora che per importantissimo seruitio di sua Mae. & beneficio di questo stato suo, faccia che gli huomini di Tunco diano alloggiamento a quaranta caualli, & a dugento fanti. Et perche in questo caso è di mistieri che i buoni effetti corrispondano alla cortesia delle belle parole, a fine che sua Mae. uedendo, che quella uolontà di seruitio non è punto fatta minore, tenga memoria delle passate, & delle presenti obligationi, & tanto maggior sia l'obbligo suo, quanto incorrotta, & perpetua sarà la fede loro. V. S. come buon seruidore prouori, che questo seruitio di sua Mae. si mandi ad executione, & tanto maggiormente lo dee fare, quanto dall'oggiar di queste genti, ne potrebbe nascere che questo stato di Monferatto si sgrauerrebbe di questi soldati. & dal non alloggiarle, oltre la diffidentia che si mostrerebbe a sua Maest. oltre la lunga dimora che sarebbero costrette queste genti di fare in questo stato, ne potrebbe nascere qualche

S E C O N D O.

230

che altro inconueniente di momento, causato o più dalla forza d'altri che dalla mia uolontà, di che più tosto potrei dolermene che prouederui. Sarete adunque contento d'usare ogni uostra autorità, & prudentia, & pensate che quanto la cosa è di maggiore importantia, tanto maggiore sarà il merito del uostro Sig. & l'obbligo di sua Maestà. Il persuaderui con più lunghe ragioni, sarebbe un fare ingiuria alla prudentia uostra, atta da se a conoscere il danno, & l'utile di questo negotio, rendendomi certo che farete che con effetto si alloggino queste genti, & mandarete l'ordine con quel segno riservato che ubi discono i uasalli, altrimenti ne io mi lasciero ingannar dalla cortesia delle parole, ne sua Mae. sarà seruita, nella integrità della fede del uostro Sig. conseruata, come è sua mente, & suo debito. Et qui faccio fine pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

SO che V. Scell. mi perdonerà l'ardire ch'io ho usato aprir le lettere che le scriue Monsig. de Scalengo, parendomi che essendo le cose della guerra in quello stato che sono, & io qui che più tosto sia stato prudēza che presūtionc. Io conoscēdo che il diffender quello stato di Monferatto da nemici,

era



LIBRO

era un uincere al sicuro, perche per gli auisi che si hanno da ogni banda, non hanno modo di uiuere se non se lo guadagnano in questo stato, mandai il Tasso a Madama di Monferrato, la qual subito ho inuiato un commissario con amplissima autorità, & con le fanterie Spagnuole, con le compagnie de caualli, che non sono occupate in altro loco, & con gli ottocento Alemanni son uenuto in Moncalui, & ho assegnato di mandar genti in tutte quelle terre, ch'io scrissi a Vostra Eccell. come uedrà per l'inclusa lista. Vna difficoltà di molto momento non mi lascia usar quella diligentia, che sarebbe necessaria, è ch'io uorrei, & questa, che la uicinità de nemici non dia ardire a tutte queste terre del Monferrato di ricusar gli alloggiamenti, & d'alzare i ponti, & che non voglia a uoi la commodità, essendo tutte terre murate, di far loro forza, di maniera, che non hauendo loro la forza, sarà di mestieri ch'io usi l'arte, & l'industria, & che piu tosto procuri con le parole di persuaderle, che pensi sforzarle con l'armi, perche questo ci potrebbe portar danno, & uergogna, & quello hon ore, & utile. Io non ho ancor leuate le fanterie Italiane da Ponte Astura, perche non hauendo io certezza, che queste terre le uogliano accettare. ne loco done, porle in caso che non le accettassero, facendole io uenire per hauer da rimandarle a dietro, sarebbe un perder di riputatione auillir le genti nostre, & dar animo a nemici

SECONDO. 231

mici. Spero (se la mente di Madama non sarà diuersa dalle parole, come potrebbe essere, perche gli animi nostri hanno tante cauerne, doue nascondersi, ch'io non la posso vedere) di poter per gente in Tunco, & a questo effetto mandato il commissario, ilquale mi par gentilhuomo d'honorata qualità, & me a' ha piu tosto data certezza, che speranza. Se riuscirà, haurò fatto il debito mio, & seruitio di sua Mae. se anche no, non haurò lasciato di procurarlo, & si riprenderà piu tosto la malignità loro, che la mia diligentia. Io ho scritto a Mons. di Scalenigo, perche pare (come uederà per gli auisi suoi) che i nemici accennino di andare in Asti, che mi scriua, & in tempo, accioche hauendo di bisogno ò di genti, ò d'altro, la possa io prouedere, & medesimamente, se Castello Alfèrio è pueduto cosi di genti, che lo possano difendere, come di vettonaglia di poterle nudrire. Questa mattina il commessario m'ha dato noua, che nemici sono stati a Corsiano, & che hanno hauuta promessa di no' accettar le nostre genti, & di dar loro vittonaglie. mi chiarirò della uerità, & vi darò quel rimedio che in questa necessitá di cose si potrà dare & in caso, ch'io non possa por presidio in tutti questi luoghi procurerò almeno, che nemici non se ne possano ualere ne pe' l'uiuere, ne per le altre loro commodità, & credo che questo non mi sarà difficile, perche hauendo le genti nostre alle spalle, & tanto uicine, non hauranno timore,



LIBRO

timore d'essere sforzati. La troppalicentia de' sol dati, presso a gli altri inconuenienti, che (come ella sa) molti sono causa, che non habbiano spie, di cui securamente ci possiamo fidare, pure io usero ogni diligentia possibile per essere auisato. Se a uostra Ecc. parrà di commadarmi altro, io sarò pronto ad ubidirla, rendendola certa, che più prudente si, ma più assertionato, più fedele, o più diligente effecutor della sua uolontà di me non trouerà già mai, et che io procurerò d'esser buon ministro della sua reputatione, & del suo honore, dalquale m'ho proposto che dipenda ogni stato mio. Et con questo faccio fine di scriuere, ma non di pregar vostro Signore, che ogni suo honorato desiderio m'adi ad effecutione. Di Moncalui, &c.

A Monsignor di Scalengo per lo medesimo.

HO veduto quanto scriuete all'Excellent. del S. Marchese, & a me, & non meno vi prego a continuare in questo officio, ch'io lodi la vostra diligentia. Ma per ch'egli è officio di prudente di prouedere alle cose necessarie in tempo, che non habbia poi l'huomo con suo danno, & biasimo a pentirsi, & a doler sene, vedete, se per la difesa di quella Città in caso, che nemici la venissero ad oppugnare, haueate bisogno o di piugente, o d'altra cosa necessaria, acciò che non la trouassero

SECONDO. 232

uessero sproueduta in tempo, che a noi non tornasse comodo il prouederla, et medesimamente scriuete mi, se Castell' Alferio è atto a difendersi, se ha genti a bastanza, se è munito di uettonaglia, & del'altre prouisioni necessarie per la difesa sua, affine che pensando i nemici di far quella impresa la terra si troui gagliarda, & non le manchi l'animo di difendersi. & in caso, che hauesse bisogno di prouisione, o di genti, o d'altro, siate uoi sollecito ad auisarmi, ch'io non sarò pigro a prouedermi. Sarete contento di m'adar quà subito dieci rubbi di poluere, che sarà pagata allhora, & state uigilante, & auisato, acciò che non siate ne inganato, ne sforzato, Altro non ho, che dirui. Nostro Signore ui conferui. Di Moncalui, &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

ANchor che questa matina habbia io particolarmente scritto a uostra Eccellen. le cose che occorono, & che la sua sia più tosto risposta delle mie, che lettera che da me desidero risposta, non dimeno per non lasciar andar questo corriere senza mie le dirò solo, che al partir mio Cesare di Napoli andò ad eseguir l'ordine di Vostra Eccellen. & dalla sua virtù, & diligentia spero che debbiano nascere effetti tal, che la uolontà sua sarà sodisfatta, & adempito il seruitio di sua

MANC



LIBRO

*M*ne homai potrà tardar molto ad hauer si notizia del successo dell'impresa. Del riporto, che ha fatto il Tasso di Madama, ho scritto a lungo questa matina, però il replicarlo, più tosto sarebbe soverchio, che necessario. se altro piace a vostra Eccell. di commandarmi, ubidirò alla sua volontà, Et qui faccio fine, con pregarla ciò, che ella desidera. Di Moncalui. &c.

*Al Signor Gulielmo di Valperga.
per lo medesimo.*

*M*IDVOLE sommamente, che la volontà l'Eccel. di Madama, le preghiere vostre, la mia fede siano state di si poca auctorità, che non habbiamo hauuto forza di ottener questo desiderio dell' Illustr. Sign. Marchese, & mio, & questo seruitio di sua M. da i gentiluomini di questa terra, che certo, oltre il rispetto che son tenuti di portare a sua M. & a quegli Eccellen. S. la mia parola douea hauer più forza ne gl'animi loro, che hauuto non ha, hauendo io hauuto sempre, in costume di piu offeruare, che di promettere, come le attioni della mia passata uita ne possono rendere testimonio. Non posso altro, se non ramarcarmi di tutto cuore, cosi pe'l danno loro, come pe'l desseruitio di sua M. allaquale strano parra, che quell'a fede, che con tanta integrità si lunga-

mente

SECONDO. 233

*m*ente è stata seruata, & la deuotione che gli ha sempre hauuta questo Stato, nel maggior bisogno le sia mancata, & rotta, & desidero che questi gentiluomini pensino che questa ombra confermata dall'opere nell'animo di sua Maestà non potrà causar altro che sdegno, ilquale non so, come potranno purgare, facendole un torto si grãde come questo sarà, per che il ricusare d'alloggiar queste genti le quali si manderebbono per difender la facultà, & l'honor loro, non può lor portare altro che danno, non dico da sua Maestà, ma da nemici, & più prudentia sarebbe la loro a pensar di non perder le obligationi de' passati seruicij, che a guadagnar si lo sdegno delle presenti offese, & à la colera di sua Maestà, & dell' Eccell. del Sign. Marchese. Ne perciò mi rimarrò in tutte le occasione che mi uerrà no, di gionar loro, acciò che conoscano che se essi non hãno uoluto credere alla mia fede ch'io haurò uoluto hauer compassione delle loro disgratie. Et se pure stano ostinati in questa loro opinione, & uogliono dar' essempio alle altre terre di fare il medesimo, & essere origine, & fonte, donde si deriuo questo desseruitio di sua maestà, procurate almeno più per seruitio del uostro Sign. che per utile di Cesare, di persuader l'altre terre a non incorrere in questo in conueniente contra la volontà di Madama, contra l'obbligo della fede loro, & contra la publica salute di questo Stato. Ne uoglio restare di ricordar loro, che i signori prudenti

Gg rifer.



LIBBO

riferbano a castigar le ingiurie a tempi debiti. Io come caualliere, & come Christiano uoglio hauer fatto questo ufficio per giustificar mi con Iddio, & con loro. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore che ui contenti. Di Moncalui. &c,

AL MARCHESE DEL VASTO
per lo medesimo.

L'Haurò ueduto per ciò, che sua Maestà le scriva nel mio particolare, et per quello che scriva a me uedrà una certa tepidezza, anzi freddezza d'animo, laquale (al mio giudicio) non si può riscaldare, se non co'l fuoco del fauore, & dell'autorità di uostra Eccellent. & con la continuatione del mio seruitio, il quale spero che sarà tale con l'aiuto de' prudenti ricordi suoi, & con la sua isperimentata disciplina che corrisponderà alla mia uolontà, & alla speranza che gli ha promessa uostra Eccell. delle opere mie. Et poi ch'io corro nella naue del suo honore una medesima fortuna con esolei, & che come fattura sua d'ogni reputatione & dignità ch'io ualero ad acquistarmi, gliè ne ho ad auere perpetua obligatione, la suplico che hauendo già gittati i primi fondamenti di questa fabrica, uoglio seguitare a inalzare il muro della mia dignità, & del mio honore, il quale sarà non meno suo che mio, poi che io uoglio esser

cono-

SECONDO. 234

tonosciuto per suo, & da lei riconoscere ciò che di grandezza, & d'utile mi verrà. La uede la difficoltà che fa sua Maestà? Et quanto importi questa commune opinione del mondo. Vostre Eccell. lo consideri, poi che l'honore, & la vergogna non è altro, se non una uniuersale opinione del modo così di male, come di bene. Io non uoglio più scriuere alla corte, ne procurar con altro modo d'ottenere questo mio honesto desiderio, se non co'l mezzo suo, non conoscendo io persona di più autorità, ne di più merito per poterlo fare, ne a cui io più desidero d'esser obligato: uostre Ecc. non inganni le speranze mie, ne manchi del suo debito, & faciatasi, che se non per li meriti miei, almeno per li suoi, io sia degno di questo fauore, perche anchora che i meriti miei, acciò non la oblighino, l'obliga l'affettione, & l'offeruantiua che io le ho sempre portata, & l'continuo desiderio. ch'io ho sempre hauuto di seruirla. Il ricordarle ciò, che ella habbia da scriuere. mi parrebbe più tosto temerità, che prudentia. Et perche non è così gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi desideroso d'esserte io eternamente debitore, non uoglio più lungamente supplicarla, rendendomi sicuro, che ella farà di modo che sua Magnificètia conoscerà i meriti miei, & il suo desiderio, & io l'affettione che uostre Ecc. mi porta, & l'obligo ch'io le ho ad hauere. Et con questo pregandole felice & lunga uita faccio fine, di Montechiaro. &c.

Gg 2 Al



LIBRO

Al Conte di Landriano, per lo medesimo.

Sio haueffi così commodità di far qualche piacere, ò seruitio alla S. V. come ho necessità di pregarla, così farei pronto a piacerle, & a seruir-la, come sono a darle fastidio, ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio, & questo mi dà ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La Signoria vostra ha veduto. Et vedrà ciò che intorno a questa materia inscriuo all'Ecc. del Sig. Marchese, è per che questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che voglia continuar ne soliti uffici, & procurar con sua Eccel. che serua di maniera che il suo fauore, & la sua auttorità leui ogni difficoltà dell'animo di sua Maestà, che non si conuerrebbe alla grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radice del mio desiderio nel terreno del suo fauore, & della sua gratia, voler lasciar di coltiuarla, & d'incalzarla a quel segno che m'ha promesso la virtù di sua Eccellen. & che merita l'offeruantia che io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio che io ho di seruir-la, & d'honorarla. Ne dourebbe volere che tanto potesse il fauore, & l'auttorità de gl'emuli miei, di quelli dico, che apertamente mi lodano, & occultamente m'inuidano, che impedissero questa ispeditione, desidera-

ta

SECONDO. 235

ta da me più per sodisfare all'opinione del mondo che alla mia scientia, per che quanto a me mi basterebbe la parola, & la volontà di sua Eccellenza poi che l'opinione de gli huomini, è per l'abuso del uo- do giudice del nostro biasimo, & de' nostri meriti, è necessario che procuriamo questa uanità delle scritte. Io non uoglio pregarla più lungamente, hauendomi promessa la sua gentile, & cortese natura maggior fauore, che questo non sarà assicurà dola che se uincerà d'ufficij, per hauer essa più opportunità di piacermi, & di giouarmi ch'io nõ ho non mi uincerà ne d'affettione, ne di desiderio di poter esserle. Et con questo, pregandolo felice, & lunga uita, faccio fine. Di montechiaro. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

PER l'inclusa del commissario di Madama, uo- stra Eccellenza uadrà il poco frutto che ha prodotto l'andata sua a Tunco. Et perche sto in dubbio, se'l male nasce dai superiori, ò da i uasalli, mando di nuouo il Tasso a parlare a Madama più calda, & più liberamente. Duolmi che le cose della guerra siano in istato che siamo estretti più tosto ò ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, o persuadergli con la ragione

Gf 3 gione



L I B R O

gione che sforzargli con l'armi, & che ci sia di mestieri più tosto perdonare, ò dissimular l'ingiuria che castigarla. nondimeno poi che bisogna seruire al tempo, & a gli accidenti del mondo meglio è tere che disperadogli, dar loro cagione di maggior errore. perche il uolere sforzargli ne gli occhi de' nemici, non sarebbe ne facile, ne securo, & più tosto sarebbe pazzia che ardire e'l uolere mostrar l'animo di castigarli, senza hauer modo di poterlo fare ci potrebbe più tosto danno che utile.

Dubito che con l'essempio di Tunco, il medesimo faremo tutte le altre terre, nellequali haueua io già dissegnato di mandarui presidio, come ho scritto a uostra Excellent. Ne però son rimasto di persuadere al commissario che ciò che non haurà potuto con Tunco possa cò le altre terre, che in uero facendo noi questi alloggiamenti, chiedevano di maniera i passi a nemici che erano necessitati, senza nostro pericolo, ò combattere con la fama, ò abbádono ne cosa poteua tornare a maggior beneficio di sua M. honor di uostra Ecc. che il far questi alloggiamenti perche la còformità de gli auisi che si hanno da ogni banda se non si guadagnano il uiuere in questo stato di monferrato, sono a mal partito, e'l tor loro questa commodità, non potendo per genti in queste terre, non pur difficile, ma impossibile. o per non mancar d'ogni ufficio che per me si possa, ho madato una banda di caualli a correre fin' a monte

S E C O N D O. 236

Montechiaro, i quali hanno trouata la strada battuta da uandieri di questo stato che uanno a portar loro uettouaglie, ad alcuni de' quali hanno data la caccia di sorte che non hauranno ardir di ritornarui. Domani tornerò a mandare una compagnia de' caualli, & l'archibugieri, per ueder con questo terrore di spauentar di sorte il paese che non pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo, spero da questa andata del Tasso, s'io non potrò ottener che accettino le genti nostre, far almeno che nò dia no uettouaglie alle genti nemiche, ne potrà Madama allogar che lo facciano sforzati, & non uolentari, perche essendo noi qui, & tanto uicini che in due hore possiamo soccorrere qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia nella fronte de' nemici, non hanno da temere delle forze loro, & facendolo, ci daranno a conoscere che più pecca la uolontà loro che la forza altrui. Di ciò che riporterà il Tasso, darò particular ragguaglio a uostra Ecc. Ne mi parrebbe fuor di proposito, se alla sua prudentia parrà necessario che ella mandasse un gètilhuomo a detta Sig. perche da questi alloggiamenti dipende la liberatione di Carignano, & la ruina dell'esercito nemico, remit tandomi però al più sauiò, & isperimentato consiglio di uostra Eccell. a cui piaccia, se altro circa questo negotio le occorre, di comindarmi. Et qui mi taccio, pregandole il fine de' suoi honorati desiderii. Di Moncalui.



LIBRO

Al Sig. Placido di Sancro,
per lo medesimo.

Gia ho riceuute le lettere di V. S. piene di cortese, & degne della sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che non dubitassi che ogni mia auuersa, & prospera fortuna la douesse tristare, et rallegrare, come alla amicitia nostra già da molti uffici, et opere confermata si richiede nondimeno m'è piaciuto sommamente di uedere per entro la tela della molta sua cortesia molte fila di sincera & virtuosa affectione, laqual se non accresce l'amore ch'io le porto, accresce l'obbligo che io le sento. Ne la uoglio ringratiar di cortese ufficio, per non far torto al debito che è fra noi come ella fa a me col ricordarmi ch'io tenga memoria di lei, come se l'affection ch'io le porto & i meriti suoi hauessero bisogno di ricordo. l'Eccel. del Sig. Marche se m'ha mandato al gouerno di questo essercito cò quello honore, & reputatione che merita la effettione, & seruitù mia, & la gratitudine sua mi sforzerò di far che sua Ecc. non resti ingannata dell'opinione che ella ha di me, ne sua Mae. mal contenta del mio seruitio, & doue pur mimancasse l'esperienza, supplirà la mia fede, & le diligentia. Noi a poco a poco ci auicinamo a nemici, & procuriamo di restringerli di maniera che non possano allargar nel monferatto, cosa laquale niuna loro potrebbe

SECONDO. 237

trebbe far più danno, perche il paese che siano a questa hora hanno posseduto, è di sorte esausto di uettouaglia che con difficoltà non facendosi uenire di Sauoia, o di Francia, potranno uiuere, pochi giorni, et questo stato di monferato la maggior parte alla deuotione di sua Mae. & difeso dalle genti sue, & l'altre parte, se pur non uorrà acccttar gli ti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da nemici, & non darà loro alcuna commoità del uiuere, senza la quale, gli ueggio a mal partito. Ne per me, se hauendo eglino, combattere con la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la virtù de' nostri soldati, ciò che potranno far di buono ci apparecciamo di soccorrer Carignano, et se Francesi pensaranno di opporsi, speriamo di far loro conoscere che benchè siamo minori, di numero, non siamo inferiori di uirtù. Questo le basti circa le nuoue della guerra, & qui faccio fine pregando nostro Signore che ogni suo honorato desiderio mandi a compimento. Di Moncalui.

Al Signor Alfonso Rota,
per lo medesimo.

SE l'ostinatione di questi huomini di monferato, causata dalla passione loro, o da mali portamenti di nostri soldati, o pur da secreti ordini



LIBRO

dmi de' loro superiori, non ci haueſſero impedito, non uolèdoci dar gli alloggiamenti in alcune terre alle frontiere de' nemici haurei materia di che ſcriuerle con ſeruitio di ſua Mae. con piacer della S. V. & con honor mio, però, poi che non habbiamo hauuto commodità d'oprarè, non haurò ne ancho ſoggetto di ſcriuerle più di ciò che a lugo gli ho ſcritto pochi giorni ſono. *Aſpettiamo gli Alle mani, i quali di già ſono giunti nello ſtato di Milano uenuti che ſaranno, l'Eccl. del Sign. Marcheſe penſa di ſoccorer Carignano, & è commune opinione che Franceſi debbono diſendere il ſoccorſo, di maniera che ſi uerrà la giornata, il ſucceſſo della quale farà teſtimonio al mondo del uolere di ciaſcuno. Non ci manchi la Fortuna che la prudentia, e' l'ualore del Capitano, nella uirtù de' ſoldati non ci mancherà. Non ho altro che ſeruirle alla S. V. ſe non che le lettere ſue furono mandate fidatamente alla Corte. Noſtro Signore adempia ogni ſuo deſiderio di Moncalui. &c.*

AL MARCHESE DEL VASTO
per lo medefimo.

VOSTRA Eccellentia uedrà l'allogata aperta dame, per ſeruirmi de' gli auiſi. Hierile ſcriſſi la ritirata de' Franceſi da Montechiaro. Queſta mattina ho fatto uenire alcuni huomini di quel loco, i quali m'hanno riſcritto che hierma-

SECONDO. 238

hiermattina a due hore di giorno ſi parirono in molta fretta, & che la cauſa nel loro ſubito partire ſ'intendena diuerſamente, perche alcun diceuano che'l Signor Pirrho con le genti di Carignano era uſcito fuori, & hauena loro fatto di molto danno, altri che ſ'andauano a congiungere co'l reſto dell'eſſercito, per fortificar tutti i luoghi, & i paſſi che poteſſero impedire a noſtra Ecc. il ſoccorſo, ſin qui non ſ'intefe altra cagione del loro partire. Io hauena diſegnato di mandar a pigliar detto alloggiamento di Montechiaro, & porui il preſidio de' Italiani, ma trouo che per lo timore ad un tempo co' i Franceſi ſi ſono anchor fuggiti quelli della terra tutti fuor che tre, o quattro, et hanno il loco ſpogliato coſi di robbe da maggiore, come d'altri mobili, di forte che non u'è riuaſo altro che la mura Procuoro con queſti pochi che rimasi ui ſono che aſſicurino gli altri, & gli facciano ritornare, & in queſto mezzo per non perder tempo, ho mandato il Silua a uedere, ſe Sanſecondo, loco tanto uicino a Montechiaro che farebbe quaſi il medefimo alloggiamento, uole aprirci le porte l'uno ſi tenta, & l'altro non ſi laſcia di fare. Se uoſtra Eccellentia non piglia qualche eſpediente preſtiſſimo che queſti caualli ſiano alloggiati nel Monteferratto, dubito, che, quado ſe ne uorrà ſeruire, gli trouerà ſi ſiacchi, & morti, che più toſto hauràno biſogno di ripoſo che di traualgio, & le mancheranno in quel tempo, che più dell'opera loro ſi ha-
urà



LIBRO

urà di mistiero. Io dal canto mio non ho mancato
ne manco di pregar Madama, & tutti gli Vfficiali
di questo Stato che vogliono prouedere a gli ellog
giamenti di questi soldati, ma mi pare che così sia
no disubienti le terre, che habbiamo dopò le
spalle. come quelle che sono nella fronte de' nemi
ci, ne il fauore che ci doueua dar la ritirata de' Frã
cesi di monte chiaro, ci ha giouato cosa alcuna,
anzi ogni bicocca sta più rimitente che mai Vo
stra Eccellent. ci proueda di quella maniera che a
lei pare che in questo Stato di cose si conuenga,
che etian dio che i mali portamenti de' soldati sian
no vna delle principali cause di questi inconueni
ti, la loro inobedientia non merita in questo caso
ne scusa ne perdono. A me si richiede il ricor dar
lo poi che mi ritrouo nel fatto, a uostra Eccellent.
il prouederlo. Questa ritirata da montechiaro non
mi pare che debba essere senza qualche disegno.
Et per che i possibili sono infiniti, & è difficile pe
netrar ne pensieri de' nemici, hauendo il paese ne
mico, & carestie di spie fidate, io sto sopra l'a
uiso, e' l medesimo ho scritto a monsignor di Sca
lengo, acciò che in tempo, hauendo di bisogno di co
sa alcuna si possa prouedere, & così faccio ne gli
altri luoghi necessarii, accioche uolgano gli inimici
le loro forze in qual si uoglia parte, non ci troui
no sproueduti. In somma tutto ciò ch'io conoscerò
che possa tornare ad honor di uostra Eccellent. &
a seruitio di sua maestà, mi sforzerò di fare con
ogni

SECONDO. 239

ogni studio, & diligentia. Et qui faccio fine, pre
gando nostro Signore, che le contenti.
Di Montalui. & c.

A Monsignor di Scalengo per lo medesimo.

HO riceute le lettere, che m'hauete inuiate
questa notte, & ho mandata la sua all' Ill.
S. Marchese. Sarete contento d'usar la solita dili
gentia in tenermi auisato. Et per che la ritirata de
Francesi da montechiaro non è fatta senza arte,
anchor che difficile sia l'indouinare i disegni loro,
nondimeno bisogna, che dal cãto nostro pensiamo
a tutte quelle cose, che potessero auuenire, & non
temendo il nemico, procurar, che non si dia occa
sione di douerlo temere. State sopra l'auiso, & ui
gilante, prouedendo a tutte quelle cose, che cõser
uono la difension di quella terra, che hauete in go
uerno, & se hauete bisogno di cosa alcuna necessa
ria, datemene notitia, et in tẽpo, che ci sia cõmodi
tà di puerla. Cercate d'hauere, auisi buoni, pche
costi hauete più commodità, che nõ ho io qui, & se
possibil è vedete d'intẽdere, che dissegnino gl' inimi
ci di fare, et la causa di questa ritirata, laquale (co
m' ho detto) al mio giudicio nõ è senza fondamẽto,
che io medesimamẽte, hauẽdo cosa di nuouo ui ter
rò auisato diligetẽtemẽte. Hieri scrissi all' Amadore
che



L I B R O

che donasse ceto scudi per soccorso alla cōpagnia d'Augusto Cataneo, che io in caso, che'l Sig. Marchese nō li facesse buoni gli pagherai di mia borsa non hanendolo fatto, procurate sopra la parola mia, che si faccia, affine che questa giusta occasione, & l'agenolezza, che hanno i soldati, per la vicinità del passare a Francesi, nō hor facesse pigliare il partito con danno di sua M. & beneficio de' nemici. Et questo vi basti per hora. Nostro Signore vi faccia contento. Di Moncalui. & c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO,
per lo medesimo.

Spiacemi, che tanti oblighi passati, che hauea sua M. l'Ecc. di Madama, & questi suoi uasali, siano per questa inubedientia ucellati, perche molto maggiore e' il danno, che al presere le fanno che tutti i passati seruiti. Et s'io potessi cosi prouederui, come posso dolermene, l'haurai di già fatto u. S. haurà inteso, che nō solo quelle terre, che erano alle frontere de' nemici non vogliono aprir le porte a soldati Cesarei, ma quelle anchora, che ci sono alle spalle, cosa più degna di castigo, che di ripressione. Et pebe io almeno giustifichi le cose mie si, che conosca sua M. che il difetto è della poca fede di questo stato, & non della mia negligentia, voglio con questa pregarla, che si cōtenti di rimediare

re

S E C O N D O. 240

re a tanti inconuenienti, & di prouedere che i caualli dell'esser cito di sua M. i quali sono le maggiori forze, che habbiamo, non istiano alla campagna si che nel maggior bisogno sian di maniera indebiti, e fiacchi, che non possano seruire. Et perche nō, che l'Ill. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protectione q'sto stato, accioche sua Ecc. conosca quanto poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria si tenga dell'honor suo, le ho scritto, che quasi tutta la cavalleria stà alla cāpagna, senza trouar loco che le dia ricetto. Io dal canto mio ho proueduto a gli inconuenienti, che potena causar questa inobedientia, & dato ordine, che soldati paghino il uiuere, doue anderanno, il resto tocca a prouedere all'Eccellen. di Madama, & a V. S. perche se quando i uasalli sono caduti altre uolte in simili errori, fussero stati (come si conuiene) castigati, non tornerebbono al uomitto, mala troppa clementia alle uolte è spetie d'impietà, & si dee più tosto ripredenre, che lodare. Et per ultimarla, accioche all'Ecc. del Sig. Marchese non resti cagione alcuna di dolersi della mia diligentia, mi protesto cō questa. a V. Sign. della quaie n'ho seruata copia, di ogni danno, di seruitio, & interesse, che da questa inubidientia potesse succedere di sua Mae. & a sua Eccel. uolendo che ogni colpa si leni dalle spalle mie, et si ponga di qui innanzi sopra quelle di V. S. & di quelli, che governano questo stato nel resto, & doue non si tratterà di seruitio di sua Mae. & dell'honor

l'honor



LIBRO

*L'honor dell' Ill. Sig. Marchese, sempre, che io potrò far seruitio all' Eccel. di Madama, & a V. S. lo farò di buon cuore, Et perche mi pare d'hauer compito integramente a quanto debbo, farò fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui, &c.*

*Al Capitan Luigi Gargano,
per lo medesimo.*

PERche questa terra è di molta importantia, ac-
cioche negligentia, ò poco ordine non faccia i
nemici parer più arditì, & ualorosi di ciò, che so-
no, sarete contento di continuo tener spie fidatissi-
me uersotutti quei luoghi, doue sono gl' inimici, &
a tutte l'hore procurar d'hauere auisi certi d'ogni
mouimento loro, la notte metter quella guardia, et
in quei luoghi, che più necessari uì parano, per nõ
riceuer qualche scorno, & p ogni caso, che potesse
succedere farete prouisione di farine, facendo un
fondaco, doue si conser uino per ogni necessitá que-
sta prouisione dico, oltre l'ordinaria, che faranno i
commissari, mandando a i conuicini luoghi minac-
ciando di ruinare, & brusciare, se non uì prouedo-
no, che almeno in questo modo daremo loro parte
del castigo, che merita la molta inobedientia loro
& ogni giorno ordinariamente mandate un quà &
darmi particolar notitia d'ogni cosa. Fate in que-

sto

SECONDO. 241

*Sto caso, si come è l'opinione che habbiamo della
uirtù uostra. Nostro Signore uì conser uì.
Di Moncalui.*

*Al Conte Filippo Tornello; per
lo medesimo.*

IO ho sempre procurato con tutte le forze mie
di fauorir la giustitia, parendomi che essa sia
madre, & regina di tutte le altre uirtù, nemica
del uitio, & conuersatrice del mondo, ma per-
che alle uolte, ò per la passione, & malignità del-
le parti, ò per la poca integrità de' giudici, ò per
mille altre occulte cagioni, SOTTO nome di
giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di
riprensione che di laude, in grandissimo danno,
& pregiudicio del reo, sapendo io non meno
essere ufficio d'huomo giusto difender l'innocen-
te dell'ingiuria, che castigare il colpeuole, ho
uoluto scriuere a Vost. Signo. in racomandatione
di quei gentilhuomini, parendomi per l'informa-
tione ch'io n'ho haunta che meritino piu tosto e-
scusatione, & perdono che ripremsione, & casti-
go. Et mi pare che sia cosa fuori d'ogni ragione
che due gentilhuomini habbiano assaltato una
compagnia di genti, ma il contrario è facile da
credere, & possibile a succedere. Et in que-

sto



LIBRO

Sto caso, hauendo essi per loro difesa morto quel
l'Alferes, se non meritano d'essere lodati merita
no almeno d'essere scusati, nondimeno, perche non
è animo mio di uoler disputare la loro ragione,
ma di fauorirla, uoglio che queste preghiere mie
uagliano appresso uostra Signoria ad operar che
la giustitia non esca del suo diritto sentiero, ne
passi i con fini suoi che si cadesse nel rigore, et che
sia ispedita per più breui termini che per ordina-
rio non si fa, accioche sua Maestà, & l'Excell. del
Signor Marchese si possano seruire dell' opera loro
in queste attione che tanto importa. & se possibi-
le fusse di liberarli con una sicurtà cauta: accio-
che la taratà dell' ispeditione della causa non ci to-
gliesse il loro seruitio, hor che sua Maestà ha tan-
to bisogno di seruidori, n'haurei grandissimo pia-
cere. Possano le mie preghiere, con V. S. & l'aut-
torità sua co' giudici tanto che si tronchi ogni di-
latione di questa causa, & che sia ispedita con più
celerità che lo stile del foro non è solito d' ispedire
Et se questa cosa le paresse difficile da ottenere,
sarà honesta da procurare, & quanto maggiore
sarà la difficoltà, tanto maggiore sarà l'obbligo mio,
se per opera sua potrò impetrare il fine di que-
sto mio desiderio, & la liberatione di questi
gentilhuomini. con seruitio di sua Maestà, &
senza pregiudicio della giustitia. Io non uoglio
più lungamente pregarla, per non mostrar di dub-
bitare che ella non habbia quell' animo di sodisfar
mi

SECONDO. 242

farmi che merita l'affettione ch'io le porto. Però,
pregando nostro Signore che la contenti farò fine.
Di Moncalui. &c.

Al Vicemarchese di Nouara, per
lo medesimo.

SEl tempo consentisse ch'io haueffi commodità
di scriuere all' Illustr. Sign. Duca di Castro suo
Signor io gli scriuerei, sperando che l'affettione,
che io gli ho sempre portata, potesse ottener molto
maggior gratia che questa non sarebbe, ma per-
che ne'l tempo non consente, nella causa lo meri-
ta, ho pensato col mezzo uostro di ottenere il mio
desiderio, senza far fastidio a sua Sign. Illustr. &
con hauere di questo piacere perpetuo obligo a
uoi. Et perche non pensiate ch'io vi voglia pre-
gar di cosa che giusta non sia, ne difender causa
inhonestà; cosa totalmente lontana dalla mia uo-
lontà & indegna d'huomo virtuoso, & buono, sa-
rete contento solamente per rispetto mio di tron-
car tutte le cauillationi de gli auocati, & de pro-
curatori, & far si che la semplice, & nuda verità
difenda l'innocentia di M. Rainaldo Torniello, di
maniera che essendo innocente, & stato costretto
a difendersi, non habbia dell' altrui temerità, & in-
solentia ad esser castigato. Et perche lo stato del-
la guerra, in cui ci ritroniamo, ricerca che ci uag-
liamo de seruidori di sua Maestà fra i quali è
Hb 2 questo



LIBRO

questo gentilhomo, pregoni che dispensate per mio rispetto la tardità che seco porta lo stile ordinario della giustitia, & le dilationi de' dottori, & questo piacere lo riconoscerò io come particolare & proprio, & ve n'haurò quella obligatione, che si dee in questo caso. Et così pregando nostro Signore che adempia ogni vostro desiderio, farò fine.
Di Montechiaro.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

IL Sig. Gismondo da Este m'ha fatto intendere, che quelli della terra, doue è alloggiato con le genti sue, non gli vogliono dar vettouaglie. Et anchor ch'io habbia giudicio in conoscere d'onde nasce questo inconueniente, non ho ne modo, ne forma di proueterui, perche ne soldati hanno il denaio da pagar le vettouaglie, ne gli huomini senza danari le vogliono portare. Et perche io non posso, ne uoglio contradire alla ragione, & perche essa difende la causa loro, non potendo io costringere i soldati a pagarle, non hauendo danari ne gli huomini a portarle, non essendo pagate loro, io hauea ritrouato vn mezzo (al mio giudicio) utile, & ciò era ch'io ho offerto al suo Locotenente per questi due giorni che rarderà a uenir la paga, di prestargli dugento scuali, accioche possa distribuirli ne i soldati, & proue-

SECONDO. 243

prouedere alla necessitade del uincere loro, non gli ha uoluto accettare, con dire, che non era honesto che'l detto Sign. appresso a tante altre spese, facesse anchor queste uolendo quasi inferire che se i soldati fuggissero non uorrebbe render conto. Io non son rimaso di dirli che domani, o altro al più tardi si pagheranno tutte le, ma l'essere stati gabbati tante uolte toglia anchora la credenza alla parole mia, & si danno accredere che piu tosto io dio ciò per trattener li che perche così sia uero, & dubito, che da questo inconueniente non ne nasca un maggiore, & che se uostra Ecc. non prouede che subito siano pagati, noi perdiamo una buona parte di queste genti. Poi che la guerra è in stato che non sopporta altra pronisione, forza, è che seruiamo al tempo, & alla necessitade V. Ecc. (se pur le parrà) mandi a pagarle, affine che di due mali si elega il minore, & quanto piu tosto, tanto con minor danno, & la supplico che mi perdoni questa importunità, poi che il desiderio della sua reputatione, è del seruitio di sua M. mi fa cadere in questo errore. Nostro Signor la faccia contenta d'ogni suo desiderio.
Di Montechiaro.

AL SIG. GIO. BATISTA SPETIANO per lo medesimo.

IO NON VORREI che cadesse l'animo di V. Signo. ch'io fossi di così facile persuasione,
Hb 3 che



LIBRO

che persona del mondo mi potesse far credere, che di lei potesse uscire operatione alcuna che non fusse degna d'huomo prudente, & integro, come io ho sempre tenuta, & farebbe di misteri che io ne uedessi più d'una isperientia, hauendo io a credere il contrario, però la prego che si leui dell'animo ogni suspitione che ella hauesse presa di questa cosa, & che mi tenga per persona che in ogni suo particular commodo, & interesse, non per lo grado che ella tiene, ma per quello a che m'obligano le sue uirtù, haurò quel rispetto che si dee. Et per che V. Signe cominci a ueder qualche isperientia, la qual le faccia testimonio della mia uolontà, per poterla compiacere, ho scritto a sua Eccellent. di uoler fare uno alloggiamento, doue ella vedrà tutte le faterie Italiane, se si contenterà. V. Signo. rimarrà sodisfatta, & quelle lettere libere da tanto peso, se anche nò, poi che la strettezza delli alloggiamenti, la commodità di poter da quei luoghi per la uicinità, & per altri rispetti far danno a nemici, non consente ch'io possa lasciar di metterni quelle genti, u. Sign. almeno si renda sicura ch'io farò uenire i soldati di tal maniera, & con tal ordine, che nelle terre ne sentiranno danno, ne V. Sign. fastidio, & dispiacere. Et pregola, che questa si come è la prima, sia anchor l'ultima sospettione, che ella habbia ad hauere dell'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa che utile, & honore le possa portare, quanto d'amico, che ella habbia. Et perche desidero che l'isperientia

SECONDO. 244

rientia le ne faccia testimonio, uoglio l'hauer detto sin qui mi basti. Circa le scorte delle uettouaglie si farà quanto sua Eccellentia comanda. Et nostro Signore le dia felice, & lunga uita.
Di Montechiaro, &c.

Al Marchese del Vasto per
lo medesimo.

DOMATTINA (piacendo a Dio) partirò con queste genti per Castel nuouo, Et perche il condur salue le uettouaglie è l'importantia di questa impresa, non ho uoluto rimouere il Caracciolo dal loco doue al presente si ritroua, hauendomi detto uostra Eccel. ue l'ha posto per securezza del camino da Asti fin qui, & ho ordinato al Sig. Don Raimondo che di qui alla Piona m'adi sempre per scorta 300. Spagnuoli, & io ni manderò dugento Alemani. & ho dato ordine al Mastro di campo Cesare, che in alcuni luoghi che possono assicurare il camino lasci alcuni fanti pur che siano luoghi, doue per essere poca quantità, possano star securi, et senza timore di riceuer danno, & se a uostra Eccellentia paresse, tutte due i Mastri di capi sono di uoto, che a Cortans si douesse porre una delle maggiori compagnie de canali dell'esercito, accioche trenta, o quaranta di detta compagnia ogni

Hb 4 giorno



L I B R O

giorni uadano innanzi a scoprire il paese alla scorta, & alle uettouaglie, dalla Pionia in Cheri piglierò il carico di condurle. ma peche egli è ufficio di chi tiene questi paesi di pensar molto bene tutti i cosegni che potesse fare il nemico, & tutto ciò che per rouinarli potremmo far noi, accioche niuna cosa impremeditata non ci soprugiunga che ci dia causa di dire, non l'ho pensato, dirò a vostra Eccellentia intorno a questa materia ciò che mi souuene, più per imparar che per darle consiglio. Dico adunque che si gli inimici hanno persone d'isperientia, & di governo, pigliaranno questa occasione di combatter la scorta giudicando esser più facile, et piu sicuro combattere una parte de tutto l'essercito, essendo certi, rouinando questa gente di torci la speranza del soccorso, & la commodità del uettouagliar Carignano, dalla qual cosa dipenda la uittoria, & la reputatione dell'Impresa, perche douendo condur queste uettouaglie in Chiri, & hauendo a passar vicino a tanti luoghi guardati da nemici, è di mistieri che la scorta sia grossissima, & hauendo eglino commodità di mandare una parte dell'essercito a trouarsi nel camino, di poca prudentia, & di poco ualor saranno, se non sapranno pigliar l'occasione, & se io fussi Capitano di quell'essercito (tutto ch'io sia di isperientia) a grauentura mi recherei che questa opportunità mi uenisse ad incontrare. Se queste condotte delle uettouaglie si potesse fare in un giorno, o in due, giudi cherei

S E C O N D O. 245

cherei che all'improuiso, senza alcuno, impedimento il nostro disegno ci hauesse a riuscire, ma douendo esser questa fattione continuata per otto, dieci giorni, saranno totalmente priui de giudicio, & di uirtù, se non conosceranno questo fauore della Fortuna. Questo tanto ho uoluto scriuerle, piu tosto per uia di discorso che consiglio. Vostra Eccellentia haurà sopra di ciò quella prudente consideratione che è solita d'hauer nelle altre attione, sue, & perdonimi questo ardire, poi che con questi mezzi, mouendo ragioni, & dubbi al perfetto maestro, si uiene alla perfetta cognition della malitia. Io scriuerò al Vistarino, & darò tutti quegli ordini circa questa materia che giudicherò necessari. & se mi parrà che il condur queste uettouaglie con queste genti sole ch'io meno con essomeco, sia difficile, o pericoloso, poi che tanto importa al beneficio dell'impresa, & alla sua reputatione, parendole tireranno innanzi tutte queste genti. Vostra Eccellentia si ricordi far opera col Principe Sulmona che mandi trecento caualli, & de i migliori, perche questa sarà fattione piena di fatica, & di pericolo. La prima uolontà accioche le cose uadano con buon ordine, & per riconoscere il paese, & ueder tutti i luoghi ne quali i nemici potessero far disegno d'offenderci, anderò io in persona. Ne uoglio restar di ricordarle che sarà bene ch'il Principe proua da che le uettouaglie che uendono da Casale, siano accompagnate



L I B R O

pagnate dai cavalli, accioche non cadessero in qual che sinistro. Et perche io sono homai troppo licentioso, senza altro dirle, farò fine.

Di Montechiaro.

Al Capitan Vistarino per lo medesimo.

L'Eccellantia del Signor Marchese commanda che si conducano le farine dalla Piuua in Cheri, & per questo effetto s'è mandato il Maestro di campo con tutta la fantaria Italiana, e'l Selua cò 300. cavalli. Ma perche niuna cosa dima'gior danno, ne che più di turbasse i nostri disegni potrebbe succedere, che ò perdere le farine, ò le bestie che le conducono, è necessario che le scorte siano grosse, & atte a difenderci da questi di Villanoua, & da gli altri che ci nolessero impedire il camino, aggiuntandosi per auuentura de i luoghi circonuicini, & che si stia sempre con gli occhi aperti, affine, che mouendosi gente a danni nostri dal corpo dell'essercito, non sia che i nostri no'l sappiano, & che non possano ò ritornare allo Piuua, ò affrettarsi d'arriuare in Cheri, però potrete tener cavalli alla volta del campo nemico, perche i nostri siano auisui a tempo, & di più tener sopra la torre guardia continua, & uedendo mouimento alcuno de cavalli, ò di fanti, far quel segno che concerterete

co i

S E C O N D O . 246

co i Mastrì di campo, accioche sappiano pigliar quel partito che più ispediente, più sicuro lor parrà, ò di ritornarsi in Piuua, ò di uenire in Cheri. In questo usate la solita diligentia, & se ni nascesse alcuna difficultà, per trouarui noi in fatto, me ne darete notitia, affine che consultando io con sua Eccellenti i ui possa risoluere. Et qui faccio fine.

Di Montechiaro.

*AL SIGNOR GISMONDO DA ESTE,
per lo medesimo.*

IO ho inteso dal Capitan Gabriello* non ardisce di uenire & in uero che egli ha torto, sentendosi innocente, come dice, perche non dourebbe dubitare, che colera, ne sdegno mi facesse far cosa che non fusse più tosto da lodare che da riprendere, ma (al mio giudicio) questo timore è argomento uerissimo del suo peccato. Et poi che si sente la conscientia offesa, meglio è per lui che non ci sia uenuto, perche io non consentirò mai che cose tanto ribalde, & scelerate uadano impunita. Ma perche facilmente, hauendo fatta una ribalderia, ne farebbe una maggiore. V. S. sarà contenta, ouero andarui in persona, & farlo pigliare, ouero prouedere di maniera, che per la uicinità dell'essercito nemico fuggendosi egli non i sia assente anchora ò tutta, ò parte della compagnia. Et perche



LIBRO

perche detto Gabriello m'ha riferito d'hauer ricordato a V. S. i medesimo, non hauendoui proueduto ni prouederà subito, acciò nò succedesse qual che inconueniente. Et perche Monsig. da Montafia mi fa intendere che quelle compagnie non istanno secure in quel loco, & ageuolmente esser potrebbe, che per hauer egli seguite le parti di Francia, hauendo notitia di qualche loro disegno, ma hauesse mandato a dir questa cosa, accioche, succedendo sinistro alcuno, si trouasse senza colpa, hauendocene prima auertiti, V. S. senza alcuna dilatione sarà venire quelle due compagnie, doue ella si troua, & in questo usi ogni diligentia possibile, perche succedendo qualche sinistro, se il danno fusse di sua M. la uergogna e'l biasimo sarebbe suo. Non le uoglio dir altro, poi che ella sa quanto importi, & l'una, & l'altra di queste due cose, & leuando le di quel loco, torrà ancho la commodità al capitano allontanandolle da nemici, di poter soleuar la compagnia. Non ho altro che scriuerle. Nostro Signore la conserui Di Montechiaro, &c.

Al Duca di Ferrara, per lo medesimo.

LA gratitudine, Eccel. Sig. mio, è una delle due specie della libertà, tanto lodata, & approvata da tutti, laquale ne uirtuoso, ne buono
mo

SECONDO. 247

mo cò dritto giudicio si potrebbe nominare, anzi nemico della natura, et di Dio. però hanedo io molti piace ri, & seruitij riceuuti da M. Lorenzo Guicciardini, et da fratelli, ringratiato la Fortuna, che habbia portato occasione a me di poter pagare in parte l'obligatione, ch'io sento loro, & alui di hauer bisogno della gratia di vostra Eccel. presso di cui se non meritano i miei seruitij di potere assai, lo merita almeno il continuo desiderio, ch'io tengo di seruirla sperando che, conoscendo ella, che, se mi è mancata l'occasione di seruirla, non mi è mancata la volontà di poterlo fare, vorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio che mi farebbono i molti seruitij, supplendo al difetto del tempo con la sua souerchia cortesia. La supplico adunque con quelle piu calde & affettuose preghere, che possono mouere la gentilezza dell'animo suo, che voglia hauer detto M. Lorenzo per raccomandato. Io non so la cagione, che l'habbia mosso a ritenerlo, & anchor ch'io mi dia a credere, ch'vn Principe tanto giusto, & tanto prudente, come egli è, non l'habbia fatto senza honesta causa, nondimeno potrebbe essere, che l'inuidia, & la malignità de gli emuli suoi l'haessero ingannato, rendendomi certo, che egli nò possa hauer fatta cosa, che non sia piu degna di scusa, & di perdono, che di riprensione, & di castigo. Ma posto che il contrario fusse, & che egli, come huomo, dalla imperfettione della nostra natura inchinato



LIBRO

chinato a peccare, fuisse caduto in qualche errore, vaglia l'autorità delle preghiere mie aggiunga alla clementia della Illustr. Sign. vostra a farlo degno di gratia, che tanto maggiore sarà l'obbligo, che io le n'haurò, quanto più sarà graue il suo peccato. perche essendo egli senza colpa, ella farebbe ciò, che il debito della giustitia la efforta, liberandolo, onde cesserebbe l'obbligo mio. Vostra Ecc. faccia si, che questo gentilhuomo conosca, ch'io tenga memoria di riceuuti seruitij. & che le mie preghiere hanno hauuta quella forza nella sua cortesia, che egli desideraua, & io meritaua d'hauere, si che hauèdo ella pagato l'obbligo, ch'io hauena a lui, resti io a lei di perpetua obligatione debitore. Io desidererei d'hauere nuoua arte, & nuouo modo di raccomandarle questo amico mio, perche pe'l molto studio posto in pregarla le mostrassi il molto amore, che io gli porto, e'l molto desiderio, che io ho della sua liberatione, ma poi che io non l'ho supplicato il giudicio suo al mancamento dell'arte. & conosca, che io non desidero cosa, che piu chiara mi sia di questa gratia. Et qui, senza più fastidiarla, sperando, che la cortesia di vostra Eccel. sarà maggior del mio merito, & del suo peccato: baciando le le mani, farò fine. di Moncalui.

SECONDO. 248

Al Sig. Don Francesco, da Este, per lo medesimo.

IO non uorrei senza mia colpa, che a V. Sign. cadesse nell'animo, ch'io fussi ò negligente, ò poco amoreuole, non hauendole io scritto per Alessandro Sciabica. la qual cosa argomento grandissimo sarebbe, che così fusse, s'io al partir suo non mi fussi ritrouato al Vasto per consolar la Sig. Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. Et per che la uerità non ha bisogno di testimonio, questo basterà ad iscusarmi. Ma poi ch'io non mi dolsi con esso lei della sua prigionia, mi uoglio rallegrar della sua liberatione, & così cò questo ufficio sodisfarò al presente debito, & al passato, assicurandola, che & il dispiacere, & l'allegrezza ho sentito molto più nel cuore, ch'io non so dipingere in queste carte & son certo che V. Sig. me lo crederà, misurando dal suo l'animo mio, dalquale per alcun modo non uoglio esser uinto ne d'affettione, ne d'amore. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita porrò giù la penna. Di Milano. & c.



LIBRO

Al Moccio per lo medesimo.

L'importantia di questo mio negotio, del quale scriuo all'Eccell. del Sig. Marchese, ui farà conoscere il bisogno ch'io ho del uostro fauore, & di che debito con esso meco potrete farui creditore. Et perche maggiore sia la mia obligatione, riceuendo io da noi questo beneficio senza il merito delle mie preghiere, non uoglio altrimenti pregarui. Vedrete la lettera che io scriuo a sua Eccel. et son certo, che farete ciò che ui pare che si conuenga alla molta fede, che io ui porto. Et con questo faccio fine, pregando. N.S. Che ui dia felice & lunga uita. Di Montechiaro.

A M. VICENZO MARTELLI,
per lo medesimo.

L'isperimentia, che io ho ueduta delle uostre passate operationi, & gli effetti, che io uedo de i presenti, mi mostrano qual sia il merito uostro, & debito mio, & mi fanno sperare alla giornata da uoi tanti maggiori seruitij, quanto maggiore sarà la commodità, che hauerete di poterlo fare. Io conosco, che per mio seruitio superate ogni difficoltà, & facile, rendete l'impossibile, &

poi

SECONDO. 249

poi che ho giudicio per conoscerlo, rendetemi certo che quanto sarà la uostra diligentia, & la uostra fede, tanta sarà la mia gratitudine, e'l mio amore. Vi uete lieto. Di Moncalui.

AL MARCHESE DEL VASTO
per lo medesimo.

Poi che l'ambitione de gli honori è fondata sopra la pietà della virtù, tutto che peccato sia è degno d'escusatione, & assicuro V. Ecc. che q̄sto ardire d'importunarla mi uiene più della molta affettione, & molta offeruantia ch'io le ho sempre portata, & porto che da alcuna confidentia de' meriti miei, & se questi sono minori de' l'bisogno, quelle tanto sono grandi che non riceuono aumēto di maniera, che suplendo con l'abondantia dell'uno al mancamento dell'altro, mi pare di meritare qual si uoglia gratia da lei, & tanto più questa la quale per ogni rispetto mi pare, che possa, & debba farmi. nondimeno io rimarrò contento di tutto ql'lo che farà sua uolontà, laqual uoglio, che hora, & sempre sia legge, & freno del mio desiderio. Nostro Signor le dia felice, & lunga uita. D'Asti.



LIBRO

AL MEDESIMO,

per lo medesimo.

HO intesa la nuoua deliberatione di uostra Eccel. totalmente differente della prima. Et perche le deliberationi della guerra nascono da gli accidenti delle cose, lequali ad ogni hora si variano, penserò, che con ragione habbia mutato opinione, poi che la sua prudentia, & la lunga isperienza che ella ha delle cose, non mi lascia credere altrimenti nondimeno per esser io miglior effecutore della sua uolontà, che laudatore del suo consiglio, ho mandato ad auisare tutte le genti, mandatine tutti i bagaggi, & gli altri impedimenti, & domattina partirò secondo l'ordine suo, per la Montada, benchè dubito ch'io non potrò usar quella diligentia, che uostra Ecc. mi commanda, ch'io desidero, & che sarebbe necessaria, per esser le genti così da piede, come da cavallo, alloggiate sparse, & molto lontane l'una dall'altra la strada (per quanto intendo) molto lunga, & cattina, & hauendosi passar un fiume forse senza ponte che sarebbe di molto di turbo, pur io farò sì almeno dal canto mio, che la conoscerà, ch'io haurò sodisfatto integramente al mio debito, & alla sua uolontà. Et senza altro dirle, le baciò le mani. Di Montechiaro.

SECONDO.

250

AL MEDESIMO,

per lo medesimo.

QUESTA mattina ho fatta la mostra di queste santerie Italiane, lequali non passano il numero di quattromila. Le genti sono bellissime, ma al mio giudicio più atte alla scaramuzza che alla battaglia, non per difetto loro ma delle armi. Et perche hauendole mi uostra Eccel. date in gouerno, a me si conuiene il pensare di renderle tali, che possano far seruitio a sua Maestà, & honore a lei, & a me, poi che, per molto che io habbia importunato lo Speiano, non ho potuto armarle, accioche la non si prometta di loro cosa, di che con l'isperientia poi se ne troui ingannata, le dirò, che vi sono da tremila, & dugento archibugieri, & ottocento perche, ma del tutto disarmate di sorte, che hauèdo ella deliberato di auuēturarsi alla giornata, essèdo in questa battaglia si poco numero di picche, & si male armate, ne potrà far poco fondamento, & mi duole, che a loro, & a me si faccia questo torto, perche (come ella fa) le picche sono il neruo delle ordinanze, & in una giornata gli armati sono quelli, che combattute, e che sostengono ogni impeto de' nemici, & non potendo esser la gente più bella, ne di maggiore speranza, se hauessero maggior corpo di picche, e fusse-



L I B R O

vo meglio armate, ogni cosa si potrebbe pmettere della loro virtù. Ne rimarrò di dirle, con quel rispetto però, che in simil caso mi si conuiene, che se a uostra Eccell. piacesse, come ha fatto a gli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemanne, & in lor cambio porre mille archibugieri Italiani nella loro battaglia, si verrebbe a fortificare l'una, et l'altra di maniera, che ogni honorato successo ne potrebbe sperare, perche giudico che quelle fanterie Tedesce habbiano non manco bisogno de gli archibugieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne, se anche le parrà di pigliare altro consiglio, & ordine, mi contenterò della sua uolontà, essendo mio debito più tosto di ubi dirla che di consigliarla. Et con questo fine le bascierò le mani. Di Santo Stefano, &c.

A S V A M A E S T A,
per lo medesimo.

SE l'affettione, ch'io porto al seruitio di vostra Maestà o l'obbligo, ch'io ho di seruirla potesse esser maggiore, il testimonio, che m'ha fatto il Gastaldo dell'animo, & della memoria, che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo seruidore, l'haurebbono accresciuta, ma è l'una, & l'altra è tale, che per qual si voglia beneficio non può ricuere aumento, & rendasi cer-

ta

S E C O N D O. 251

ta che se i miei seruitij tale fossero, quali io uorrei sarebbe uguale il merito all'obligatione. Come si sia, mi sforzerò di far si che almeno la conosca che se molti mi uincono di prudentia, & di sapere, niuno mi uince ne d'affettione, ne di fede. Et perche il resto le dirà il Gastaldo, rendendole io infinite gratie del fauore che ella m'ha fatto pregando nostro Signore che i suoi honorati desiderij mandì a compimento, forò fine. Di Milano &c.

ALLA MEDESIMA,
per lo medesimo.

SE VOSTRA Maestà così potesse uedere il secreto dell'animo mio, come potrà leggere queste lettere mi conoscerebbe per tanto affettionato del suo seruitio, & tanto desideroso di sodisfare alla sua uolontà, quanto son debitor di fare, così per l'obbligo del uassallaggio, come per la mia naturale inclinatione, ma poi che non può, procurerò almeno che le mie operationi siano tali, che corrispondano alle parole, & sodisfacciano al debito mio, & se non saranno tali, quali io uorrei per suo seruitio, & mio honore saranno sempre piene d'affettione, & di fede. La deliberatione che ha fatta uostra Maestà di mandare il Signor Don Giouanni di Vegha a questo essercito, non può essere se non piena di prudentia, & di consiglio, come le altre

li 3 sue,



LIBRO

sue, & chiaro sopra modo mi sarà, d'hauere un cauallier tale quale egli è che possa far testimonio a sua Maestà delle attioni mie, & del desiderio che io ho del suo seruitio. Ma per non fastidiarla con più lunga scrittura, supplicandola che conosca la mia fede, & pregandole il fine de' suoi desideri con quella reuerenza ch'io debbo, mi tacerò.
Di Milano, & c.

AL SIGNORE IDIAQVES,
per lo medesimo.

NELLE lettere di uostra Signoria, nella relatione di Girolamo Morra mi può far più fidato testimonio dell'animo suo, & dell'affettione che ella mi porta che gli effetti istessi ch'io n'ho ueduti, piaccia a Dio così come mi dà giudicio di conoscere quato io le sia debitore di darmi anchora comodità di pagar tanto debito, in qsto mezzo V. Sig. s'appaghi della mia uolontà, laquale nò sarà mai uinta da infiniti benefeci che alla potesse cōferire, in me, si che nò sia io più desideroso d'esserle grato che nò mi obligano i molti fauori, & molte gratie riceuute da lei. La modestia, e'l rispetto ch'io porto alla Eccellentia del Signor Marchese hanno causato ch'io non ho scritto a uostra Sign. il successo delle cose di quà, parendomi che doue erano le sue, tutte l'altre lettere fossero souerchie, ma poi che
il

SECONDO. 252

il Morra mi fa intendere che piacere le sarà ch'io scriua, lo farò, per sodisfare alla sua uolontà, & al mio debito, & comincerò da ciò che è successo dopo la partita del Gastaldo, perche del resto ella da lui ne deurà a pieno essere ragguagliata. Le dico adunque che passato che habbero il Lambro le gèti della Mirandola, il che poterono fare securamente, nò hauèdo noi uite tante gèti, che lasciati i presidii nelle terre, potessimo difendere il passo, si fermarono in un sito fortissimo, dall'una parte difeso dal Pò, dell'altra dal Lambro, dalla terza de' uoi argine altissimo a guisa di trincera, & dal quarto lato de' una roza d'acqua grossissima, di maniera che impossibile sarebbe stato ad ogni numerooso, & ardito essercito di far loro danno. Et per che ninno altra uia si ritrouaua per rouinarli, non possendoli combattere nel forte loro che tor loro le uettonaglie, sua Eccellentia m'addò così per lo Pò, come per le altre strade donde lo ueniuaano da Piacenza, a romperle il camino, di maniera che se non risolueuano di uarcare il fiume cò l'aiuto di qlle barche che le uennero di Piacenza in tanto numero che tutti passarono ad un tratto, senza cōbattere haueuano la uittoria. Il giorno prima che passassero, io cò due mila archibugeri, & cò parte della canale ria, & sua Ecc. d'apoi cò l'resto de' caualli, andamo a riconoscere il loro alloggiamento, et a uedere, se da una collina, che gli sopra staua s'hauesse potuto cò l'artiglieria cacciarli del forte loro, ma trouamo
li + che



LIBBO

che tanta era la diligentia che poco gli haurebbe potuto nuocere, & se la mattina che passarono, non hauessero hauuta tanta commodità di batte che che fossero passati giuntamente, se non sarebbe ruinata la maggior parte, ma fu maggiore la loro commodità che la uostra diligentia. Et essendo già passati, & alloggiati fra borgo di Piacenza, & la Riviera in vn sito paludoso, & fortissimo, doue temerità sarebbe stata la nostra a pensar di assalirli, parue all' Eccellentia del Signor Marchese se d'andarsene a Pavia con gli Alemanni, con gli Spagnuoli, col Signor Principe di Sulmona, & con parte della caualleria, & madarme alla Strada della con gli Italiani, & col resto de' caualli, accioche pensando lo Strozzi d'andar a congiungersi con questi Piemonte, io gli tagliai la strada, & hieri per Cottieres Chesada mi mandò a dire che in caso che uenisse, io douessi combattere. Però mi ritrouo qui in un sito tanto forte, & tanto uantaggioso che etiandio che fussero di più numero, & di maggior uirtù, uenendo per passare spero che ci porteranno la uittoria, o almeno farò di maniera che'l mondo conoscerà che io non haurò mancato, ne d'animo, ne di consiglio. Ma poi che desidero che più tosto gli effetti facciano testimonio della uerità che le parole, non uoglio dirne altro. Volendo andare a congiungersi con quelli di Monferrato (come credo che sia il disegno loro, perche separati, nell'uno, nell'altro esercito

SECONDO 253

esercito può far effetto alcuno che buono sia) sono necessitati, ouero passar per quà, o pigliar la strada della montana, per quà impossibile mi pare non pur che passino, ma che persino di poter passare per la montagna, il camino è tanto difficile, et tanto lungo che sempre se hauranno preso il camino, & tanto di strada andati che non mi possano in gannare, io sarò con queste genti un giorno prima di loro doue sarà necessario che escano, di maniera che io gli porrò nella medesima difficoltà, o di combattere con noi con grandissimo disauantaggio loro o di contrastar con la fame, perche le uettuaglie che hauranno portate con loro, per la lunghezza, & asprezza del camino saranno poche, & consumano la speranza d'hauerne dal Piacenti no sarà troppò lontana, la commodità d'hauerne dal paese che cammeranno, sarà sì poca che non hauranno modo di nodrirsi. Ne posso credere che l'esercito di Monferrato possa uenire ad incontrarli, & a favorirle questa unione, se nõ con la caualleria, per due ragioni, l'una, perche le genti non sono pagate, & impossibile sarebbe di condurle a fazione alcuna, l'altra conciosia cosa che uolendo la sciar presidio in tutti luoghi, che al presente hanno occupato, nõ loro auanzarebbe fanteria da menar con esso loro, è non lasciandoui, perderebbono tutte quelle terre, perche uedendo il nostro esercito in campagna, & tanto uicino che non temessero d'esser sforzati, chiuder ebbono loro le porte,



LIBRO

re, laqual cosa lor tornerebbe a grandissimo danno per molti rispetti, i quali lascio alla consideratione di V. Sig. ma specialmente, perche non hauendo denari con che pagare i soldati, & perdendo queste terre doue si nodriamo caderebbon in vna grandissima ruina. Non ho altro che scriuere a V. Sig. poiche altro non si è operato. di quanto succedere per l'auenire, le ne darò notitia. Pregola che mi conserui nella memoria, & buona gratia di sua M. come merita la mia seruitù, & la fede, ch'io ho in lei. Et con questo pregandole lunga, & felice vita, farò fine. Della Stradela. &c.

A MONSIGNOR GRANVELA
per lo medesimo.

BASTAVA che V. Sign. Illustr. con le opere molti gratiosi ufficij, usati in beneficio mio, m'hauesse obligato senza, che con la certezza anchora delle lettere sue uolesse aggiungere obligo sopra obligo. Girolamo Morra m'ha fatto quel testimonio della sua volontà, & dell'affettione che ella mi porta che m'haueua fatto prima l'esperienza delle opere sue usate in fauor mio, & se parole ualessero pagar tanto obligatione, le renderi quelle infinite gratie che io debbo, & ch'io posso, ma doue a pena gli effetti sarebbono bastanti, sarebbe segno d'imprudencia, & di basso animo spender le parole. Io serberò la memoria
del

SECONDO. 254

del mio debito nell'animo sin tanto che il tempo padre delle occasioni, mi porterà commodità di potere al mio debito, & pesiderio, & a suoi meriti soddisfare. Et perche a lungo scriuo al Signore Iaiques de successi delle cose, di qua sapèdo io che sua Signoria le ne farà parte. non le darò più lungo fastidio, ma solo pregando uostra Signoria Illustrissi ma che mi pòga in quella gratia di sua Maestà che merita la mia seruitù, & la mia fede, & pregando le lunga, & felice uita, farò fine. Di Belgioioso.

A.

SIo hauessi potuto con le mie sostantie, o con il mio fauore aiutare l'innocentia della Sig. V. ne io haurci lasciato di farlo, ne elle haurebbe causa di dolersi di me, ma uedendo cio che dell'uno non haueua di bisogno, & che l'altro le poteua poco giouare, non potendo io giouarle con gli effetti, non ho uoluto nuocerle con le parole, & tanto maggiormente tenèdo io per fermo che le cose sue douessero hauere più lieto fine che nõ hãno hauuto tristo principio, et che la sua uirtù con lo scudo della uerità si difenderebbe dell'armi dell'inuidia & della malignità. Piacemi sommamente che sia stato bõ giudice, et che non mi habbia ingannato la molta affettione che le ho sempre portata, rendendomi sicuro che l'Eccell. uicere, conosciute le
false



L I B R O

false informationi, & le ingiuste calunnie, che le erano state date, così pronto ad essaltare, come era stato ad opprimere la sua reputatione, & dignità. Et uoglio che la creda che niuno de' molti amici che ella tiene ha pigliato maggior piacere, & consolatione, che la sua virtù sia stata conosciuta, di ciò che ho fatto io. Le gratiose offerte che la Sig. V. mi fa accrescono la certezza ch'io ho dell'animo suo, & obligo mio, ma non l'affettione ch'io le porto, & qui faccio fine. D' Alessandria. & c.

A MONSIGNOR D'ARBES per lo medesimo.

IO ho conosciuto già tanto tempo con tante isperientie l'amore, & l'affettione che vostra Signoria mi porta, el desiderio, che ella ha della mia reputatione, & dignità che nelle sue cortesi, & amoreuoli lettere, nella fedel relatione di Girolamo Morra possono accrescere l'opinon che io ho dell'animo suo, tanto fondata, & tanto ferma, che niun mondano accidente mai non la potrà mutar: Et quando non haueffi altro testimonio, ho quello della conscientia mia, la qual sa con che sincerità d'animo l'habbia io sempre amata, & sempre tenuta nel numero de più chiari, e più cordiali amici che m'habbia dato la Fortuna mia. Et per che la uerità uuol'esser nuda, & semplice, non mi uoglio

S E C O N D O . 255

voglio affaticare cò più lunga scrittura di farglielo credere, essèdo io certo, che si come io credo d'essere amato da V. S. così ella creda, ch'io l'amì con quella integrità, che merita la uirtù sua. Il pregarla, che tal' hora ricordi la mia seruitù, & la mia fede a sua M. mi pare più tosto souerchio, che necessario. N. S. adempia ogni suo desiderio.

D' Alessandria. & c.

A DON FRANCESCO DI TOLLEDO, per lo medesimo.

Non era di mistieri, che con le sue cortesissime lettere V. Sig. mi facesse testimonio dell'animo suo, & dell'affettione, che ella mi porta: ha uendolo io conosciuto per lo passato per tante prove, & conoscèdolo al presente, per l'affettione, che io porto a lei, & per lo desiderio, ch'io ho, d'ogni sua prosperità, sapendo io che la sua nobile, & gentile natura non sopporterebbe d'esser vnita d'affettione, ma questo testimonio delle lettere sue, come acqua gittata dal fabbro sopra il foco, ha urà accresciuto la fiamma dell'amore, & dell'obligo mio, & se così potessi mostrarlo con gli effetti, come hora faccio con le parole sodisfarei alla mia uolontà, & al mio debito. Et qui, pregandole honore, & lunga vita, farò fine. Di Tortona. & c.

A MON-



LIBRO

A MONSIGNOR DI GRANVELA,
per lo medesimo.

IO non dubitai mai, che vostra Ecc. hauendo più rispetto alla bontà, alla fede, et al desiderio, che ella ha sempre conosciuto i me di seruir sua Mae. che ad altri miei meriti, non douesse far quegli uffici per me, ch'io mi ho sempre promesso della sua virtù. di che tanto piu me le sento debitore, quanto meno in me vedo di merito, & in lei d'obligatione. S'io sapessi con parole di potere sciormi da tanto debito le renderei infinite gratie, ma perche spero, et desidero almeno in qualche parte cò gli effetti corrispondere a questi suoi tanti uffici di cortesia, & d'amore. mi tacerò, aspettando, che il tempo mi porti occasione, & commodità di poterlo fare, accioche vostra Eccel. conosca, ch'io son così grato riceuitore, come ella largo donatore de benefici, & delle gratie, & che ella così si lodi della mia gratitudine, come io della sua liberalità mi son sempre lodato. Et con questo farò fine. Di Killante. &c.

AL SIGNORE IDIAQVES,
per lo medesimo.

IO HO SOPARTEVVTA l'altra lettera, ch'io scriuea a V. Sig. n. parendomi che l'ufficio

SECONDO. 256

cesso di questa giornata non fusse molto lontano, hauendomi l'Eccel. del Sign. Marchese dato ordine ch'io combattessi, & essendomi io & hora, & sempre risoluto di eseguir la sua volontà. però non mi accuserà di negligentia, nè di poco amore, perche in alcuno di questi due errori non potrò mai cadere, alla quale tanto debbo, è tanto uoglio. & se doppo la giornata sono stato tardo a scriuere è causato dalla modestia, perche essendo stato io compagno al Signor Principe di Sulmona in questa attione, non uorrei mostrarmi troppo desideroso, & ambizioso di questa vanagloria, volendo io più tosto, che l'opera mia sua M. n'habbia notizia per lettere d'altri, che per le mie. a me basterà solo, d'hauer sodisfatta in questa attione alla conscientia, & al debito mio, & d'hauerle fatto seruitio. Scriuerò adunque solo la verità del fatto, senza aggiungermi, o leuarne alcuna cosa. Et ripigliando il progresso de nemici la douenell'altre mie lo lasia; le dico, che stando io alla Stradella, & hauendo nemici fatto alloggiamento in San Giouanni, un giorno ci uene avviso, che si moueuan per andar uerso il Po, per lo che l'Eccel. del Sign. Marchese si appresentò di là dal fiume cò gli Spagnuoli, con gli Alemanni, & con la maggior parte della cavalleria, & io mi andai con quelle genti, ch'io mi ritrouaua, & con quei pochi cavalli uerso loro, tal che di subito sene ritornarono dell'alloggiamento. L'altro giorno medesimamente



LIBRO

mamente fingendo d'andar uerso l'Pò, se n'uscirono, & dopo presero il camino della montagna, m'adai subito Cesare di Napoli, e'l S. Ridolfo Baglioni co i cauali, & con alcuni archibugieri ad attaccar la scaramuzza, & io, poste in ordine le altre genti, & dispostele in due battaglie, m'inuiat uerso loro, i m'adai a dire a Cesare, ch'io gli rea alle spalle con l'altre genti per ueuire a combatterli, il quale (forse vedendo l'auantaggio, che nemici haueuano, cosi di genti, per hauere noi pochi cauali, & la più parte d'essi nascosti per li grani, come del loco, per che molti di loro haueuano di già presa la montagna) mi mandò a dire ch'io non mi mouessi, per la qual cosa, dopò che s'ebbe scaramuzzata lungamente, ammazzatine molti, & fattine prigioni alcuni di loro, presero tutti quel camino. Volendo adunque, che nemici haueuano pigliata quella strada subito gli mandai alle spalle il S. Gio. Francesco Sansuerino con ottoceto archibugieri, affine che senza alcun riposo ad ogni hora gli trouagliassero, hauendo io prima mandato il Signor Sforza Santafiore co'l suo colonello, & con parte di quelle del Sig. Sforza Palauicino a pigliar certi passi nella montagna, donde si pësaua, che nemici douessero passare, & io co'l resto delle genti mi auuiat per la pianura, per andargli a combattere nel camino, doue più comodo mi tornasse, o per farli ritornare; potendo io per la facilità della strada essere in ogni loco prima di loro, & la prima sera alloggiat

SECONDO 257

alloggiai a Voghera; l'altra fuor di Tortona, governandomi, secòdo che dal caminar de' nemici haueua io notuii a. doue hauendo io auiso ch'l giorno seguente doueua uenir a passar la Schiuiua sotto Sarraualle, per ritrouarmi al passo prima di loro, molto nanzi al giorno commandai che caminasse, essendo già aggiunto con noi il Signor Principe di Sulmona co'l resto della caualleria, ma le genti di Fiorenza si mutinarono di sorte che nelle persuasioni del Sign. Ridolfo, nelle mie ualsero, se non dopò lunga hora, a farle auuiare. Per lo che; uedendo io che erauamo tardi, & che nemici sarebbono prima arriuati al passo, di noi, parue al Sign. Principe di Sulmona, & a me che fusse meglio, che sua Sign. & io con la caualleria, & cinquecento archibugieri espediti ce n'andassimo a ritrouarli, & procurassimo di ritardarli tanto al passo che u'aggiungesse il resto delle genti, onde del resto della fanteria fatta tre battaglie, nella uanguardia posse le genti di Toscana co'l colonello del Signore Giuliano Cesarini, & nella battaglia quelle poche del Regno ch'io saluai dell'altra giornata, che io haueua lasciate in Asti, & perche erano poche, essendo una parte mandata ne' presidii, un'altra parte per la carestia del uiuere in Asti, & per la difficoltà del danaio shandate, aggiungeteci le tre compagnie di questi gentiluomini Montouani il Conte di Nuuolarà, Agosto Cataneo, e'l S. Gio. Francesco Sansuerino, che ci aggiunse nel camino, comincia-



LIBRO

mo a buon passo a caminare, & aggiunti, trouamo, che già alcuni archibugieri de' nemici a cauallo haueuano passato il fiume, i quali pigliamo, gli altri haueuano già preso un colle di là, & si distendevano sino al fiume (per quanto ho inteso) designando di farui un' alloggiamento. subito si spinsero cinquanta cauali de' nostri, i quali passando, cominciarono a scarazzare con gli archibugieri. Il Signor Prencipe di Sulmona con parte della cavallaria si pose in una uigna, che a guisa di colle s'inalzaua, & con l'altra parte nel piano alla man dritta si pose il Sign. Ridolfo, & sforza Palauicino. uedendo nemici l'ardir de' nostri, (perche pochi erano loro nel piano) cominciarono, scendendo dal loro forte, a rinforzargli, & al fine uennero con tanto impeto. che furono necessitati i nostri di ritirarsi nell'acqua con molto disordine. Vedendo io che la fortuna combatteua contra di noi, che la maggior parte del nostro esercito era già rotto, & che il saluar ritirandomi l'altre genti non conueniua, ne poteua col saluarle far quel seruitio a sua Maestà, ch'io feci all'altra uolta, haueudo già l'Ecc. del Sig. Marchese presidiate tutte le terre, uolsi auenturarmi col resto, essendo io sicuro a far così, di non poter perdendo, perdere altro che la persona mia con quelle genti, & uincendo, far tanto seruitio a sua Mac. & tanto honore a sua Eccel. quanto potrà giudicare ognuno. Et anchor, che fusse partito da disperato, essendomi rimaso

SECONDO. 258

masse si poche genti, considerando, che alle volte la disperatione ha guadagnato la vittoria, mi parue più tosto d'andare a trouare il pericolo, che di ricusarlo, & spintomi doue la battaglia sollecitata da me caminaua, per suase prima le genti, come alla qualità del loco, & del tempo si richiedeuo, tutto che uedeessi nemici vittoriosi hauer guadagnato insieme con la vittoria quel colle occupato prima dalla uanguardia nostra, insieme cò due pezzi d'artiglieria, & con la munitione postomi dinanzi la battaglia, m'inuiui, & certo l'animo, & la volontà che in quel pericolo mostrauano quelle genti in generale, & in particolare molti de' capitani, mi diedero certa speranza di bene, con tanta furia, & con tanto impeto si corse verso la sommità del colle, come se fossero andati per la pianura, qui si combattè grande hora da tutte due le bande, talmente che ne io poteua temere, ne sapeua, che sperare. Ultimamente aiutati prima dalla mano di Dio, & la fortuna di sua Maestà poi dal nostro valore, a forza di piccate prendemmo la sommità del colle, & gli inimici cominciarono, abbandonandola, a ritirarsi, ma tanto stretti insieme, & con tanto ordine, che non mostrauano segno alcuno di fuga, ne di timore, la qual cosa mi diede altrettanto di timore, quanto di speranza m'haueua portato la presa del colle. perche uedendo io tante poche genti cacciar le molti, & queste ritirarsi senza disordine. non mi poteua io



L I E B O

compitamente rallegrare, al fine guadagnando sempre del campo, crebbe si con l'animo ne nostri soldati il desiderio della uittoria, & dell'honore che entrati arditissimamente fra loro gli cominciarono ad allargare, & a farli ritirare con più lunghi passi, di sorte che quelli della uanguardia nostra già rotti, & che haueuano già con lei insegne anchora perduto l'animo uedendo già la uittoria nelle nostre mani si riuolsero a seguir i nemici già uolti in fuga ad imitatione de' quali i caualli, i quali ne per persuasione del Signor Principe di Sulmona, ne per minaccie, ne per uederlo auenturarsi alla battaglia haueuano giamai uoluto mouersi spinti più dal guadagno che dall'honore, inuestirno di maniera che non fecere più resistentia. così molti ne furono morti, molti più presi, & disarmati, & spogliati. Piacemi una uolta con l'hauer io ritirate le genti l'altra con l'hauerle condutte a combattere. & hauer fatto tanto seruitio a sua Maestà sì come è desiderio, & debito mio. Non mi resta altro che dirle, se non che m'acquisti tanta parte nella gratia di sua Maestà quanto merita la mia fede. Et qui pregandole felice, & lunga uita faccio fine.
Di Noui. &c.

A sua

S E C O N D O . 239

A S V A M A E S T A
per lo medesimo.

HO ueduto un capitolo, che nostra Maestà scrive al Marchese del Vasto sopra la uenuta di Don Giouanni di Vegha, nel quale mostra di dubitare dalla mia uolontà. Et perche non uorrei per auentura, che le fusse stata data qualche sinistra informatione, uoglio che la presente così circa questo particolare, come circa tutti gli altri, che concerueramo il seruitio di nostra Mae. le faccia testimonio dell'animo mio, & che la sappia, et che ogni sua elettione ho sempre giudicata piena di giudicio, & di prudentia, & che non a Don Giouanni di Vegha, il quale mi pare uirtuosissimo caualliero & degno d'ogni rispetto, ma ad ogni altra persona di minor grado renderò ubidientia sempre, che conoscerò essere seruitio, & sua uolontà, la quale ho deliberato, che sia norma, & legge de' nemici pensieri, & delle attioni mie, sì che la conosca è tanto il desiderio che io ho del suo seruitio, che di Principe di Salerno io sia per trasformarmi i qual si uoglia basso grado di persona, che a lei piacerà ch'io sia, & se con poca fortuna con molta fede. Però supplico uostra Maestà, che si leui ogni dubbio, & sospitione, che di me in questo caso le fosse caduta nella mente, & che si prometta della mia uolontà
Kk 3 lontà



LIBRO

Fontà ciò che si può promettere d'ogni leale, & fe delissimo seruidore, & accetti questa mia promessa, nata dalla sincerità dell'animo mio, & da m'ardente desiderio di seruirla, cò quella integrità d'affetto che merita la mia seruità. Et qui farò fine a questa humilmēte raccomandandomi nella sua bno na gratia. D' Asti. & c.

A MONSIGNOR D'HANGIEN,
per lo Signor Carlo Gonzata.

SE la fede nell'animo d'un caualliero non doues-
se hauer maggior forza, che qual si voglia ne-
cessità, giudicherei che mi fosse lecito di mancar
della fede, che io ho promessa a vostra Ecc. ma poi,
che a me non si conuiene nò esseruarla parola mia
alla nobiltà, & grandezza sua si richiede hanere
risguardo alla necessità d'un caualliero, e con qual
che equità, che habbia dell'honesto, & del magna-
nimo, dispensare quest'obbligo dell' fede. Però hauē
do io trouate le cose mie in altri termini di ciò che
io speraua, & mi pare di meritare, di maniera, che
il pagare io questa taglia senza procararne ricom-
penza da sua Mae. mi tornerebbe a grandissimo da-
no, non hauendo io facultà tali di gran lunga, qual
è l'opinione del mondo la uoglio supplicare con ql-
le più calde & affettuose pghiere che possono mo-
uere l'animo d'un uirtuoso, & magnanimo cauallie-
riero,

SECONDO. 260

liero, che si contenti, pagando io la mia nel termi-
ne promesso ch'io possa andare a procurar con sua
M. cosi ricuperar detta taglia, come la liberatione
di questi gentilhuomini, & capitani del Re che si
ritrouano prigioni in questo esser cinto, assicurando
la che non sarà maggiore la gratia, che ella mi fa-
rà che la memoria ch'io ne serberò nell'animo, &
la laude che ella n'haurà dalla commune opinione
delle genti. Et qui pregandole felice, & lunga uita,
faccio fine. D' Asti. & c.

AL VESCOVO D'AVVINO,
per la Principessa di Salerno.

IO mi persuado Reue. Monsign. mio che V. Sign.
habbia più tosto uoluto burlarsi che dolersi di
me ne uoglio in alcun modo credere che una per-
sona di tanta prudentia, consumata nelle corti, &
inuechiata nelle ationi del mondo habbia così fa-
cilmente uoluto credere di me una cosa tanto alie-
na della natura mia, & tanto lontana dalla uerità
senza conoscare che gli angeli di questo modo alle
uolte per gioco dicono delle bugie. Ne consentirò
che sopra il fondamento dell'auttorità di M. A-
gostino huomo certo degno di rispetto, & di re-
uerenza, uogliate fabricare il muro di questa
mala opinione che hauete di me, che se a quell'ho-
norato philosopho alcuna uolta, mosso dalla sua
piaceuole natura, piacque di chiamarmi Mar-



LIBRO

co Varrone, non è bene che senza sapere la sua intentione, si interpreti in mala parte. Io ho lette le vostre prediche più per non far torto, & danno a me medesima che per far fauore a uoi, & mi sono piaciute sommamente, più per parrere uniuersale de gli huomini di giudicio che le hanno lette, che per mie le quali mi fanno fede, che la uostra uirtù secreta è maggiore della fama publica. Et uolesse DIO che il mio poco giudicio ualesse a dar loro quel fauore, che dice V. S. & che da se stesse meritano che si come non mi stanco di leggerle, non mi stancherei di lodarle. Et tenete per fermo, che se non mi fussero piaciute, non le haurei lodate, per non cadere nell'adulatione, errore tanto graue, & tanto da esser fuggito da ogni persona di buona mente. Hor se è paruto al Signor Mario, per giocarsi co uoi di dire il contrario, non douete dare maggior fede a quelle parole di ciò che merita l'intentione di quel gentilhuomo che fu di burlarsi della mia sincerità, & della uostra prudentia. Et come potrete io tenere gli scritti di una persona così catholica, & esemplare, & leggerli? & se io lo facessi, non sarei più tosto degna di biasimo, che di riprensione? Se io non fussi certa che con queste nostre lettere haueste uoluto burlar con essomeco, io direi, che haueste fatto torto alla bontà del nostro giudicio a creder simil cosa di me. & se pur tenete questa opinione, per non far più lungamente questo torto a uoi medesimo pregoni, che uogliate leuar

SECONDO. 261

ni dell'animo, & credere ch'io sento di uoi, & delle cose uostre, ciò che meritano le honorate, & religiose operationi della uita uostra. Ne uoglio che che sotto questo colore V. S. si rimanga di mandarmi dell'altre cose sue, ne si penta di farmi questo fauore, ne consenta che habbiano più forza le poche peroluzze dette da quel gentilhuomo per ischerzo, che le mie molte preghiere portele di tutto cuore, altrimenti uoi farete ingiuria a quel caualliero honorato credèdo che egli habbia detto fuor di burla una cosa tanto lontana dalla uerità, oltraggio all'integrità dell'animo mio a tenermi per tale, & a uoi medesimo, hauendo con si debile fondamento di ragione fabricata nell'animo uostro una così sinistra opinione di me. Io anchor che sappia non esser di mistieri, quell'ufficio che ui piace ch'io faccia co' Signor Mario, farò uolotieri. Hor mi resta pregarui, che mi facciate conoscere, che queste uostre lettere piu tosto sono state scritte per burla che da douero. Et con questo farò fine. Di Napoli. & c.

AL DUCA DI CASTRO
per lo Principe di Salerno.

IO scriuo a lungo al Reuer. suo figliuolo in raccomandationi del Magnifi. Honofrio Correa le; ilquale è già molti mesi in Roma per otteuer da sua Santità l'Arciuesconado di Sorrento per



L I B R O

per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et perche è un gentilhuomo, a cui sopra ogni altro desidero di procurare utile, & honore uorrei che'l fauore di uostra Ecc. m' aiutasse a condurre a fine questo mio desiderio, & che l'opera sua fusse tale, che io sodisfatto di tal gratia, & quel gentilhuomo contento di tal beneficio, le restassimo perpetuamente debitori. Et uoglio che uostra Eccel. creda che di molti fauori, & di molte gratie, che m'ha fatte questa sarà la maggiore, & degna di cui ne tenga io la memoria di continuo nanzi a gli occhi, per poter, quando che sia pagarle tanto, debito io desidererei, che queste lettere le mostrassero con quanta affettione le domando questo fauore, rendendomi, certo, che non sopportarebbe, che la speranza che io m'ho promessa della sua cortesia, m'ingannasse. ma quello, che non saprà fare il loro arteficio, lo faccia il giudicio di uostra Ecc. che conoscerà l'ardore della mia uolontà. Et senza più fastidiarla, pregando le il fine de' suoi desideri, mi tacerò. Di Salerno.

AL CARDINAL FARNESE,
per lo medesimo.

IL Magnifico Honofrio corrale, apportator di queste, è già cinque mesi sono in Roma per ottener da sua Santità l'Arcinescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et anchor
che

S E C O N D O. 262

che molti Reuerendissimi Cardinali habbiano aiutato questo suo honesto desiderio, & habbiano inchinata la mète di sua Santità a sodisfarlo. nò l'hàno del tutto fatta risoluere. Et pche questo gentilhuomo, è mio seruidore, & psona a cui non solo col fauore, & con la mia autorità desidero di procurare honore, & utile, ma con le mie proprie sustantie, supplico uostra Signoria Reuerendissima, che l'habbia per raccomandato, et desidero che ella creda, che queste mie racomandationi non pur passino il segno della mediocrità, ma che siano tali che io non possa con più affettione pregarla, ne per psona, che più cara mi sia, assicurandola che'l Vescouo, è psona di buona uita, di buone lettere, & che potrà portare, hauendo questa cura, grandissimo beneficio a quella Città la quale piena di seditioni, & di discordie, & ha bisogno quel loco di persona che amando il publico ben, cò la sua autorità s'interponga, & s'affatti chi di comporre queste loro discordie, di ordinar gli animi de' gli huomini, & di porui pace, per la qual cosa questo gentilhuomo sarà il migliore istrumento, che si possa ritrouare. Io credo, che V. Sign. Reuer. desideri, di farmi piacere, & gratia, ma niuna cosa lo mi farà tener per fermo più di questo fauore. Et poi che io sono il pregatore, & la persona per cui porgo le pregbiere di tanto merito, non manchi l'opera sua al desiderio nostro, che così io conoscerò quanto possala mia seruitù cò essolei, & questo gentilhuomo
quanto



LIBRO

quanto habbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo, & V. Sign. R. d'hauer sodisfatto a me, ne sentirà piacere, & io di hauer fatto tanto utile a questo gentilhuomo, & a quella patria tãto bene, ne piglierò consolatione, & le resterò tenuto nella maggiore obligatione che si possa di un piacer tanto desiderato. Et con questo fine pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

A M A D A M A,
per lo medesimo.

ANchor, che il Magnifico Honofrio Corrae le, apportator di queste, desideroso di ottenere da sua Santità l'Arcivescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello habbia molti Rouerendissi. Cardinali che fauoriscono questo suo desiderio, nondimeno uorrei, che le mie preghiere con uostra Signoria Illustrissima, & la sua autorità con sua Beat. haessero tanto di forza, che per opera uostra il detto gentilhuomo fusse compiaciuto, laqual cosa non sarà molto difficile, essendo già la mente di sua Santità mossa dalle persuasioni di tanta Reuer. & dalla virtù del soggetto inclinata a sodisfarlo, se ella uorrà con quella affettione, & diligentia, che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adunque, con quei più affettuosi, & caldi prieghi, che io posso porgere in fauore

SECONDO 263

fauore d'una persona, a cui io desideri di compiacere, che uoglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentilhuomo, si che conosca quanto uagliano le mie preghiere presso di lei, & quanto più possano le sue nell'animo di sua B. assicurandola, che detto officio, & dignità sarebbe collocata, per esser huomo di buone lettere, & di religiosa uita. Mi rendo certo, che l'ottenere questa gratia sarà facile l'auttorità di uostra Ecc. & io dal successo del negotio cognoscerò, l'opera, che ella haurà fatta, & l'obligatione, che io le ne deurrò hauere. S; perche il pregarla più lógamente sarebbe uno dubitare della sua benignità, & un far ingiuria al suo giudicio, ilqual molto bene dalla qualità della raccomandatione conoscerà il desiderio, che io ho d'essere compiaciuto, farò qui fine, con pregarle però felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FERNESE
per lo medesimo.

LA Sign. Contessa di Capaccio mia Sig. già decrepita, uiue con le monache di S. Sebastiano dell'ordine di San Domenico in Napoli, & per che quelli, che hanno la cura di questo monasterio con molta difficoltà, danno licentia di poterui entrare, & di mirarui la notte, & si cambiano così spesso,



LIBRO

spesso, che posso che la diano, dura si poco, che da ogni hor bisogna che la Principessa mia procuri d'hauer nuoue licentie. Et per essere detta mia Signo. inferma, & d' hora in hora per rēdere la carne alla terra, & l'anima a Dio, affine che in ogni necessitā, che la chiamasse, la Principessa possa senza alcuna cōtraditione, o difficultā, entrare a pagar tanti debiti, a quali l'obligano i materni benefici, e'l naturale amore, supplico V. S. Reu. che per consolatione dell'vna, & dell'altra, & per sodisfare il mio desiderio, & alle mie preghiere, voglia interporre ogni suo fauor cō sua Sant. sī che la Principessa ottenga vn' ordine, che la sia offeruato, sin che piacerā nostro Signor di conseruarcela in questa vita, del tenore del breue già concedutomi da sua B. del quale mādato copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestā, che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si voglia prelado, o commissario dopō l'ispeditione di detto breue. & questo lo procuro per le cause, che b'ostensore delle presenti le racconterā. Io la pregherō piu lungamente, se le qualità del negotio, & la cortesia di V. S. R. desiderasse più lunghe preghiere; Nostro Signore le dia il fine de' suoi desiderii.
Di Salerno. &c.

A Ma-

SECONDO. 264

A Madama, per la Principessa di Salerno.

L'Amore, & la materia pietā è di tal forza, & m'obliga a tanto, che io sono a stretta di dar fastidio a vostra Eccellent. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora già decrepita, si viuē molti anni sono con lei monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monasterio è molto ristretto, con grandissima difficultā s'ottiene licentia da superiori di poterui entrare, & istarui la notte, & ottenuta poi dura si poco che mi pongono in necessitā ogni giorno d'hauer ha procurar nuoue licentie, & essendo detta mia S. il più del tempo inferma, & le infermitā di quella età più tosto ci fanno temer la morte, che sperar la uita, è necessario, s'io uoglio usar di quegli uffici, a quali m'obliga la pietā, & la materna riuerenza. che io stia proueduta, che ad ogni hora, che fusse necesserio, io possa entrarui, & dimorarui la notte tanto, quanto potrō & con l'opera, & con la mia presentia seruire, & piacere a detta Signora, acciō, che io in questi ultimi giorni della uita sua possa pagare almeno parte de' benefici riceuuti da lei ne primi dalla mia, & non potendo io difenderle dalla morte, almeno con ogni opera, procurar di prolongarle la uita quanto sarā possibile, & quanto piacerā a quello, che l'ha crea-

ta



LIBRO

za. Supplico V. Ecce. che uoglia esser ministra in questo ufficio tanto pio, tanto honesto, & tanto santo, & col suo fauore ottenermi vn' ordine di sua S. che mi sia offeruato il tenore del breue già concedutomi da sua B. del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatore ad ogni potestà che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si uoglia prelato, o commissario dopo l' spedizione di questo breue, & questo lo procuro per le cause, che l' ostensore delle presenti le racconterà. Io non uoglio pregarla più lungamente, perche, & la speranza, ch'io ho in lei, & la molta sua cortesia non meritano più lunghe preghiere. Dalla qualità della cosa conoscerà uostrà Ecc. il mio desiderio, & io dalla gratia, che ella mi farà, farò certa dell' obbligo, che io le ne daurò hauere. Et qui pregandole felice, & longa uita, & basciandole la mano, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIG. GIOV. ANNI DI VEGH
per lo Prencipe di Salerno.

LA Signora Contessa di Capaccio mia socera già molti anni son che si uestì dell' habito di San Domenico, & uiue con le monache di San Sebastiano in Napoli. & per esser questo monasterio tutto pieno di donne nobili, & honorate, è molto ristretto, & con molta difficoltà uì si può entrare. & anchor che la Principessa

SECONDO. 265

cipessa mia habbia più volte cò molta fatica procurata la licentia de i superiori, & cò molta più difficoltà ottenutà di poterui entrare, & istarui la notte, così spesso si mutano i lori superiori, & quelli, che hanno il gouerno di detto monasterio che nõ scriuendo la licentia dell' uno nel magistrato dell' altro, è necessità ogni giorno d' impetrar nuoue licentie con molta fatica sua, et fastidio di chi gliela ha a concedere. Et perche detta Signora stà sempre inferma di quella infermità che porta seco l' età già decrepita. & minaccia d' hora in hora di partirsi da noi, la Principessa per non mancare di quell' officio di pietà, alquale l' obliga l' amore, & la materna reuerenza, desidererebbe che V. S. cò l' mezzo della sua auctorità ottenesse da sua Santità un' ordine che le sia offeruato il breue già conceduto da sua Bea. delquale si manda copia all' apportator di queste, cò clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata data da sua S. dopo l' spedizione di detto breue a qual si uoglia prelato, o commissario & questo lo procuro per le cause che dal presente ostensore le saranno raccontate. La sarà contenta, per fare a lei questo piacere, & a me questo fauore, di procurarlo, & esser ministro d' una opera tanto pia, tanto religiosa, et tanta grata a Dio dellaquale e sua Sig. & io glie n' haueremo quell' obbligo, che merita la qualità del piacere, ilqual non potrebbe esser maggiore. Et senza altro dirle, pregandole felice, e lunga uita farò fine Di Salerno.

Ll Al



LIBRO

AL DVCA DI CAMERINO
per lo medesimo.

QVante cause potesse V. S. Illust. ritrouare per accusare la mia mala creanza altrettante ragioni trouerei io per iscusarla, ma per che le lunghe scuse farebbono il peccato maggiore di quello che è, questo solo le dirò ch'io usai quella mala creanza, per non usarne poi una maggiore, giudicando esser minor colpa mia il passare per Roma senza uenir le a basciar la mano che uenendomi, & comandandomi ch'io mi trattenessi qualche giorno con lei non hauerla compiaciuta. Ne mi pareua honesto hauendo io fatti tanti torti alla Principessa mia far le anchor questo, il quale le sarebbe tanto più doluto quanto per la uicinatà le sarebbe cresciuto il desiderio di uedermi. Et questo basti a farmi scusato con esse lei. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora uiue già molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero è molto ristretto, et quelli che hanno cura di gouernarlo, si mutano spesso, è di mestieri, che la Principessa mia ad ogni hora trauangli d'hauere licentia per poter mi entrare, & istarmi di notte, & per che detta mia Signora il più tempo stà inferma, & le infermità di quella età già decrepita d'hora in hora ci portano nuoue cause da temere, accioche chiamata da nuoui accidenti

del

SECONDO. 266

del male non habbia io mestieri di cercare nuoue licentie, prego V. S. Illust. che col suo fauore voglia impetrare da sua Santità un ordine, che le sia offeruato il tenor del breue già conceduto da sua Beatitudine, del quale si manda copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata data da sua Santità dopo l'ispeditione di detto breue qual si voglia prelato, o commissario. & questo lo procuro per le cause, che dal presente ostensore le saranno raccontate, che in uero cosa troppo empia, & inhumana sarebbe, a uoler vietare, che una così honorata Signora non potesse vedere l'unica, & a nata figliuola nel partirsi da questa vita, & che la Principessa non potesse in quegli ultimi giorni della vita seruirle, & usar tutti quegli altri uffici di pietà, & di riuerenza, a quali l'obliga il materno amore. V. S. Illust. per so disfattione dell'una, & dell'altra, per far questo fauore, & questa gratia a me ottenga quest'ordine da sua Sant. il quale se non accrescerà l'affettione ch'io le porto, accrescerà l'obbligo, e'l desiderio ch'io le tengo di piacerle. Et con questo fine, senza fine pregandole salute, & honore, farò fine.

Di Salerno.



LIBRO

A Papa Paolo III. per lo medesimo.

GLi errori sono volontari, o necessitati, se volontari, meritano biasimo, & riprensione, se necessitati escusatione, & perdono. Però accioche ella sappia, che l'errore che io commessi passando per Roma senza venire a basciarle i piedi, fu necessitato, & non vi pecò la volontà, ho dato ordine al M. Marc' Antonio Falcone mio creato, che ne venga fare la scusa con vostra Bea. la sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà, assicurandola, che s'io non feci questo atto di sommissione, & di riuerentia cò la persona ch'io lo feci cò'l cuore, & con la volontà, & che l'offeruantia, che io le ho sempre portata, non è punto fatta minore, ne si farà per alcuno accidente del mondo. Et qui, pregando nostro Signore, che all'honorata vita sua aggiunga di molti anni, farò fine.
Di Salerno.

Al Duca di Castro, per il medesimo.

IO HO un'obbligo a uostra Eccellentia degno di pagarli con altro, che con parole, poi che, per quanto mi scriue il Magn. Honofrio Correale
le

SECONDO. 267

le mie raccomandationi gli hanno molto giouato presso di lei. Et perche i molti seruitij ch'io ho riceuuti da lui, & la uirtù sua meritano che con uua raccomandatione io accresca il suo fauore, & l'obbligo mio, accioche ella conosca quanto io desidero che egli cò'l mezzo delle preghiere mie con lei, & della sua autorità con sua Santità ottenga il suo honesto desiderio, la prego quanto più affettionatamente posso che uoglia usare ogni opera con sua S. in beneficio suo, & di tal maniera, che uostra Ecc. desidera d'esser compiaciuta, & che io da gli effetti sappia la forza che hauranno hauute le preghiere mie appresso lei, & di obbligo le son tenuto, assicurandola che la farà beneficio ad un uirtuoso gentilhuomo, piacere, & fauore a me, & gratia a quella città che ha bisogno d'un tal prelato, & che n'ha supplicato sua Beatitudine con cosi calde preghiere. Io non uoglio piu lungamente pregarla, aprendomi che queste bastino a muouere l'affettione, che ella mi porta, a beneficio di questo mio seruidore. però desiderandole honore, & salute, farò fine.
Di Salerno. &c.

*A PAPA PAOLO III.
per lo medesimo.*

VORREI che la mia seruitù fusse di maggiore autorità presso di uostra Beatit. che non è per poter tanto fauorir questo gentilhuo-
ll 3 mo,



L I B R O

mo quanto io desidero, et egli merita, ma posto che sia tale, non uoglio che mi manchi l'animo di far proua della sua benignità, sperando più nella grandezza dell'animo suo che ne miei pochi meriti. Però con ogni debita reuerentia la supplico che si contenti di conferire l'Arciuescouado di Sorrento al Vescouo di Bona fratello dell'apportator di queste mie, così per beneficio di quella Città che n'ha supplicato V. Santità, & che ha bisogno d'un tal prelato con tal fede, & amore procuri di comporre le molte loro discordie che la menano in ruina, come p' far q' sta grata a me che ue la supplico con le più calde, & affettuose preghiere che le possano esser porte da un suo deuoto seruidore. Et così facendo, s'obligherà in generale quella Città, & in particolare la sua famiglia anticha, nobilissima, et di molto merito chiamerà a questa dignità un gentilhuomo di buona uita, & degna di maggior grado, & obligherà me a più di quello che tenuto le sono per tanti fauori, & gratie ch'io ho riceuute da lei, nel numero delle quali desidero che questa sia la maggiore. Et per non darle più lungamente fastidio, baciandole i santissimi piedi & pregandola felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL

S E C O N D O. 268

AL CARDENAL FERNESE,
per lo medesimo.

ANCHOR ch'io creda che le mie raccomandationi habbiano hauuto quella forza presso di uostra Signoria Reuerendissima che merita l'affettione, & l'offeruantia che io le porto non dimeno, perche la conosca con che ardor d'animo le ho dimandato questo fauore, & questa gratia per lo Magnifico Honofrio Correale, non mi pare d'hauer con le prime raccomandationi sodisfatto al mio desiderio, & al suo merito. Da lui V. Signo. Reuerendis. intenderà la qualità del fauore che ne cessario le sarebbe, et la supplico che l'opera sua in beneficio di questo seruidore corrisponda alla speranza che egli ha nelle mie preghiere, & all'opinione ch'io tengo della sua uolontà, & del suo amore uerso me assicurandola che beneficherà un gentilhuomo grato uirtuoso, & degno di maggior grado che questo non, & sarà piacere ad una famiglia antica, & nobilissima, & a me fauore, & gratia singulare. S'io sapessi altro modo di raccomandatione che più potesse muouere l'animo di V. S. Reu. a far questo effetto, io userei, ma non sapendolo supplica il giudicio al poco arteficio di questa lettera, et aggiunga questo sopra tanti altri oblighi ch'io le ho che me le faranno eternamēte debitoro. Et per

Ll 4 che



LIBBO

che non credono che sia necessarie più lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNORE OTTAVIO
per lo medesimo.

CREDEREI di maniera dell'ufficio di huomo grato, hauendo riceuuti tanti seruitij del Magnifico Honofrio Correale, & essendo io tanto di uostra Eccellen. quanto sono, s'io non procurassi con le mie preghiere guadagnargli il fauore, & la gratia sua, perche cò questi mezzi ottenesse da sua Beatitudine il suo così honesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghieri che si porge per persona molto chara, che si contenti di spendere ogni suo fauore, & autorità in beneficio di detto gentilhuomo, & che creda che io non la posso pregare ne con più affettione, ne con più amore, ne per persona, a cui più desidero utile, & honore di lui. Et perche non dubito punto che gli effetti suoi non debbano corrispondere alle mie speranze, & al bisogno di questo mio seruadore, qui pregandole salute, & honore farò fine. Di Salerno. &c.

Al

SECONDO

169

AL REVEREN. SIRIPANNO
per lo medesimo.

Tutto che io sappia che per ottener cosa da uostra Signoria Reuerendissima che torni a beneficio mio o delle cose, non mi sia di mistieri d'usare molti prieghi, nondimeno non mi parrebbe di sodisfare al mio desiderio, ne al debito mio, s'io non le domandassi questo piacere, & questa gratia, con più strette preghiere ch'io sapessi usare. Sono molti anni che questa Città ha hauuto bisogno d'un predicatore tale, qual è il Reuerendo frate Egidio Romano, il quale così per la dottrina, come per l'essempio della uita è stato di molto utile a questa Città, & in particolare a questa sua Chiesa di Sant'Agustini. Et per che l'opera sua potrebbe in grã maniera giouare al'una, & all'altra, desidererei sopra modo che uostro Signor Reuerendissimo le donasse per quanto tempo le piacesse, la protettion di questo monasterio, il quale in uero ha grãdissimo bisogno di persona tale. Pregola adunque con le più strette & calde preghiere ch'io posso porgerle, che uoglia comandare, & stringere il detto Reuerendo Padre a pigliar questa protettione, non ammittendo ella scusa alcuna che egli allegasse in contrario, redendola io certa che oltre in giouamento che ne sentirà in inuier sale della sua dottrina, e da l'essempio

pio



L I B R O

pio della uita questa Città, ne sentirà in particolare il suo monasterio tanto utile, et beneficio, quanto con isperientia conoscerà, & io in spetie, vedendo questa Chiesa sotto tal protettore, procurerò cò tutte le forze mie di ristorarla, & beneficiarla. Ma perche lo spendere in pregbiere con esso lei che conosce che questa eletionè sarà seruitio di D I O, & beneficio de gli huomini, mi parrebbe souerchio, pregandole felice, & lunga uita, farò fine.
Di Salerno. &c.

A L M E D E S I M O
per la Principessa di Salerno.

E T I A N D I O che le pregbiere del Signor Principe mio Signore, & l'honestà della domanda sua siano tali che facciano parer souerchie queste mie, nõ dimeno mossà cõsi da publico, come dal priuato beneficio, mi parrebbe di macare al debito mio se alle sue nõ aggiugesse queste mie, pregãdo V.S. Reuerendis. con tutto quella affettione che io posso, che uoglia, compiacceno al Sign. Principe, & a me facendo tanto utile, & tanto beneficio a questa Città, & tanto seruitio a D I O, opere che detto frate Egilio piglia protettione di questo suo monasterio, rendendola io cerca che dall'opera sua ne nascerano tanti priuati, & publici beni che harà charo d'essere stato ministro di tanto utile.

S'io

S E G O N D O. 270

S'io non conoscessi uostra Signoria Reuerendissima essere prontissima a queste opere religiose, & sante, la pregbiere lungamente ma perche so che la qualità della cosa è si honesta, & si pia, & ella di cõsi prudente giudicio, che non ha bisogno di più lunghi pregbi, farò fine, pregandole felice uita.
Di Salerno.

A L C A R D I N A L G R A N D I G E L L O.
per lo Principe di Salerno.

D A L Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente V.S. Reuerendis. habbia offerito ogni ufficio, & a fauor suo a beneficio mio. Et anchor che io conosca che a questo la sproni l'honestà delle mie pregbiere, & la gentilezza della sua natura, nondimeno uoglio essere obligato più per la uirtù che acciò la muoue che per utile alcuno che me ne possa uenire, essendo ella certa che s'io otterrò q̃sta gratia da sua Santità sarà per opera sua, se ancho, nõ che V. Sig. Reue. non haurà lasciato di far cosa alcuna che potesse menar me al fine del mio desiderio, & lei all'ultimo segno della sua natural cortesia, et rimarrò cõtento di non hauer temerariamente domandata gratia a sua Beat. che non meritasse più tosto d'essere conceduta che di negata. Ben la supplico che in qual si uoglia successa che habbia questo mio negotio, mi tēga per suo, & mi



L I B R O

Et mi dia commodità di poterla seruire, & mostrarle, ch'io m'appagato al trettato d'una pronta & sincera, uolontà, quanto de gli effetti. Et per che io ho in costume d'esser piu pronto co i fatti., che lungo con le parole, questo uoglio, che mi basti per farle conoscere la gratitudine dell'animo mio, e'l giudicio ch'io faccio del merito suo, & dell'obbligo mio. Et qui faccio fine, pregandole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL MARCHESE DI PESCARA,
per lo medesimo.

IO MI dorrei con uostra Signoria della morte della felice memoria dell'Eccellentissi, Signor Marchese suo padre, S E la uita sua non fusse stata tal, che ci fa parer la morte più tosto degna di inuidia, che di compassione, E L doler si del ben d'altri sarebbe più tosto ufficio d'huomo maligno, & inuidioso, che di integro, & AMICO. Egli ha passati con tanto honore, & reputatione i giorni suoi, & era asceso a tutti quei gradi di dignità, & di gloria, non già che meritaua la sua uirtù, ma che secondo la quantità de'tempi gli haueua proposti la sua fortuna, che più lunga uita, non r'haurebbe fatto morire più glorioso. Et si come nisse in gratia di tutti gli huomini, & ispecialmen

te

S E C O N D O. 271

te del suo Re, cosi è morto in gratia di D I O, era ben degno che hauendo uinti tanti huomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse vinto dalla morte. Et se non si dee dalle persone di discorso giudicar la lunghezza della uita da i molti anni, ma le molte opere buone, egli senza dubbio haurà uiuuto lung'hissima uita cò effouoi, & hor sarà andato a uiuere in Cielo, doue gli era serbato il premio della sua uirtù. Lasciando io adunque di più dolermi con uostra Signoria della morte sua, passerò da questo ad un' altro ufficio più utile, più necessario, & più debito da me per molta affettione, & offeruantia ch'io ho portata a quella felice anima, & per l'amore che egli m'ha sempre mostrato di portare, ricordandole che più tosto procuri di imitar la uita sua, che pianger la morte, & far sì che'l mondo conosca, che si come è rimasa herede de gli Stati, & della gloria, cosi è rimasa anchora herede della uirtù sua, & caminando per quella medesima strada, che egli con tanta sua reputatione, & dignità ha caminato, cerchi, se non di passargli auanti (che difficile sarebbe? almeno di girle al pari, & cosi ella si mostrerà figliuolo degno di tãto padre, et noi, che amici gli erauamo, et seruidori, co'l piacere, che hauremo della uirtù, et dell'honore di uostra Signoria scaccieremo il di spiacere, che habbiamo preso della morte sua. Altro non mi resta, che dirle, se non pregarla, che se io posso con l'opera mia in alcuna cosa farle uile,

le,



LIBRO

le, o seruitio, si vaglia di me, & delle cose mie, che sempre mi trouerà più pronto con gli effetti, ch'io non sono con le parole. Il restò le dirà questo mio creato, il quale a posta mandò a far questo officio in nome mio, a cui sarà contenta di donar fede. Et cò questo fine pregherò nostro Signore, che la faccia tale quale noi desideriamo, et a lei si conuiene. Di Salerno. & c.

AL CARDINAL RIDOLFI,
per lo medesimo.

Perche egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopò successi castigare i delinquenti, per suadēdomi. che V. S. R. debba così desiderare la quiete di questa Città, come io, essēdo così sua, come mia, ho voluto farle intendere, come nella causa dell' Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograssi, o per ignorātia, o per timore del consultore è quasi successo vno inconueniente di tanta importantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa Città, oltre l'interesse della giurisdittione, & della dignità di Vostra Sign. Renerendissima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispetto di non pregiudicare al seruitio suo, & alla giustitia de i Capograssi) in possess-

SECONDO. 272

Possessione dell' Arcidiacono, & uolendo ogni uno di loro difenderla, & mantenerla, la cosa era venuta a tale, che è stato difficile a rimediarui però io, che sono in fatto, & che conosco gli humori di chi peccano, & la qualità delle persone, giudico, che sia non solo utile, ma necessario, che ella faccia nuoua electione di consultore, sì perche questo è oppresso da graue infermità, & etian dio che sanasse, non potrà seruire per molti mesi, si anchor perche non mi pare idoneo da portar questo peso. & considerate io le conditioni de dottori della Città, al mio giudicio non ne ueggio alcuno, a cui più si conuenga così per li meriti suoi, come per lo seruitio di uostra Sign. Reue. & di questa Chiesa, che l' Abate di Massa, quel giouane dico, che questo uerno passato le bascio le mani in nome mio, accertandola, che ne per ignorātia, ne per paura si lascerà persuadere a far cosa, che non sia seruitio, di uostra Sign. R. conseruatione della giustitia, & utile di questo clero, & ciò che difenderà con le leggi, difenderà anchor col valore, quanto sarà necessario. Et la prego, che si dia a credere, che niun mio particular commodo mi muoue a persuadere questa nuoua electione, ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa Chiesa, & la quiete di questa sua Città, & tenga per fermo, che in questa parte il mio consiglio è pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haurà inteso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia



L I B R O

gouernato, & che, etian lo che questi de Ruggieri mi si ano charissimi, & antichissimi seruidori, ho io però dato il braccio, e'l mio fauore al Vicario, in beneficio dei Capograssi, più per conseruatione della sua giurisdittione, & dignità, che per rispetto loro. Et per che mi pare che questa mia domanda sia data più sopra il seruitio, & reputatione di V. S. R. che sopra il commodo mio, & per questo, che nò habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de' suoi desiderii, non dirò altro.
Di Salerno.

Al Reuerendissimo Ridolfo,
per lo medesimo.

Poi che la ragione, & l'honestà m'obliga a desiderare il beneficio di questa Chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di V. S. R. vorrei, che ella credesse hora, & sempre, che qualhora le preporrò persona per qualche ufficio, o dignità, mi metterò innanzi a gli occhi il seruitio di Dio, l'utile vniuersale di questo clero, & la sua dignità, & sarà tale, che se non sarà di quelle qualità, che si richiedono al grado per lo quale lo preporrò (p'esser difficile a trouar huomo perfetto) sarà almeno (hauendo rispetto alla qualità di questo secolo) il mào tristo e'l più a proposito di tutti gli altri, & che conoscendo io gli humori, di che pecca-

S E C O N D O. 273

& che medico, & che medicine ci uogliono per purgari. Io le scrissi per l'Abbate di Massa, come per quello che mi pare a più a proposito per l'ufficio dell'assessorato, che ogni altri ch'io mi conosca in Salerno, se altrimenti piace a uostra Sig. Reuer. di prouedere, io mi contenterò della sua uolontà, et mi basterà, che ella con l'isperimentia conosca, che'l mio consiglio su pieno d'amore, & di fede. Non uoglio biasimar l'altro per che essendomi uassallo, nò mi conuerebbe, anzi terro per bene l'elettione, che ella farà, essendo io certo che se non con buon giudicio (per non conoscere la qualità delle persone) sarà almeno fatta con buon animo, & con una intentione piena di religione, & di bontà. Uua lieta V. Signoria Reuerendissima. Di Montalbano. & c.

AL SIGNOR ANTONIO DORIA,
per la Principessa di Salerno.

VN padrone d'un nauilio mio a caso ha hauuto parole con alcuni marinari delle sue galie, & anchor che con molta ragione fauorisca gli la causa sua potrebbe essere di legiero, che hauesse il torto, & meritasse più tosto d'essere castigato che scusato nondimeno così uoglio, che tutti i seruidori miei siano suoi prego V. Sig. che hauendo egli errato, lo castiggi, come suo nò hauendo ancho fat-



LIBRO

to cosa, che sia degna di pena, procuri, che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intenderà il fatto, & mi darà quella prouisione, che merita laffettione, che Vos. Signoria mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro che dirle, pregherò felice. & lunga uita. Di Salerno. & c.

AE REVERENDISSIMO TRIULTIO,
per lo Principe di Salerno.

Spiacemi, che la prima occasione ch'io habbia hauuta di scriuere a Vostra Signo. Reuer. porti seco più tosta cagione di molestia, che di piacere persuadendola io a priuarsi d'un buon seruidore per accommodarne altri nondimeno sapendo io che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese, che le porrà di riceuer commodò, & beneficio, facendo commodò, & beneficio ad altri, ho uoluto con questa pregarla, che si contenti per fare uile a questa Città, & fauore a me di dar licentia al Mag. Gioan. Angelo Papiro suo, seruidore, & mio uassallo, perche uenga a leggere a questo studio, & a giouare alla patria sua, rendendola io certa, che receuerò questo per segnalatissimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria, con desiderio d'esserlene, grato se'l tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezz^o

V.S.

SECONDO. 274

V.S. si vaglia di me, & delle cose mie, ch'io le reputarò a grandissimo fauore. & sarò così pronto a seruirlo, come sono stato a pregarla. Et con questo faccio fine. Di Salerno. & c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO,
per lo medesimo.

Anchor che & di Padoua, & di Bologna mi siano stati proposti molti dottori di nome, & di credito, per la lettura della matina di questo studio, nò dimeno, hauendo io per relatione di molti, & massimamēte, del Tasso, intese le vostre qualità, & l'honorata speranza che ci promette dell'ingegno vostro ho uoluto fra tutti gli altri fare electione di voi, rendendomi io certo, che con le opere auanzate l'opinione, che m'haa data di voi, & le speranze, che ci promette la uirtù nostra. Duolmi che habbiate a lasciar si honorato seruitio, dal quale ne poteuete sperare molto uile, et molta reputatione. Ma poi che presso agli huomini di giudicio il beneficio della patria si dee preporre ad ogni altro priuato, & particolare uile, & commodò, so che ui contenterete, & per seruitio mio, & per honore, et commodò della Città, di uenire con quella prouisione, che gli eletti ui mandano ad offerire. Vinete lieto.

Di Salerno. & c.

Mm 2 Al



L I B R O

AL CARDINAL TRIVLTIO,
per lo medesimo.

S-Io fussi stato peruenuto dalle lettere di uostra Signoria Reuer. & hauessi saputo la sua uolontà, non pur in questo, che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe, ma in qual si uoglia altra maggior cosa haurei, procurato con tutte le forze mie sodisfarla. La tardità della sua risposta, la quale io mi haueua interpretata per un tacito segno di uoler compiacere alla mia uolontà, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora la comodità di sodisfare al suo desiderio, & al mio debito, perche co'l persuadermi, che uostra Signoria Reuerendissima si contentasse di lasciar uenire M. Gio. Angelo licentia il dottore, che leggeua prima, et se hora per compiacerla, come desidero sommamente uoleffi muta, proposito, nõ haurei tempo di trouar doctore, ne di rinocar la publicatione, onde ne seguirebbe la ruina dello studio, & consequentemente della Città, per molti rispetti, che uostra Signoria Reueren. può considerare. però la supplico che, poi che io sono stato il primo pregatore, & le mie preghiere sono fondate su l'honesto, si cõtenti di lasciarlo uenire a far questo beneficio alla Città, che è patria sua, & quello piacere a me, che le sono Signore, & che mi perdoni questa mala creāza, che

S E C O N D O. 275

che uso con lei non potendola io compiacere, più tosto la necessitā incolpandone che la mia uolontā, dandomi occasione il qualche altra cosa di maggior momento di poterla seruire, accioche conosca con gli effetti che non ha peccato l'animo nella uolontā, poi che io conosco il merito di uostra Sig. Reu. e'l debito mio. Et la rendo certa ch'io riceuerò questo per un fauore, & per una gratia rara et singulare degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obbligo, che me le fa eternamente debitore. *V. iua felice. Di Salerno. & c.*

AL CONSIGLIO REGIO DI NAPOLI
per lo medesimo.

HO ueduto quanto sarebbe il bisogno di sua M. & la uolontā delle Sign. V. Et anchor, che questo Regno sia consumato di maniera, che habbia più tosto bisogno d'essere alleggerito, che aggrauato, ond'imeno essendo la guerra tanto giusta, et tanto religiosa quanto, & la persona di sua M. in tanto rischio per la salute della Christianità, mi par conuenueole che uinchiamo le forze nostre, et le nostre necessitā per soccorrere un Principe tãto catholico in una impresa tanto honesta, donde dipende il beneficio uniuersale della Rep. Christiana & io dal canto mio cõtento non pur di consentir

M m 3 a que.



LIBRO

a questo donatiuo, ma di cōtribuire per la mia portione quanto mi comanderà sua Ecc. & le S. V. & a quanto conoscerò esser seruitio di sua Maestà come ho fatto per lo passato, & come farò sempre, & Nostro Signore le conferui. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA
per lo medesimo.

DA che il conoscere l'affettione, & l'osservantia, che ha sempre portato il Magn. Vincenzo Martelli uostra Eccell. aggiunte a gli altri suoi meriti, me l'hanno fatto tenere piu charo, & m'accrebbe l'affettione, che io gli portaua, & la buona opinione, che io ne haueua, desidero anchora, che l'amor, che io porto a lui gli acquisti presso di lei tanto di beniuolenti, & di fauore, che il mondo conosca, che ella così desidero di farmi cosa grata, come io desidero di seruirla. Io non uoglio che queste mie lettere faccino ufficio di raccomandatione, per non fare ingiuria alla uirtù di M. Vincenzo, et al giudicio di uostra Eccellent. ma uoglio, che le mostrino che io l'amo tanto, & che tanto merita che ogni fauore, & ogni gratia che ella gli farà, obliheranno me, come miglior pagatore, a pagare il debito, troppo grauoso forse dalle spalle sue. Et se ella mi darà occasione di uscire di tan-

SECONDO. 276

to obligo, la conoscerà con gli effetti quanto mi sarà stata chara ogni dimostratione che ella farà in fauore, & beneficio suo. Ma perche il pregarla più lungamente sarebbe ut far torto alla sua cortesia & al mio merito, farò fine, pregandole felice, & lieta uita Di Salerno. &c.

ALLA SIGNORA DVCHessa
di Fiorenza.

Per la Signora Principessa di Salerno.

QUANTVNQVE io sappia che l'affettione, & la reuerenza che porta il Magnif. Vincenzo Martelli l'Eccellent. de Sign. Duca suo, non ha bisogno delle raccomandationi, ne del fauore d'alcuno, & che a uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito dell'uno, & dell'altro nondimeno, essendo egli si buon seruidore, & si grato al Principe mio Signore come egli è, desidero io anchora che per rispetto mio uostra Eccell. gli faccia ogni honore & ogni gratia, & che paghi a lui parte dell'obligo che tiene all'affettione, & osservantia che io porto a lei desiderosa sempre che mi dia comodità di pagarle con gli effetti quest'obligo, come lo pagherò con l'animo, & con la volontà. Viua felice. Di Salerno. &c.



AL SIG. STEFANO COLONNA,
per lo Prencipe di Salerno. &c.

LA molta affettione ch'io porto al Magnifico Vincèzo Martelli mio maggiordomo, mi sprona a far questo ufficio con vostra Signoria forse più souerchio, che necessario, perche la sua uirtù non ha bisogno di sproni per correre a questi effetti di cortesia, tanto propri della natura sua. La prego adunque con quelle più amoreuoli preghiere ch'io posso che in qual si uoglia cosa, che ella le porrà far, utile, o honore, gli sia così cortese dell'opera, & fauor suo che gli effetti suoi corrispondano alle speranze mie, & al merito suo, accioche io, dalle opere sue conescendo l'obligo mio, pensi, quando che sia che vostra Signoria mi darà commodità di pagar questo debito cò gli effetti, come lo pago hora con la uolontà, & cò'l desiderio di seruirla. Et perche ne ai meriti di M. Vincenzo ne alle preghiere mie, ne alla sua cortesia si conuiene piu lunga lettera, farò fine. vostra Signoria uiua lieta.
Di Salerno. &c.

A M.

A M. VINCENZO MARTELLI,
do, per lo medesimo.

IO darò risposta prima a quella parte della uostra lettera, laquale mi pare più necessaria per sodisfattione uostra, & per piacer mio. Vi dico adunque, che se foste stato bon giudice de' meriti uostri, & della natura mia, non sareste caduto in quella sospitione che mi scriuete, perche i seruitij uostri sono tali, che o presente, o lontano, che siate mi fanno un continuo, & uiuo testimonio della fede, & uirtù uostra, & me la dipingono nanzì a gli occhi tale, che non haueste a dubitare ch'io possa mutar quella opinione ch'io m'ho proposta nell'animo di uoi. Dopò la partita uostra non s'è ragionato, ne operato cosa che possa offedere la uostra reputatione, o dignità, ne far minore in alcuna parte d'affettione ch'io ui porto, la quale tal riuouerete, quale hauete lasciata, poi ch'io crederò sempre piu alle tante isperiètie ch'io ho uedute dell'integrità, e dell'ingegno uostro, che alle parole, o per suasioni, che mi sapeffe, ò potesse dire alcuno emulo uostro. Però di ciò state con l'animo quieto, & non fate piu questo torto alla uostra uirtù, & al giudicio, & gratitudine mia. All'altra parte poi che desiderate il mio consiglio, io lo uidarò tale,



LIBRO

tale, quale mi dettero l'affettione ch'io uì porto, & è che debbiate, così per sodisfare al Signor Duca, & a parenti che lo desiderano, come per sodisfare alla conscientia vostra, & al mondo, & a Christo, ripigliarui la uostra moglie, & darle di nuouo la possessione del uostro amore, & della uostra uolontà rendendouì certo che questa è una strada, per la quale caminerete quel resto di uita che a Dio piacerà di donarui con più honore, & con più quiete, & tranquillità d'animo a quel che fine come Christiano vi douete proporre che sin qui non hauete fatto protestandouì però, che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il uostro ritorno, il quale in ogni tempo mi sarebbe charo, ma hora charissimo, perche hauendo io deliberato questo Settembre d'andare per lo Stato senza l'intervenuto della persona trouerei impedimenti tali che forse sarei sforzato di sopra stare cò mio grandissimo danno, & de' uassalli, uenite adunque, se non uolete ch'io pensi che habbiate presa questa occasione della moglie per iscusar della uostra tardita. Le noue de' particolari della guerra che m'hauete date, mi sono state charissime, ne mi potete fare maggior piacere che scriuermi di continuo, poi che in ogni tempo queste nuoue de' gli accidenti del mondo sò chara, & desiderate, ma in questo charissime, et desideratissime. Vi uete lieto. Di Salerno. &c.

AL

SECONDO. 278

AL CARDINAL RIDOLFI,
per lo medesimo.

Sono molti anni, che io ho desiderato, & procurato di trouare un religioso, che col'buono essempio della uita sua, & come buon Christiano sapesse gouernar questi frati del monasterio di Santo Agostino di Salerno, & come buono e con amico, & padre di famiglia, l'entrare di detto monasterio persuadendomi, che non solo questa Chiesa particolare, ma in generale questa Città ne douesse sentir commodo, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendissimo Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co' i Christiani, & catholicì documenti ha fatte di molte opere pie in questa Città. parendomi ch'ei fusse tale, quale io lungamente hauuea desiderato pregai il Reuerendissimo Generale, che lo uoleffe mandare al Governo di questo loco, hor mi pare, che uostra Signoria Reuerendissima lo mandì a chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio nella electione del Generale. Et perche mi rendo certo, che quanto ella intenderà la mia uolontà, fondata sopra il publico bene, & sopra il seruitio di Christo, più tosto debba aiutar mi ad affettuarla, che impedir la, ho uoluto con questo darlene notizia, & insieme facendole testimonio della catholi-

ca,



L I B R O

ea, & religiosa uita di detto padre pregarla quanto piu strettamente posso che non l'hauendo chiamato per cosa di molta importantia, non uoglia rimouerlo, ma confermarlo nel gouerno di questo loco, & credere, che se non fusse tale, che io, mando il bene uniuersale, & del monastero, & della terra, non l'hauerei proposto al Reuerendissimo Generale. Egli, come figliuolo ubidientissimo, era risoluto di uenire, anchor che i tempi per la mutation del Paere siano sospetti, & ei non molto sano, ma confidandomi io nell'affettione, che uostra Signoria Reuerendissima in particolare porta a me, & in generale a tutta questa Città, non ho uoluto lasciarlo uenir pri ma ch'io n'habbia risposta da lei, sperando che ella dehba sudisfare a questo mio honesto desiderio, & al publico beneficio. Et perche la honestà della domanda mia non merita lunghe preghiere, farò fine. *Viua lieta. Di Salerno. &c.*

AL SIGNOR PRENCIPE DORIA
per lo medesimo.

L'Affettione, & offeruantia, ch'io ho sempre portata a V. Eccell. confermata da molti uffici d'amicitia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore dell'accerba, & cruda morte del Si. Giannetimo che merita la gràde uirtuosa, et si richiede alla nostra

S E C O N D O. 279

stra amicitia, & al mio debito. & sia certa, che si come io mi sono rallegtrato d'ogni cosa prospera, & felice, che le sia successa, cosi mi sono attristato di questa, certo auuersa, & infelice, & tanto maggiormente, quanto che tengo per fermo, che questa morte gli habbia traualgiata di maniera la mète che a gran fatica in così acerbissima doglia possa respirare. Et chi sarebbe di così duro cuore d'animo si forte, & si sauiò, che non piagnesse, o almeno non si dolesse della morte d'un figlio, che figlio mi pare con ragione di poterla nominare, poi che elettione, & per uolontà l'hauena fatto degno di quel nome, & l'hauena fatto herede non solo d'una parte delle sue sustanze, ma di tutta la sua uirtù, & della sua reputatione, & dignità? d'un giouane di così certa, & honorata speranza? ET se immatura, & acerba si può chiamare la morte di quelli non che dati in preda alle delitie, & a piaceri uiuono otiosi, ma che con le loro ualorose, & pellegrine operationi si uanno acquistando la immortalità, acerbissima potremo nominare quella di questo caualliero, che con sì saldi, & lunghi passi per quella dritta strada, che de uostra Eccellenzia gli era stata insegnata, con securo, & inuito animo caminaua alla gloria. O perdita certo troppo graue, & irrecuperabile, & atta a far piaga profunda, & incurabile nell'animo d'ogniuno benchè prudētissimo fusse, nò dimeno, spero, che nostra



LIBRO

vostre Ecc. che è solita di sprezzare le cose humane, di ridersi di tutti gli accidenti smisurati della sorte, che ne da gli huomini ne dalla Fortuna ha mai voluto esser superata, che ha l'animo tanto saldo, & costante, che non si ha mai lasciato dall'oscura tempesta di queste mondane auersità sommergere, senz'al aiuto d'altri, con la medicina della ragione, & della sua prudentia sanerà questa ferita, che si come vn'huomo sano non ha bisogno di medico, così vn'animo prudente non ha bisogno d'essere consolato. Che potrei io in questo caso dirle, che nuouo le fusse? Non sa ella, che in questo breuissimo corso della vita mortale non è cosa lunga, & continua, se non le fatiche, e i dolori? & se hauesse potuto viuere più lungamente, haurebbe anchora potuto morire più tosto. Non è meglio, che a guisa di pellegrino nel piuoso, & freddo uerno, sia gagliardo, asciutto, & cō molto sole arriuato all'albergo, che stanco, bagnato, & da gli errori del camino ingannato, aggiunto con lo prime stelle? Ma io passo homai il segno della modestia, facendo ingiuria alla sua prudentia. & più tosto dourei laudare la sua costantia, che cōsolare il suo dolore. Vostre Eccellen. si consoli da se stessa con quella grandezza d'animo, con la quale spesso ha consolati gli amici suoi. Et anchor ch'io ereda, che da questa perdita in fuori, le altre cose sue siano in buono stato, nondimeno la prego, che in ogni caso, & in ogni sua Fortuna si uagli

di

SECONDO. 280

di me, & di tutte le cose cō quello ardire, & securtà, che sarebbe s'io le fusse figliuolo, & seruidore, che pur desidero, che mi tenga, & uiua felice, & lunga uita. Di Salerno.

A M. ADAM CENTURIONE per lo medesimo.

L'Acerba & crudelissima morte del S. Giannettino suo genero, & mio amico mi ha dato tanto dolore, quanto meritaua l'affettione, ch'io gli portaua, & l'amicitia, che io ho con V.S. Et sia certa di non essere sola a doler sene, ne a piangerlo, ma di hauer tanti compagni nel dolore, & nelle lagrime, quanti hanno conosciuta la sua uirtù. Et è ragione, che ci dogliamo molto della morte di quello, in cui molto sperauamo. Non è huomo di buon giudicio, che non conosca, che gli era una delle prime speranze d'Italia, & che se quelle sue tante uirtù, che anchor acerbe fioriuano, non fussero all'hor, che più crescano, seccate, si che alla maturità fussero peruenuto, haurebbono tale frutto prodotto, che non sola la sua famiglia, & la sua patria, ma tutta Italia ne sarebbe stata honorata di sorte, che questo, come publico danno, si dee anchora publicamente piangere, & sospirare. Ma poi che con queste conditioni ci ha la natura mandati in questo mondo, che alcun più tosto,



LIBRO

sto altri più tardi l'habbiamo a lasciar, souerchie
sono le lagrime anzi pensando, che NEL procel-
loso mare di questa uita, a tante tempeste esposto,
non u'è altro porto, che quello della morte, & che
la morte è medicina di tutti i mali, douemo in tan-
to dolore aprire il patto a qualche consolatione.
Consolatemi adunque con la uostra prudentia, &
considerate che COLVI, che senza biasimo ha
lasciato questo mondo, è in dignissimo grado di glo-
ria COLLOCATO, & che si dee più tosto
piangere la uita di un tristo, che la morte d'un
buono. & se è morto giouane, più per tempo è usci-
to di questa uale di miseria, & d'infelicità, se di
morte subita, & uiolenta, meglio è stato così
quanto al corpo, che se di lunga, & graue infer-
mità oppresso, dopò lunghi tormenti fusse morto:
& LA uelocità della morte gli tolse in lungo fasti-
dio, che si sente nel MORIRE. quanto all'anima
come Christiana, non fu così repentina morte,
che nõ potesse esser più presto il pensiero a uolger
si al suo Creatore, & a pètirsi delle passate colpe,
& si ha da credere, che così fusse, se dalle attio-
ni della uita si ha da giudicare. Non è meglio, es-
sendo uenuto a quel fine, ilquale gli hauea pre-
scritto la natura, che sia morto nella patria sua,
& che habbia hauuto dalla moglie, da figliuoli, &
dagli altri parenti, & amici le ultime lagrime,
& tutti quei pietosi, & grati uffici, che per ulti-
mo dono si sogliono desiderare, che in luoghi stra-
ni,

SECONDO. 281

ni, & lontani dal uostro cielo, lontano dagli amici
da parèti, et da tutte le cose chare? Amatelo mor-
to, come l'haueate amato uiuo, & col pensiero, &
con la memoria piena di pietà, richimatelo spesso
a stare con uoi, & talhora nel uolto di piccioli fi-
gliuolini contemplando la sua effigie pascete quel
desiderio, ch'egli ui ha lasciato di riuederlo, & pro-
curate (come so che farete) di render tali quei cha-
ri nipotini, che co la loro uirtù ui tolgano il dolore
che haueate della perdita del padre. Ma mi par che
basti hauer detto questo per consolatione di V.S.
la qual prego che si serua di me, & delle cose mie
doue conoscerà ch'io sia atto a farle utile, & hono-
re. Viuete lieto, che Nostro, Signore ui conserui.
Di Salerno.

A MISSEI GIORGIO CORNELIO,
per lo medesimo.

TORTO haurei fatto alla cortesia di V.S.
& alla mia gratitudine, hauendo io haue-
te altre lettere uostre, non ui hauessu isposto,
& tanto più, scriuendomi cosa, alla quale più per
mio, che per uostro comodo si richiedea risposta
s'io u'haessi hauuta altra, così a quella haurei ri-
sposto, come a questi rispo, et se non l'haessi fat-
to per debito, l'haurei fatto per uolontà, & per
non contrauenire all'antico instituto dalla mia na-
tura, laqual m'ha sempre inclinato a gli ufficij del-



L I B R O

La gratitudine, & della cortesia. Io mi doglio che non mi sia stata consignata, nõ solo per non hauer io hauuto nuoua occasione di lodarmi di uoi, ma pche uoi habbiate hauuto occasione di dolermi di me. Vi dorrete adunque piu della poca diligentia d'altri, che della mia. Io non uoglio ringratiarmi del fastidio, che pigliate per piacermi, perche la cortesia si paga piu tosto con cortesia, che con parole se mi uerrà opportunità, & Mons. Reueren. uostro, & noi conoscerete me così grato, come io conosco uoi cortesi, & magnifici. Fatte queste feste m'aderò uo mio creato per li Sacri. In tanto tenetimi per uostro, & V'adetini a me, & inuete lieto.
D'Augusta. &c.

AL CONTE DI CONSA,
per la Principessa di Salerno.

ANCHOR che u. Signo. habbia seruata la porta della sua cortesia alle preghiere mie nõ l'ha però chiusa di sorte, che le chianù della mia honesta importunità nõ la possano aprire però torto di nuouo a supplicarla, che non uoglia far questo torto all'ardir mio, che nasce dal desiderio, che io ho di seruire, alla sua cortesia, che è infinita & al desiderio di quell'Illustris. Signo. che tanto merita. Et quanto sarà maggiore, & la perfettione del cavallo, e' l'bisogno, che n'ha V'ostre Sign. tanto sarà

S E C O N D O. 282

farà maggiore la cortesia sua, & l'obbligo di quel Sign. & mio che se non fusse di quelle qualità, che sua Signoria Reuerendissima desidera, & ella lo giudica ne ella n'hauesse tanto bisogno, quanto ne ha, ne dal nostra tanto ui sarebbe obligo, ne dal suo merito. Et perche tengo per fermo, che u. Sig. habbia ricusato di compiacere alle preghiere mie, non per difetto ne di affettione, ne di giudicio, ma per darsi a credere, che questo mio desiderio fusse superficiale, e non hauesse le radici piantate nel mio animo ho uoluto che queste nuoue preghiere mostrarle, che io non posso desiderar cosa ne con più affettione, ne con più ardore, ne ella far piacere a persona più grata di me ne di più merito di sua Signoria Reuer. sperando, io che ella uorrà con questo atto degno della cortese, & nobile natura sua, del merito di quel Reuer. Signore, & dell'affettione delle pghiere mie sodisfare in un tratto al suo debito, & al nostro desiderio, & merito. Et è ragione che la tanta bontà, & eccellentia del cavallo meriti tante, & si lunghe preghiere. Ne uoglio lasciar di ricordarle, che NATAN, sapendo sin doue si estendevano i termini della liberalità uolse donar la propria uita, per sodisfare al desiderio di Mithridanes, & per non mancare all'obbligo della sua cortesia. Ma per non passare i termini dell'importunità, che ha nome di honestà affine che u. Sig. non creda ch'io la uoglia più tosto sforzare con la copia delle parole, che persuaderla



L I B R O

con la forza della ragione, pregando nostre S^{ig}
GNORE, che le dia felice, & lunga uita, farò fi
ne. Di Salerno. &c.

I L F I N E

S E C O N D O. 283

LO STAMPATORE A LETTORI.

SE negli mani ci fussero abbattute le
altrui proposte, o risposte, si come
habbiamo posta questa del Caro,
cosi haurèmo poste quelle de gli al
tri, si per non fare ingiuria a niuno,
come perche dalla bellezza dell' une si conosce
la uaghezza dell' altre, conciosia cosa, che le cose po
ste al paragone più chiaramente mostrano l' esse
re loro. Ma poi che altre, che questa non habbia
mo hauuto, non potendo l' huomo dare quel che nò
ha, non è ne ancho obligato a darlo. Ri ceuete ho
ra questa, che nella edition seconda (permettendo
lo fddio) speriamo di supplire à quanto siamo hor a
mancati non meno nella eletion delle lettere di
tutto il uolume, che nell' altre cose, che ui si posso
no desiderare. In tanto leggete queste con occhio
benigno, ui rendiamo certi, che d' hauerle lette non
ui pentirete giamai, & state sani.

DEL



L I B R O

DEL SIGNOR ANMIBAL CARO,
a M. Bernardo Tasso.

Gentilissimo Signor Bernardo, Le cose che mi domadate, meritano qualche cōsideratione, pur nella prima io son risoluto, et nella seconda mi risolvere secōdo uoi s'io haueffi de' pari uostri che mi facessero spalle, pche ci bisogna altro, che baie a cōgiurar cōtra le Signorie. Son risoluto, dico, poi che le Signorie si sono intromesse, che tra loro possa intrare il uoi quādo li piace, pche nō lo tengo de māco di loro, & tāto piū che il Reu. Bembo che, ne porta addosso, et ne mada di cōtinuo, ne fa q̄lla me scolanza che uoi dite. Et oltre che la so auttorità d'un tāto huomo possa seruire p legge inuiolabile, mi pare che sia accōpagnata anchora cō la ragiōe, pche la Signoria uostra, la liberalità uostra, la uostra gētilizza mi fa, & mi dice, mi pare che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro alla vostra gentilezza può seguire il uoi, pche non dietro alla Signoria: io per me nō dubito punto. Et perche mi par bene che ci mantegniamo questo campo piū largo, che ci può, non uorrei ci introbidassimo l'empio di Monsig. Bembo, mettendoci quello scrupulo che uoi dite. Che potrebbe essere che le sue lettere non fussero autenticamente stampate. Mi risolverei, come ho detto, nella seconda, che ad un Sign-
per

S E C O N D O. 284

per grande che fusse, chiamadolo del principio, & tal uolta nel mezzo col suo titolo, come dire Sacra Maestà. Illustrissimo Signore. Reuerendissimo Monsignore di seguitare di parlarli per uoi, & non crederci di torli punto dell'honore, ne della reuerenza che gli uenisse, quando uedessi che uoi altri lo faceste nell'opere continuate ne sono risoluto a fatto che n'habbiamo l'essempio de gli antichi, & moderni della nostra lingua medesimanon che della latina, come allegata uoi, che a questo si potrebbe replicare che ciascuna lunge i suoi modi, & i suoi priuilegi, et per questo l'essempio dell'una non serue dell'altra. Et di piu son risoluto che anchor nelle lettere che si mādano, si dourebbe fare il medesimo, & che sia abuso, come uoi dite, & superstitione, & adulatione, & intrico grande de' scrittori, & bruttezza delle scritture a far altrimenti. ma nō son risoluto di uolere essere io q̄llo che ardisca di tor uia questo abuso, ne farmi capo cōsigliero di q̄sta impresa contra l'uniuersale. Tutto questo secolo, dice Mōsignor della Casa, è adulator, ogniuno che scriue da delle signore, ogniuno a chi si scriue, le uole, e non pure i grandi, ma i mezzani, & i plebei quasi aspirano a questi gran nomi, & si tengono ancho per affrontose non gli hanno, & d'errore sono notati. quelli che non gli danno, cosa, che a me pare stranissima, & stomachosa che habbiamo a parlar cō uno come se fusse un'altro, e tuttauia in astratto quasi cō l'idea de colui,



L I B R O

con chi se parla, non con la persona sua propria
Pur lo abuso è già fatto generale, et uoi sapete che
quando un fiume rompe cò tutta l'acqua in un lo
co, per un picciol riuo che n'escia, nõ si ferma la pic
na. Bisogna o la potenza de un solo, o che se ne tolga
un grosso riuo la prima uolta per iscemarlo, ma fin
che uoi altri grossi correte, è forza che mi lasci ra
pire anchor io, & quando uedrò che un uostro pa
ri ne sia diuertito, & che'l Tolomei sia saltato fuo
ri, il quale sta hora gonfiatissimo per farlo mi arri
schierò anchor io. Voi sete due gran torrenti, & ti
randouì dietro di molti rigagnoli, son certo che tor
rete, a questo fiume d'orgoglio, & di fondo assai, et
facilmente lo lasciarete per modo che si potrà for
se guazzar da ogni uno. Starò a ueder quello che
uoi farete, & poi mi risoluerò dietro a uoi. Questo
mio poco ardire non dee far ritirare, ne disperar,
uoi dell'imprefe, perche al nome, & all'auttorità
nostra la conosco facile, & disposta, per modo che
non durarete fatica d'acquistarne honore, & an
cor che ui riesca, ne sarete lodati d'animo, & di sa
pere, ma io ne sarei notato di leggierezza, & di pre
suntione, per hauer poco ingegno a tentarla, & m'ã
co credito a sostenerla. State sano di Brusselle.

I L F I N E.



